

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

132.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 MARZO 2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIULIO TREMONTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **CARLO LEONI** E **GIORGIA MELONI**E DEL PRESIDENTE **FAUSTO BERTINOTTI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-112

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 13.500 del Governo – A.C. 2201-A)	2
Petizioni (Annunzio)	1	Presidente	2
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 7 del 2007: Tutela dei consumatori e promozione della concorrenza (A.C. 2201-A) (Seguito della discussione ed approvazione)	2	Allasia Stefano (LNP)	17
		Borghesi Antonio (IdV)	15
		D'Agrò Luigi (UDC)	19
		Del Bue Mauro (DC-PS)	4, 9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR.

	PAG.		PAG.
D'Elpidio Dante (Pop-Udeur)	7	Bubbico Filippo, <i>Sottosegretario per lo sviluppo economico</i> .	57, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 69 70, 71, 74, 78, 80, 81, 82, 83
La Malfa Giorgio (Misto-RLR)	2	Compagnon Angelo (UDC)	53, 81
Mellano Bruno (RosanelPugno)	13	Conte Gianfranco (FI)	45, 78
Pignataro Ferdinando Benito (Com.It)	11	Cota Roberto (LNP)	55
Provera Marilde (RC-SE)	21	D'Agrò Luigi (UDC)	81
Reina Giuseppe Maria (Misto-MpA)	3	Della Vedova Benedetto (FI)	42, 63
Zanella Luana (Verdi)	9	Di Centa Manuela (FI)	47
Preavviso di votazioni elettroniche	23	Fasolino Gaetano (FI)	43
Ripresa discussione – A.C. 2201-A	23	Fava Giovanni (LNP)	67, 69
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 13.500 del Governo – A.C. 2201-A)</i>	23	Formisano Anna Teresa (UDC)	80
Presidente	23	Galli Daniele (FI)	76
Crosetto Guido (FI)	25	Garagnani Fabio (FI)	47, 75
Saglia Stefano (AN)	23	Germontani Maria Ida (AN)	50, 78
Sanga Giovanni (Ulivo)	28	Gibelli Andrea (LNP)	79
<i>(Votazione della questione di fiducia – Emendamento 13.500 del Governo – A.C. 2201-A)</i> .	30	Goisis Paola (LNP)	54, 68
Presidente	30	La Russa Ignazio (AN)	63
Sull'ordine dei lavori	37	Leone Antonio (FI)	61
Presidente	37	Marinello Giuseppe Francesco Maria (FI) .	71
La Malfa Giorgio (Misto-RLR)	37	Mazzocchi Antonio (AN)	62
Salerno Roberto (AN)	37	Migliori Riccardo (AN)	62, 83
<i>(La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 14,15)</i>	38	Milanato Lorena (FI)	40, 82
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	38	Minardo Riccardo (FI)	45
Su un lutto del deputato Roberta Pinotti ..	38	Misuraca Filippo (FI)	51
Presidente	38	Moffa Silvano (AN)	52
Sull'ordine dei lavori	38	Mondello Gabriella (FI)	49
Presidente	38	Pelino Paola (FI)	48
Leone Antonio (FI)	38	Pepe Antonio (AN)	61
Modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea	39	Pignataro Ferdinando Benito (Com.It)	80
Ripresa discussione – A.C. 2201-A	39	Saglia Stefano (AN)	41
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 2201-A)</i>	39	Stagno d'Alcontres Francesco (FI)	73
Presidente	39, 41, 62	Tassone Mario (UDC)	69
Allasia Stefano (LNP)	65	Tondo Renzo (FI)	52
Aprèa Valentina (FI)	46, 74, 75	Uggè Paolo (FI)	72, 73
Baldelli Simone (FI)	56	Volontè Luca (UDC)	80
Bastico Mariangela, <i>Viceministro della pubblica istruzione</i>	59, 81	Zacchera Marco (AN)	44
Borghesi Antonio (IdV)	42	<i>(La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 18,05)</i>	83
Brancher Aldo (FI)	51	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2201-A)</i> .	83
		Presidente	83
		Affronti Paolo (Pop-Udeur)	87
		Catone Giampiero (DC-PS)	85
		Cesa Lorenzo (UDC)	99
		La Malfa Giorgio (Misto-RLR)	83
		La Russa Ignazio (AN)	102
		Maroni Roberto (LNP)	97
		Migliore Gennaro (RC-SE)	100
		Mura Silvana (IdV)	95
		Neri Sebastiano (Misto-MpA)	84
		Pignataro Ferdinando Benito (Com.It)	91

	PAG.		PAG.
Sereni Marina (Ulivo)	107	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 10 del 2007: Disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali (Approvato dal Senato) (A.C. 2374) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale) .	110
Tremonti Giulio (FI)	105		
Trepiccione Giuseppe (Verdi)	89		
Villetti Roberto (RosanelPugno)	93		
(Correzioni di forma – A.C. 2201-A)	109		
Presidente	109	(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 2374)	110
Lulli Andrea (Ulivo), <i>Relatore</i>	109	Presidente	110
(Coordinamento formale – A.C. 2201-A)	109	Crisci Nicola (Ulivo)	111
Presidente	109	Pini Gianluca (LNP)	110
(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2201-A)	109	Ordine del giorno della seduta di domani .	112
Presidente	109	Votazioni elettroniche (Schema) .	<i>Votazioni I-XLIII</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAGINA BIANCA

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIULIO TREMONTI

La seduta comincia alle 8,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunica che i deputati in missione sono sessantasei.

Annunzio di petizioni.

SILVANA MURA (IdV), *Segretario*. Dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 7 del 2007: Tutela dei consumatori e promozione della concorrenza (A.C. 2201-A).

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 13.500, sostitutivo dei commi da 1-*quater* a 8 dell'articolo 13 e soppressivo degli articoli da 13-*bis* a 15, nonché degli articoli 6 e 12 del decreto-legge.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto.

GIORGIO LA MALFA (Misto-RLR). Dichiaro che i deputati della sua compo-

nente politica negheranno la fiducia al Governo, anche in considerazione del grave rischio di isolamento internazionale del Paese conseguente alle modalità seguite per ottenere la liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacomo.

GIUSEPPE MARIA REINA (Misto-MpA). Nel dichiarare che i deputati della sua componente politica negheranno la fiducia al Governo, sottolinea la perdita di credibilità delle istituzioni che deriva da una costante mortificazione del ruolo del Parlamento.

MAURO DEL BUE (DC-PS). Nel rilevare l'atteggiamento improntato a spirito costruttivo assunto dal suo gruppo nell'esame del provvedimento d'urgenza, parte del quale appare condivisibile, osserva tuttavia che la sua eccessiva ampiezza ed eterogeneità — di cui è conferma l'articolo 13, che giudica assolutamente inaccettabile — lo rende scarsamente utile ed efficace al fine di realizzare un'autentica liberalizzazione di determinati settori economici.

DANTE D'ELPIDIO (Pop-Udeur). Dichiaro che il suo gruppo rinnoverà la fiducia al Governo, osservando che, nonostante la maggioranza abbia dimostrato la propria disponibilità al confronto, l'atteggiamento ostruzionistico assunto da taluni settori dell'opposizione ha reso necessario il ricorso alla questione di fiducia al fine di convertire in legge, entro i termini costituzionalmente previsti, il provvedimento d'urgenza in esame, che giudica rispondente alle esigenze dei cittadini ed alla necessità di rilancio del sistema economico nazionale.

MAURO DEL BUE (DC-PS). Parlando sull'ordine dei lavori, giudica irraguardoso l'atteggiamento del ministro Bersani, che sta permanendo all'esterno dell'aula.

PRESIDENTE. Precisa che il Governo è legittimamente rappresentato dai suoi componenti presenti in aula.

LUANA ZANELLA (Verdi). Nel giudicare incomprensibili le ragioni che hanno indotto l'opposizione ad assumere un atteggiamento ostruzionistico nel corso dell'esame di un provvedimento d'urgenza atteso dai cittadini e che favorisce l'attività di impresa, esprime perplessità sull'introduzione di disposizioni concernenti l'istruzione professionale in un decreto-legge vertente su materia economica; auspica comunque che l'Esecutivo assuma analoghe iniziative in riferimento ad altri settori, segnatamente quello dei trasporti, anche al fine di garantire una maggiore tutela ambientale. Dichiarò infine che il suo gruppo confermerà la fiducia al Governo.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO (Com.It). Nel dichiarare il convinto voto favorevole del suo gruppo sulla questione di fiducia, ribadisce il pieno sostegno dei Comunisti italiani all'azione riformatrice del Governo — che giudica l'equilibrio politico più avanzato — ed al suo impegno per coniugare rilancio dello sviluppo economico e solidarietà sociale, colpendo privilegi e riaffermando diritti e tutele, nonché ponendo rimedio ai danni prodotti dall'Esecutivo di centrodestra, le cui forze politiche si sono rese protagoniste di un duro ostruzionismo parlamentare nel corso dell'iter del provvedimento d'urgenza in esame. Auspica infine che le maggiori risorse derivanti dai risultati della politica economica del Governo siano destinate a vantaggio delle famiglie e dei lavoratori.

BRUNO MELLANO (RosanelPugno). Dichiarò che il suo gruppo confermerà con convinzione la fiducia al Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO LEONI

BRUNO MELLANO (RosanelPugno). Manifesta tuttavia perplessità sulle norme in tema di pubblica istruzione recate dall'articolo 13 del decreto-legge che, a suo avviso, avrebbero dovuto più opportunamente essere inserite in un autonomo provvedimento legislativo.

ANTONIO BORGHESI (IdV). Dichiarò che i deputati del suo gruppo confermeranno la fiducia al Governo, ricordando che la liberalizzazione di alcuni settori economici è prevista dal programma elettorale della maggioranza. Nel giudicare peraltro meramente demagogico il liberalismo al quale l'opposizione afferma di ispirarsi, richiama gli aspetti più condivisibili ed apprezzabili delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, invitando il Governo a procedere nel processo di liberalizzazione del mercato senza cedere a pressioni corporative.

STEFANO ALLASIA (LNP). Nel dichiarare che il suo gruppo negherà la fiducia al Governo, ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame presenti un'impostazione demagogica e populistica, recando misure di liberalizzazione limitate e frammentarie.

LUIGI D'AGRÒ (UDC). Sottolineata la disponibilità dell'opposizione al confronto costruttivo sul merito del provvedimento d'urgenza in esame, lamenta il fatto che la scelta politica del Governo di porre la questione di fiducia denoti l'intendimento di evitare il dibattito parlamentare su disposizioni surrettiziamente inserite nel decreto-legge.

MARILDE PROVERA (RC-SE). Rilevato che l'ostruzionismo dell'opposizione ha impedito un proficuo lavoro emendativo su un provvedimento d'urgenza recante disposizioni di particolare interesse per i cittadini e per il Paese, osserva con rammarico che il ricorso alla questione di

fiducia si è reso necessario per scongiurare il rischio di una sua mancata conversione in legge nei termini costituzionalmente previsti.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

STEFANO SAGLIA (AN). Nell'ascrivere unicamente al Governo ed alla maggioranza la responsabilità dello slittamento dei tempi di approvazione del provvedimento d'urgenza in esame, ne sottolinea l'eterogeneità e la disorganicità, che l'opposizione, e segnatamente il suo gruppo, ha cercato di limitare con le proposte emendative presentate. Paventate, quindi, le deleterie conseguenze che potranno derivare per l'economia e per i consumatori dall'eventuale attuazione delle disposizioni recate dal decreto-legge, sottolinea la gravità di quelle concernenti la riforma della scuola professionale, surrettiziamente inserite nel testo del provvedimento. Dichiarà, infine, che il suo gruppo negherà la fiducia al Governo.

GUIDO CROSETTO (FI). Nel giudicare del tutto inconsistenti le misure di liberalizzazione recate dal provvedimento d'urgenza, ritiene che l'articolo 12, che costituisce la parte più rilevante del decreto-legge, sia espressione di posizioni ideologiche contro l'alta velocità che appartengono a settori della maggioranza, nonché dell'intento di favorire interessi di gruppi vicini alle forze politiche del centrosinistra. Osserva inoltre che la revoca delle concessioni per la costruzione di linee ad alta velocità è un atto contrario alle logiche del mercato che provocherà un'ulteriore grave perdita di credibilità del Paese a livello internazionale.

GIOVANNI SANGA (Ulivo). Sottolineata l'efficacia del provvedimento d'urgenza in esame, che giudica idoneo a contrastare privilegi non più tollerabili nonché a liberare l'economia da procedure farraginose e da un eccesso di burocratizzazione, osserva che il ricorso alla questione di fiducia si è reso necessario al fine di scongiurare il rischio della mancata conversione in legge di un decreto-legge atteso da tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Indice la votazione per appello nominale sull'emendamento 13.500 del Governo, sostitutivo dei commi da 1-*quater* a 8 dell'articolo 13 e soppressivo degli articoli da 13-*bis* a 15, nonché degli articoli 6 e 12 del decreto-legge, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

GIORGIA MELONI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI CARLO LEONI

E GIULIO TREMONTI

E DEL PRESIDENTE

FAUSTO BERTINOTTI

PRESIDENTE. Comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti	547
Maggioranza	274
Hanno risposto sì ..	316
Hanno risposto no .	231

(La Camera approva).

Avverte che si intendono conseguentemente preclusi i restanti emendamenti.

Rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, avvertendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

Sull'ordine dei lavori.

GIORGIO LA MALFA (Misto-RLR). Chiede che il Governo riferisca con estrema sollecitudine alla Camera sulle conseguenze diplomatiche derivanti dalle modalità con le quali si è pervenuti al rilascio del giornalista Daniele Mastrogiacomino.

ROBERTO SALERNO (AN). Si associa alla richiesta formulata dal deputato La Malfa.

PRESIDENTE. Rilevato che la tematica evocata dal deputato La Malfa è stata oggetto dell'informativa urgente resa ieri dal Governo, ritiene che la richiesta formulata potrà essere valutata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sospende la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 14,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunica che i deputati in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantadue.

Su un lutto del deputato Roberta Pinotti.

PRESIDENTE. Rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Roberta Pinotti, colpita da un grave lutto: la perdita del padre.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO LEONE (FI). Preannunzia che i deputati del suo gruppo non intendono perseguire alcun intento ostruzionistico ed interverranno per illustrare esclusivamente gli ordini del giorno vertenti su

materie non affrontate nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione n. 2201.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, dando conto dei documenti di indirizzo dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

Interviene per illustrare il suo ordine del giorno n. 129 il deputato LORENA MILANATO (FI).

STEFANO SAGLIA (AN). Parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a riconsiderare la declaratoria di inammissibilità del suo ordine del giorno n. 105.

PRESIDENTE. Conferma la declaratoria di inammissibilità dell'ordine del giorno Saglia n. 105.

ANTONIO BORGHESI (IdV). Parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza ad impartire agli Uffici competenti idonee disposizioni al fine di consentire ai deputati di seguire più agevolmente le comunicazioni concernenti l'inammissibilità degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Intervengono, quindi, per illustrare gli ordini del giorno rispettivamente sottoscritti i deputati BENEDETTO DELLA VEDOVA (FI), GAETANO FASOLINO (FI), MARCO ZACCHERA (AN), GIANFRANCO CONTE (FI), RICCARDO MINARDO (FI), VALEN-

TINA APREA (FI), MANUELA DI CENTA (FI), FABIO GARAGNANI (FI), PAOLA PELINO (FI), GABRIELLA MONDELLO (FI), MARIA IDA GERMONTANI (AN), ALDO BRANCHER (FI), FILIPPO MISURACA (FI), RENZO TONDO (FI), SILVANO MOFFA (AN), ANGELO COMPAGNON (UDC), PAOLA GOISIS (LNP), ROBERTO COTA (LNP) e SIMONE BALDELLI (FI).

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Accetta gli ordini del giorno, Folena n. 2, Leddi Maiola n. 4, Caparini n. 5, Lulli n. 6, De Laurentiis n. 10, Falomi n. 12, Misuraca n. 13, Ghizzoni n. 15, Bodega n. 19, Dussin n. 24, Zorzato n. 41, Alfredo Vito n. 42, Romani n. 43, Germanà n. 44, Grimaldi n. 48, Luciano Rossi n. 54, Affronti n. 102 e Sasso n. 103; accetta, purché riformulati, gli ordini del giorno Mazzocchi n. 1, Zacchera n. 7, Dozzo n. 23, Fava n. 25, Filippi n. 26, Garavaglia n. 27, Grimoldi n. 29, Maroni n. 32, Minardo n. 45, Franzoso n. 49, Picchi n. 61 e D'Elpidio n. 76, Gianfranco Conte n. 106 e Formisano n. 120; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Crisci n. 3, Fugatti n. 20, Pottino n. 35, Tassone n. 39, Provera n. 55, Zannetta n. 57, nonché gli ordini del giorno Fitto n. 93, Carfagna n. 94, Bertolini n. 95 e Boschetto n. 96, purché riformulati; invita al ritiro degli ordini del giorno Della Vedova n. 8, Carlucci n. 11, Bellotti n. 14, Allasia n. 18, Montani n. 33, Stucchi n. 36, Lazzari n. 46, Floresta n. 50, Giacomoni n. 51, Marinello n. 56, Stagno D'Alcontres n. 69, Romagnoli n. 71, Raisi n. 107, Germontani n. 109, Antonio Pepe n. 110, Bordon n. 118, Ferdinando Benito Pignataro n. 119, Barbieri n. 123, Salerno n. 126, Rampelli n. 127 e Migliori n. 131; non accetta infine i restanti ordini del giorno rientranti nella sua competenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIA MELONI

MARIANGELA BASTICO, *Viceministro della pubblica istruzione*. Accetta gli ordini del giorno Palmieri n. 75 e Di Centa n. 79;

accetta, purché riformulati, gli ordini del giorno Adornato n. 73 (*nuova formulazione*), Aprea n. 77 e Garagnani n. 78; non accetta gli ordini del giorno Martusciello n. 74 e Pelino n. 80.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FAUSTO BERTINOTTI

ANTONIO LEONE (FI). Parlando sull'ordine dei lavori, lamenta l'incoerenza del parere espresso dal Governo su ordini del giorno di contenuto analogo, rilevando peraltro che un ordine del giorno non potrebbe essere considerato assorbito da un altro documento di indirizzo.

ANTONIO PEPE (AN). Lamenta l'incoerenza del parere espresso dal rappresentante del Governo sul suo ordine del giorno n. 110.

RICCARDO MIGLIORI (AN). Rileva che la questione sollevata dal deputato Leone si pone anche per un ordine del giorno da lui sottoscritto.

PRESIDENTE. Fa presente che l'invito al ritiro di un ordine del giorno costituisce una valutazione attinente al merito che non ha conseguenze procedurali: qualora il presentatore non acceda all'invito al ritiro, il Governo dovrà esprimere il suo parere in maniera definitiva.

ANTONIO MAZZOCCHI (AN). Accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Prende atto che il deputato Zacchera accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 7.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (FI). Insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 8.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Non accetta l'ordine del giorno Della Vedova n. 8.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (FI). Invita l'Assemblea ad approvare il suo ordine del giorno n. 8, di contenuto analogo a quello dell'ordine del giorno Lulli n. 6, accettato dal Governo.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Modificando il precedente avviso, accetta l'ordine del giorno Della Vedova n. 8, purché riformulato.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (FI). Accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 8 ed insiste per la votazione.

IGNAZIO LA RUSSA (AN). Nel dichiarare voto favorevole sull'ordine del giorno Della Vedova n. 8, nel testo riformulato, invita il rappresentante del Governo ad una più compiuta valutazione dei documenti di indirizzo presentati.

PRESIDENTE. Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'ordine del giorno Della Vedova n. 8, nel testo riformulato, e respinge gli ordini del giorno Bricolo n. 9, Carlucci n. 11, Bellotti n. 14, Baldelli n. 16 e Alessandri n. 17.

STEFANO ALLASIA (LNP). Insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 18, del quale richiama le finalità.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Non accetta l'ordine del giorno Allasia n. 18.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Allasia n. 18, Brigandì n. 21 e Cota n. 22.

PRESIDENTE. Prende atto che i deputati Dozzo, Filippi, Garavaglia e Grimoldi accettano la riformulazione dei rispettivi ordini del giorno nn. 23, 26, 27 e 29.

GIOVANNI FAVA (LNP). Accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 25.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 28.

PAOLA GOISIS (LNP). Stigmatizza l'intendimento del Governo di cancellare la riforma della scuola varata nella scorsa legislatura.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Goisis n. 30 e Lussana n. 31.

PRESIDENTE. Prende atto che il deputato Maroni accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 32.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Pini n. 34.

GIOVANNI FAVA (LNP). A nome del presentatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Stucchi n. 36.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Accetta l'ordine del giorno Stucchi n. 36, purché riformulato.

GIOVANNI FAVA (LNP). A nome del presentatore, accetta la riformulazione dell'ordine del giorno Stucchi n. 36 ed insiste per la votazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Stucchi n. 36, nel testo riformulato.

MARIO TASSONE (UDC). Invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 39.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Modificando il precedente avviso, accetta l'ordine del giorno Tassone n. 39.

PRESIDENTE. Prende atto che i deputati Minardo e Formisano accettano le riformulazioni proposte dei rispettivi ordini del giorno nn. 45 e 49.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Lainati n. 47 e Costa n. 53.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO (FI). Invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 56.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Accetta l'ordine del giorno Marinello n. 56, purché riformulato.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO (FI). Accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Giudice n. 58, Fratta Pasini n. 59 e Rosso n. 60.

PRESIDENTE. Prende atto che il deputato Picchi accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 61.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Marras n. 62 e La Loggia n. 63.

PAOLO UGGÈ (FI). Raccomanda l'approvazione del suo ordine del giorno n. 64.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Uggè n. 64, Fabbri n. 65, Baiamonte n. 66, Mazzaracchio n. 67 e Campa n. 68.

PAOLO UGGÈ (FI). Richiama le finalità dell'ordine del giorno Bernardo n. 70 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Bernardo n. 70, Romagnoli n. 71 e Stradella n. 72.

VALENTINA APREA (FI). Accetta la riformulazione proposta dell'ordine del giorno Adornato n. 73.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'ordine del giorno Martusciello n. 74.

PRESIDENTE. Prende atto che il deputato D'Elpidio accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 76.

VALENTINA APREA (FI). Accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 77.

FABIO GARAGNANI (FI). Non accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 78 proposta dal Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Garagnani n. 78, Pelino n. 80, Elio Vito n. 86, Verro n. 87, Verdini n. 88 e Santelli n. 89.

DANIELE GALLI (FI). Richiama le finalità del suo ordine del giorno n. 90.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Galli n. 90, Ferrigno n. 91 e Leone n. 92.

PRESIDENTE. Prende atto che i rispettivi presentatori accettano le riformulazioni proposte degli ordini del giorno Fitto n. 93, Carfagna n. 94, Bertolini n. 95 e Boschetto n. 96.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Bruno n. 97, Biancofiore n. 98, Brancher n. 99 e Oliva n. 101.

PRESIDENTE. Prende atto che il deputato Gianfranco Conte accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 106.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Pedrizzi n. 108.

MARIA IDA GERMONTANI (AN). Insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 109.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Germontani n. 109, Proietti Cosimi n. 111, Frassinetti n. 112, Alberto Giorgetti n. 113 e Casero n. 114.

ANDREA GIBELLI (LNP). Richiama le finalità del suo ordine del giorno n. 116.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Gibelli n. 116 e Mondello n. 117.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO (Com.It). Invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 119.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Modificando il precedente avviso, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ferdinando Benito Pignataro n. 119.

ANNA TERESA FORMISANO (UDC). Accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 120 proposta dal Governo.

LUCA VOLONTÈ (UDC). Dichiarò di non comprendere le ragioni del parere contrario espresso sul suo ordine del giorno n. 121.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Modificando il precedente avviso, lo accetta limitatamente al dispositivo.

LUIGI D'AGRÒ (UDC). Richiama le finalità del suo ordine del giorno n. 122.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno D'Agro n. 122 e Barbieri n. 123.

ANGELO COMPAGNON (UDC). Invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 124.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Compagnon n. 124, Moffa n. 125 e Valducci n. 128.

LORENA MILANATO (FI). Invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 129.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Modificando il precedente avviso, accetta l'ordine del giorno Milanato n. 129, limitatamente al dispositivo; accetta altresì, purché riformulato, l'ordine del giorno Migliori n. 131.

PRESIDENTE. Prende atto che il deputato Migliori accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 131. Sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 18,05.

PRESIDENTE. Passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIORGIO LA MALFA (Misto-RLR). Osservato che il ricorso alla questione di fiducia è prova di debolezza e denota le divisioni interne alla maggioranza, auspica che si riapra la crisi e si formi un nuovo Governo anche al fine di far recuperare all'Italia la credibilità internazionale gravemente compromessa dalle modalità seguite per ottenere la liberazione di Daniele Mastrogiacomo.

SEBASTIANO NERI (Misto-MpA). Sottolineata l'insufficienza delle misure recate dal decreto-legge ad attuare un'autentica liberalizzazione, nonché il condizionamento di una sinistra radicale estranea alle logiche di mercato, evidente nelle disposizioni del provvedimento d'urgenza relative all'alta velocità, dichiara il voto contrario dei deputati della sua componente politica.

GIAMPIERO CATONE (DC-PS). Osservato che il reiterato ricorso alla questione

di fiducia lede le prerogative del Parlamento, dichiara il voto contrario dei deputati del suo gruppo sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame. Nel ritenere che un vero processo di liberalizzazione del mercato dovrebbe più propriamente investire il settore delle aziende municipalizzate, osserva che la revoca delle concessioni per la progettazione e la costruzione di linee ad alta velocità rischia di rallentare l'opera di ammodernamento infrastrutturale del Paese, lamentando il fatto che nel decreto-legge in esame siano state surrettiziamente introdotte disposizioni che riformano l'istruzione professionale.

PAOLO AFFRONTI (Pop-Udeur). Dichiara il voto favorevole dei deputati del suo gruppo sul disegno di legge di conversione, sottolineando che le misure di liberalizzazione recate dal provvedimento d'urgenza rispondono ad esigenze reali ed ineludibili dei cittadini, coniugando sviluppo economico ed equità sociale. Auspica altresì che il Governo prosegua sulla strada delle liberalizzazioni, in particolare nel settore dei servizi pubblici locali.

GIUSEPPE TREPICCIONE (Verdi). Sottolineato che il decreto-legge in esame, che si inserisce con coerenza nel quadro della politica economica attuata dal Governo, rappresenta una grande opportunità per rimuovere gli ostacoli che limitano lo sviluppo economico del Paese, osserva che le disposizioni da esso recate pongono particolare attenzione alla tutela dei consumatori nei settori di rilevanza strategica e al contempo alle esigenze delle imprese, senza conseguenze per il territorio e l'ambiente. Dichiara, pertanto, il voto favorevole del suo gruppo sul disegno di legge di conversione in esame.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO (Com.It). Dichiara il voto favorevole dei deputati del suo gruppo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che, eliminando anacronistici vincoli e privilegi, renderà più trasparente la concorrenza, contribuirà in maniera

determinante al rilancio dell'economia e si colloca nel quadro di una strategia complessiva di cui si colgono i primi risultati positivi.

ROBERTO VILLETTI (RosanelPugno). Nel ritenere che il provvedimento d'urgenza in esame rappresenti un significativo passo in avanti verso la definizione di un quadro di regole di mercato certe, trasparenti e vantaggiose per i consumatori, sottolinea la particolare rilevanza delle disposizioni concernenti l'istruzione, sulle quali sarebbe stato opportuno un confronto di merito, impedito di fatto dall'atteggiamento ostruzionistico dell'opposizione. Dichiara, quindi, il voto favorevole del suo gruppo sul disegno di legge di conversione in esame.

SILVANA MURA (IdV). Dichiara il voto favorevole del suo gruppo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza volto principalmente ad assicurare maggiore tutela ai consumatori; lamenta peraltro l'atteggiamento palesemente ostruzionistico assunto da un'opposizione che afferma di ispirarsi ai principi liberali. Invita quindi il Governo a non interrompere il processo di liberalizzazione dei mercati avviato, anche al fine di favorire lo sviluppo e l'occupazione.

ROBERTO MARONI (LNP). Nel dichiarare il voto contrario del suo gruppo sul disegno di legge di conversione in esame, sottolinea l'inopportunità di inserire surrettiziamente nel decreto-legge sulle privatizzazioni disposizioni concernenti materie del tutto estranee quali la scuola e la TAV. Stigmatizzato, altresì, l'ingiustificato ricorso alla questione di fiducia, a fronte dell'atteggiamento costruttivo dell'opposizione, giudica inaccettabile l'intendimento di favorire interessi corporativistici a danno dell'economia del Paese e dei consumatori.

LORENZO CESA (UDC). Osserva che l'atteggiamento responsabile e costruttivo assunto dai deputati del suo gruppo ha consentito di migliorare un provvedimento

d'urgenza che non favorisce la liberalizzazione dei mercati, atteso che tale processo dovrebbe interessare prioritariamente il settore dei servizi pubblici locali e la pubblica amministrazione. Nel ritenere altresì che il reiterato ricorso alla questione di fiducia svisciva il ruolo del Parlamento, invita il Governo ad abbandonare posizioni di stampo pregiudiziale ed a perseguire il superiore interesse del Paese.

GENNARO MIGLIORE (RC-SE). Osservato che il provvedimento d'urgenza in esame ha già prodotto benefici effetti per i consumatori, lamenta la totale inerzia del precedente Governo relativamente a tutti i settori per i quali l'attuale Esecutivo è intervenuto opportunamente al fine di porre rimedio a inaccettabili distorsioni definendo regole trasparenti e improntate ad equità sociale.

IGNAZIO LA RUSSA (AN). Dichiarò il voto contrario del suo gruppo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza in materia di liberalizzazione dei mercati nel quale è stata surrettiziamente inserita una riforma della scuola professionale e che prevede la revoca delle concessioni per la progettazione e la costruzione di linee ferroviarie ad alta velocità; ritiene infatti che un reale processo di liberalizzazione dovrebbe interessare i settori dei servizi pubblici locali, dei trasporti, dell'energia e del gas, mentre il decreto-legge in esame riguarda settori secondari e non produrrà alcun beneficio per i cittadini.

GIULIO TREMONTI (FI). Osservato che il provvedimento d'urgenza in esame è sostanzialmente volto ad una controriforma della scuola e a bloccare le opere pubbliche, attraverso una revoca delle concessioni per l'alta velocità contraria ad ogni principio giuridico, sottolinea l'inconsistenza e l'inefficacia delle misure di liberalizzazione da esso recate, che in realtà lasciano invariati gli oneri fiscali e le procedure burocratiche che gravano sulle attività delle imprese e dei cittadini,

dichiara pertanto che il suo gruppo non può non esprimere un voto contrario.

MARINA SERENI (Ulivo). Dichiarò il voto favorevole del suo gruppo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che risponde alle esigenze delle famiglie e dei cittadini, del quale richiama gli aspetti più apprezzabili e condivisibili. Nel ritenere che la trasparenza e la concorrenza del mercato favorirà i cittadini consumatori e che la lotta alle rendite di posizione garantirà nuove opportunità alle giovani generazioni, osserva che l'atteggiamento ostruzionistico assunto da una parte dell'opposizione denota la difesa di privilegi corporativi che danneggiano lo sviluppo del Paese e assicura che il Governo proseguirà nell'azione riformatrice nell'interesse del Paese.

ANDREA LULLI (Ulivo), *Relatore*. Rivolse un ringraziamento agli Uffici della Camera per il proficuo lavoro svolto, propone alcune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 109*).

La Camera approva.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 2201-A.

Discussione del disegno di legge S. 1329, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 10 del 2007: Disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali (*approvato dal Senato*) (A.C. 2374) (*Esame e votazione di una questione pregiudiziale*).

PRESIDENTE. Avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Maroni n. 1.

GIANLUCA PINI (LNP). Illustra la questione pregiudiziale Maroni n. 1, sottolineando che il decreto-legge in discussione si caratterizza per l'eterogeneità delle disposizioni da esso recate, nonché per l'insussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, atteso che, in particolare, le norme concernenti l'immigrazione vengono riproposte a distanza di oltre due mesi dallo stralcio delle stesse da un precedente provvedimento.

NICOLA CRISCI (Ulivo). Pur riconoscendo che la legge comunitaria rappresenta lo strumento privilegiato per il recepimento della normativa europea, ritiene legittimo il ricorso alla decretazione d'urgenza per evitare che l'Italia incorra in procedure d'infrazione. Auspica quindi la sollecita conversione in legge del provvedi-

mento d'urgenza in esame e dichiara, a nome dei gruppi dell'Unione, voto contrario sulla questione pregiudiziale Maroni n. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Maroni n. 1.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 23 marzo 2007, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 112).

La seduta termina alle 20,15.

PAGINA BIANCA

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIULIO TREMONTI

La seduta comincia alle 8,35.

SILVANA MURA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Airaghi, Bimbi, Castagnetti, Forgiione, Mosella e Piscitello sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

SILVANA MURA, *Segretario*, legge:

FRANCESCO BESUSSI, da Voghera (Pavia), e altri cittadini, chiedono l'interpretazione autentica di norme concernenti le voci retributive del personale ospeda-

liero del servizio sanitario nazionale derivanti da equiparazione al personale medico, ai fini del trattamento di quiescenza e di fine rapporto (257) – *alla XI Commissione (Lavoro)*;

NEREO GHIRALDINI, da Goito (Mantova), e altri cittadini, chiedono misure in favore della realizzazione della tangenziale di Goito (258) – *alla VIII Commissione (Ambiente)*;

DOMENICO MAMMANA, da Lipari (Messina), chiede una revisione delle disposizioni del codice penale in materia di reato di calunnia (259) – *alla II Commissione (Giustizia)*;

FRANCESCO MORELLI, da Cosenza, e altri cittadini, chiedono la revoca del decreto del Ministero della salute del 15 novembre 2006 concernente i limiti quantitativi massimi, riferibili ad un uso esclusivamente personale, di sostanze stupefacenti (260) – *alla II Commissione (Giustizia)* e *alla XII Commissione (Affari sociali)*;

ANTONIO BARBIERI, da Ceriano Laghetto (Milano), e numerosi altri cittadini, chiedono che la categoria degli autoferrotranvieri rientri nei lavori usuranti (261) – *alla XI Commissione (Lavoro)*;

MORENO SGARALLINO, da Terracina (Latina), chiede:

norme in materia di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi (262) – *alla II Commissione (Giustizia)*;

nuove norme in materia di responsabilità civile e penale per coloro che

provocano danni durante manifestazioni pubbliche (263) — *alla II Commissione (Giustizia)*;

nuove misure in materia di locazioni di immobili adibiti ad uso abitativo (264) — *alla VIII Commissione (Ambiente)*;

ANGELINA SAVASTANO, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede la delocalizzazione dei tralicci telefonici siti nei centri abitati nonché il costante monitoraggio degli impianti di telefonia e, in generale, dello stato ambientale dei comuni (265) — *alla VIII Commissione (Ambiente)*.

GIACOMELLI ROBERTO, da Quarrata (Pistoia), chiede:

la sollecita discussione delle proposte di legge A.C. nn. 903, 1336, 1523, 1945 e 2163 concernenti la soppressione dei termini di prescrizione per la presentazione delle richieste di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicità irreversibili a causa di vaccinazioni obbligatorie o trasfusioni (266) — *alla XII Commissione (Affari sociali)*;

la rivalutazione dell'indennizzo operata sull'intero importo, comprensivo dell'indennità integrativa speciale (267) — *alla XII Commissione (Affari sociali)*.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese (A.C. 2201-A) (ore 8,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 13.500, sostitutivo dei commi da 1-*quater* a 8 dell'articolo 13 e soppressivo degli articoli da 13-*bis* a 15, nonché degli articoli 6 e 12 del decreto-legge (*Per l'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione, vedi l'allegato A della seduta del 21 marzo 2007- A.C. 2201 sezioni 3 e 4. Per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione, vedi l'allegato A della seduta del 21 marzo 2007 — A.C. 2201 sezione 5*).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia — Emendamento 13.500 del Governo — A.C. 2201-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, avremo occasione, nel pomeriggio, se il Governo otterrà la fiducia e, quindi, se si passerà all'esame degli ordini del giorno presentati ed alla votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge in discussione, di precisare le nostre posizioni contrarie all'approvazione di questo provvedimento e di motivarle all'Assemblea nelle dichiarazioni di voto finale. Avendo il Governo posto la questione di fiducia, nel breve tempo che ci è assegnato preciseremo che non potremo concedere la fiducia, ovviamente per ragioni politiche generali, così come non lo abbiamo fatto all'inizio della legislatura.

In particolare, la posizione della questione di fiducia in giornate quali quelle che stiamo vivendo presupporrebbe che fosse presente al dibattito non soltanto il ministro per i rapporti con il Parlamento — che ringraziamo ovviamente per l'atten-

zione — ed eventualmente il ministro dello sviluppo economico, che dovrebbe essere presente, si potrebbe dire, per dovere d'ufficio ed in ragione del tema trattato, ma che fosse presente e potesse prendere la parola anche il Presidente del Consiglio.

L'Italia è investita, all'indomani della liberazione del giornalista Mastrogiacomo, da una « tempesta » nei rapporti internazionali che non ha precedenti. Il Governo ha dichiarato, nel corso degli ultimi mesi, di essere impegnato nella ricostruzione di una posizione internazionale del nostro paese e di volere, nella continuità con gli impegni tradizionali di tipo occidentale del paese stesso, stabilire un rapporto migliore con l'Europa, con gli Stati mai Uniti e con altri paesi.

Signor Presidente, lo abbiamo sotto gli occhi questo rapporto migliore ! Mai, nella storia del dopoguerra, ambasciatori di paesi amici si erano rivolti direttamente all'opinione pubblica contro gli orientamenti del Governo. Mai era avvenuta una cosa del genere ed è forse la prima volta, da quando seguo le vicende politiche, in cui il Dipartimento di Stato ed il Foreign Office rivolgono critiche esplicite alla conduzione della politica del nostro paese. C'è da domandarsi se, in queste condizioni, il Governo sia in grado di rappresentare l'Italia a livello internazionale o se non sia necessario un nuovo inizio. Questa legislatura può portare ad un isolamento internazionale assoluto del nostro paese. La conduzione delle trattative in occasione del rapimento del giornalista Mastrogiacomo è stata, consentitemi di dirlo, irresponsabile...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa...

GIORGIO LA MALFA. Concludo il mio intervento, signor Presidente, dicendo che in queste condizioni non può certamente essere concessa la fiducia a questo Governo, anzi è necessario un chiarimento al più presto possibile, che consenta di partire in un'altra direzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori, Misto-Movimento per l'Autonomia e Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reina. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MARIA REINA. Signor Presidente, questa è, come ricordavano stamattina anche gli organi di informazione, la sedicesima volta che il Governo in carica chiede l'espressione di un voto di fiducia da parte del Parlamento. Oltre alle considerazioni, correttissime, che ha svolto il collega che mi ha preceduto, non possiamo — in particolare noi del Movimento per l'Autonomia, che constiamo di un numero di deputati non certamente assai consistente — non domandarci cosa ci si proponga, cosa significhi ormai la parola « centralità » del Parlamento. Vi è un Governo che invade ambiti e spazi che non gli appartengono e vi è un Parlamento che non esercita pienamente la propria funzione, che non « parlamenta », che non riesce a collegarsi seriamente con l'azione di Governo.

Credo che, in queste condizioni, le nostre istituzioni continuino, ogni giorno di più, a perdere credibilità di fronte al paese ed a rappresentare sicuramente un elemento di impedimento per assicurare nuove condizioni di sviluppo, soprattutto alla parte debole del paese, che noi, in qualche modo, abbiamo l'ardire di voler rappresentare, ossia il Sud.

Noi abbiamo detto più volte che, a prescindere dalla posizione che intendiamo rappresentare, il nostro vivo interesse è avere un interlocutore forte, ossia un Governo che eserciti con pienezza il proprio ruolo. Un Governo che ogni giorno di più invade il Parlamento e che chiede sostegno ad un'azione che anzitutto, e proprio per il suddetto motivo, non è condivisa e omogenea all'interno della maggioranza non è un Governo forte, non è un Governo che può tutelare gli interessi delle parti deboli del paese.

Per questo, noi esprimeremo ancora una volta il nostro « no » — chiaro e netto — alla fiducia che ci viene richiesta: sappiamo che si tratta di una fiducia votata al nulla, ad una condizione di inedia e di difficoltà che il paese attra-

versa, rispetto alla quale non riusciamo a dare risposte coerenti, serie, di prospettiva e di durata.

Il nostro « no », poi, è ancora più forte anche a seguito delle vicende che sono state poc'anzi ricordate, che obiettivamente ci creano una condizione di grave imbarazzo sul piano internazionale. Poiché abbiamo deciso, ovvero abbiamo contribuito enormemente a decidere, ciò che andava fatto indipendentemente da tutti gli altri, non capisco perché la comunità internazionale, d'ora in avanti, debba tenere conto maggiormente od in modo particolare di quelli che possono essere gli interessi del nostro paese se esso si pone, con chiarezza così conclamata, al di fuori di tale comunità, in maniera non soltanto improvvida ma, per la fattispecie, anche assai pericolosa.

Per questa somma di ragioni, e non per altro, anche perché la brevità del tempo non permette sicuramente un esame più attento e più accurato delle ragioni per le quali, nel contenuto, esprimiamo il nostro « no » alla fiducia sulla norma che viene proposta, il Movimento per l'Autonomia conferma il proprio voto contrario a questo Governo ed dalla politica che esso esprime (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia, Democrazia Cristiana-Partito Socialista e Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, signori del Governo, il Nuovo PSI — unico partito che non è stato invitato dal Presidente del Consiglio per un confronto sulla riforma elettorale — non potrà votare la fiducia al Governo sia per ragioni politiche generali sia per un giudizio di merito sul disegno di legge di conversione in legge del cosiddetto decreto-legge sulle liberalizzazioni.

Ha ricordato il collega Reina che è la sedicesima volta che il Governo chiede la fiducia; io non sono superstizioso, ma attenzione: la prossima volta non vorrei che vi fossero scherzi del destino...!

Abbiamo valutato il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame con la massima apertura e senza alcuna ostilità preconcepita e non abbiamo praticato nei confronti di esso quella cultura « benaltrista » che, di solito, una parte della sinistra manifesta quando non vuole entrare nel merito di un problema: non abbiamo detto, cioè, che ben altre sono le questioni da risolvere. Infatti, si afferma spesso che è inutile parlare di estetisti, di guide turistiche, di ricariche telefoniche e di fornai, perché, se si vuole liberalizzare davvero, bisogna partire dai servizi municipali. È vero, ma si possono — io credo — affrontare tutti gli anzidetti problemi. Ebbene, il decreto-legge al nostro esame affronta soltanto i primi. Ci auguriamo che presto il decreto-legge cosiddetto Lanzillotta possa approdare alla Camera: lo valuteremo con altrettanta obiettività.

Non condivido nemmeno l'atto generalizzato di accusa che ho sentito aleggiare in quest'aula contro il cosiddetto socialismo municipale: non per difesa d'ufficio di un termine, ma perché spesso si tratta di un sistema di aziende, produttive, efficienti ed in utile. Dovremmo certamente affrontare i problemi di un mercato che non può essere libero se condizionato così fortemente, soprattutto nel sistema dell'energia e dei trasporti, da aziende che sono in mano ai committenti, vale a dire agli stessi comuni, e che producono costi per i singoli utenti non calmierati da un corretto sistema di concorrenza.

Di questo provvedimento gli elementi che condividiamo non sono pochi. Condividiamo l'esigenza di tutelare il cittadino-consumatore, sempre alle prese con doveri e quasi mai con diritti e tutele; condividiamo l'esigenza di fornire maggiore concorrenzialità al mercato e maggiore trasparenza, velocità e semplicità nelle procedure amministrative; condividiamo anche l'idea che su questa materia il Governo precedente sia stato piuttosto latitante. Pare davvero strano che una destra liberale sia stata disattenta alle liberalizzazioni e che queste diventino, oggi, cavallo di battaglia di una sinistra

di radice o di cultura comunista. Scherzi del destino? Beppe della storia? Chi lo sa ...!

Siamo in una fase, però, in cui spesso alle parole non seguono atti concreti. Più che di liberalizzazioni, questo decreto-legge — che, certo, tra i suoi meriti ha quello di essere solo « Bersani » e non anche « Visco », come quello precedente, e di non essere appesantito, quindi, da nuovi tasse e balzelli — tratta di interventi sui prezzi, dell'eliminazione di vincoli, della velocizzazione delle procedure per avviare nuove attività imprenditoriali e di altre due questioni, agli articoli 12 e 13, sulle quali l'Assemblea si è soffermata per esternare critiche di metodo e di merito. Ecco, dunque, una prima obiezione: si tratta di un decreto *omnibus* che contiene di tutto un po', troppo ampio ed eterogeneo per poter essere davvero utile ed efficace. Se è una « lenzuolata », come l'ha definito il ministro Bersani, è una « lenzuolata à pois ».

Il provvedimento si compone, in realtà, di quattro parti che avrebbero potuto originare quattro diverse leggi. La prima è relativa agli interventi su alcune professioni e su alcuni risparmi per il consumatore; la seconda attiene a interventi per la velocizzazione delle pratiche necessarie per avviare un'impresa; la terza concerne il ritiro di concessioni alla TAV per opere non realizzate; la quarta, infine, riguarda la formazione professionale e la riforma della scuola. Non è un po' troppo agire per decreto su materie così diverse? Si dice che dobbiamo fare presto, agganciare la ripresa in atto e favorirla con nuovi e immediati provvedimenti. Intanto, personalmente non condivido questo entusiasmo per l'andamento dell'economia e questo arrogarsene il merito. Ricorda un po' il vecchio detto di un re che si attribuiva anche il merito del più fulgido splendore del sole.

La crescita italiana non è stata rallentata dalla mancanza di simili misure, né la loro attuazione, *in primis* attraverso il decreto-legge cosiddetto Bersani-Visco dell'anno scorso, attraverso il documento di programmazione economico-finanzia-

ria e, infine, con la legge finanziaria per il 2007, è la causa reale e determinante del migliore andamento dell'economia italiana. Su questo dovremmo essere tutti un po' più onesti e considerare che la crescita o la mancata crescita sono, spesso, variabili indipendenti dell'azione dei governi, frutto di accadimenti internazionali o di propensioni strutturali delle economie nazionali, la cui correzione è lunga e faticosa.

Vent'anni fa, un ex Presidente del Consiglio dei ministri che era anche segretario del mio partito, Bettino Craxi, durante le elezioni politiche del 1987, dopo avere presieduto un Governo per quattro anni, quando l'Italia era passata da un'inflazione a due cifre ad un'inflazione del 6 per cento, mi disse, confidenzialmente: saremo stati bravi — probabilmente, pensava al cosiddetto decreto di San Valentino e alla determinazione con la quale egli aveva perseguito la vittoria del « no » al referendum — ma certo siamo stati fortunati. È così, a meno che anche la fortuna la si voglia considerare un merito.

Personalmente, ritengo sia un fatto positivo che finalmente un Governo riconosca anche i meriti di un Esecutivo di colore diverso che lo ha preceduto. Lo ha fatto, opportunamente, il ministro Di Pietro, parlando di infrastrutture, e lo ha fatto anche il ministro Padoa Schioppa, dichiarando che i conti pubblici erano a posto. L'Italia, così, potrà davvero scrivere le ragioni della sua unità sia pure nelle diverse articolazioni politiche, come giustamente ci ricorda spesso il Capo dello Stato. La politica è una cosa, la propaganda è altra cosa; se facciamo politica con la propaganda facciamo una pessima politica. Dovremmo tutti riconoscerlo e dovremmo riconoscere, ad esempio, che la crescita italiana è stata inferiore alla media europea sia quando c'era Prodi, sia quando c'era Berlusconi, che durante gli anni di Prodi il nostro prodotto interno è cresciuto di più perché è cresciuto di più anche altrove, che oggi finalmente è ripartita la crescita internazionale ed europea e che l'Italia, certo avvantaggiata anche da scelte del Governo, sia di quello

precedente, sia di quello in carica, sta finalmente avvicinandosi o superando il 2 per cento. È difficile riconoscere tutto questo, come per quel tale riconoscere che il re era nudo, anche se lo vedeva interamente svestito?

Questo è uno dei difetti forti del sistema bipolare italiano, ove, se una parte dice bianco, l'altra, per forza, deve dire nero. È anche per questo che consideriamo il bipolarismo e, in particolare, questo bipolarismo, la malattia della politica italiana.

Lei, signor ministro Bersani, che non è presente, nella sua « lenzuolata » ha messo un po' di tutto: dai provvedimenti salutari sulle ricariche telefoniche (ma davvero riuscirà l'Authority a frenare la rincorsa delle società telefoniche alla ricompensa dei mancati introiti con i costi aggiuntivi?), agli interventi sul rimborso delle assicurazioni, a quelli sul reintegro dei mutui, fino alle procedure per iniziare un'attività imprenditoriale in un solo giorno (ricordo che c'era, al riguardo, una proposta di legge di Daniele Capezzone, che avevo firmato anch'io, insieme ad altri parlamentari, ma si è preferito agire con decreto governativo per arrogarsi un merito, sperando naturalmente che nessuno chieda i diritti d'autore), all'eliminazione dei vincoli sulle professioni di panificatori, estetisti, acconciatori, guide turistiche, alle licenze delle autoscuole.

Va bene tutto questo, signor ministro, se tutto questo produrrà benefici per il cittadino cosiddetto consumatore (personalmente preferirei chiamarlo cittadino « punto e basta »). Mi chiedo ovviamente però perché con tali categorie non si siano avviati contatti o promossi confronti, quasi considerandole come la parte parassita della nostra società, responsabile dell'aumento di prezzi e tariffe. Sarebbe molto grave una concessione del genere della società italiana.

Quel che invece non condivido, almeno nel metodo, è l'inserimento dell'articolo 12 sulla revoca di alcune concessioni alla TAV per la realizzazione di alcune direttrici ferroviarie che ancora languono. Concordo sulla necessità di intervenire, ma non

capisco cosa c'entri questo con un decreto simile. Intanto prendo atto che la TAV figura tra le priorità del Governo (l'ho notato leggendo il « programmino » dei 12 punti, perché, dal programma delle 250 cartelle, non mi era è affatto chiaro).

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Del Bue.

MAURO DEL BUE. Quel che appare invece inaccettabile — e mi accingo alle conclusioni, signor Presidente —, e non solo nel metodo, ma anche nel merito, è l'articolo 13, quello che interviene pesantemente sul testo della riforma Moratti. Ho più volte invitato il ministro Fioroni a venire in Commissione cultura e poi in Assemblea a presentare, come fece il ministro Moratti, la sua riforma della scuola, cosa pienamente legittima, se non condivide il testo di quella precedente. Invece, si continua a smontare la riforma pezzo su pezzo, con decisioni parziali e decreti: prima con l'abolizione della figura del *tutor*, poi con la sospensione della sperimentazione; adesso è la volta dell'abolizione del liceo economico e tecnologico e del ritorno alla vecchia formazione professionale.

Avevo anche pensato come gruppo ad un voto di astensione sul decreto-legge, ma non avremmo ugualmente praticata questa via, condividendo alcune parti del provvedimento. Proprio, però, questo articolo 13 ce lo impedisce nel modo più assoluto.

Voteremo dunque « no » alla fiducia al Governo, senza ostilità e senza preconcetti, ma invitando il Governo a provvedere in seguito senza « lenzuolate » e senza fiducie e, soprattutto — lo dico senza alcun atteggiamento scaramantico — senza la fiducia numero diciassette. (*Applausi dei deputati dei gruppi Democrazia Cristiana-Partito Socialista, Misto-Movimento per l'Autonomia e Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo dei Popolari-Udeur a questo provvedimento, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese.

Prima di entrare nel merito del provvedimento, ritengo opportuno fare alcune precisazioni. La decisione del Governo di chiedere il voto di fiducia non nasce da un problema politico. Numerosi colleghi dell'opposizione hanno rilasciato alla stampa dichiarazioni totalmente insensate circa l'esigenza del Governo di utilizzare lo strumento della fiducia su questo provvedimento di fondamentale importanza. In particolare, è stato detto che la fiducia è stata posta per problemi interni all'Unione, per risolvere l'incoerenza con cui sono stati gestiti i lavori parlamentari ed infine che, con la fiducia, il Governo ha inteso strozzare il dibattito alla Camera.

Bene, allora sarà meglio fare chiarezza ed analizzare punto per punto gli addebiti che vengono mossi alla maggioranza. I paventati problemi interni all'Unione riguardano la sola preoccupazione di arrivare ad una rapida e condivisa approvazione del decreto che deve essere improrogabilmente varato entro il 2 aprile. L'incoerenza con la quale sono stati gestiti i lavori parlamentari deriva dall'atteggiamento ondeggiante di diversi gruppi di opposizione che hanno avuto strategie e comportamenti poco coerenti e responsabili.

La fiducia strozzerebbe il dibattito alla Camera? Ma chi pronuncia tali affermazioni, forse, non ricorda che siamo impegnati in aula già dal 9 marzo. Noi Popolari-Udeur abbiamo notato che, in quest'aula, qualcuno ha rischiato di strozzarsi a furia di svolgere interventi sterili e dilatori, facendo finta di ignorare la realtà dei fatti, che è sotto gli occhi di tutti: fino ad oggi abbiamo approvato diversi emendamenti segnalati dall'opposizione appunto per rimarcare la necessità di un

dialogo, al quale non ci siamo mai voluti sottrarre. Se si voleva davvero strozzare il dibattito, la fiducia il Governo avrebbe potuto richiederla con largo anticipo rispetto alla data di ieri, senza impegnarsi in estenuanti discussioni, alla fine delle quali, in alcuni casi, sono state recepite anche istanze dell'opposizione.

Ad un certo punto, è apparso evidente che l'opposizione non aveva alcun interesse a proseguire un corretto confronto, abbagliata dal miraggio di riuscire a dilatare i tempi in maniera tale da evitare la definitiva approvazione del decreto nei termini.

È dunque evidente che alcune componenti politiche, che si definiscono liberali, sono solo in grado di fare della mera e futile teoria sulle liberalizzazioni e non di rispondere concretamente alle esigenze del paese.

Questa maggioranza, della quale noi Popolari-Udeur facciamo parte, ha invece di fatto raccolto le richieste dei cittadini e le ha articolate in questo decreto, idoneo a condurre finalmente l'Italia verso la modernizzazione.

Vogliamo rendere il nostro mercato più libero ed europeo, per collocarci finalmente e a pieno titolo nell'ambito di quei paesi che si sono sviluppati grazie all'economia liberale. L'atteggiamento ostruzionistico è stato senza dubbio un atto di irresponsabilità verso tutti i cittadini italiani e la fiducia si è resa necessaria per consentire a chi legittimamente governa di avviare le riforme che abbiamo promesso al paese e che i cittadini consumatori ed elettori hanno votato dandoci la loro fiducia.

Lo strumento della fiducia, dunque, è la sola risposta seria e responsabile di chi, ad un certo punto, rendendosi conto degli ostacoli creati ad arte, ha voluto in tutti i modi portare avanti concretamente i programmi preannunciati.

Noi Popolari-Udeur, pertanto, rimaniamo esterrefatti di fronte all'accusa di mancanza di confronto proveniente da quella compagine politica che ha fatto parte di un Esecutivo che, pur godendo di una consistente maggioranza parlamentare

— 108 deputati in più alla Camera e 49 senatori in più al Senato —, ha fatto ricorso per ben 13 volte alla fiducia.

Dimenticavo che quel Governo, con quei margini, è anche caduto, dando vita ad un Governo-*bis*; almeno in questo e fino a questo punto siamo pari, anche se nel nostro caso si può invocare l'attenuante dovuta al limitato scarto esistente al Senato, frutto di una legge elettorale che è una vera e propria palla al piede di un paese che stiamo provando a far tornare a correre nonostante tutto e anche grazie a questo provvedimento!

Questo Governo non poteva e non può permettersi di far compiere passi indietro al paese. Non possiamo e non intendiamo far pagare ai cittadini l'ostruzionismo strumentale di una parte politica che, solo nel proprio nome, si collega alla libertà.

Fino a pochi mesi fa, tutti gli indicatori registravano una diffusa mancanza di fiducia dei consumatori; in altri termini, era necessario stimolare la fiducia dei consumatori nel mercato interno, assicurando un elevato livello di concorrenza e di equità sociale.

Gli interventi dei Popolari-Udeur sono stati perciò rivolti in questa direzione. Abbiamo posto al centro dell'attenzione una nuova categoria, quella del cittadino-consumatore, e l'abbiamo fornita di nuovi diritti e di un accesso più concorrenziale al mercato.

Ma, in concreto, cosa prevede il decreto che ci accingiamo ad approvare? Abbiamo voluto promuovere e tutelare la concorrenza per far sviluppare i mercati, abbiamo voluto tutelare il risparmio e i mercati finanziari, abbiamo voluto ordinare ed organizzare meglio la struttura amministrativa dello Stato e degli enti pubblici anche nel comparto della previdenza sociale, abbiamo voluto misure che regalassero la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia, abbiamo voluto nuove norme generali sull'istruzione tecnico-professionale e sull'autonomia scolastica, abbiamo voluto nuove regole per l'esercizio di alcune professioni e sull'ordinamento della comunicazione, abbiamo

voluto stabilire criteri più giusti per la rottamazione di autoveicoli, abbiamo voluto escludere la necessità delle autentiche notarili per l'estinzione di obbligazioni garantite, riconducendo a maggiore equità i contratti di mutuo, che oggi i cittadini possono stipulare a condizioni più vantaggiose.

Abbiamo regolamentato l'attività di guida turistica, fedeli all'impegno di ridare slancio e vitalità al settore del turismo, così come avevamo indicato nel nostro programma. Abbiamo voluto dare ai cittadini la garanzia della corretta informazione sui prezzi di vendita della benzina praticati dai distributori. Abbiamo regolamentato l'esercizio di alcune attività da parte di cittadini comunitari regolarmente abilitati. Abbiamo effettuato interventi sulla regolamentazione di alcune concessioni rilasciate dall'ente Ferrovie dello Stato. Siamo intervenuti dove i cittadini ci hanno segnalato situazioni di ingiustizia, e vorrei qui citare i provvedimenti adottati per rendere più corretto l'addebito dei costi di ricarica dei telefoni cellulari.

Potrei andare avanti ancora per molto tempo ad illustrare importanti e necessari provvedimenti adottati nel solo ed esclusivo interesse dei cittadini e che noi Popolari-Udeur abbiamo fortemente voluto, ma mi avvio alla conclusione perché il tempo a disposizione non mi consente ulteriori approfondimenti. Dico che, nel conseguire questi obiettivi, abbiamo cercato di coinvolgere anche le imprese che usufruiranno di una regolamentazione aggiornata, di uno snellimento della burocrazia per quanto riguarda la creazione di una nuova realtà produttiva e, con la riduzione del cuneo fiscale, anche di un'iniezione di risorse da immettere nel mercato per creare sviluppo ed occupazione.

Il provvedimento fa così parte di una strategia complessiva di rilancio economico. L'impegno riformista verso le liberalizzazioni ha restituito ottimi risultati ed una grande soddisfazione. Come è a tutti noto, infatti, i dati hanno dimostrato che

il paese è in crescita e che le scelte di politica economica, dunque, sono state giuste ed efficaci.

In sostanza, senza lo strumento tecnico della fiducia avremmo visto rinunciare un intero paese a tutte le iniziative vantaggiose contenute nel decreto-legge Bersani. E questo non possiamo permetterlo.

Per tutti questi motivi, noi Popolari-Udeur voteremo convinti per approvare questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolari-Udeur e L'Ulivo*).

MAURO DEL BUE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, il ministro Bersani da alcune decine di minuti è seduto proprio all'ingresso dell'aula e non vi entra. Mi pare che, parlando esattamente del decreto-legge che porta il suo nome, l'atteggiamento del ministro Bersani non sia rispettoso nei confronti dell'Assemblea. Lo inviterei ad entrare in aula e ad ascoltare le obiezioni o anche le valutazioni positive che vengono espresse in questo contesto.

PRESIDENTE. Onorevole Del Bue, il Governo è pienamente rappresentato dal ministro per i rapporti con il Parlamento. Il rilievo che lei formula non ha rapporto con i lavori d'Assemblea (*Commenti del deputato De Angelis*).

MAURO DEL BUE. Ma perché non entra?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, in tema di liberalizzazioni il Governo Prodi ha prodotto in pochi mesi, e nonostante una maggioranza risicata al Senato — perché questa è la verità —, più del centrodestra in cinque anni. Si tratta di provvedimenti concreti, finalmente, molti

dei quali (la maggior parte), a dispetto di insoddisfazioni — molte di segno corporativo —, si sono rivelati decisamente popolari perché vanno incontro alle esigenze di milioni di consumatori, favorendo al tempo stesso in senso lato l'attività di impresa.

Spiace in questo senso osservare il comportamento di un'opposizione che fa del liberismo la propria bandiera ideologica. Lo diceva or ora il collega che mi ha preceduto. Ci si potrebbe chiedere perché l'opposizione non abbia contribuito di più, con più forti convincimenti e maggiore convinzione — attivamente, insomma — al miglioramento del provvedimento, anzi abbia sistematicamente boicottato misure largamente condivisibili e condivise, quasi banali direi da certi punti di vista, come quelle che ci apprestiamo ad approvare.

Del resto, bisogna ricordare che, quando il centrodestra era al Governo, fece della difesa di una posizione dominante di mercato in un settore delicatissimo il perno della propria politica.

Questi sono i fatti. Non desta quindi stupore che, fin dal cosiddetto primo decreto Bersani, il centrodestra si sia contraddistinto per aver cavalcato in maniera molto demagogica intolleranze corporative e rendite di posizione, oltre che qualche buona ragione.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, onestamente devo dire, in particolare per l'articolo 13, che reca disposizioni urgenti in materia di istruzione tecnico-professionale e di valorizzazione dell'autonomia scolastica, come bene osservato l'altro ieri dal collega Villetti nel corso della discussione sugli emendamenti, che anch'io rilevo che il Governo avrebbe fatto bene a presentare la propria proposta di riforma della disciplina di questo settore non attraverso lo strumento del decreto-legge, bensì con un disegno di legge da discutere, da approfondire e da esaminare presso la Commissione competente. Ciò avrebbe consentito, infatti, un confronto più approfondito ed un esito maggiormente condiviso. Quanto al ruolo strategico del settore dell'istruzione, è del

tutto evidente che necessitano interventi, soprattutto di natura finanziaria, ben più articolati e – se mi consentite – ben più robusti.

Come è ovvio, apportare cambiamenti significativi alla struttura di un paese complesso come il nostro, con le sue arretratezze ma anche con i suoi punti estremamente avanzati, è difficile. Così come non è sempre semplice riuscire a conciliare interessi, bisogni ed aspirazioni spesso molto contrastanti, divergenti perfino, e a trovare le giuste, solide ed efficaci mediazioni in grado di aprire nuove possibilità e buone opportunità per i più.

Il voto con il quale siamo oggi chiamati a dare la nostra fiducia al Governo deve esprimere, quindi, l'adesione delle forze che concorrono alla maggioranza ad un indirizzo di fondo di politica economica, che va ben al di là del pur importante provvedimento in esame, nel quale sono introdotte significative misure tese ad eliminare alcuni degli ostacoli importanti che limitano lo sviluppo ed una crescita in senso equo e solidale. Si tratta, in definitiva, di attualizzare e dare concretezza, almeno in parte, a quanto previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria e, prima ancora, dal nostro programma.

Questo decreto-legge si integra in un percorso virtuoso per l'economia italiana, inaugurato dal Governo Prodi, che tenta la difficile sintesi tra la crescita economica, l'equità ed il rispetto dell'ambiente. Basti ricordare, ad esempio, i provvedimenti adottati in materia di fonti rinnovabili e di risparmio energetico, le norme in materia edilizia, i contributi previsti nella legge finanziaria per la rottamazione di veicoli ad uso promiscuo, che l'articolo 14 del presente provvedimento (tra l'altro introdotto su nostro suggerimento) estende anche alle autovetture private, anche se naturalmente sotto questo profilo moltissimo deve ancora essere fatto.

Ciò è indubbio e penso in particolare all'ormai improrogabile creazione di un sistema di mobilità collettiva ad impatto

ambientale ridotto, che, come noto, richiede una radicale ed intelligente liberalizzazione del settore a favore del trasporto collettivo su piccole dimensioni, ma anche alla produzione e distribuzione di energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili che non ha ormai nulla di chimerico, rappresentando una possibilità produttiva reale realizzabilissima, indispensabile – direi – se vogliamo almeno tentare di invertire i mutamenti climatici in atto.

Credo inoltre che in prospettiva il Governo si dovrà adoperare per favorire in maniera sostanziale, anche sotto il profilo fiscale, il commercio equo e solidale, futuro volano di scambi commerciali con i paesi più poveri in settori che sono stati emarginati, di fatto, anche dall'ondata dello sviluppo e della globalizzazione, che ha visto emergere paesi di grandi dimensioni e di importanza economica sempre più rilevanti.

Anche dal punto di vista della tutela dei consumatori, moltissimo ancora può e deve essere fatto. Come non valutare positivamente le misure qui recepite, che rappresentano un secondo passo verso un decisivo riequilibrio del rapporto tra consumatori e importanti settori dell'economia, che in Italia – è sotto gli occhi di tutti – è particolarmente penalizzato? Si tratta di misure che interessano la vita quotidiana, le cose anche piccole di tutti cittadini, ma importanti proprio per questo, smussando privilegi odiosi, ormai oggettivamente insostenibili, a partire dall'eliminazione dei costi di ricarica dei telefoni cellulari, vera e propria anomalia del nostro mercato.

Particolarmente rilevante a noi pare, in questo senso, la possibilità di estinguere i mutui senza costi aggiuntivi, insieme con l'estinzione anche delle relative ipoteche, che interessa nel complesso direttamente moltissimi cittadini italiani, moltissime famiglie, visto che il discorso della famiglia sembra essere nel cuore e nelle corde di molti di noi.

Un discorso a parte merita il provvedimento sull'alta velocità e alta capacità, che è veramente molto importante, per il

quale sarebbe stato necessario ancora di più un radicale ripensamento del rapporto tra trasporto su gomma e trasporto su rotaia, che l'alta velocità non risolve affatto. Tuttavia, il presente decreto-legge ha il merito, perlomeno, di garantire una maggiore trasparenza dei costi e, quindi, di garantire maggiore sicurezza e razionalità...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Zanella !.

LUANA ZANELLA. ... economico-finanziaria delle scelte operate. Per noi Verdi – e concludo, Presidente – si tratta di un importante primo passo. Nei primi anni Novanta, per realizzare le costosissime nuove linee ad alta velocità, non si fecero gare pubbliche né normali contratti di appalto: si puntò sulla figura del *general contractor* senza un efficace ed efficiente controllo pubblico, tant'è vero che si assistette ad una proliferazione di progetti costosissimi, ad improbabili varianti, ad una lievitazione assolutamente inaccettabile dei costi ed anche, paradossalmente, ad un prolungamento dei tempi di esecuzione. Quindi, voltare pagina era assolutamente necessario per poter ripensare e potenziare il trasporto su rotaia nel nostro paese, la correttezza procedurale, il rispetto delle normative europee.

I Verdi voteranno la fiducia su questo provvedimento, auspicando che il Governo abbia la forza e la coerenza di proseguire nella realizzazione del programma, dando vita in Italia ad un mercato progressivamente più libero, più equo, trasparente ed ecologicamente sostenibile (*Applausi dei deputati dei gruppi Verdi e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferdinando Benito Pignataro. Ne ha facoltà.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, a questo Governo va la convinta fiducia dei Comunisti Italiani, oltre alla riconferma di un pieno

sostegno alla sua azione riformatrice e di cambiamento, di rilancio economico e di maggiore equità e giustizia sociali.

Il nostro apporto non è mai venuto meno nei momenti più difficili, quando si è trattato di porre in essere politiche rigorose, non popolari, per risanare il paese, rilanciarlo, superare una crisi strutturale dei suoi apparati produttivi, ridare maggiore credibilità in Europa alla possibilità dell'Italia di venire fuori dal declino.

Sono state giornate delicate, nelle quali il nostro grande senso di responsabilità ci ha fatto apprezzare il rigore e il tentativo di invertire la tendenza di una politica economica che ha fatto pagare, negli anni del centrodestra, il costo pesante al mondo del lavoro e ai più deboli, costo pesante di una crisi determinata dalle scelte neoliberiste.

Non abbiamo nascosto le difficoltà e le ombre, oltre alle luci, di alcune scelte nonché il fatto, per noi più importante e significativo, che tali scelte non portavano molto a quei settori della società che avevano pagato il prezzo più alto della crisi.

Tutto ciò senza mai dimenticare le responsabilità gravi del Governo Berlusconi e senza mai sottovalutare il pericolo per l'intero paese di un ritorno della destra al Governo. Anche in questi giorni nel dibattito sul decreto-legge per la tutela dei consumatori ed il rilancio della competitività sono stati palesi per noi, come per l'intera opinione pubblica, il tentativo ostruzionistico dell'opposizione e la difesa di interessi corporativi. Peggio ancora, se consideriamo l'abolizione dei costi fissi sulle ricariche delle carte della *pay-tv*, che tanto hanno irritato gli esponenti delle destre e tanto li hanno appassionati, è stato palese come la storia si ripeta e gli interessi dell'azienda confliggano in modo chiaro con quelli dei cittadini e dei consumatori e come, per difendere i primi, si tenti in tutti i modi di impedire l'approvazione e la conversione del decreto-legge, tanto atteso e sul quale si è riversata nelle ultime settimane una grande attenzione di larga parte della società italiana.

Alla grande disponibilità del Governo e del relatore per trovare punti di intesa si è risposto già dall'inizio con un metodo di « guerriglia » — così lo chiama non un giornale comunista, ma *il Sole 24 Ore* di ieri — con un ostruzionismo privo di ragioni, con una stridente contraddizione fra quello che si dichiara e quello che si mette in pratica, con atteggiamenti altalenanti e non rispettosi degli accordi presi, che hanno diversificato tra l'altro l'atteggiamento tra i gruppi parlamentari dell'opposizione.

Tale atteggiamento ha costretto il Governo a porre la questione di fiducia, che è stato un atto sacrosanto, forse tardivo (dal momento che l'ostruzionismo è cominciato dal primo momento in cui il decreto-legge è stato posto all'ordine del giorno di quest'Assemblea), come ha ammesso, del resto, anche il ministro Chiti.

Abbiamo sostenuto il Governo in fasi ben più complicate, convinti come siamo di un equilibrio politico più avanzato per l'attuale fase politica, anche a costo di mandare giù qualche boccone amaro, quando ritenevamo si potesse fare di più e meglio.

Oggi, non solo su questo provvedimento, ma sulla strategia complessiva di politica economica, esprimiamo un giudizio sostanzialmente positivo: si tratta di politiche che hanno prodotto, insieme alle tendenze congiunturali, una ripresa che gli osservatori definiscono credibile e strutturale, duratura e capace di rendere possibili politiche di crescita, sviluppo e rilancio economico.

Anche questo provvedimento fa parte di quella strategia complessiva, che non è una riproposizione di un'economia neoliberista, che ci vedrebbe nettamente contrari, ma che ha obiettivi che condividiamo pienamente: migliorare la vita di tutti i giorni per i cittadini; rendere più facile l'accesso dei giovani alle attività economiche e produttive; favorire la ripresa economica, sia in termini di investimenti produttivi, sia in termini di ricadute occupazionali; favorire un nuovo slancio competitivo del nostro sistema; liberare l'economia dai troppi vincoli,

intoppi, lacci e laccioli — come si definiscono generalmente — che l'hanno frenata, stabilendo però regole che valgano per tutti; colpire privilegi e riaffermare diritti e tutele. Quest'azione è già cominciata con il DPEF.

Oggi si pone all'ordine del giorno dei lavori del Governo una questione che per i comunisti riveste un'importanza particolare: come utilizzare le maggiori risorse e le maggiori entrate? A quali esigenze e priorità dare risposte?

Forse nel centrodestra non si sono accorti che qualcosa è cambiato o, forse, se ne sono accorti tanto da preoccuparsi che le scelte che si compiranno nei prossimi giorni potranno incidere in modo forte sull'orientamento del paese e sul consenso nei confronti di questo Governo.

Del resto, anche sul decreto-legge sulle liberalizzazioni si sono scoperti, quando, da un lato, parlano di un provvedimento privo di incidenza sullo sviluppo economico, che non compie scelte importanti e dall'altro lato, si smentiscono parlandone come di un tentativo del Governo per recuperare consenso.

Questa situazione che si è determinata ci convince ancora di più che solo il Governo Prodi può condurre il paese fuori dal tunnel nel quale l'orsignori ci avevano cacciato. Occorre, infatti, rispondere alle maggiori povertà ed alle insicurezze di una larga parte del suo popolo, nonché restituire ai giovani la speranza e la certezza di poter tornare a programmare il loro futuro.

Allora, adesso bisogna scegliere e lanciare quei segnali importanti che il paese, i lavoratori, i pensionati, i giovani e le famiglie attendono. Le priorità sono tante ed il dibattito è aperto; tuttavia, la bozza di piano con il quale il Governo si presenta alle parti sociali comincia a fornire indicazioni positive, che ci convincono in larga parte.

Bisogna sicuramente proseguire nell'opera di risanamento, ma occorre altresì intervenire sulle pensioni più basse e sulla stabilizzazione del precariato, predisponendo strumenti adeguati, come indicato

dal nostro gruppo durante l'esame dell'ultimo disegno di legge finanziaria. È necessario intervenire sull'ICI e varare la riforma dell'imposizione sulle locazioni immobiliari. Occorrono, inoltre, interventi sulla struttura dei salari, per affrontare la grave questione della riduzione del loro potere d'acquisto: ciò significa maggiori assegni familiari, aumento delle detrazioni fiscali ed anche incrementi retributivi.

Una scelta strategica, inoltre, deve essere quella di investire maggiori risorse nella scuola e nella ricerca, al fine di coniugare crescita e qualità. In estrema sintesi, è ciò che serve al paese ed è quanto chiediamo al Governo, al fine di imprimere quella svolta di cui si avverte un forte bisogno.

Vorrei osservare che le imprese hanno già avuto; oltretutto, i risultati si sono già visti. Ora tocca ai pensionati, ai lavoratori ed ai giovani ricevere attenzioni e risposte. Vi è bisogno di una politica che redistribuisca le risorse a vantaggio delle famiglie e del lavoro, al fine di incentivare i consumi e di rendere la ripresa economica sempre più forte. Il Governo, dunque, deve affrontare, attraverso adeguate politiche, il problema dell'impoverimento del paese, di molte fasce sociali e di interi territori del Mezzogiorno (e non solo).

Abbiamo fiducia nel nostro Governo: siamo convinti che compirà scelte giuste, le quali renderanno sempre più credibile la sua azione e maggiormente saldo il rapporto con il suo popolo e con i comunisti Italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellano. Ne ha facoltà.

BRUNO MELLANO. Signor Presidente, cortesi membri del Governo, cari colleghi, a nome del gruppo de La Rosa nel Pugno preannuncio il nostro voto favorevole alla fiducia che il Governo ha chiesto al Parlamento.

Si tratta della conferma scontata di un gruppo che fa parte, convintamente, del centrosinistra.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO LEONI (ore 9,30)**

BRUNO MELLANO. È una scelta scontata anche per la stessa natura del provvedimento in esame, poiché si tratta del secondo tentativo di introdurre forme ed elementi di liberalizzazione in un paese che ha una tragica necessità di riforme, di semplificazione, di innovazione e di cambiamenti possibilmente condivisi. Sto parlando, in altri termini, della riforma di un contesto che, sovente, è vincolo e zavorra del nostro sistema politico, amministrativo e imprenditoriale, vale a dire del nostro sistema sociale nel suo complesso.

La richiesta di fiducia da parte del Governo costituisce, altresì, uno stimolo per attuare realmente il programma d'azione che il centrosinistra si è dato: le liberalizzazioni, infatti, rappresentano un elemento caratterizzante della nostra volontà di stare insieme e di cambiare il paese.

Ricordo che abbiamo partecipato, come Rosa nel Pugno – laici, liberali, socialisti e radicali – ad una coalizione e che abbiamo più volte rivendicato, in parte, l'onere e l'onore di aver contribuito a costruire l'alternanza politica in questo paese. Infatti, i voti che abbiamo portato a questa alleanza, che ha vinto le elezioni con un margine così risicato, provengono, in gran parte, da un'area moderata, liberale, laica e socialista, la quale ha scelto di accordare la fiducia a Prodi ed a questa coalizione. La coalizione ed il Governo, dunque, devono sapere coltivare tale area ed offrirle risposte concrete.

Noi guardiamo a tali risposte: quindi, concediamo la nostra fiducia a questo Esecutivo per ciò che ha fatto e, soprattutto, per quello che deve ancora fare. Il Governo, infatti, ha assunto un impegno, in questa stessa Assemblea, per far approvare i provvedimenti collegati o correlati al decreto-legge in esame. Il sottosegretario Bubbico ha ricordato come vi sia un orientamento favorevole dell'Esecutivo su una delle numerose proposte di legge attualmente all'esame delle Commissioni, la quale intende contribuire ulteriormente

alla semplificazione, nonché all'apertura del mercato delle imprese e del lavoro.

Mi riferisco alla cosiddetta proposta di legge Capezzone presentata in X Commissione e — come ha ricordato il vicepresidente Turci — alla cosiddetta proposta Ichino per un'efficace ed efficiente amministrazione pubblica, che sappia svolgere un'attività di selezione e di controllo del proprio operato e della propria struttura.

C'è ancora molto da fare. Quello di oggi è un tassello all'interno di un *puzzle* di liberalizzazioni necessarie ed urgenti. Paradossalmente, la debolezza del contesto politico può e deve spingerci a tenere ferma la barra della riforma con maggior lena e maggior forza, al fine di fornire le risposte attese.

La nostra è una fiducia leale rispetto ad un Governo che, in molti casi, si è dimostrato all'altezza della situazione, in altri — come è stato autorevolmente ricordato in quest'aula anche dal presidente Villetti — ha compiuto, a nostro giudizio, degli errori.

L'articolo 13 del provvedimento in esame, sul quale è stata posta la questione di fiducia, riguarda una miniriforma dell'istruzione pubblica italiana che, a giudizio de La Rosa nel Pugno, doveva e poteva essere estromessa dal testo. Non si approvano riforme così importanti attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza: lo diciamo in questa sede con coerenza e con forza. Peraltro, mentre noi lo abbiamo già affermato in quest'aula e fuori da essa, tanti colleghi del centrodestra — che oggi si strappano le vesti e protestano rispetto a tale miniriforma del sistema dell'istruzione pubblica — alla fine del mese di dicembre 2005 approvarono un decreto-legge legato alle Olimpiadi invernali di Torino recante un'intera riforma della legge sulle tossicodipendenze e sulla droga.

Siccome non usiamo due pesi e due misure, abbiamo tentato di richiamare l'attenzione sulla riforma Moratti, proponendo anche un emendamento volto a congelare la sua entrata in vigore. Ciò al

fine di estrapolare dal decreto-legge e dalla sua legge di conversione una miniriforma dell'istruzione pubblica che, opportunamente, avrebbe dovuto seguire un canale diverso ed essere oggetto di una più degna ed importante valorizzazione in Commissione cultura con un provvedimento a sé.

Rilevo, infine, l'incapacità del nostro Governo e della nostra maggioranza di risolvere, ad esempio, la vicenda degli otto senatori che vede direttamente coinvolta la nostra formazione politica nonché direttamente questa maggioranza, che non è in grado di applicare la pur pessima legge elettorale con correttezza ed efficacia. Ciò rende questa coalizione più debole di quanto potrebbe esserlo al Senato della Repubblica, qualora tale legge venisse applicata.

Il Governo ha tante cose da fare e tante iniziative cui tenere fede, cui dare gambe, voce, forza e braccia. Cito l'ultima, per noi importantissima, che in queste ore vede Marco Pannella riprendere un'azione non violenta di dialogo e di rafforzamento di una proposta politica condivisa all'unanimità dal Parlamento, da questa Assemblea e dalle Commissioni parlamentari competenti: mi riferisco alla battaglia per la moratoria sulla pena di morte.

In queste ore Marco Pannella ha rilanciato uno sciopero della fame: chiediamo che il nostro Governo mantenga fede agli impegni assunti, ai suoi obblighi, alla linea politica impartitagli dal Parlamento al fine della presentazione immediata di una risoluzione in sede ONU (durante questa sessione dell'Assemblea Nazioni Unite) per chiedere che si sospendano le esecuzioni capitali, a cominciare da quelle in corso in queste ore in Iraq, nonché le tante esecuzioni in forza di legge che ancora oggi sono eseguite.

Ci attendiamo che questo Governo proceda con la stessa forza e la stessa efficacia che ha impiegato per liberare un prigioniero italiano in Afghanistan, al fine di ottenere una determinazione dell'ONU che permetta di salvare migliaia di vite umane. In questo momento è possibile farlo assumendo un'iniziativa importante e

nuova che ci veda *leader* a livello internazionale. Tale iniziativa caratterizzerebbe la nostra politica estera e, quindi, la politica dell'attuale Governo, prima ancora che il Parlamento.

Un voto di fiducia, quindi, che è anche un'attesa di fiducia e un'apertura ulteriore e una conferma di credito per questo Governo e per il suo presidente Prodi.

Noi, come gruppo della Rosa nel Pugno, convintamente e unanimemente confermeremo la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo dell'Italia dei Valori voterà la fiducia al Governo.

Voteremo a favore del provvedimento in sé perché riteniamo che le liberalizzazioni siano uno dei punti principali del programma di questo Governo. Non mi soffermerò sullo specifico del provvedimento, salvo qualche rara puntualizzazione.

Ieri il centrodestra contestava la legittimità di alcune disposizioni, contenute nel provvedimento, riguardanti la scuola. Cercherò, spiegandone anche il motivo, di fare comprendere ai colleghi del centrodestra come le liberalizzazioni interessino direttamente il settore scolastico. Tuttavia, quello che mi preme maggiormente porre in rilievo è il tema delle liberalizzazioni in sé.

Esiste un indice importante per comprendere lo stato della democrazia in un paese. Tale indice è quello della mobilità sociale: dove c'è mobilità sociale, c'è democrazia; dove tale mobilità è impedita, ostacolata o rallentata, la democrazia si riduce. Durante i cinque anni del Governo Berlusconi la mobilità sociale si è fortemente ridotta e il passaggio da una classe sociale più bassa ad una più alta è stato rallentato.

Al di là del fatto di chiamarsi Casa delle libertà e di dichiarare di essere il Governo delle liberalizzazioni, il prece-

dente Esecutivo di liberalizzazioni non ne ha fatta neanche una.

GIACOMO BAIAMONTE. Bugie !

ANTONIO BORGHESI. Si è trattato di una pura e semplice dichiarazione demagogica. Dico ciò perché ho la sensazione che, in seno al gruppo di Forza Italia e, in generale, delle forze politiche facenti parte del centrodestra, non molti abbiano letto quanto ha scritto chi è considerato uno dei maestri del liberalismo, Tocqueville, e, conseguentemente, pochi abbiano compreso fino in fondo quali sono i principi della società e dell'economia liberale.

In Europa, il gruppo dell'Italia dei Valori appartiene alla famiglia dei liberali e dei democratici, ed io personalmente sono di formazione liberale. Proprio per tale motivo, ritengo che anche le piccole liberalizzazioni — ci aspettiamo che il Governo proceda nel cammino intrapreso, realizzandone altre in altri settori dell'economia — servano a realizzare il principio di pari opportunità, che è poi l'essenza del pensiero liberale.

Se riusciremo a realizzare tale principio, se cioè consentiremo a tutti di muoversi liberamente nel contesto economico del paese e quindi consentiremo ad ognuno di modificare il proprio *status* sociale proiettandosi verso classi sociali più elevate presenti nella stratificazione della società, realizzeremo davvero il pensiero liberale. Tali pari opportunità le realizzeremo se elimineremo o se ridurremo gli ostacoli che impediscono alle persone di svolgere le attività che corrispondono alle loro aspirazioni. Tutte le volte in cui invece vigono regimi autorizzatori si va contro il principio delle pari opportunità. In particolare, quando si ripone nelle mani di un solo soggetto la discrezionalità di decidere — magari con la scusa di verificare i requisiti di competenza professionale di una persona — se qualche altro soggetto può o meno fare qualcosa, si crea un meccanismo dove si annida la corruzione.

Inoltre, tale meccanismo non garantisce mai realmente il rispetto dei requisiti

di competenza necessari, perché quel soggetto li ha acquisiti in un altro contesto e sono già certificati. Per venire dall'aeroporto uso quasi sempre il treno ed una mattina, mentre discutevamo in aula, qui davanti si è svolta una manifestazione di protesta da parte dei rappresentanti delle autoscuole. Su quel treno c'erano parecchi di questi rappresentanti che stavano arrivando alla manifestazione e, naturalmente, chiacchieravano dei loro problemi. La principale preoccupazione era che la loro autorizzazione, che prima poteva valere trecento, indipendentemente dal reale valore aziendale, dal contenuto e dalla capacità dell'imprenditore, dopo la liberalizzazione probabilmente sarebbe valsa trenta. Invece, un'azienda deve valere per la sua capacità e per quella dell'imprenditore, non perché qualcuno, magari dietro pagamento, ha concesso l'autorizzazione anche se non c'erano i requisiti o se gli stessi non erano molto validi. Quindi, questo è uno dei temi: togliere gli ostacoli e permettere al mercato di esplicitarsi.

Credo, invece, che il passato Governo abbia difeso i potentati economici, le situazioni di oligopolio o di monopolio; ma, d'altronde, quando il Presidente di quel Governo è il primo oligopolista di questo paese, penso che non sia difficile immaginare che ciò sia avvenuto. Quel Governo aveva difeso le concessioni dei servizi pubblici perché in quel caso non c'era mercato. Anche in questo decreto abbiamo degli interventi che avranno degli effetti profondi sui costi dei servizi che i cittadini utilizzano, così come avviene già oggi nel calcolo dei pedaggi dei concessionari autostradali e ancor più nella realizzazione di un servizio così rilevante, necessario e importante per il nostro sviluppo economico come l'alta velocità. Infatti, l'aver attuato questo intervento permetterà di realizzare...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Borghesi. Chiedo ai colleghi al telefono di parlare a voce bassa, perché si sente tutto e si disturba perfino l'oratore.

ANTONIO BORGHESI. È così, ma comunque io vado avanti, Presidente.

Voglio ricordare che, con il metodo della difesa dei potentati economici e di quei concessionari di servizi che sfuggivano e sfuggono al mercato, il costo era passato dalla media europea di 8-10 milioni di euro a chilometro a 40-45 milioni di euro, cioè era aumentato di quattro volte. Di conseguenza, se riusciremo ad avere — grazie a questo intervento, anch'esso di liberalizzazione — tratte ad alta velocità a costi più bassi, vuol dire che pagheranno di meno quelli che utilizzeranno quel servizio ed anche i trasportatori. In futuro occorrerà fare un calcolo anche di quanto costeranno meno i pedaggi autostradali rispetto alla generosità del passato perché — non dimentichiamolo mai — il 70 per cento del trasporto delle merci in questo paese avviene sulla strada e, quindi, anche a carico delle imprese. Voglio terminare chiedendo al ministro Bersani, che è presente in aula, non solo di andare avanti in modo poderoso su questo piano, ma anche di essere meno indulgente rispetto a movimenti di piazza che sono fomentati da alcune parti politiche e che ci riportano alla vicenda dei taxi.

Le poche volte che utilizzo mezzi diversi da quelli pubblici — ad esempio, per andare all'aeroporto — non prendo il taxi perché costa di più di prima e, soprattutto, costa molto di più delle auto di noleggio pubblico. Ciò a dimostrazione del fatto che, laddove ci sono meno vincoli autorizzatori e sistemi di autorizzazioni amministrative, come nel noleggio con conducente, i costi possono essere più bassi. Difatti, la *lobby* dei tassisti fa pressione contro la liberalizzazione del mercato, che è contenuta anche in questi decreti.

Come ultima considerazione, per quale motivo le liberalizzazioni riguardano anche la scuola? In questo modo si pone rimedio, attraverso l'intervento previsto dall'articolo 13, ad un sistema che impediva la mobilità sociale. Imporre ad un ragazzo di dodici anni di decidere del proprio futuro costituisce un modo per

ostacolare la mobilità sociale, perché è evidente che non sarà lui a decidere, ma i suoi genitori, che, a seconda della condizione economica, saranno costretti a fare determinate scelte.

Come risultato, lo « scemo ricco » potrà continuare a seguire il proprio percorso di studi, mentre il « povero intelligente » sarà costretto a scegliere un lavoro di minore significato e valore sociale.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, l'Italia dei Valori voterà la fiducia al Governo e a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Allasia. Ne ha facoltà.

STEFANO ALLASIA. Grazie, deputato Presidente, onorevoli colleghi e colleghi deputati. Annuncio il voto contrario della Lega Nord Padania alla fiducia posta sul maxiemendamento presentato al decreto-legge recante misure urgenti per la tutela dei consumatori.

Vorrei fare un po' di chiarezza su questo provvedimento, definito fin dall'inizio « sulle liberalizzazioni » e poi corretto, dallo stesso ministro, in « liberalizzazioni e modernizzazioni », probabilmente perché, durante il dibattito parlamentare, portato avanti in gran parte dalla Lega Nord, il ministro Bersani si è reso conto che non si trattava di liberalizzazioni; tuttavia, a parte la definizione del decreto-legge, arriviamo al contenuto.

Questa è la seconda parte dell'impegno del ministro Bersani in merito alle liberalizzazioni, sicuramente la più populista. Infatti, viene definita come una delle « lenzuolate » di Bersani, che confonde le giuste semplificazioni burocratiche con le liberalizzazioni.

Nel cosiddetto decreto Bersani del 2006, si discute principalmente su due questioni singole: quella dei tassisti e quella della vendita dei farmaci generici nella grande distribuzione. Nell'iniziativa legislativa, si osserva però come gli sforzi di Bersani dimostrino un approccio fram-

mentario e che tutto ciò sia giusto, ma si tratta di proposte limitate. Davvero il ministro per lo sviluppo economico ritiene che la nostra economia crescerà se barbieri, estetisti, agenti immobiliari, parrucchieri e facchini saranno liberi di decidere quanti giorni dovranno lavorare oppure se tutti potranno fare gli stessi mestieri? Pensarlo è davvero particolare, anche se le semplificazioni nella vita di ciascuno sono sempre ben accette.

C'è di più: siamo sicuri che l'approccio del ministro Bersani è realmente frammentario e ricco di proposte limitate, cosa che è sotto gli occhi di tutti, (nella filosofia del ministro Bersani la grande distribuzione, di cui le cooperative sono una larga parte, occupa un posto centrale, dimenticando con ciò che le vere liberalizzazioni esistono se tutti possono vendere tutto). Se la grande distribuzione può venderci farmaci e benzina, tanto per fare un esempio, anche farmacisti e benzinai dovranno poter vendere di tutto e di più. Se la prima ha una grande forza finanziaria, ai secondi bisognerebbe garantire un miglior accesso al credito e favorire, con agevolazioni fiscali, la fusione delle rispettive imprese commerciali, se vogliamo avere un quadro microeconomico davvero concorrenziale.

Diversamente, tra qualche anno, avremo i signori della grande distribuzione che, più forti che mai, condizioneranno la vita e la morte del imprese produttive, senza che i consumatori abbiano la più piccola alternativa, se non in quei territori nei quali la stessa grande distribuzione deciderà di non andare.

La sfortuna è che non è finita, sono previste altre « opere » dello stesso « autore ». Ma ormai siamo davanti a dichiarazioni, le più disparate, da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento, Chiti — il quale ha detto che di fronte all'ostruzionismo dell'opposizione non c'è alternativa —, seguite dalle dichiarazioni del ministro Bersani, il quale ha detto che troverete comunque il modo per far approvare queste norme. Questo fa presagire una primavera di « fuoco » — primavera nella quale, « meteorologicamente » par-

lando, siamo da poco entrati — da parte del Governo, ma mi dispiace contraddirla, ministro.

Il tempo delle « primavere », tipo quella di Praga, se le può scordare ! Come ricordato ieri dal collega onorevole Giovanni Fava, tra molte dichiarazioni inutili e demagogiche della maggioranza, il Governo si è visto costretto a porre la questione di fiducia su questo provvedimento ed in questo ramo del Parlamento, ma sicuramente altrettanto dovrà fare al Senato, non a causa dell'elevato numero di emendamenti, pretestuosamente definiti « ostruzionistici », ma perché la maggioranza è stata obbligata a risolvere una crisi importante al suo interno, culminata con le dimissioni del Presidente Prodi che, calendario alla mano, ci ha fatto perdere più di dieci giorni.

Entrando nel merito del provvedimento in questione e dei quattordici articoli che lo compongono, rilevo che due soli parlano di liberalizzazioni, ma è meglio chiarire che si tratta di semplificazioni per iniziare attività come la guida turistica, l'estetista, il parrucchiere, il facchino e istruttore di scuole guida. Sono tutti provvedimenti che snatureranno la professionalità di tali attività. La Lega ha chiesto il rispetto dei requisiti minimi di organico, didattici e di capacità finanziarie.

Gli altri articoli trattano, tra l'altro, di eliminazione del costo della ricarica per le schede dei telefonini, provvedimento quest'ultimo che, peraltro, avrebbe dovuto adottare l'*Authority* competente, ma voi, sfiduciando il Garante, lo esautorate dalle proprie competenze, con le conseguenze che abbiamo evidenziato più volte nel corso del dibattito parlamentare, da voi chiamato « ostruzionismo ». Peccato che, come abbiamo evidenziato, sottosegretario Lettieri, il risparmio sulle ricariche sarà compensato dagli aumenti delle tariffe e, successivamente, dalla riduzione di personale.

L'articolo 2 riguarda l'informazione sui prezzi dei carburanti. Anche se condividiamo il principio che ispira tale norma, non vorremmo che a pagare fosse sempre il cittadino utente, e che ci si ritrovasse a

dover pagare i nuovi tabelloni informativi con pedaggi autostradali più cari o con prezzi delle benzine più elevati, aspetto che la Lega ha evidenziato durante il cosiddetto « ostruzionismo », per evidenziare il carico fiscale del carburante, il cui prezzo è costituito per il 55 per cento da tasse. Su tale disposizione abbiamo chiesto la cosa più importante, ossia che fossero salvaguardati i distributori delle aree montane o, comunque, poco popolate, per evitare che i consumatori debbano spostarsi per centinaia di chilometri per fare il pieno, finendo per perderci anziché guadagnarci.

Un'altra norma che non ha nulla a che fare con le liberalizzazioni è quella prevista dall'articolo 7. Tale articolo elimina la penale per l'estinzione anticipata dei mutui, o meglio dei nuovi mutui non ancora contratti. La Lega ha chiesto di estendere tale beneficio anche ai mutui in essere, a quelli contratti dalle piccole e medie imprese o, quantomeno, ai mutui contratti da pochi anni, sempre nell'ottica di non creare cittadini avvantaggiati e cittadini svantaggiati.

Sull'articolo successivo, la Lega ha avanzato una provocazione, dichiarata inammissibile dalla Presidenza della Camera, ossia la richiesta ai sindacati di comunicare annualmente ai tesserati il costo globale di iscrizione. Molti pensionati, infatti, prendono la tessera di un sindacato per avere la compilazione del modello 730 gratis ma, in realtà, non sanno che pagheranno molto di più che non andando dal commercialista.

Gli ultimi articoli del decreto-legge sono quelli per i quali l'attuale Governo ha posto la questione fiducia: mi riferisco all'articolo 12, sulla TAV e al 13 sulla scuola. Sono due argomenti sui quali la sinistra teme di arrivare al confronto parlamentare. L'articolo 12 prevede l'annullamento dei contratti relativi alle tratte TAV non ancora iniziate, allo scopo di rifare le gare d'appalto e tornare indietro di quindici anni ed, eventualmente, agevolare qualche « amico ». Il nostro sospetto è che la sinistra radicale sfrutti la situazione per ritardare *sine die* le nuove tratte

Milano-Venezia e Milano-Genova e distogliere l'attenzione dei loro elettori dalla situazione in Val di Susa.

Infine, l'articolo 13 « affossa » definitivamente la riforma Moratti della scuola. Ora, che il ministro Fioroni non sia Berlinguer o la Moratti lo sappiamo, ma la riforma della scuola, in un paese normale, il Governo non farla una parte nella legge finanziaria ed un'altra parte in un decreto-legge sulle liberalizzazioni, che con la scuola ha ben poco a che vedere! Ma il fatto che l'Italia non sia un paese normale la Lega Nord Padania lo dice da sempre. L'unica liberalizzazione che potete fare, che il popolo chiede, e che il popolo del nord chiede a gran voce è quella di liberarci da questo Governo, da voi stessi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato D'Agro. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, è stata posta la questione di fiducia sull'approvazione di un emendamento che riguarda quattro articoli del decreto-legge in discussione in quest'aula da circa una settimana.

Pertanto, dieci articoli hanno trovato la possibilità di costituire oggetto di un dibattito approfondito, serio e in qualche modo anche rinnovato, nel senso che il testo portato dal relatore all'attenzione dell'Assemblea è stato modificato. Si può parlare di « ostruzione »? Bisogna che ci capiamo, perché il rischio è quello di raccontare le cose per sentito dire o, peggio, per partito preso.

Come gruppo, noi abbiamo attivato tutti gli strumenti possibili per entrare nel merito. In particolare, abbiamo approntato, complessivamente, una trentina di emendamenti all'intero articolato. Peraltro, abbiamo visto che il relatore, valutata con molta pazienza ed attenzione la bontà di alcune nostre proposte, le ha recepite. Credo, quindi, che al nostro comportamento non possa essere attribuito valore

di ostruzionismo: si è trattato di un approfondimento relativo a temi non facili e, forse, annunciati con troppa prosopopea; proprio questo effetto-annuncio ha determinato la necessità di verificare fino in fondo il contenuto del provvedimento.

Mi fermo qui perché continuare un lezioso palleggiamento di responsabilità su chi abbia fatto e su come sia stato fatto ostruzionismo mi sembrerebbe un viatico poco simpatico e poco produttivo per un Parlamento che, invece, deve guardare alla sostanza dei problemi. Vorrei soltanto sommessamente ricordare che dichiarazioni analoghe a quelle che ho sentito echeggiare in questa occasione le avevo già ascoltate, a parti invertite, nella precedente legislatura. Forse, è opportuno che tutti ricominciamo a confrontarci sui contenuti piuttosto che su responsabilità e responsabili.

Entrando nel merito, quattro sono le disposizioni oggetto dell'emendamento 13.500 del Governo: gli articoli 6, 12, 13 e 14.

Credo che gli articoli 6 e 14 avrebbero dato luogo ad un dibattito sereno e tranquillo. Più specificamente, l'articolo 6 riguarda la semplificazione del procedimento di cancellazione dell'ipoteca nei mutui immobiliari. Il testo novellato accoglieva alcuni suggerimenti contenuti in un emendamento presentato dal collega Burchiellaro, nonché in alcuni emendamenti presentati da deputati dell'opposizione. Inoltre, vi sono state integrazioni anche da parte del Governo. Ci dispiace che tali integrazioni non possano essere oggetto di attività emendativa: avremmo potuto farlo con tranquillità.

Anche l'articolo 14 presenta una caratura semplice ed abbastanza facile da comprendere, fatta eccezione per la parte che, nel prevedere incentivi per la rottamazione di autoveicoli, omette di considerare il caso della sostituzione del medesimo (avremmo potuto trovare un aggiustamento in questo senso).

Credo che i due articoli « incriminati » — a causa dei quali, forse, il Governo ha inteso porre la questione di fiducia — siano il 12 ed il 13. A proposito del primo,

come è stato affermato in Commissione ed anche in Assemblea, fa piacere la revoca delle concessioni per la progettazione e costruzione di alcune linee ad alta velocità. Forse, l'articolo in parola toglie una castagna dal fuoco, rimuove un problema politico. Se continuiamo in questo modo, con il Governo di centrosinistra che toglie, con il Governo di centrodestra che mette e con il Governo di centrosinistra che toglie di nuovo, non so dove andremo a parare!

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Lasciamo il Governo di centrosinistra e finiamola lì...!

LUIGI D'AGRÒ. Sarebbe opportuno che il Governo di centrosinistra rimanesse in carica almeno per dieci anni: probabilmente questa situazione potrebbe sbloccarsi. Però, continuando in questo modo, mettiamo il paese in *stand-by* perché chi vince le elezioni modifica tutto ciò che la maggioranza precedente ha realizzato, anche in materie delicate come queste. Ho sentito dire che tutto questo faciliterà l'avvio dei lavori, dopo 16 anni: è vero, ma in questi anni 16 anni ci sono state revoche contrapposte e non so né se questa costerà di più, né se consentirà di accelerare i progetti. Ho la sensazione si tratti, per così dire, di un dispettuccio rispetto a quanto è stato ripristinato, in corso d'opera, dal Governo Berlusconi.

Un altro aspetto piuttosto problematico ed effettivamente controverso di questo provvedimento è costituito dall'articolo 13. Il problema non riguarda l'opposizione e, anche in questo caso, lo abbiamo visto aleggiare tra le file della maggioranza; del resto, gli interventi degli onorevoli Villetti e Folena sono emblematici di una situazione di disagio. Affermare che la cosiddetta riforma Moratti non piace è facile, certamente. A volte, sembra trattarsi di un mezzo per sparare sulla Croce rossa. In proposito, vorrei ricordare come una riforma approvata in Parlamento e discussa per almeno un anno e mezzo sia stata smantellata da norme contenute in due

provvedimenti quali la legge finanziaria per il 2007 e il decreto-legge in discussione.

Non mi sembra questo un modo coerente per far emergere qualcosa di costruttivo e realmente funzionale al mantenimento di una disciplina che, in qualche modo, dia certezza a un settore così delicato come quello scolastico.

Ho qualche perplessità ad affermare che questo intervento rientra tra le misure di liberalizzazione. Non vorrei che si sia trattato di un modo per inserire nel decreto-legge alcune disposizioni volute da ministri in concorrenza tra loro. Sembra quasi che, dopo l'interessante effetto prodotto dal decreto-legge Bersani in termini di *appeal* sull'opinione pubblica, qualche ministro si sia sentito in dovere di inserirvi la propria parte, anche minima, per poter dire: « c'ero anch'io »! Mi pare non sia un fatto sostanzialmente produttivo quello che è accaduto riguardo ai due articoli in questione. Se fosse stato deciso uno stralcio, ministro Bersani, probabilmente il decreto-legge sarebbe stato approvato entro i termini previsti e ci sarebbe stata la possibilità di un diverso atteggiamento da parte delle opposizioni.

Infine, nel mio intervento vorrei puntualizzare anche alcuni aspetti che — se il signor ministro me lo consente — dovrebbero essere più attentamente valutati. Mi riferisco al rapporto tra il Governo e le autorità di garanzia. È stato annunciato da parte del Governo, con molto prestigio, un disegno di legge volto a riordinare e, possiamo dire, migliorare queste autorità. In questa fase, però, ho la sensazione che queste ultime siano prese a sberle dal Governo!

In particolare, per quanto riguarda i costi di ricarica l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato avevano avviato un procedimento che avrebbe dovuto concludersi il 9 febbraio con la emanazione di un provvedimento. Alcuni giorni prima, il decreto-legge del ministro Bersani è intervenuto sul tema e ha re-

golamentato per legge quanto sarebbe dovuto rimanere nella sfera di autonomia regolatoria propria dell'*authority*.

PRESIDENTE. Onorevole D'Agrò...

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, noi attendiamo con grande attenzione i provvedimenti che ci sottoporrà ancora in tema di liberalizzazioni ma non vorremmo che l'effetto *spot* dell'annuncio avesse maggiore forza della realtà dei fatti contenuti nelle norme. Faccia attenzione anche per evitare che ci siano infiltrazioni e, soprattutto, eviti al ministro Lanzillotta di trovarsi nelle condizioni di rincorrere tutte le liberalizzazioni di questo mondo. Un po' di cavalleria da parte di questo Governo non farebbe male (*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, onorevoli deputati e colleghe deputate, sul provvedimento in discussione in queste settimane alla Camera, recante misure urgenti per la tutela del consumatore, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese, siamo oggi chiamati a votare la fiducia posta dal Governo sulla sua parte finale. Tale atto è diventato, a questo punto dell'iter alla Camera, oserei dire, tardivo, ma inevitabile, in ogni caso, per consentirne l'approvazione definitiva anche al Senato in modo sereno. È con rammarico che prendiamo atto di questa situazione dovuta all'ostruzionismo effettuato da buona parte dei deputati dell'opposizione, che ha impedito di effettuare quel proficuo lavoro emendativo che, sugli articoli precedenti, ha dimostrato come si siano rese possibili efficaci modifiche. Ma, pur tuttavia, è importante consentire che il provvedimento venga approvato...

PRESIDENTE. Colleghe, vi prego di non disturbare.

MARILDE PROVERA. Siamo infatti in presenza di un provvedimento importante per le libertà del cittadino consumatore. Certamente non siamo di fronte a consumi relativi a beni primari, ma comunque si tratta di questioni che attraversano la vita, se non di tutti, di una larghissima moltitudine di persone.... Continuo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Colleghe, vi chiedo, intanto, di non voltare le spalle alla Presidenza e poi di consentire a chi deve intervenire di farlo con tranquillità.

MARILDE PROVERA. Siamo di fronte a provvedimenti che riguardano persone, persone che devono subire le vessazioni delle banche o di istituti finanziari quando decidono di estinguere i mutui e si trovano di fronte a costi e gabelle e al permanere delle ipoteche, ingiustamente mantenute nonostante l'estinzione dei mutui stessi, salvo il dover pagare pesanti costi per la loro cancellazione anticipata: il provvedimento cancella queste gabelle ingiustificate; cittadini che, quando stipulano il contratto assicurativo per una nuova vettura, si vedono imporre la partenza di nuovi massimali, quasi fossero nuovi contraenti, con pesanti aggravii di costi: il provvedimento li cancella; persone che, quando devono scegliere un viaggio aereo, si scontrano con offerte tariffarie spesso truffaldine, che poi non corrispondono ai costi preannunciati e ai servizi offerti: il provvedimento pone elementi di chiarezza e trasparenza obbligatori; persone particolarmente giovani o altre persone con redditi già bassi, che si trovano a dover pagare costi aggiuntivi per i servizi di ricarica telefonica: il provvedimento li cancella e gli emendamenti approvati estendono tale cancellazione di costi indebiti anche alle ricariche televisive e alle comunicazioni elettroniche. Su tutto ciò sarà necessario, da una parte, l'attenta vigilanza dell'*Authority* in materia — per evitare che i costi siano immediatamente e ingiustificatamente recuperati sulle tariffe — e dall'altra, signor ministro, che il Governo intervenga per evitare che il recu-

pero di tali costi, da parte delle ben forti compagnie, si scarichino sulla parte debole della catena distributiva. Ci sono i tabaccai, ma ci sono anche quei giovani che effettuano la distribuzione ai negozianti, giovani, questi, che dovrebbero essere regolarmente alle dipendenze delle stesse compagnie e che, invece, vengono sfruttati con misere provvigioni che rischiano di essere (anzi, già lo sono state) dimezzate, portandole da un reddito mensile pari all'incirca, secondo come va il mese, a 1.000 euro a 400 euro mensili. Questo è davvero grave.

Siamo in presenza di un provvedimento che fa del cittadino consumatore una persona che è più consapevole, perché meglio tutelato sulle informazioni della bontà e della scadenza dei prodotti alimentari, sui costi dei carburanti e, tramite i distributori dei carburanti, sulle condizioni di traffico che si trovano sulla rete stradale ed autostradale. Piccole cose, ma importanti nella vita del cittadino, che, ogni giorno si sente gravato da obblighi e da gabelle ormai incomprensibili. Piccole cose, ma liberatorie ancor prima che di liberalizzazione.

Anche la possibilità di accelerazione dei tempi per la nascita di nuove imprese non si collega all'abolizione di regole e controlli, che tutelano la vita delle persone e l'ambiente, ma alla possibilità di permeare di informatica la lenta burocrazia cartacea degli enti locali, abbassando i costi per gli stessi e i bolli da pagare per gli aspiranti imprenditori.

Insomma, siamo di fronte ad un buon insieme di provvedimenti piccoli, ma significativi per la persona che vive una normale vita di tutti i giorni piena di difficoltà e appesantita da incomprensibili regole e costi.

Si è in presenza, poi, di un importante articolo che consente di portare trasparenza e certezza per i costi già gravanti su tutta la collettività per le opere dell'alta velocità, subordinandoli alle compatibilità di spesa rispetto all'interesse pubblico e alle previsioni di investimento delle ferrovie statali e in rapporto alle priorità e ai limiti di bilancio.

Riteniamo ciò un importante passo in quanto, insieme ad altri parlamentari, siamo stati proponenti di una Commissione di inchiesta — che ancora non è stata attivata — sugli incredibili ed elevati costi già accumulati per queste opere e sulla verifica di quanto già denunciato dal giudice Imposimato in una precedente Commissione e in un suo libro di denuncia che, non casualmente, è intitolato *Alta voracità*. Ci piacerebbe dire che se ne cancella definitivamente anche l'ormai logoro e superato progetto, peraltro già a suo tempo inefficace nel rapporto costi-benefici, ma non è così.

Eppure, siamo certi che l'aver limitato la possibilità di arricchimento indebito di quanti da anni sponsorizzano tali progetti a soli fini di lucro personale o di gruppo sia già un ottimo disincentivo per allontanare tali sciacalli, ovunque essi si trovino, e per far nuovamente primeggiare il reale interesse pubblico per le necessarie opere ferroviarie alle quali vengono sottratte da tali opere grandi risorse.

Con l'attività emendativa, per consentire a molti giovani di avvalersi di titoli e conoscenze per l'accesso alle professioni di guide e accompagnatori turistici, si è anche riusciti, accanto a quanto previsto, a non svilire la qualità della professione, riconoscendone l'importanza in un settore così determinante per la nostra bilancia dei pagamenti e per il lustro del nostro paese nel mondo.

Signor ministro, si è fatto molto, ma non si è ancora realizzato il meglio. Per tale motivo, con un nostro ordine del giorno, chiediamo più attenzione e più impegno da parte del Governo. In ogni caso, attraverso l'attività emendativa, si è corretto un errore che rischiava di annihilare l'impegno di seri professionisti che, già oggi, si scontrano con la concorrenza sleale di improvvisatori e di agenzie che operano senza trasparenza usando personale in nero e di altri paesi che intendono colonizzare anche questo settore così prezioso per la nostra economia. Bisogna porvi attenzione!

Le proposte emendative anche in altri casi, come per l'articolo surrettiziamente

introdotto su parziali riforme del sistema scolastico, hanno apportato migliorie, anche grazie al lavoro del relatore nel rapporto con tutti i gruppi, anche dell'opposizione, e ai deputati componenti della Commissione. Ricordo inoltre il prezioso ausilio degli uffici, che appare indispensabile ai nostri lavori.

Eppure, l'opposizione non ha saputo o voluto fare tesoro del bene prezioso che è rappresentato dal valore del dibattito parlamentare, teso a migliorare i provvedimenti con la discussione. Purtroppo, l'ostruzionismo oggi ci impone di rinunciare, ci impone di concludere *in extremis*, quasi in zona di rischio, con la fiducia. Ed è con la consapevolezza del lavoro svolto e del valore di quanto fin qui fatto che tale fiducia possiamo riporre nella conclusione di questo dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 13.500 del Governo – A.C. 2201-A)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del decreto-legge, credo siano necessarie alcune considerazioni politiche. L'ennesimo voto di fiducia richiesto da

questo Governo al Parlamento non è figlio di un atteggiamento pretestuoso dell'opposizione. Molti esponenti della maggioranza da giorni vanno ripetendo questo argomento, cercando di accreditare la tesi che non si poteva fare altrimenti. Ma questo voto di fiducia nasce – e i colleghi lo sanno bene – dall'inconsistenza di una maggioranza che è tale, almeno qui alla Camera, soltanto nei numeri ma non nella visione politica. Ben comprendono anche i più ingenui che il fatto di dilatare i tempi rispondeva all'esigenza di trovare un accordo all'interno della maggioranza, per risolvere man mano le piccole crepe che questo o quel partito aprivano sul provvedimento. Inoltre, è bene ricordare che il primo rinvio dell'esame del decreto-legge Bersani è imputabile soltanto alla caduta del Governo. Il provvedimento era già iscritto all'ordine del giorno di questa Camera, ma il suo esame è stato rinviato perché il Governo è stato battuto al Senato e ha dovuto affrontare una crisi politica evidente.

Alleanza Nazionale respinge al mittente quindi l'accusa di un ostruzionismo cieco, perché lo slittamento è imputabile solo e soltanto alla vostra insipienza, alle contraddizioni che sono evidentissime a chiunque.

Se andiamo ad analizzare la genesi di questo provvedimento – e di come si è giunti a questo punto –, credo nessuno possa negare il suo iter quanto meno irrituale per la materia di cui si sta parlando, vale a dire un ambito di valore strategico su cui il Governo ha voluto adoperare lo schema del decreto-legge. Usare il decreto-legge è già di per sé la prova di una chiusura all'opposizione. È già un bavaglio che restringe e svisciva l'esame parlamentare. Ieri, quindi, abbiamo assistito all'epilogo, con la richiesta di fiducia sul maxiemendamento.

Il dibattito alla Camera – ne diamo atto – è stato caratterizzato da un lungo confronto. Alleanza Nazionale ha più volte ripetuto che, se si vuole incrementare il mercato in Italia ed andare incontro agli interessi diffusi dei consuma-

tori, è necessario affrontare nodi rilevanti, che però sono assenti in questo decreto-legge. Mi riferisco innanzitutto al tema dei servizi pubblici locali. Il Governo ha respinto la nostra proposta, e su questo punto bisognerebbe ritornare perché il vaglio di ammissibilità degli emendamenti è stato gestito dalla Presidenza della Camera come una tagliola. E così anche il nostro emendamento, che voleva porre la questione dei servizi pubblici locali, non è stato neppure discusso. Quindi, trovandosi ad esaminare un decreto-legge dai contenuti variegati — esso va dalla ricarica dei cellulari all'apertura dei parrucchieri il lunedì per finire alla TAV e alla scuola —, l'opposizione è stata costretta, come è nel proprio diritto-dovere, ad intervenire non per fare ostruzionismo fine a se stesso, ma per migliorare il provvedimento.

Allora, quella di scaricare ancora una volta la responsabilità di questo voto di fiducia in capo all'opposizione è ormai un'arma spuntata. Tale è anche il messaggio pretestuoso e demagogico di un centrodestra nemico delle liberalizzazioni. Abbiate il coraggio di spiegare ai cittadini italiani la verità politica. La verità politica è questa, innanzitutto: se affrontiamo il tema dei treni ad alta velocità, parliamo di una questione sulla quale le divisioni nel Governo sono profonde. Con questo decreto-legge l'Esecutivo ha pensato di risolvere le sue contraddizioni interne sulla TAV semplicemente eliminando gli affidamenti dei lavori alle imprese, semplicemente intervenendo per decreto-legge, quindi con una misura d'urgenza, su affidamenti che sono figli di contratti risalenti al 1992. Questo certamente provocherà l'esultanza della sinistra radicale, perché l'effetto che si determina è il blocco dei cantieri, e non in Val di Susa, ma su linee già appaltate, come la Milano-Genova o la Milano-Verona.

Tali ritardi peseranno pesantemente non solo sul proseguimento dell'opera e sulla credibilità italiana in Europa in questa materia, ma anche sulle tasche dei cittadini perché, a fronte dei contenziosi

che certamente le imprese saranno costrette ad alimentare, vi sarà la necessità di un risarcimento che viene già quantificato in oltre un miliardo di euro. Quindi, vi sarà non solo il danno, ma anche la beffa. Si paga per non lavorare; si paga per fermare i cantieri. Le contraddizioni interne al centrosinistra si erano già evidenziate nel corso del dibattito in Commissione, quando partiti significativi, come ad esempio l'Udeur, avevano manifestato le loro perplessità con un voto di astensione.

Tuttavia, qualcosa va detto anche sulla questione delle ricariche telefoniche. A nostro avviso il consumatore è stato illuso da un intervento che il Governo ha cercato di accreditare come bandiera dell'intero decreto-legge. La speranza forse era quella di aumentare le quotazioni asfittiche dei sondaggi sull'operato di un Governo solo per non preoccuparsi delle conseguenze che invece tale norma, mal congegnata, rischia di porre. Infatti, al cittadino consumatore rischia di non giungere alcun beneficio...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire a chi sta parlando di poterlo fare tranquillamente.

STEFANO SAGLIA. È facile comprendere che le compagnie telefoniche, avendo perso gli introiti derivanti dei costi di ricarica, scaricheranno nelle tariffe le mancate entrate a danno dei clienti. Quindi, ci chiediamo perché, ad esempio, non si sia seguito il normale iter di un paese dove esiste l'economia di libero mercato, ovvero quello di dare un forte indirizzo all'autorità di regolazione anche attraverso un provvedimento di legge e poi affidare l'amministrazione del provvedimento all'autorità stessa. Inoltre, ci chiediamo come mai non si sia voluto intervenire su una questione posta da Forza Italia e da Alleanza Nazionale, come quella relativa ai costi di ricarica per le carte di credito prepagate. Forse per questo Governo esistono poteri forti, ai quali si può dare qualche buffetto, ed altri fortissimi ai quali è meglio non dare alcun segnale.

Vale poi la pena di rifare cenno alle « norme fotocopia » contenute nel provvedimento. Quella relativa alla trasparenza delle tariffe aeree, ad esempio, che si propone di tutelare i viaggiatori eliminando messaggi poco trasparenti, era già contenuta nella normativa sulla pubblicità ingannevole. Lo stesso accade anche alle norme relative alla maggiore visibilità delle etichette alimentari, che hanno gettato in confusione il settore dei generi alimentari, sul quale era invece necessario almeno riconoscere — come ha consentito l'emendamento presentato dall'opposizione — la possibilità di smaltire le scorte di magazzino.

Cosa dire poi sull'articolo 13 che interviene a « gamba tesa » sull'istruzione professionale? Prodi e Fioroni insistono nell'intento di cancellare la riforma Moratti, inserendo in un decreto-legge, che ha per oggetto presunte liberalizzazioni, una norma completamente fuori dal contesto. Su questo problema, sollevato anche dalla Conferenza Stato-regioni e da regioni non amministrate dal centrodestra, vi sarà certamente il vaglio di costituzionalità che costituirà uno dei temi dei prossimi mesi. Si tratta di una vera e propria controriforma, che farà fare passi indietro alla scuola italiana nel tentativo, tutto politico, di riportare la formazione professionale in serie B. Al contrario di quanto fatto dal centrodestra, non si dà la possibilità di prevedere identici canali che abbiano la stessa dignità all'interno dell'ordinamento della Repubblica.

Infine, colleghi, voglio tornare al dato politico. In dieci mesi il Governo Prodi ha chiesto per sedici volte il voto di fiducia a questo Parlamento. Il Governo ha ampiamente dimostrato che la fiducia non è la risposta al supposto ostruzionismo della Casa delle libertà, se è vero, come in questo caso, che i restanti settanta emendamenti da discutere si sarebbero potuti votare in un giorno, ovvero lo stesso tempo che occorre per espletare e completare secondo le norme del regolamento le votazioni sulla fiducia.

Collegli e rappresentanti del Governo, la verità è che si è consumato un gioco

delle parti poco edificante. Il voto di fiducia è l'ennesima dimostrazione della debolezza di questo Esecutivo che si sottrae al dibattito alla Camera anche laddove vanta una maggioranza consolidata e si reca al Senato già preparato a chiedere un altro voto di fiducia, non per un problema di tempi, bensì di numeri e di consistenza politica. Il nostro, quindi, non può che essere un voto di diniego alla fiducia con la speranza e l'auspicio che almeno su altre questioni contenute in disegni di legge — i servizi pubblici locali, l'energia, la riforma delle *Authority* — possa svolgersi in Parlamento un vero dibattito per dimostrare con chiarezza che esiste un Esecutivo che interviene a « gamba tesa » ed un'opposizione che vuole parlare di liberalizzazioni vere.

Pertanto, il gruppo di Alleanza Nazionale esprimerà voto contrario sulla questione di fiducia per sottolineare ancora una volta l'inconcludenza del Governo e tutta la sua miopia politica (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Presidente, ancora un'altra fiducia e ancora un'accusa, la stessa che sentiamo da mesi, rivolta dalla maggioranza all'opposizione: ostruzionismo! Allora, io chiedo a lei, Presidente, e lo chiederei al ministro Chiti se fosse in aula, lo chiedo agli altri ministri presenti: dove finisce il diritto democratico di opporsi ad un provvedimento che non si condivide e dove inizia l'ostruzionismo? Qual è il limite superato il quale l'opposizione, legittima in una democrazia, ad un provvedimento che non si condivide diventa ostruzionismo? Se non ci ponessimo questa domanda, non riusciremo più in questa Camera a portare avanti alcun provvedimento legislativo, perché se ci trovassimo di fronte, come ci troveremo sicuramente, a provvedimenti che non condividiamo, come dovremmo comportarci, ministro Bersani? Dovremmo dire: acce-

leriamo lo stesso l'iter di questi provvedimenti per non venire accusati di ostruzionismo, e trovarci un'altra ennesima fiducia, o dovremmo, come abbiamo fatto su questo provvedimento, cercare di migliorare, di combattere, di spiegare le ragioni per cui non condividevamo il provvedimento all'esame?

Vorrei cercare in questi pochi minuti di spiegare il motivo per cui abbiamo cercato di fermare il provvedimento. Voi parlate di liberalizzazioni, ma questo provvedimento — l'hanno detto tutti i miei colleghi già intervenuti di liberalizzazione non ha nulla! Il provvedimento in esame avrà un'incidenza minore o uguale a zero sull'economia italiana, minore o uguale a zero sulla possibilità delle nostre imprese di migliorare la loro attività, e avrà un'incidenza minore di zero sulla competitività internazionale del nostro paese.

Il provvedimento all'esame, che è « venduto » all'esterno come il provvedimento sulle liberalizzazioni, poco ha a fare con le liberalizzazioni, perché, se avesse avuto a che fare con esse, lei avrebbe trovato probabilmente una opposizione critica, ma costruttiva.

Noi di questo provvedimento abbiamo contestato fin dall'inizio un'altra cosa, e cioè che le « lenzuolate » di liberalizzazione servissero a nascondere qualcos'altro ed è la seconda volta che ci provate. Già qualche mese fa si diceva: il treno si chiama « liberalizzazioni »; ma i vagoni contengono tutt'altro! In questo caso i vagoni contengono del materiale pericolosissimo: tralascio l'articolo relativo alla scuola, di cui ha parlato prima il collega D'Agrò, e nei giorni scorsi la collega Aprea; lo mettiamo da parte e mi soffermo sull'articolo 12 per spiegare le motivazioni per cui la nostra opposizione non era ostruzionismo, ma qualcosa di più.

L'articolo 12 è la più grande vittoria politica, che vi sia stata in questi mesi, di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*). L'articolo 12 non è solo una

vittoria, come spiegava prima la collega Provera, della loro linea « uccidiamo l'alta velocità »: è qualcosa in più.

Ministro Bersani, lei ha dato una vittoria « filosofica », di impostazione politica generale alla sinistra radicale, che non ha mai avuto su nessun altro provvedimento. Con l'articolo 12...

PAOLO CACCIARI. tredici miliardi di debiti!

GUIDO CROSETTO. ... il Parlamento spiega ai mercati internazionali che nel nostro paese i contratti non valgono nulla, che l'economia di mercato non vale nulla e che lo Stato può fare qualunque cosa (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*). Lancia un messaggio internazionale gravissimo e pesantissimo!

Lei sa perfettamente, ministro Bersani, che io non ho interessi da difendere in quel campo, non ho mai ricevuto contributi da costruttori edili e non mi interessa chi adesso ha preso gli appalti dell'alta velocità. Non mi interessa (*Commenti del deputato Cacciari - Vivi commenti di deputati del gruppo Forza Italia*)!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Cacciari, non provocare!

GUIDO CROSETTO. Ma così come non mi interessa chi anni fa ha avuto le concessioni relative all'alta velocità, so perfettamente che il nostro dovere, di fronte ai mercati internazionali, è quello di spiegare che questo è un paese civile in cui, se si vince una gara, lo Stato non la impugna.

PAOLO CACCIARI. Quale gara?

GUIDO CROSETTO. Se non si vince una gara, ministro Bersani — ed è il caso delle concessioni sull'alta velocità — si impugna amministrativamente; se il prezzo è troppo alto o se ci sono altre questioni sotto, si chiede l'intervento della magistratura, ma non si fa una legge negando che in questo paese esista la certezza dell'investimento (*Applausi dei de-*

putati del gruppo Forza Italia). Questo è quello che voi fate! Questa è la filosofia pericolosa che lei accetta portando avanti questo decreto.

State spiegando al mondo che questo paese è come alcuni paesi dell'Africa — ormai quasi più nessuno — dove nessuno poteva investire perché il Governo nazionalizzava, annullava le gare e rubava gli investimenti. Questo è quello che voi state spiegando con l'articolo 12!

Vorrei capirne i motivi. Mentre posso capire i motivi della collega Provera, di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani — si tratta dell'affermazione del principio secondo il quale il mercato non conta nulla, ciò che importa è lo Stato — non capisco la sua logica, ministro, perché non penso che lei voglia affermare la stessa ideologia che loro tentano di affermare con l'articolo 12.

Allora, qual è la logica con cui lei, i DS, i colleghi della Margherita e dell'Udeur accettano l'articolo 12? Probabilmente è un'altra: non è che non vi vada bene la TAV, non è che volete affermare un principio ideologico, ma non vi va bene chi ha vinto e chi ha avuto questi appalti. Probabilmente, non sono abbastanza amici. Ci sono altri che potrebbero vincere questi appalti ed essere più amici (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Qualche cooperativa!

GUIDO CROSETTO. Se la logica non è quella politica, che riconosco a Rifondazione Comunista e ai Comunisti italiani, perché è una battaglia che non condivido ma che rispetto, e se la logica non è quella amministrativa, perché si sarebbe chiesto l'intervento del giudice o si sarebbe fatto un ricorso amministrativo, allora, la logica è un'altra: non sono abbastanza amici quelli che adesso hanno ottenuto le concessioni. Probabilmente, è meglio che i 20 miliardi dei lavori pubblici siano gestiti da amici.

Allora, è preoccupante se questa è la logica che sottende l'articolo più impor-

tante del provvedimento, perché, signori, non prendiamoci in giro: la parte sostanziale di questo provvedimento non è costituita dall'apertura dei parrucchieri, da qualche intervento sulle scuole guida, ma, come ho già detto una volta, manca ancora di liberalizzare il lavoro degli arrotini e quello degli spazzacamino e poi il nulla sulle liberalizzazioni è concretizzato in questo provvedimento!

Questo « lenzuolo » serviva a coprire ben altro. Serve a coprire una battaglia ideologica sull'alta velocità di Rifondazione comunista e serve a coprire, probabilmente, qualche interesse economico che sta dietro alla revoca di queste concessioni.

Di fronte ad un atteggiamento di questo tipo, che nega la filosofia con cui noi ci rapportiamo alla pubblica amministrazione, sia dal punto di vista ideologico di Rifondazione, sia dal punto di vista della gestione becera che qualcun altro vuole portare avanti, non possiamo che opporci. Ci opponiamo presentando emendamenti, spiegando le nostre ragioni e spiegando che con questo decreto non si perde una sfida superiore sulle liberalizzazioni, ma la credibilità del nostro paese.

Lei, ministro, mi può rispondere: che importa? Dopo la figura che abbiamo fatto in Afghanistan, perdere la credibilità, annullando alcuni contratti, è poca cosa (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*)! Posso dividerlo. Per fortuna, ciò sarà nascosto da altri.

Mi rivolgo, però, ai colleghi, che conosco bene, dell'Udeur, della Margherita e ai colleghi che hanno fatto dell'economia di mercato e delle regole legali nel nostro paese una battaglia di vita. Come fate ad accettare una cosa simile? Come fate ad accettare l'articolo 12, che nega il principio del diritto nel nostro paese? Come si fa? Come fate a non farvi spiegare i veri motivi?

Lo ripeto: i motivi di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani sono chiari e vanno rispettati, anche se non condivisi, ma vorrei capire quelli dell'altra parte della maggioranza.

Allora, siamo imbarazzati nel fare opposizione ad un decreto sulle liberalizzazioni, che di liberalizzazioni contiene poco – ne hanno parlato tutti i colleghi – e che nasconde, come altri atti, qualcos'altro. Siamo imbarazzati nel dare un'immagine gravissima di questo settore del nostro paese e siamo preoccupati del fatto che il nostro Governo stia dimostrando all'esterno, e a quei pochi imprenditori che avevano voglia di investire, che le regole possono essere cambiate da un giorno all'altro.

Non sia confuso poi questo articolo 12 con quanto portato avanti da Di Pietro: sono due questioni diverse. Di Pietro ha fatto una battaglia con i concessionari, sostenendo che non si può permettere ai concessionari stessi di prendere tutto e di dare poco. Si tratta di una battaglia legittima, che peraltro alcuni di noi hanno condiviso, ma questa è un'altra cosa! Questa è occupazione del potere; in questo caso, infatti, si cerca di prendere 20 miliardi di euro di appalti e di trasferirli da alcuni soggetti ad altri! Ce ne domandiamo il motivo. Il 10 per cento di 20 miliardi di euro di appalti fa 2 miliardi, il 5 per cento è pari a un miliardo e l'1 per cento fa 200 milioni di euro.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GUIDO CROSETTO. Perché, altrimenti, non capisco la logica! È questo, allora, il motivo per cui, sul presente decreto-legge, noi abbiamo praticato quello che voi chiamate ostruzionismo.

Ho concluso, Presidente. Vorrei, tuttavia, che la Presidenza ricordasse al Governo ed alla maggioranza che, se avessimo voluto proseguire l'esame del provvedimento senza ricorrere alla fiducia, avremmo potuto votare venerdì, sabato, domenica e lunedì. Siete voi che avete scelto questo calendario; siete voi che avete scelto di calendarizzare il presente decreto-legge per il 28 marzo al Senato!

Quello che voi chiamate ostruzionismo, e chi vi ha indotto a porre la questione di fiducia, è solo una cosa: la negazione del

nostro diritto di poter esprimere, democraticamente, idee diverse dalle vostre, ma questo non possiamo accettarlo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Sanga. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il provvedimento al nostro esame – che ci ha visto impegnati, in questi giorni, sia in Commissione, sia in Assemblea – è fortemente atteso dai cittadini e dalle famiglie, dai consumatori e dalle imprese.

Non è un intervento *una tantum* o spot, come abbiamo sentito dire; al contrario, si tratta di un provvedimento legislativo che si inserisce nell'ambito di un contesto ben preciso. Esso, infatti, è il frutto di una scelta politica meditata che questo Governo e questa maggioranza hanno voluto e vogliono perseguire, con determinazione, al fine di combattere privilegi non più tollerabili, di abbattere oneri e costi insopportabili e di liberare la nostra economia da incrostazioni, ingessature e rendite di posizione ingiustificabili!

Liberalizzare, per noi, significa offrire al cittadino maggiori opportunità di scelta, con grandi benefici per le famiglie; vuol dire inserire le nostre imprese in un circuito di concorrenza virtuosa, a vantaggio dell'intero sistema economico; significa accompagnare e sostenere la ripresa economica in atto, attraverso scelte legislative volte a far sprigionare energie e potenzialità del nostro sistema produttivo; significa favorire la trasparenza ed una sana competizione, offrendo ai giovani nuove occasioni ed ulteriori opportunità di crescita culturale e professionale.

Vorrei rilevare che, con il provvedimento in esame, si apre al mercato e alla trasparenza su numerosi e svariati fronti, a vantaggio del cittadino-consumatore. Pensiamo, ad esempio, ai costi di ricarica dei telefoni cellulari, che hanno avuto l'effetto di determinare, in questi anni, un

aumento del prezzo del servizio prestato: si tratta di una situazione unica nel mercato europeo! Si consideri, peraltro, che la quasi totalità delle linee prepagate — il 99,5 per cento — appartiene a clienti non *business*: quindi, a giovani e famiglie.

Ebbene, grazie al presente decreto-legge possiamo restituire ai cittadini ed alle famiglie quasi 2 miliardi di euro. Si tratta di un volume finanziario enorme, se si pensa che è pari al doppio del già notevole aumento degli assegni familiari voluto da questo Governo!

Pensiamo, inoltre, alla riduzione del costo dei mutui. Ricordo, infatti, che il cittadino, dopo avere saldato correttamente il proprio debito (vale a dire, il mutuo contratto), deve pagare ulteriori oneri bancari e notarili per estinguere l'ipoteca e per poter disporre dell'immobile di sua proprietà.

Con il provvedimento in esame, invece, non si dovranno più sostenere tali oneri ingiusti e saremo liberati, altresì, dagli adempimenti burocratici connessi. Nel caso, poi, di estinzione anticipata o parziale di mutui relativi all'acquisto ed alla ristrutturazione della prima casa, così come per gli immobili di proprietà ove si svolgono attività imprenditoriali e professionali, non potranno più essere chieste penali al debitore.

È prevista, inoltre, la cosiddetta portabilità del finanziamento bancario, senza tuttavia far venir meno i benefici fiscali. Vorrei ancora ricordare gli interventi di semplificazione delle procedure amministrative, le quali determinano, sovente, adempimenti costosi. Potremo così restituire risorse economiche e tempo prezioso all'iniziativa imprenditoriale. Per avviare un'attività di impresa è prevista una comunicazione unica da effettuarsi per via telematica al registro delle imprese, in luogo di tante dichiarazioni da presentare all'albo delle imprese artigiane, all'INPS, all'INAIL, all'agenzia delle entrate. Il numero di partita IVA e il codice fiscale dovranno essere comunicati immediatamente all'imprenditore. In molti casi le dichiarazioni di inizio attività sostitui-

ranno le vecchie procedure di autorizzazione, eliminando così lungaggini burocratiche e infiniti tempi di attesa.

Ancora, per quanto riguarda l'istruzione scolastica, nei giorni scorsi si è detto a più riprese che con decreto-legge si intendeva riformare la scuola e abrogare la legge n. 53 del 2003. Ci sia permesso di fare chiarezza: la riforma Moratti per la scuola secondaria superiore non è mai stata avviata. Il Governo di centrodestra non l'ha mai finanziata, probabilmente non l'ha mai voluta nella sostanza, al di là della propaganda di facciata. È stata una legge inattuata e inattuabile poiché, a fronte di un costo stimato per la sua applicazione superiore a 8 miliardi di euro, il precedente Governo ha stanziato solo 200 milioni di euro.

Il ricorso al decreto-legge — lo dobbiamo dire — era necessario per fornire un chiarimento agli studenti, alle famiglie, ai docenti, agli operatori della scuola fortemente preoccupati dall'incertezza che dominava sulla prospettiva degli istituti tecnici sin dal prossimo anno scolastico.

Si recuperano, così, la tradizione e il valore dell'istruzione tecnica che nel nostro paese ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione e nell'educazione di quadri dirigenti e professionisti del sistema economico e imprenditoriale.

Non solo: con l'istituzione dei poli tecnico-professionali ci sarà la straordinaria opportunità di fare interagire il sistema dell'istruzione e della formazione tecnico-professionale con il territorio e le comunità locali, favorendo la diffusione della cultura scientifica e tecnologica. I cittadini potranno sostenere le istituzioni scolastiche e i processi di innovazione tecnologica con donazioni e conseguenti agevolazioni fiscali.

Veniamo alla questione dell'alta velocità: si sostiene che questa maggioranza non voglia realizzare infrastrutture importanti per il paese e che, quindi, revochi le concessioni rilasciate alla TAV Spa. Semmai, è il contrario: in 16 anni si è fatto poco o nulla! Di fronte all'emergenza rappresentata dalla necessità di realizzare opere di importanza strategica per l'intera

comunità nazionale, per le tratte in questione si è fermi al 1991, anno di stipula della concessione.

Inoltre, i costi per la realizzazione della TAV sono diventati insostenibili. In Italia i costi per la costruzione dell'alta velocità sono esplosi fino a punte di 44 milioni al chilometro, con una media di 33 milioni al chilometro; in Germania siamo a 10 milioni al chilometro e in Spagna a 9 milioni.

Rimettere in gara le tratte richiamate all'articolo 12 consentirà di attuare procedure più trasparenti e di evitare sprechi di denaro pubblico da destinare ad ulteriori interventi infrastrutturali; soprattutto, ciò consentirà l'avvio dei cantieri.

Come dicevamo, questo è tutt'altro che un provvedimento *una tantum* o uno spot. Tali interventi facevano già parte del programma di Governo. Per la prima volta il documento di programmazione economico-finanziaria dedica un intero capitolo agli interessi dei consumatori e della concorrenza. C'è un filo di continuità tra il decreto-legge dello scorso luglio 2006, il disegno di legge delega per la riforma dei servizi pubblici, il disegno di legge per la riforma e la liberalizzazione del mercato dell'energia, il disegno di legge delega per l'introduzione della cosiddetta *class action* a tutela dei consumatori, il disegno di legge sulle professioni, per citare solo alcuni dei provvedimenti il cui iter è già iniziato in Commissione o in Assemblea, alla Camera o al Senato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando abbiamo iniziato la discussione in Assemblea del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge pensavamo di poter continuare il percorso costruttivo avviato in Commissione nelle scorse settimane. In quella sede vi è stato — voglio ricordarlo — un confronto serrato ma positivo, caratterizzato da una larga partecipazione di cui dà conferma il numero di emendamenti presentati ed accolti. Successivamente si è svolta la discussione in Assemblea con un andamento, possiamo dire, inizialmente altalenante: spesso i toni e i metodi sono stati tipicamente ostruzionistici, talvolta si è registrata una disponibilità al confronto e al dialogo. Via

via che passavano i giorni, l'ostruzionismo di alcuni gruppi è diventato dominante con l'obiettivo, più o meno dichiarato, di impedire la conversione del decreto-legge. Da qui il ricorso inevitabile al voto di fiducia.

Questo ostruzionismo resta per noi inspiegabile per diverse ragioni. Ne voglio citare solo due. La prima riguarda il danno irreparabile che la non applicazione del decreto-legge può arrecare al paese, ai cittadini e alle famiglie. La seconda ragione attiene alla grande apertura, disponibilità che il relatore, onorevole Lulli, e la maggioranza hanno manifestato sin dall'inizio. Basti pensare che in Assemblea sono stati approvati complessivamente cinquantaquattro emendamenti, di cui ben ventotto, più della metà quindi, sono stati presentati o comunque recavano la firma di deputati dell'opposizione. Possiamo certamente affermare che per quanto attiene alla nostra responsabilità, i lavori si sono svolti nel rispetto di una dialettica parlamentare che forse in quest'aula non sempre si è registrata negli anni appena trascorsi.

Il gruppo dell'Ulivo è certamente molto soddisfatto del provvedimento che oggi si avvia a concludere il suo iter alla Camera dei deputati. Vogliamo credere che sul tema delle liberalizzazioni, su temi di così grande interesse per i cittadini e per le famiglie, per le imprese e per i consumatori, i prossimi capitoli del libro si possano scrivere insieme, ciascuno per la propria parte di responsabilità, nel segno del cambiamento e della modernizzazione del paese (*Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

(Votazione della questione di fiducia — Emendamento 13.500 del Governo — A.C. 2201-A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 13.500 del Governo, sostitutivo dei commi da 1-*quater* a 8 dell'articolo 13 e soppressivo degli articoli da 13-*bis* a 15, nonché degli articoli 6 e 12 del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, di cui al disegno di legge di conversione A.C. 2201-A, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dal deputato Poletti.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza, conformemente ai criteri definiti nella seduta della Giunta per il regolamento del 13 marzo 2007, ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto, trasmesse dai presidenti dei gruppi, nonché ulteriori richieste provenienti da membri del Governo.

Invito, dunque, i deputati segretari a procedere alla chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIA MELONI *(ore 11,17)*

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO LEONI *(ore 11,19)*

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIULIO TREMONTI *(ore 11,40)*

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FAUSTO BERTINOTTI *(ore 12,05)*

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 13.500 del Governo, sostitutivo dei commi da 1-*quater* a 8 dell'articolo 13 e soppressivo degli articoli da 13-*bis* a 15, nonché degli articoli 6 e 12 del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, di cui al disegno di legge di conversione A.C. 2201-A, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	547
Maggioranza	274
Hanno risposto sì ..	316
Hanno risposto no .	231

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Si intendono pertanto precluse tutte le restanti proposte emendative.

Hanno risposto sì:

Acerbo Maurizio
Adenti Francesco
Affronti Paolo
Albonetti Gabriele
Allam Khaled Fouad
Amendola Francesco
Amici Sesa
Antinucci Rapisardo
Astore Giuseppe
Attili Antonio
Aurisicchio Raffaele
Bafile Mariza
Balducci Paola
Bandoli Fulvia
Baratella Fabio
Barbi Mario
Belisario Felice
Bellanova Teresa
Bellillo Katia
Beltrandi Marco
Benzoni Rosalba
Bersani Pier Luigi
Betta Mauro
Bezzi Giacomo
Bianchi Dorina
Bianco Gerardo
Bindi Rosy
Boato Marco

Bocci Gianpiero
Boco Stefano
Boffa Costantino
Bonelli Angelo
Bonino Emma
Bordo Michele
Borghesi Antonio
Boselli Enrico
Brandolini Sandro
Brugger Siegfried
Bucchino Gino
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burchiellaro Gianfranco
Burgio Alberto
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cacciari Paolo
Caldarola Giuseppe
Calgaro Marco
Cancrini Luigi
Capezzone Daniele
Capotosti Gino
Carbonella Giovanni
Cardano Anna Maria
Cardinale Salvatore
Carra Enzo
Carta Giorgio
Caruso Francesco Saverio
Cassola Arnold
Ceccuzzi Franco
Cento Pier Paolo
Cesario Bruno
Cesini Rosalba
Chianale Mauro
Chiaromonte Franca
Chicchi Giuseppe
Chiti Vannino
Cialente Massimo
Codurelli Lucia
Cogodi Luigi
Colasio Andrea
Cosentino Lionello
Costantini Carlo
Crapolicchio Silvio
Crisafulli Vladimiro
Crisci Nicola
Cuperlo Giovanni
D'Alema Massimo
Damiano Cesare
D'Antona Olga
D'Antoni Sergio Antonio

Dato Cinzia
De Angelis Giacomo
De Biasi Emilia Grazia
De Brasi Raffaello
De Cristofaro Peppe
Deiana Elettra
Delbono Emilio
D'Elia Sergio
Del Mese Paolo
D'Elpidio Dante
De Mita Ciriaco
De Piccoli Cesare
De Zulueta Tana
Di Gioia Lello
Di Girolamo Leopoldo
Dioguardi Daniela
Di Pietro Antonio
Di Salvo Titti
Donadi Massimo
Duilio Lino
D'Ulizia Luciano
Duranti Donatella
Evangelisti Fabio
Fadda Paolo
Falomi Antonello
Farina Daniele
Farina Gianni
Farinone Enrico
Fasciani Giuseppina
Fassino Piero
Ferrara Francesco detto Ciccio
Ferrari Pierangelo
Fiano Emanuele
Filippeschi Marco
Fincato Laura
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Fogliardi Giampaolo
Folena Pietro
Fontana Cinzia Maria
Forgione Francesco
Francescato Grazia
Franceschini Dario
Franci Claudio
Frias Mercedes Lourdes
Frigato Gabriele
Froner Laura
Fumagalli Marco
Fundarò Massimo Saverio Ennio
Galante Severino

Galeazzi Renato	Marone Riccardo
Gambescia Paolo	Martella Andrea
Garofani Francesco Saverio	Mascia Graziella
Gentiloni Silveri Paolo	Mattarella Sergio
Ghizzoni Manuela	Melandri Giovanna
Giachetti Roberto	Mellano Bruno
Giacomelli Antonello	Merlo Giorgio
Giordano Francesco	Merloni Maria Paola
Giovanelli Oriano	Meta Michele Pompeo
Giuditta Pasqualino	Migliavacca Maurizio
Giulietti Giuseppe	Miglioli Ivano
Grassi Gero	Migliore Gennaro
Grillini Franco	Milana Riccardo
Guadagno Wladimiro detto Vladimir	Misiani Antonio
Luxuria	Misiti Aurelio Salvatore
Iacomino Salvatore	Monaco Francesco
Iannuzzi Tino	Morri Fabrizio
Incostante Maria Fortuna	Morrone Giuseppe
Intrieri Marilina	Mosella Donato Renato
Khalil D. Alì Raschid	Motta Carmen
La Forgia Antonio	Mungo Donatella
Laganà Fortugno Maria Grazia	Mura Silvana
Laratta Francesco	Musi Adriano
Latteri Ferdinando	Mussi Fabio
Leddi Maiola Maria	Naccarato Alessandro
Lenzi Donata	Nannicini Rolando
Leoni Carlo	Napoletano Francesco
Letta Enrico	Narducci Franco
Licandro Orazio Antonio	Nicchi Marisa
Li Causi Vito	Nicco Roberto Rolando
Lion Marco	Oliverio Nicodemo Nazzareno
Locatelli Ezio	Olivieri Sergio
Lomaglio Angelo Maria Rosario	Orlando Andrea
Lombardi Angela	Ossorio Giuseppe
Longhi Aleandro	Ottone Rosella
Lovelli Mario	Pagliarini Gianni
Lucà Mimmo	Palomba Federico
Lulli Andrea	Papini Andrea
Lumia Giuseppe	Parisi Arturo Mario Luigi
Luongo Antonio	Pecoraro Scanio Alfonso
Lusetti Renzo	Pedica Stefano
Maderloni Claudio	Pedulli Giuliano
Mancini Giacomo	Pegolo Gian Luigi
Mantini Pierluigi	Pellegrino Tommaso
Mantovani Ramon	Pertoldi Flavio
Maran Alessandro	Perugia Maria Cristina
Marantelli Daniele	Pettinari Luciano
Marcenaro Pietro	Piazza Angelo
Marchi Maino	Piazza Camillo
Margiotta Salvatore	Picano Angelo
Mariani Raffaella	Pignataro Ferdinando Benito
Marino Mauro Maria	Pignataro Rocco

Piro Francesco
Piscitello Rino
Pisicchio Pino
Poletti Roberto
Pollastrini Barbara
Poretto Donatella
Porfidia Americo
Prodi Romano
Provera Marilde
Quartiani Erminio Angelo
Raiti Salvatore
Rampi Elisabetta
Ranieri Umberto
Razzi Antonio
Realacci Ermete
Ricci Andrea
Rigoni Andrea
Rocchi Augusto
Rossi Nicola
Rossi Gasparrini Federica
Rotondo Antonio
Ruggia Antonio
Rusconi Antonio
Russo Franco
Ruta Roberto
Rutelli Francesco
Samperi Marilena
Sanga Giovanni
Sanna Emanuele
Santagata Giulio
Sasso Alba
Satta Antonio
Schietroma Gian Franco
Schirru Amalia
Scotto Arturo
Sereni Marina
Servodio Giuseppina
Sgobio Cosimo Giuseppe
Siniscalchi Sabina
Sircana Silvio Emilio
Smeriglio Massimiliano
Soffritti Roberto
Soro Antonello
Sperandio Gino
Spini Valdo
Sposetti Ugo
Stramaccioni Alberto
Strizzolo Ivano
Suppa Rosa
Tenaglia Lanfranco
Tessitore Fulvio
Testa Federico

Tocci Walter
Tolotti Francesco
Tomaselli Salvatore
Tranfaglia Nicola
Trepiccione Giuseppe
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Maurizio
Vacca Elias
Vannucci Massimo
Velo Silvia
Venier Iacopo
Ventura Michele
Vichi Ermanno
Vico Ludovico
Villari Riccardo
Villette Roberto
Viola Rodolfo Giuliano
Visco Vincenzo
Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zaccaria Roberto
Zanella Luana
Zanotti Katia
Zeller Karl
Zipponi Maurizio
Zucchi Angelo Alberto
Zunino Massimo

Hanno risposto no:

Adolfo Vittorio
Adornato Ferdinando
Alemanno Giovanni
Alessandri Angelo
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Allasia Stefano
Amoruso Francesco Maria
Angeli Giuseppe
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baiamonte Giacomo
Baldelli Simone
Barani Lucio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico

Bernardo Maurizio
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Biancofiore Michaela
Bocchino Italo
Bocciardo Mariella
Bodega Lorenzo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Bono Nicola
Boscetto Gabriele
Bosi Francesco
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Brigandì Matteo
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buonfiglio Antonio
Buontempo Teodoro
Caligiuri Battista
Campa Cesare
Caparini Davide
Capitanio Santolini Luisa
Carlucci Gabriella
Casero Luigi
Casini Pier Ferdinando
Catone Giampiero
Ceccacci Rubino Fiorella
Ceroni Remigio
Cesa Lorenzo
Cesaro Luigi
Ciccioli Carlo
Cicu Salvatore
Ciocchetti Luciano
Colucci Francesco
Compagnon Angelo
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Giulio
Cosentino Nicola
Cosenza Giulia
Cossiga Giuseppe
Costa Enrico
Cota Roberto
Craxi Stefania Gabriella Anastasia
Crimi Rocco
Crosetto Guido
D'Agrò Luigi
D'Alia Gianpiero
De Corato Riccardo

De Laurentiis Rodolfo
Del Bue Mauro
Delfino Teresio
Della Vedova Benedetto
Dell'Elce Giovanni
De Luca Francesco
Di Cagno Abbrescia Simeone
Di Centa Manuela
Dionisi Armando
D'Ippolito Vitale Ida
Di Virgilio Domenico
Drago Giuseppe
Dussin Guido
Fabbri Luigi
Fallica Giuseppe
Fasolino Gaetano
Fava Giovanni
Ferrigno Salvatore
Filippi Alberto
Filipponio Tatarella Angela
Fini Gianfranco
Fini Giuseppe
Floresta Ilario
Fontana Gregorio
Forlani Alessandro
Formisano Anna Teresa
Foti Tommaso
Franzoso Pietro
Frassinetti Paola
Fratta Pasini Pieralfonso
Fugatti Maurizio
Galati Giuseppe
Galletti Gian Luca
Galli Daniele
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Garagnani Fabio
Garavaglia Massimo
Gardini Elisabetta
Gasparri Maurizio
Gelmini Mariastella
Germanà Basilio
Germontani Maria Ida
Giacomoni Sestino
Gibelli Andrea
Giorgetti Giancarlo
Giro Francesco Maria
Goisis Paola
Greco Salvatore
Grimoldi Paolo
Holzmann Giorgio
Lainati Giorgio
La Loggia Enrico

La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Laurini Giancarlo
Lazzari Luigi
Leo Maurizio
Leone Antonio
Licastro Scardino Simonetta
Lisi Ugo
Lo Presti Antonino
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Mancuso Gianni
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Maroni Roberto
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Mazzaracchio Salvatore
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Mele Cosimo
Meloni Giorgia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Minardo Riccardo
Minasso Eugenio
Mistrello Destro Giustina
Misuraca Filippo
Moffa Silvano
Mondello Gabriella
Montani Enrico
Mormino Nino
Moroni Chiara
Murgia Bruno
Nan Enrico
Napoli Osvaldo
Nardi Massimo
Neri Sebastiano
Nespoli Vincenzo
Nucara Francesco
Oliva Vincenzo
Oppi Giorgio
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paroli Adriano
Patarino Carmine Santo

Pecorella Gaetano
Pelino Paola
Pepe Antonio
Perina Flavia
Pescante Mario
Picchi Guglielmo
Pini Gianluca
Pizzolante Sergio
Ponzo Egidio Luigi
Porcu Carmelo
Prestigiacomo Stefania
Proietti Cosimi Francesco
Raisi Enzo
Rampelli Fabio
Ravetto Laura
Reina Giuseppe Maria
Ricevuto Giovanni
Rivolta Dario
Romagnoli Massimo
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Ronconi Maurizio
Rossi Luciano
Rosso Roberto
Russo Paolo
Ruvolo Giuseppe
Saglia Stefano
Salerno Roberto
Santelli Jole
Sanza Angelo Maria
Scalia Giuseppe
Siliquini Maria Grazia
Simeoni Giorgio
Tabacci Bruno
Taglialatela Marcello
Tassone Mario
Testoni Piero
Tondo Renzo
Tortoli Roberto
Tremaglia Mirko
Tucci Michele
Uggè Paolo
Ulivi Roberto
Urso Adolfo
Valducci Mario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Vietti Michele Giuseppe
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca

Zacchera Marco
Zanetta Valter
Zinzi Domenico
Zorzato Marino

Sono in missione:

Airaghi Marco
Amato Giuliano
Bimbi Franca
Capodicasa Angelo
Castagnetti Pierluigi
Cordoni Elena Emma
De Castro Paolo
Fabris Mauro
Gozi Sandro
Lanzillotta Linda
Levi Ricardo Franco
Minniti Marco
Orlando Leoluca
Pinotti Roberta
Scajola Claudio
Stucchi Giacomo
Tremonti Giulio
Violante Luciano

PRESIDENTE. Per dare modo alle Commissioni di riunirsi e per dare ordine ai nostri lavori pomeridiani, rinvio il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che riprenderà alle 14.

Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente al piano aula.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, avevo preavvertito la Presidenza che, dopo il voto, avrei chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi scusi, non l'avevo vista.

GIORGIO LA MALFA. Non si preoccupi, signor Presidente.

La richiesta è la seguente: i giornali di oggi recano numerosissime indicazioni relative a note diplomatiche e prese di posizione di Governi amici – inglese, olandese, tedesco e statunitense – contenenti un giudizio sul modo in cui l'Italia ha agito nel corso della vicenda del rapimento del giornalista Mastrogiacomo. È una questione di portata veramente molto rilevante. Infatti, per quanto io ricordi, nel corso della mia ormai lunga vita politica è la prima volta che da Governi di paesi amici ed alleati provengono rilievi di questa portata. Vorrei sollecitare la Presidenza a chiedere al Governo, nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri, di venire urgentemente in questa Assemblea per riferire su quanto sta avvenendo nei rapporti tra l'Italia e i Governi amici, con i quali, come ripeto, nella storia del dopoguerra non ci sono stati mai – lo ripeto, mai – momenti di tensione come quelli che si profilano in queste ore.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che abbiamo affrontato questo tema nella giornata di ieri, con l'informativa urgente del Governo. Naturalmente, la questione potrà essere ulteriormente affrontata – è stata appena convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo – ed esistono, in ogni caso, strumenti per poterlo fare direttamente.

Ha chiesto di parlare il deputato Salerno. Ne ha facoltà.

ROBERTO SALERNO. Signor Presidente, vorrei sottolineare che l'intervento del collega La Malfa è estremamente giusto e legittimo nel merito. Credo sia doveroso sostenere la sua richiesta di un invito al Governo a riferire subito in Parlamento sulla gravissima situazione internazionale che si è creata a seguito del comportamento tenuto dal Governo nel corso della trattativa per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo.

PRESIDENTE. Ho già risposto sull'argomento.

Come già preannunciato, la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

Sospendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 14,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albonetti, Aprea, Bersani, Bindi, Boco, Bonino, Brugger, Bruno, Capezzone, Cento, Chiti, Cirino Pomicino, Colucci, D'Alema, Damiano, D'Antoni, De Piccoli, Del Mese, Di Pietro, Donadi, Duilio, Fallica, Fioroni, Folena, Forgione, Franceschini, Galante, Gasparri, Gentiloni Silveri, Landolfi, Letta, Maroni, Melandri, Meta, Migliore, Morrone, Mussi, Oliva, Parisi, Pecoraro Scanio, Piscitello, Pisicchio, Pollastrini, Prodi, Ranieri, Realacci, Rigoni, Rutelli, Santagata, Sgobio, Visco e Elio Vito sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Roberta Pinotti.

PRESIDENTE. Comunico che la collega Roberta Pinotti è stata colpita da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire alla collega le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,16).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, anche al fine di regolare i nostri lavori e chiarire la posizione del gruppo di Forza Italia, in ordine alle accuse che vengono mosse dalla maggioranza riguardanti l'atteggiamento ostruzionistico, vorrei fare alcune precisazioni. Dei totali 120-130 circa ordini del giorno presentati dall'opposizione, Forza Italia ne ha presentati circa 50 o 60. È chiaro che, se dovessimo puntare l'attenzione di quest'Assemblea su tutti gli ordini del giorno presentati, potremmo stare qui sino a domenica. Ciò non accadrà, perché, in maniera coerente a quanto abbiamo fatto durante gli ultimi giorni di lavoro su questo provvedimento, è nostra intenzione illustrare quegli ordini del giorno che ineriscono ad argomenti non trattati in precedenza a causa della posizione della questione di fiducia da parte del Governo, proprio per fare intendere che abbiamo sinora tenuto, e continuiamo a tenere, un atteggiamento rivolto al merito del provvedimento, anziché, come ci viene addebitato da alcune parti della maggioranza, meramente ostruzionistico.

Illustreremo, quindi, una parte dei nostri ordini del giorno a partire da quelli relativi all'articolo 12 in poi, tenendo conto che, durante l'esame del provvedimento, è stato anticipato l'esame dell'articolo 13 ed accantonato quello dell'articolo 12, che riguarda la questione della revoca delle concessioni per l'alta velocità e le grandi opere.

Questo è l'atteggiamento di Forza Italia, signor Presidente, nella consapevolezza che, come lei sa benissimo, non esiste la « tagliola » in ordine alla necessità di concludere la fase dell'illustrazione e della votazione degli ordini del giorno prima delle ore 18, quando è prevista la diretta televisiva per le dichiarazioni di voto finale. È ovvio che potremmo tranquillamente, infischiaandocene della diretta, continuare ad esercitare le nostre prerogative, che sono quelle di illustrare gli ordini del giorno e, dopo il parere del Governo, di intervenire per singole dichiarazioni di voto sugli stessi, oltrepassando di certo il termine delle ore 18.

Ho voluto rendere queste precisazioni non per andare di contrario avviso alla decisione della Conferenza dei capigruppo, ma perché ritengo che si tratterebbe solo e soltanto di un *gentlemen's agreement*, come lei, signor Presidente, usa dire molte volte, e non di altro. Le preannuncio, quindi, che daremo avvio ad un ordinato svolgimento dei lavori di questa fase, per poter iniziare alle ore 18 le dichiarazioni di voto finale, così come previsto.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni e ricordo che la decisione unanime adottata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo è stata proprio nel senso da lei ricordato, vale a dire di iniziare le dichiarazioni di voto alle ore 18.

Modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che venerdì 23 marzo (*antimeridiana e pomeridiana*) e lunedì 26 marzo (*antimeridiana e pomeridiana*) avrà luogo lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Lunedì 26 marzo non avrà luogo la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 15 ed abbinate – Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti nonché dei comuni compresi nelle aree protette, né la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2374 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali (*Approvato dal Senato – scadenza: 16 aprile 2007*). Quest'ultima avrà luogo venerdì 30 marzo (*antimeridiana e pomeridiana*).

Martedì 27 (*ore 12 e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna*), mercoledì 28 e giovedì 29 marzo (*antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna*) avrà luogo il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2340 – Conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, recante misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni calcistiche (*Approvato dal Senato – scadenza: 9 aprile 2007*), della proposta di legge costituzionale n. 648 ed abbinate – Modifica all'articolo 12 della Costituzione in materia di riconoscimento dell'italiano quale lingua ufficiale della Repubblica, della proposta di legge n. 626 A/R e abbinate – Istituzione della Commissione nazionale per la promozione e la tutela dei diritti umani e del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, del disegno di legge n. 1638 e abbinate – Disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche ed ambientali e di pubblicità degli atti di indagine, delle mozioni Bimbi ed altri n. 1-00113, Gozi ed altri n. 1-00114, Elio Vito ed altri n. 1-00120, Maroni e Pini n. 1-00123, Volonté ed altri n. 1-00125, Zacchera e La Russa n. 1-00126 e D'Elia ed altri n. 1-00127 sul rilancio del processo costituzionale europeo e dell'azione dell'Unione europea e delle mozioni Giovanardi ed altri n. 1-00112, Mura ed altri n. 1-00117, Meta ed altri n. 1-00118, Leone ed altri n. 1-00121, Maroni ed altri n. 1-00122, Beltrandi e Villetti n. 1-00124 e Fabris ed altri n. 1-00130 sulle iniziative per contrastare il fenomeno delle cosiddette « stragi del sabato sera ».

Si riprende la discussione (ore 14,22).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 2201-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 2201 sezione 1*).

Ricordo che, a norma dell'articolo 88, comma 1, del regolamento, ciascun ordine del giorno può essere illustrato dal presentatore o da uno solo dei firmatari per non più di cinque minuti. Dopo l'illustrazione degli ordini del giorno, avrà luogo l'espressione del parere da parte del Governo e successivamente si procederà alla votazione di tali ordini del giorno.

Avverto che è in distribuzione la nuova formulazione dell'ordine del giorno Adornato n. 9/2201/73.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89, comma 1, del regolamento, in quanto estranei rispetto alla materia del decreto-legge in esame, i seguenti ordini del giorno: Turco n. 9/2201/37, in materia di trattamento economico degli insegnanti di religione cattolica; Poretti n. 9/2201/38, in materia di disciplina fiscale degli immobili destinati all'esercizio pubblico del culto; D'Elia n. 9/2201/40, concernente la destinazione di parte del gettito derivante dall'applicazione dell'otto per mille; Aracu n. 9/2201/81, Azolini n. 9/2201/82, Brusco n. 9/2201/83 e Cesaro n. 9/2201/84, in materia di metrologia legale; Cicu n. 9/2201/85, relativo alle funzioni dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, in materia di contatori; Mario Pepe n. 9/2201/100, in materia di cessione degli immobili costruiti da cooperative edilizie; Beltrandi n. 9/2201/104, in materia di frequenza del corso postuniversitario della Scuola superiore per le professioni legali; Saglia n. 9/2201/105, in materia di designazione dei membri mancanti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas; Tondo n. 9/2201/115, volto a chiedere un'interpretazione dei commi 1180-1185 della legge finanziaria per il 2007, con riferimento ad adempimenti degli uffici scolastici; Neri n. 9/2201/130, in materia di riforma della legislazione in materia di case da gioco.

La deputata Milanato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/129.

LORENA MILANATO. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/2201/129 a mia firma si riferisce all'articolo 9, che prevede la semplificazione delle procedure per la nascita delle nuove imprese. Abbiamo lungamente discusso sull'articolo 9, prima in Commissione poi in quest'aula. Visto come sono andate le cose, riteniamo di dover intervenire almeno con gli ordini del giorno, che sono l'ultimo strumento che ci è rimasto a disposizione.

Vorrei qui ricordare brevemente come è stato affrontato l'esame dell'articolo 9.

Noi avevamo presentato un emendamento totalmente sostitutivo di tale articolo, che conteneva norme molto più efficaci per semplificare l'inizio dell'attività, ma è stato assurdamente, prima in Commissione e poi in Assemblea, dichiarato inammissibile per estraneità di materia. In questo modo si è voluta sottrarre al dibattito politico una proposta dell'opposizione che meritava di essere valutata dalla Camera. Ancora una volta — e questo è il grande rammarico — ha prevalso una visione meramente burocratica del regolamento della Camera, che mai dovrebbe essere usato al fine di precludere od ostacolare il dibattito politico, che invece dovrebbe favorire per garantire il confronto fra le idee e le varie soluzioni tecnico-giuridiche praticabili per risolvere un problema.

Auspichiamo quindi che il Governo non voglia più prevaricare il ruolo del Parlamento, come è successo con questo decreto-legge e come è successo con questo articolo. A questo proposito, permettetemi di ricordare la violenza subita dalla X Commissione e dal Parlamento in riferimento al lavoro svolto unanimemente sulla proposta di legge del presidente Cappezzone sullo sportello unico, così com'è stato fatto con altre materie inopinatamente inserite in questo provvedimento. Ma tant'è, questo è ciò che è accaduto. E oggi proviamo con lo strumento degli ordini del giorno a provocare qualche reazione nel Governo e nella maggioranza.

Vorrei quindi porre l'attenzione sul ruolo delle commissioni provinciali per l'artigianato. Il provvedimento che stiamo discutendo, all'articolo 9 prevede la semplificazione delle procedure per la nascita delle nuove imprese. Secondo quanto indicato, chiunque sia interessato ad intraprendere un'attività è tenuto a presentare al registro delle imprese, per via telematica, una comunicazione unica che servirà ad assolvere tutti gli adempimenti amministrativi previsti per l'iscrizione al registro delle imprese ai fini previdenziali e fiscali, oltre che per l'ottenimento del codice fiscale e della partita IVA. Contestualmente verrà rilasciata agli imprenditori una ricevuta che rappresenterà l'unico

titolo per l'avvio dell'attività e verrà data notizia alle amministrazioni competenti dell'avvenuta presentazione della comunicazione. Sicuramente, questa misura ha l'obiettivo di ridurre le formalità da espletare; però, stiamo trattando una materia veramente molto complessa.

In particolare, vorrei ricordare che sarebbe bene — e questo è l'auspicio che noi rivolgiamo — rivalutare il ruolo delle commissioni provinciali per l'artigianato. Le commissioni hanno sempre vigilato sull'attività di certificazione dei requisiti delle attività artigiane. Vorrei ricordare che le stesse promuovono iniziative utili, dirette a valorizzare le attività artigiane; in particolare, segnalò l'importanza che le commissioni assumono vigilando anche sul corretto uso dei marchi di qualità tipici dell'artigianato e del *made in Italy*. Con il contenuto dell'articolo 9 si rischia di vedere depotenziato il rilevante ruolo di controllore del sistema dell'artigianato.

Il provvedimento — lo ricordo — ha un titolo molto ambizioso: la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese. Quindi, riteniamo che l'ordine del giorno da me presentato possa essere agevolmente compreso dalla maggioranza. Riteniamo altresì che possa trovare spazio all'interno di questo provvedimento anche l'attività di controllo che potrebbe essere svolta dalle commissioni in oggetto.

Per questo, chiediamo al Governo l'impegno a valutare il ruolo delle commissioni provinciali per l'artigianato in relazione proprio all'importanza che tale settore riveste nell'economia del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

STEFANO SAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/2201/105 — è questo il motivo del mio intervento — non può essere dichiarato inammissibile, mi per-

metta, perché l'articolo 11 di questo decreto-legge comporta misure per l'organizzazione del mercato del gas. Come lei sa perfettamente, per poterlo attuare è necessario che intervenga l'Autorità per l'energia elettrica e per il gas.

Con questo ordine del giorno segnaliamo una stortura che ormai si trascina da mesi, se non da oltre un anno, e consistente nel fatto che il collegio commissariale dell'Autorità è composto soltanto da due membri quando la legge ne prescrive cinque. Nell'ordine del giorno ci limitiamo ad impegnare il Governo a procedere nelle nomine. Si dica allora con chiarezza che si tratta di un argomento spinoso che la maggioranza non vuole affrontare.

Questo ordine del giorno non può essere dichiarato inammissibile. Si deve soltanto alla buona creanza nei rapporti tra l'Autorità e gli operatori il fatto che non siano stati ancora presentati ricorsi sulle deliberazioni adottate dall'Autorità stessa. Tuttavia, risulta evidente che questo collegio, che per legge dovrebbe essere composto da cinque membri quando invece ne sono in carica solamente due, non possa continuare a deliberare su materie delicate come la regolamentazione del mercato del gas e dell'elettricità.

Pertanto, invito la Presidenza a modificare il precedente avviso affinché il mio ordine del giorno sia dichiarato ammissibile, anche perché all'interno del decreto-legge è contenuto l'articolo 11 nel quale sono previste misure che devono essere attuate dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

PRESIDENTE. Deputato Saglia, mi dispiace ma devo confermare il giudizio espresso. Come sempre, il giudizio di ammissibilità esula dalle valutazioni sul contenuto, come è evidente.

Nel suo ordine del giorno n. 9/2201/105 è indicata una fattispecie precisa, che riguarda la designazione dei membri mancanti, laddove invece la materia interessata dal decreto-legge riguarda le misure operative in quel settore. È evidente che l'organismo costituisce questione diversa

da ciò che invece attiene propriamente alle politiche di quel settore.

ROBERTO MENIA. È un'interpretazione cervellotica!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, vorrei soltanto riproporre un'osservazione da me già svolta in passato, ma non ancora recepita. Vorrei cortesemente chiederle di dare disposizioni affinché gli uffici incaricati di redigere il testo delle dichiarazioni di inammissibilità possano indicare prima del numero dell'emendamento (in questo caso la situazione è peggiore) o dell'ordine del giorno la pagina del fascicolo in cui sono pubblicati. Ciò permetterebbe a noi deputati di seguire meglio le sue indicazioni. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Sebbene gli ordini del giorno siano riportati nel fascicolo secondo il loro ordine numerico, accoglieremo il suo suggerimento.

Il deputato Della Vedova ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/2201/8.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, procederò all'illustrazione del mio ordine del giorno n. 9/2201/8. In questi giorni abbiamo assistito ad un attacco molto duro e molto propagandistico nei confronti della Casa delle libertà portato dal ministro Bersani, che ha chiesto come mai i « sedicenti liberali » (queste le parole usate dal ministro) si oppongano alle liberalizzazioni. Intanto vorrei fare tanto di cappello al ministro perché è riuscito a costruire un'operazione comunicativa e mediatica di rara efficacia, con la quale ha convinto gran parte degli organi di stampa e dell'informazione televisiva del fatto che questo decreto riguardi effettivamente le liberalizzazioni, così come fece l'estate scorsa riuscendo a far passare come decreto sulle liberaliz-

zazioni un provvedimento che per l'80 per cento conteneva misure di natura squisitamente fiscale.

Vorrei dire al ministro Bersani che il centrodestra e Forza Italia saranno pronte a discutere di liberalizzazioni e a raccogliere la sfida del ministro quando effettivamente cominceremo a discutere in proposito, ovvero quando ad esempio arriverà in aula il disegno di legge del ministro Lanzillotta in merito alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il decreto-legge in oggetto, con l'eccezione forse dell'articolo 10, contiene misure di altra natura. Si è parlato e discusso molto della riforma della scuola e della revoca delle concessioni per la TAV. Tuttavia, anche l'articolo più famoso di questo provvedimento, ovvero quello relativo all'abolizione dei costi di ricarica per la telefonia mobile, è tutto tranne che etichettabile sotto il capitolo delle liberalizzazioni. Si tratta di un intervento di imperio operato dal Governo, che scavalca le autorità ed interviene sulla formulazione delle tariffe in materia di telefonia mobile. È un intervento che, in qualche modo, è sicuramente più sulla scia delle politiche attuate in Venezuela dal presidente Chavez, che so godere di molti consensi dentro quest'aula, che non dei grandi liberalizzatori: facciamo un nome per tutti, quello della Thatcher.

Questo intervento, per quanto popolarissimo, dal punto di vista economico risente di una assoluta irrazionalità. Purtroppo, gli emendamenti che andavano a completare l'intervento sulla telefonia mobile sono stati dichiarati inammissibili: stranamente, sul tema che toccherò tra qualche secondo, vi è addirittura un ordine del giorno del relatore Lulli. E mi stupisco che il relatore stesso, ravvisando quantomeno — con la presentazione di un ordine del giorno — la necessità di accompagnare all'abolizione del costo della ricarica l'abolizione della tassa di concessione governativa sui contratti di telefonia mobile, non si sia invece battuto affinché fosse ammissibile l'emendamento che concretizzava quanto riportato nel suo ordine del giorno n. 9/2201/6, che in qualche

modo ricalca quello presentato da me e dall'onorevole Baldelli, che sto ora illustrando.

L'irrazionalità economica della misura dirigista dell'abolizione del costo di ricarica sta nel fatto che, come la relazione congiunta dell'Antitrust e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha evidenziato in modo inoppugnabile, l'origine della « bolla », come la chiamo io, del costo di ricarica sta non nel fallimento del mercato della telefonia mobile, che, come ben sappiamo, è uno dei più competitivi che vi sono in Italia, ma nel persistere della tassa di concessione governativa, impropria anche nell'uso (ormai si tratta di licenze, non più di concessioni), che ha determinato, *unicum* nel nostro paese, un aggravio di costi per il consumatore medio stimato, dalla citata relazione congiunta delle competenti autorità, pari al 40 per cento rispetto al costo delle telefonate in senso proprio.

Se non aboliremo questa tassa, è matematico e certo che quel differenziale lascerà spazio a nuovi e sacrosanti interventi da parte delle compagnie, che recupereranno in altro modo ciò che il ministro Bersani...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. ... toglie loro oggi, cioè — e concludo, signor Presidente — il 20 per cento del fatturato.

L'unico modo per creare una pressione competitiva, che tenga basse le tariffe della telefonia mobile, è quello di abolire la tassa di concessione governativa. Per questo chiedo a tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione di sostenere l'ordine del giorno Della Vedova n. 9/2201/8, che impegna il Governo, visto che non ce l'hanno fatto fare nella sede propria sostenendo l'emendamento che avevo a tal fine presentato, ad operare in questa direzione.

PRESIDENTE. Il deputato Fasolino ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Stradella n. 9/2201/72, di cui è cofirmatario.

GAETANO FASOLINO. Signor Presidente, intendo fare poche telegrafiche notazioni al fine di utilizzare un tempo minore di quello che mi è stato concesso.

Per quanto riguarda la prima considerazione che vorrei avanzare, il decreto-legge in esame non può non lasciare l'amaro in bocca. È intitolato « delle liberalizzazioni », ma in definitiva delle vere liberalizzazioni, quelle di cui ha bisogno il paese, non si è parlato nel modo più assoluto. Mi riferisco all'ENEL, alla Telecom, al regime bancario. Bisogna ricordare che nel sud il denaro costa più che nel nord, per cui per l'imprenditore del sud non vi è vera libertà.

Sono stati invece affrontati temi diversi (dalla rottamazione alle etichettature, a quello della scuola, che avrebbe avuto bisogno di un intervento *ad hoc*) in modo raffazzonato e inconcludente. La questione che più ci interessa, e sulla quale desidero attirare la vostra attenzione, riguarda l'articolo 12. Con questo sciagurato articolo, infatti, il Governo non solo ha posto l'Italia nella condizione di permanere nel ritardo infrastrutturale nei confronti degli altri paesi d'Europa, ma ha creato anche le condizioni per non sfruttare la grande occasione economica e sociale offerta dall'ingresso nell'Unione europea dei paesi dell'est. Con questo articolo vengono affossate opere di fondamentale importanza: viene revocata la concessione relativa alla linea veloce Terzo valico dei Giovi Milano-Genova, il che, aggiungendosi per la sua parte alla eliminazione del ponte sullo Stretto, annulla definitivamente la grande idea strategica del corridoio europeo n. 1.

Vengono altresì eliminate le tratte di linea veloce Milano-Verona e Verona-Padova e, con esse, la grande occasione per la Pianura padana di diventare snodo centrale nei trasporti e nei traffici est-ovest. Ciò si aggiunge a quanto sta accadendo per la Val di Susa.

L'ultima questione sulla quale desidero attirare l'attenzione riguarda il costo di questo articolo, perché queste revoche avranno un peso economico notevole, in quanto causeranno numerosi contenziosi e

una serie di sentenze della magistratura che vedranno condannate le Ferrovie e, quindi, il Governo al pagamento di penali esose, oltre alle somme relative ai rimborsi alle aziende per i costi già sostenuti.

Quindi, rivolgo un invito al Governo perché non lasci il Parlamento solo rispetto a queste gravi responsabilità contabili e, attraverso una approfondita indagine, ci faccia conoscere il danno erariale di questa sciagurata operazione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il deputato Zacchera ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/7.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ho avuto occasione di intervenire più volte durante l'esame di questo decreto-legge. Oggi, nell'illustrare il mio ordine del giorno n. 9/2201/7, visto che abbiamo anche la fortuna e il piacere di avere lei, Presidente Bertinotti, a presiedere la seduta, vorrei elevare una formale protesta per come sono andate le cose.

Mi riferisco, ad esempio, a come è stata trasmessa la notizia agli italiani. In poche parole, la sinistra vuole le liberalizzazioni e noi del centrodestra saremmo contrari. Presidente, abbiamo avuto modo di sottolineare in quest'aula come già questo decreto sia partito male, in quanto contiene molte materie che non rivestono alcun carattere di straordinarietà e di urgenza. Ciò viene riconosciuto da tutti: le norme che entrano in vigore centottanta giorni dopo l'approvazione di questo decreto-legge evidentemente non sono urgenti.

In secondo luogo, voglio rimarcare l'iter procedurale di questo decreto-legge: vi sono state diciotto segnalazioni da parte del Comitato per la legislazione su come è stato redatto questo decreto, ma non sono state rispettate. Vi sono stati interi articoli che non sono stati neanche esaminati dall'Assemblea, perché il problema dell'alta velocità non è mai neanche stato affrontato, ma passerà con un voto di fiducia qui ed uno al Senato.

In quale democrazia siamo finiti da quando comanda il centrosinistra? Si

tratta di un decreto-legge non indispensabile che passa solo con il voto di fiducia! Cosa ci sta a fare il Parlamento? Noi non abbiamo fatto perdere tempo, ma abbiamo parlato sempre e specificamente di questioni assolutamente precise.

Ebbene, veramente credo vi sia da fare una riflessione su come si sta deliberando in questo momento alla Camera.

Relativamente al mio ordine del giorno, si tratta di argomenti che non sono stati neanche affrontati dall'Assemblea quando è stata posta la questione di fiducia.

Veniamo al discorso degli artigiani. Noi non siamo contrari a certe liberalizzazioni. Ad esempio, nell'auspicare che venga accettato il mio ordine del giorno, vorrei rilevare che si cerca di razionalizzare la normativa, si vuole promuovere una concorrenza più ampia e si consente agli estetisti di esercitare altre attività. Tuttavia, poiché ci rendiamo conto che, in alcuni centri commerciali, saranno aperti grandi centri estetici, vorremmo che il Governo adoperasse una maggiore diligenza, come peraltro ha già fatto in passato.

Ricordo che dieci anni fa, sempre quando governavate voi, avevate disposto, in casi simili, l'erogazione di alcune provvidenze: pertanto, chiedo che vengano stanziati finanziamenti a favore delle piccole imprese del settore. Infatti, anche se esse devono adeguarsi ad una maggiore concorrenza, vorrei sottolineare che è necessario approntare un'efficace difesa, di carattere finanziario, per tali aziende.

Per quanto concerne i mutui — e concludo, signor Presidente —, vorrei sottolineare che è stato affermato che siamo contrari all'eliminazione delle commissioni per l'estinzione dei finanziamenti. Si tratta di una falsità, perché abbiamo chiesto di sopprimere le commissioni bancarie anche sui mutui contratti precedentemente! Infatti, se non ci si può « disincagliare » dalle posizioni debitorie precedenti, è evidente come non sia possibile scegliere e non possa esservi una vera concorrenza!

Allora, chi sono i liberalizzatori: siamo noi o siete voi? Siete voi quelli che tutelate gli interessi delle banche, a discapito della

clientela! Mi sembra che ciò sia abbastanza evidente, perché si tratta di una questione di obiettività, che trascende le singole posizioni partitiche o politiche!

È questo il motivo per cui prego il Governo — che sono convinto si esprimerà in tal senso — di accettare il mio ordine del giorno n. 9/2201/7.

PRESIDENTE. Il deputato Gianfranco Conte ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/106.

GIANFRANCO CONTE. Mi rivolgo a lei, Presidente Bertinotti, perché pare evidente che, dall'esame del presente provvedimento, si possa trarre una conclusione. Infatti, ci stiamo ormai incamminando lungo una strada che consente, all'interno delle Commissioni, uno scarso approfondimento dei testi normativi; successivamente, quando essi giungono all'esame dell'Assemblea, per varie ragioni, soprattutto quando presentano contenuti molto eterogenei, non ci è permesso (anche rispetto ai tempi riservati al dibattito) di approfondire questioni come quella che mi accingo ad esporre al sottosegretario Bubbico.

Vorrei segnalare, infatti, un problema abbastanza evidente, poiché si tratta del disallineamento tra il cosiddetto decreto Visco-Bersani ed il provvedimento in esame in materia di rilascio delle partite IVA. Come è noto, l'articolo 9 del presente decreto-legge reca una prescrizione che prevede il rilascio immediato, ai fini dell'inizio dell'attività, della partita IVA.

Tale disposizione, tuttavia, confligge con un'altra normativa, contemplata dal decreto-legge n. 223 del 2006, la quale prevede riscontri automatizzati, prima dell'attribuzione della partita IVA, da parte dell'Agenzia delle entrate. Peraltro, nel caso di un'attività aperta che riguardi i commerci infracomunitari, tale Agenzia, oltre ad effettuare i riscontri, prima di rilasciare la partita IVA deve addirittura acquisire anche una garanzia fideiussoria.

Ciò apre un problema di coordinamento tra le due normative: pertanto, attraverso l'ordine del giorno da me pre-

sentato, sollecitiamo il Governo ad impartire all'Agenzia delle entrate specifiche direttive affinché la disposizione sullo snellimento delle procedure per l'apertura di un'impresa, recata dall'articolo 9 del decreto-legge in esame, non rimanga una mera indicazione, ma sia coordinata con le norme in materia fiscale.

Ci rendiamo conto, naturalmente, che l'iperattività del Ministero dell'economia e delle finanze — il quale ha notevolmente aggravato tutte le procedure concernenti la gestione delle imprese, soprattutto la parte fiscale ad esse relativa — comporta un appesantimento molto grave dei procedimenti da avviare, in particolare per quanto concerne l'Agenzia delle entrate. Infatti, abbiamo riscontrato un notevole ritardo nella pubblicizzazione di tutte le norme che erano state previste dalla legge finanziaria dello scorso anno. Ricordo che tale provvedimento prevedeva l'adozione di una serie di atti regolamentari, tra i quali quello relativo alle indicazioni necessarie ai fini dell'armonizzazione delle diverse procedure, soprattutto con riferimento agli scambi intracomunitari.

Per questa ragione, dunque, invitiamo il sottosegretario Bubbico, come peraltro abbiamo già fatto nel corso dell'esame del provvedimento in Assemblea, a prendere in seria considerazione la nostra richiesta di accoglimento del mio ordine del giorno n. 9/2201/106.

PRESIDENTE. Il deputato Minardo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/45.

RICCARDO MINARDO. Signor Presidente, illustrerò brevemente il mio ordine del giorno n. 9/2201/45 concernente le frequenti telefonate che gli italiani ricevono dai *call center* di tutte le aziende telefoniche quotidianamente, più volte al giorno, con una aggressività inaudita.

Occorre un impegno da parte del Governo volto a regolamentare tali fattispecie. In particolare, vi è un disagio da parte dei cittadini i quali, valutata la proposta dell'azienda telefonica, si trovano a stipu-

lare contratti « a voce ». Soprattutto, le fasce più deboli si ritrovano vincolate ad un contratto e soggette a procedure di recupero crediti senza aver sottoscritto materialmente nulla.

Numerosi cittadini si lamentano per le offerte telefoniche e per il continuo disturbo arrecato alla propria vita privata; spesso, infatti, le offerte commerciali vengono proposte negli orari meno opportuni.

Il mio ordine del giorno impegna il Governo a regolamentare tale questione alquanto disagiata per tutti gli utenti e ad adottare norme che prevedano la validità dei contratti solo dopo l'invio all'utente, in forma cartacea o telematica, di quanto stipulato telefonicamente e, comunque, a seguito dell'apposizione di una firma legalmente valida.

Chiedo, quindi, al Governo un impegno per risolvere una questione di rilevanza sociale.

PRESIDENTE. La deputata Aprea ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/77.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, intervengo per illustrare gli ordini del giorno Adornato n. 9/2201/73, Martusciello n. 9/2201/74, Palmieri n. 9/2201/75, nonché il mio ordine del giorno n. 9/2201/77.

L'esame dell'articolo 13 è stato interrotto dalla posizione della questione di fiducia. Abbiamo preso atto del fatto che alcune delle nostre proposte emendative sono state accolte, ma non abbiamo potuto discutere dei poli tecnici e professionali e, soprattutto, dell'alta formazione professionale che nel provvedimento in esame viene demandata agli « istituti tecnici superiori ».

Ci siamo confrontati con il Governo al di fuori dell'aula ed abbiamo rappresentato le nostre riserve in ordine a questa denominazione che fa pensare molto più ad una prosecuzione dell'istruzione tecnica statale che ad una formazione non accademica volta a consolidare l'esperienza dell'istruzione e della formazione tecnica superiore, ma destinata ad essere estesa al territorio, tenendo conto delle

esigenze del mondo del lavoro e delle imprese.

Vorremmo avere rassicurazioni in ordine al fatto che l'istruzione tecnica superiore non diventi il sesto o il settimo anno dell'istruzione tecnica statale: i nostri ordini del giorno vanno in questa direzione.

Vorrei spendere ancora una parola rispetto alle erogazioni liberali. Purtroppo, l'Assemblea non ha potuto discutere (per la verità, se ne è discusso poco anche in Commissione attività produttive) dell'unica disposizione che, forse, sarebbe potuta risultare coerente con il provvedimento in esame e con la materia delle liberalizzazioni. Con queste disposizioni si introduce la possibilità di erogare contributi privati alle scuole statali e non statali. Si tratta di un nuovo strumento di parità per le scuole paritarie, che nello stesso tempo consente alle scuole pubbliche di ottenere maggiori finanziamenti.

Noi avremmo votato a favore dell'approvazione di queste disposizioni ma ci è stato impedito in quanto la materia è trattata all'articolo 13 del provvedimento. Esprimiamo comunque talune riserve su alcune modifiche introdotte durante l'esame in sede referente dalla Commissione attività produttive, modifiche che hanno limitato la possibilità dei genitori di far parte dei consigli di istituto sulla base della fissazione di un limite, per le erogazioni liberali, di 2 mila euro. Francamente, non comprendiamo come si possano porre tali limiti: fino a 2 mila euro non si è ricchi mentre oltre lo si diventa, sicché bisogna nascondere questa ricchezza e, soprattutto, la generosità di chi investe nelle scuole (e quindi l'anonimato). Così, si priva la famiglia benestante che vuole investire sulla scuola della possibilità di fare emergere la propria volontà di contribuire ad un maggiore finanziamento delle scuole statali. Insomma, con riferimento a tali previsioni, avremmo preferito approvare il testo elaborato in sede di Consiglio dei ministri; quindi, forse, è stato un bene non aver potuto esprimere il voto su questa materia per intero in quanto, comunque, esprimiamo molte riserve, ora,

su come anche questa parte del testo sarà approvata dalla Camera dei deputati.

In ogni caso, concludendo il mio intervento, a nome del gruppo di Forza Italia mantengo la richiesta — questo, invero, era l'oggetto di uno degli ordini del giorno — al Governo di estendere la disciplina sulla possibilità di effettuare erogazioni liberali anche a favore di strutture formative che offrano percorsi di istruzione e formazione professionale senza che detta possibilità venga limitata solo alle strutture pubbliche statali.

PRESIDENTE. La deputata Di Centa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/79.

MANUELA DI CENTA. Signor Presidente, illustro l'ordine del giorno n. 9/2201/79 per chiedere al Governo di continuare ad impegnarsi su un progetto, chiamato *ski college*, che è inquadrabile nell'articolo 13 del provvedimento, laddove si introducono disposizioni per diversificare l'offerta scolastica e favorire il finanziamento privato. *Ski college* è un progetto di scuola per atleti, una scuola fatta a misura degli atleti, nel cui ambito costoro possano finalmente coniugare la didattica e lo sport; questo progetto è stato elaborato dal MIUR in collaborazione con il CONI, con la Federazione italiana sport invernali e l'Unione nazionale delle comunità montane. La sua peculiarità risiede nel fine di incentivare la pratica sportiva nell'ambito della programmazione scolastica al fine, per l'appunto, di conciliare la pratica agonistica con la frequenza scolastica.

Il merito di questo progetto, nato nel 2002, è avere creato un percorso formativo, sportivo, scolastico, atletico ed educativo di massimo livello e in grado di evitare il grande fenomeno dell'abbandono scolastico per quanti vogliano emergere nello sport agonistico attraverso, per l'appunto, un'offerta formativa strutturale di altissimo livello.

L'anno 2002 è stato l'anno internazionale delle montagne; l'idea della scuola nacque anche perché era avvertita l'esi-

genza di dare una risposta proprio nel senso di una conciliazione tra la formazione scolastica e l'attività agonistica sportiva, in particolare nel caso di attività sportive che si svolgano sulle montagne o comunque vicino alla neve. Chiaramente, infatti, tali attività sportive inducono gravissimi problemi di compatibilità tra frequenza delle lezioni in classe e allenamenti e gare.

Questo progetto *ski college* comprende circa 500 studenti e 11 località collocate nell'arco alpino e anche negli Appennini; mi fa molto piacere comunque sottolineare, Presidente, che da queste scuole così particolari sono 'usciti' e stanno 'uscendo' tantissimi atleti che hanno già vinto nei loro ambiti di competenza e di categoria portando la bandiera italiana in tutto il mondo.

Gli obiettivi degli *ski college* sono la realizzazione, quindi, di percorsi formativi centrati sulla persona, in cui la pratica sportiva venga valorizzata nelle sue potenzialità educative e formative attraverso la formula integrata di istruzione e pratica sportiva.

È per questo, Presidente, che io mi rivolgo non solo al Governo ma anche alla maggioranza. Questa scuola dà agli atleti che fanno agonismo di alto e medio livello la possibilità di entrare, di potersi formare e contemporaneamente di portare avanti la bandiera del nostro paese. Chiedo pertanto al Governo e alla maggioranza con il proprio voto di rispondere positivamente a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Garagnani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/2201/78.

FABIO GARAGNANI. Questo ordine del giorno, sottoscritto anche da numerosi altri colleghi del gruppo di Forza Italia, fa riferimento all'articolo 13, che prevede la possibilità di detrarre singoli contributi versati alle scuole per iniziative di vario tipo, per l'arricchimento dell'offerta scolastica o per opere di edilizia scolastica. Ora (mi pare che la cosa sia stata già fatta rilevare dalla collega Aprea), la defiscaliz-

zazione è da valutarsi positivamente, sempre che alla enunciazione seguano i fatti, cosa su cui ho molti dubbi. Tuttavia, tale articolo introduce un principio sul quale il gruppo di Forza Italia e l'intera Casa della libertà si sono sempre battuti: coinvolgere in qualche modo la famiglia ed i privati nella gestione della scuola, che, mai come oggi, ha bisogno di elementi radicalmente innovativi che prevedano un aggiornamento rispetto alle condizioni richieste dalla nostra società.

L'articolo 13, al comma 3 e seguenti, a nostro modo di vedere, fissa dei paletti troppo limitati e stringenti per il versamento di determinati contributi: il 2 per cento del reddito di impresa e comunque una somma non superiore ai 70 mila euro annui. Tali limitazioni si cumulano con la soglia dei 2 mila euro, al di sopra della quale coloro che versano dei contributi non possono far parte del consiglio di istituto e della giunta esecutiva. In questo modo, si scoraggiano molti cittadini che, desiderosi dell'arricchimento dell'offerta formativa e desiderosi di contribuire ad un'ulteriore evoluzione della qualità degli studi, sarebbero invece particolarmente generosi pur essendo presenti all'interno di queste istituzioni. Davanti a noi vi è l'esempio anglosassone, e credo che ve ne sia particolarmente bisogno, anche di fronte alle proteste di molti dirigenti scolastici che evidenziano sempre più la carenza di strumenti operativi che consentano alle scuole di essere aggiornate.

In questo senso, ritengo che il Governo dovrebbe valutare l'opportunità di modificare i limiti posti in questo decreto-legge, soprattutto in riferimento alle erogazioni liberali a favore degli istituti scolastici con un innalzamento della soglia prevista, rispondendo in questo modo ad esigenze estremamente diffuse e dimostrando nei fatti la volontà di innovare in un settore che si sta dimostrando sempre più refrattario ad ogni innovazione con conseguenze negative, che noi verifichiamo costantemente, quasi quotidianamente. Sarebbe questo anche un modo di definire compiutamente l'autonomia scolastica, consentendo veramente alla cosiddetta società

civile di manifestarsi liberamente e di trasformarsi in un soggetto promotore sul proprio territorio di una offerta formativa di cui si avverte l'esigenza, evitando inoltre quella centralizzazione che sta caratterizzando oggi la scuola italiana. La centralizzazione e la verticalizzazione di tutta una serie di decisioni, infatti, la sta dissanguando: questa è la ragione dell'ordine del giorno che abbiamo presentato e che ci permettiamo di sottoporre all'attenzione del Governo, augurandoci che alle parole seguano i fatti (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. La deputata Pelino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/2201/80.

PAOLA PELINO. Grazie, Presidente. L'articolo 14 apporta delle modifiche alla disciplina dei contributi e degli incentivi per la rottamazione dei veicoli, recentemente introdotti dalla legge finanziaria per il 2007.

Viene ristretto il campo della rottamazione degli autoveicoli Euro 1 ed Euro 0 e del beneficio consistente nel rimborso dell'abbonamento dei trasporti pubblici alla sola ipotesi in cui non vi sia sostituzione del veicolo per tre anni. Tutto questo provocherebbe una grave crisi del settore dell'industria dell'auto del nostro paese e non consentirebbe di avere collegamenti soprattutto nelle zone più limitrofe e a bassa densità di popolazione, come, per esempio, le zone montane. Si tratta di una disposizione di tipo estremista, omaggio ideologico ai Verdi, che non considera l'identità geografica, economica e sociale del paese.

Si invita, pertanto, il Governo a rivedere tale norma, considerando che nelle aree poco popolate del paese non ci possono essere reali alternative al trasporto privato. L'articolo si ravvisa inutile, dannoso, penalizzante per le fasce deboli della popolazione — e, inopinatamente, interviene su un provvedimento (legge finanziaria per il 2007) fortemente voluto da questo Governo a colpi di fiducia — contraddittorio e non corrispondente al titolo,

che recita: « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese » (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. La deputata Mondello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/117.

GABRIELLA MONDELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'ordine del giorno n. 9/2201/117 per riaffermare con forza il nostro pensiero sul comma 3 dell'articolo 12. Certamente, l'articolo 12 — inerente alla revoca delle concessioni per la progettazione e costruzione di linee ad alta velocità ed alla nuova disciplina degli affidamenti contrattuali nella revoca di atti amministrativi — sembra essere ben poco attinente all'enunciato del disegno di legge in esame, avente per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo — udite, udite — di attività economiche e la nascita di nuove imprese. Dati gli scopi del decreto-legge, sembra di sognare leggendo l'articolo 12, che semina ostacoli sempre più grandi sulla via della realizzazione di importanti infrastrutture (le tratte Milano-Verona e Verona-Padova) e, in particolare, di un'opera attesa da anni, sulla quale si sono versati fiumi di inchiostro, cioè la linea Milano-Genova, il terzo valico. Sul fatto che questo decreto-legge, e in particolare l'articolo 12, siano portatori di confusione, per non dire peggio, lo dimostrano le accuse rivolte al Governo dal presidente della regione Liguria: « Il decreto Bersani? Un pasticcio che mette insieme barbieri, ricariche telefoniche e infrastrutture », e le parole dell'assessore ai trasporti della regione Liguria, di centrosinistra: « Siamo preoccupati dal testo del decreto e anche dalla totale assenza di dialogo. Avremmo molte cose da chiedere, ma non sappiamo con chi parlare. Ci sono

almeno quattro ministri ad occuparsi di alta velocità e la sensazione è che ognuno vada per la sua strada ». Il teatrino, più tragico che ridicolo, prosegue: « Questo è un problema fra persone di sinistra. Se la vedano loro ». Sapete chi dice così? Una delle parti in causa, il ministro delle infrastrutture Antonio di Pietro. Invece, il viceministro ai trasporti, Cesare De Piccoli, afferma che il terzo valico è un'opera prioritaria e il Governo intende rispettare gli impegni presi con la regione Liguria.

A suo parere, il decreto-legge non significa che non si è interessati alla realizzazione dell'opera, anzi; noi crediamo, invece, che sia esattamente il contrario, che non si riducano affatto i costi di infrastrutture imponenti come il terzo valico e se ne rallenti *sine die* l'inizio. Inoltre, appare quasi certa l'apertura di un contenzioso con i concessionari — o ex concessionari, a questo punto —, che difficilmente si accontenteranno di un equo indennizzo.

Ancora una volta a, a Roma come a Genova, a dettare la linea anche in materia di opere pubbliche, è la sinistra radicale, il « partito dei no ». Questo modo di procedere è gravemente antisociale, è contrario ai principi stessi del pensiero chiamato « progressista », oltre a quelli della dottrina sociale cristiana, tanto che, durante la messa in onore di San Giuseppe, dedicata al mondo del lavoro, l'arcivescovo di Genova, Monsignor Magnasco, così attento alla dottrina sociale e ai bisogni dei cittadini, ha individuato nel terzo valico una delle chiavi più importanti per aprire Genova ad una realtà occupazionale più stabile.

Questo articolo altro non è che la conseguenza dell'atteggiamento del Governo Prodi verso le infrastrutture. In questi mesi, l'unica attività, in questo settore, è stata quella di cancellare e di distruggere quanto fatto dal Governo Berlusconi nel campo delle infrastrutture. Nel settembre scorso lo stesso Ministro per le infrastrutture, Di Pietro, aveva assicurato che entro la fine del 2006 sarebbe partito il nodo ferroviario di Genova. Siamo oltre

la metà di marzo del 2007 e non risulta che sia stato aperto un cantiere né presa una decisione.

Posso anche credere alla buona fede del ministro Di Pietro quando dice di voler rilanciare le opere pubbliche, ma non si accorge di essere in realtà prigioniero di una struttura che gli impedisce di fare qualunque cosa. Intanto, mentre qui si continua a revocare e a discutere, rischiamo seriamente di tornare indietro, penalizzando lo sviluppo di intere aree del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La deputata Germon-tani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/2201/109.

MARIA IDA GERMONTANI. Grazie, signor Presidente. Presento brevemente il mio ordine del giorno n. 109, relativo all'articolo 9 del decreto-legge in esame, articolo che prevede la semplificazione delle procedure per l'assolvimento degli adempimenti amministrativi previsti per la nascita delle imprese, che potranno, con un'unica comunicazione, assolvere a tutti gli adempimenti amministrativi previsti per l'iscrizione. È una norma con la quale si cerca, in teoria, di agevolare chi voglia aprire una nuova attività. Dico «in teoria», perché in realtà, con le norme varate in precedenza, in particolare con la legge finanziaria per il 2007, che prevede appesantimenti ai fini dell'IVA, i contribuenti che avviano una nuova attività produttiva non verranno affatto facilitati.

Inoltre, le imprese di nuova costituzione dovranno pagare le imposte sulla base degli studi di settore. Ciò significa che le nuove imprese si dovranno far carico degli stessi oneri contributivi di imprese già strutturate ed avviate. Liberalizzare non vuol dire soltanto «sburocratizzare» e questo decreto-legge, così come il precedente decreto-legge Bersani di luglio del 2006, rappresenta solamente una accelerazione burocratica.

Liberalizzare significa principalmente favorire economicamente la nascita di nuove attività produttive, cosa che questo

Governo, attraverso questo decreto-legge, sottoscritto da ben undici ministri, dimostra di non essere in grado di fare.

Attraverso una serie di provvedimenti come questo, «di facciata», esso nasconde ciò che precedentemente ha attuato a svantaggio delle categorie produttive del nostro paese. Non è un caso se, dopo le cosiddette «liberalizzazioni» di luglio, abbiamo avuto in piazza tutte le categorie produttive, dai tassisti, ai notai, ai commercialisti, né possiamo ignorare la grande manifestazione organizzata dalla Casa delle libertà, che ha visto due milioni di persone, in piazza San Giovanni, a Roma, il 2 dicembre scorso.

Nel provvedimento che stiamo analizzando, la misura dell'imposta di bollo è demandata ad un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero per lo sviluppo economico. Tale misura deve attuarsi entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore di questo decreto-legge. Questa variazione dovrà garantire l'invarianza di gettito.

Non sono ben chiare, però, — in questo senso va il mio ordine del giorno, con il quale chiedo l'impegno del Governo — le modalità con le quali sarà garantita tale invarianza di gettito, tanto che l'unico criterio fissato dalle disposizioni è di carattere agevolativo, in quanto mira ad incentivare le domande presentate per via informatica. Appare quindi necessario che sia chiarito a carico di quali voci della tariffa verranno compensate le minori entrate derivanti dall'agevolazione introdotta dalla norma.

Inoltre, il mio ordine del giorno 9/2201-A/109 impegna il Governo a fornire chiarimenti sull'insorgenza di eventuali maggiori oneri di carattere amministrativo, connessi al periodo di transizione tra il sistema attuale e quello previsto dalla disposizione. Mi auguro, quindi, che il Governo voglia accogliere questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Il deputato Brancher ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/99.

ALDO BRANCHER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento intende illustrare l'ordine del giorno n. 9/2201/99, relativo alla revoca di alcune concessioni per le linee ferroviarie ad alta velocità e ad alta capacità. Le tratte sono la Milano-Verona-Padova e la Milano-Genova, fondamentali per il cosiddetto Corridoio 5 e per il collegamento con Genova e con il mare. Le conseguenze del provvedimento sono, in primo luogo, il rallentamento dei lavori e, in secondo luogo, la determinazione di gravi danni per le casse dello Stato. È prevedibile, infatti, un conseguente ampio contenzioso, peraltro già avviato, con ingenti oneri per la finanza pubblica. È ormai chiaro che tutto ciò si inquadra nella logica di questo Governo, ossia smantellare la politica delle grandi opere del Governo Berlusconi, dal ponte di Messina a tutto il resto. Vi è un grande sforzo per imporre una cultura anti-opere pubbliche, quando nel nostro paese, la dotazione infrastrutturale, come è noto, è largamente insufficiente rispetto alle necessità.

Credo che per «spirito iconoclasta», per cecità ideologica degli estremisti ambientalisti, si vuole smantellare un'opera particolarmente meritoria del Governo Berlusconi, penalizzando pesantemente tutto il nord. Noi nutriamo forti dubbi che si tratti di una sorta di vendetta politica contro il nord, che non ha votato l'attuale maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*), di una vendetta contro una struttura fondamentale per decongestionare il Lombardo-Veneto ed aiutare lo sviluppo delle sue imprese e della sua gente, e per questo motivo il mio ordine del giorno n. 9/2201-A/99 chiede di verificare le conseguenze che tale norma disastrosa può produrre, al fine di modificarla e di mettere, possibilmente, una «pezza» in corso d'opera (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il deputato Misuraca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/13.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, in linea con quanto affermato dal

vicepresidente del mio gruppo, onorevole Leone, ho chiesto di illustrare il mio ordine del giorno n. 9/2201/13, relativo ad un argomento che non è stato affrontato con questo decreto-legge. Lo dico, signor rappresentante del Governo, non perché resti agli atti, ma perché si tratta di un tema estremamente importante, di cui sia il Governo sia l'Assemblea devono prendere atto. Si tratta di un tema che si riferisce non tanto all'etichettatura sui prodotti agroalimentari, prevista dall'articolo 4 del provvedimento in discussione, ma in modo particolare al tema dell'origine dei prodotti, così come viene contestato dalla Commissione dell'Unione europea, che vuole modificare il decreto-legge n. 157 del 2004, convertito nella legge n. 204 del 2004.

Signor sottosegretario, vi sono stati molti interventi *bipartisan*, sia di centro-destra sia di centrosinistra ed atti di indirizzo parlamentare rivolti al Governo italiano e, in particolare, al Parlamento europeo per tutelare i prodotti agricoli italiani. Il Governo non interviene nelle sedi opportune per tutelare il sistema agricolo ed agroalimentare ed è per tale motivo che ho presentato questo ordine del giorno. Ho la netta sensazione che l'assenza di rappresentanti del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali mentre si discute di questo provvedimento — quando si è discusso dell'etichettatura dei prodotti agroalimentari non era presente il ministro De Castro, ma solo voi, in rappresentanza del Ministero dello sviluppo economico — dimostri che si stia giocando a carte coperte.

Il Ministero dello sviluppo economico vuole tutelare gli industriali; noi abbiamo bisogno, invece, di un Governo che tuteli non soltanto gli agricoltori, ma anche i consumatori. Signor rappresentante del Governo, il Trattato europeo difende la salute del consumatore; quindi, l'etichetta dell'origine, della provenienza e della tracciabilità è estremamente importante. So che questo Governo, allo scopo di riformare ciò che era stato fatto dal precedente Governo, vuole modificare la legge n. 204; invece, noi chiediamo — anche all'Assem-

blea — un impegno da parte di questo Governo a tutelare nelle competenti sedi europee la provenienza, l'origine dei prodotti agroalimentari italiani. Guai se così non fosse: si tratterebbe della sconfitta per il mondo agroalimentare e della ricchezza per le industrie!

Per questo mi sono rivolto a lei, signor sottosegretario; nel ringraziarla per avermi dedicato la sua attenzione, mi auguro che il mio ordine del giorno sia accettato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il deputato Tondo ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Verdini n. 9/2201/88, di cui è cofirmatario.

RENZO TONDO. Signor Presidente, impiegherò pochi minuti per illustrare l'ordine del giorno n. 9/2201/88, che fa riferimento alla necessità di modificare alcune norme contenute nella legge finanziaria per renderle più chiare.

In particolare, l'ordine del giorno concerne la vicenda, di cui si è avuta notizia in questi giorni, dei dirigenti scolastici e del mondo del lavoro. I centri per l'impiego di parecchie province d'Italia, in ottemperanza a norme incoerenti in tema di accertamenti volti a contrastare il fenomeno del lavoro nero, stanno comminando sanzioni a carico dei dirigenti scolastici che hanno disposto la sostituzione del personale assente per malattia. Gli ispettori dei centri per l'impiego si sono sostanzialmente recati presso alcuni istituti scolastici ed hanno contestato ai dirigenti degli stessi di non avere comunicato tempestivamente ai centri per l'impiego le sostituzioni di insegnanti, bidelli ed amministrativi.

In tal modo, i dirigenti scolastici si trovano nell'impossibilità di provvedere alla sostituzione del personale ammalato la mattina stessa in cui vengono informati dell'assenza e, qualora vi provvedano, vengono sanzionati: un pezzo dello Stato in sostanza multa un altro pezzo dello Stato! Peraltro, poiché il personale chiamato in sostituzione proviene da graduatorie già

approvate, è impossibile considerare il comportamento del dirigente scolastico che dispone la sostituzione come un ricorso al lavoro nero (dovrebbe pagarlo di tasca sua). Con lo spirito poliziesco che contraddistingue l'attività di questo Governo, di fatto andiamo a controllare chi sta lavorando! Un commentatore di *blog* mi ha fatto rilevare che la norma si applica alle scuole, alle quali non dovrebbe essere applicata, mentre non si applica — e questo aspetto fa pensare — alle agenzie di somministrazione di lavoro ed alle cooperative (al riguardo, mi astengo da ogni commento).

A conclusione di questo intervento, chiedo che il Ministero del lavoro e quello della pubblica istruzione risolvano il problema e facciano in modo che i centri per l'impiego lascino lavorare liberamente i dirigenti scolastici; soprattutto, chiedo al Governo di fare in modo che i dirigenti scolastici non siano costretti a pagare le sanzioni di tasca propria, soltanto perché hanno fatto il loro dovere. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Deputato Tondo, le ho dato la parola sull'ordine del giorno di cui è cofirmatario in quanto il suo ordine del giorno n. 9/2201/115 è stato dichiarato inammissibile. Ho ritenuto di precisarlo affinché ne prendesse atto.

Il deputato Moffa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/125.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, l'ordine del giorno, che abbiamo presentato e che sottoponiamo all'attenzione del Governo, concerne l'attività di guida ed accompagnatore turistico.

L'articolo 10, comma 4, del decreto-legge in esame prevede che chi opera in questo particolare settore di attività non è più soggetto all'obbligo di autorizzazione preventiva, né al rispetto di parametri numerici e di requisiti di residenza.

Siamo di fronte ad un processo di vera e propria deregolamentazione e ad una caduta verticale della qualificazione professionale in un settore molto delicato

come quello delle guide turistiche. Il mio ordine del giorno intende ricordare al Governo che la Comunità europea richiede per tali attività una qualifica professionale. Quelle di guida turistica e di accompagnatore turistico, infatti, sono figure collocate all'interno di una vera e propria categoria professionale. Perciò, affinché queste attività possano essere esercitate in maniera piena ed efficace, occorre un titolo abilitativo, cosa che, invece, il decreto-legge in esame esclude.

Vorrei ricordare, altresì, che lo articolo 10, comma 4, abilita a tale professione chi abbia conseguito una laurea in storia dell'arte o un titolo equipollente, introducendo anche in questo caso una sorta di disparità di trattamento e, soprattutto, un rischio effettivo, vale a dire quello di entrare in una logica di tipo concorrenziale in base alla quale l'offerta del servizio di guida turistica si appella ad una sorta di autocertificazione.

Vorrei che il Governo riflettesse sull'opportunità di accogliere questo ordine del giorno. In occasione di convegni e assemblee, noi sottolineiamo spesso — se non ricordo male, anche nel programma di Governo presentato da Prodi c'è un capitolo importante al riguardo — la necessità di rilanciare l'industria turistica nel nostro paese, rivitalizzandolo e riqualificando. Mi chiedo, allora, come si possa riqualificare il turismo andando a colpire proprio l'attività di guida turistica. Invece, solo attraverso una maggiore professionalizzazione possiamo rispondere a quella domanda di qualità, che oggi definisce meglio il comparto del turismo, nel quale la domanda non è soltanto quantitativa. Proprio perché il nostro paese vanta più di altri giacimenti in campo culturale e storico-artistico, abbiamo la necessità di qualificare meglio la risposta ad una domanda e ad una esigenza fortemente qualificate.

Pertanto, sottoponiamo al Governo un ordine del giorno che intende richiamare l'attenzione sulla necessità che le regioni e gli enti locali introducano corsi di qualificazione professionale perché in questo ambito non si può intervenire con una liberalizzazione e una dequalificazione as-

surde, come quelle che si vuole realizzare attraverso il decreto-legge in esame. Peraltro, in tutto il provvedimento è evocata una falsa liberalizzazione, che di fatto dequalifica alcune figure professionali; ricordo, tra le altre, l'attività di autoscuola. Lo stesso si vuol fare nel settore del turismo. Mi appello pertanto al Governo affinché nell'industria turistica italiana la qualità non sia trascurata in virtù dell'introduzione di una sostanziale liberalizzazione, che colpisce il settore e non consente di investire in esso così come dovremmo.

PRESIDENTE. Il deputato Compagnon ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/2201/124.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, paradossalmente ci restano soltanto gli ordini del giorno per poter dibattere di un provvedimento importante come questo. Ogni altra discussione, ancorché contraria, se connessa alla presentazione di un emendamento è interpretata da questo Governo e da questa maggioranza come ostruzionismo. Invece, c'è soltanto la volontà — o meglio, c'era perché ormai la questione di fiducia è stata posta — di tentare di migliorare provvedimenti, che dal nostro punto di vista certamente non vanno incontro agli interessi del paese.

Questa fiducia, che, guarda caso, è arrivata proprio alla soglia dell'articolo 12, viene imputata al comportamento dell'opposizione, mentre non è altro che la fiducia che salva le contraddizioni di questa maggioranza, dato che proprio il suddetto articolo le avrebbe fatte di certo scoppiare in quest'aula. Tale articolo, come è stato ricordato da altri colleghi, intende revocare delle concessioni fondamentali per lo sviluppo del nostro paese, in generale, non solo del nord, ovvero quelle che in parte prevedono la costruzione dell'asse est-ovest, che, come sappiamo, è essenziale per il completamento del Corridoio n. 5, se non vogliamo perdere anche questo treno rispetto allo sviluppo dell'Europa.

Inoltre, oltre a chiederci come mai tale iniziativa sia inserita in questo decreto-

legge, ci rendiamo conto che si assiste, dall'inizio della legislatura, a continuare un metodo e un sistema. Ricordando gli altri decreti Bersani, ne cito un caso: quello relativo alla liberalizzazione dei farmaci. A metà del decreto, dopo la fiducia, era già subito pronta una grande distribuzione degli stessi da parte delle cooperative, in adempimento a tutto quello che il provvedimento aveva previsto nel cosiddetto interesse del paese. Allora è ovvio che, anche in questo caso, viene da pensare che, una volta revocate queste concessioni, ci siano dei nuovi affidamenti. Penso, inoltre, che forse ci saranno altre realtà pronte a prenderseli e non ho motivo di dubitare che saranno diverse da quelle di adesso, forse più vicine e più amiche di quel mondo, che conosciamo essere molto legato ad una parte importante di questa maggioranza.

L'ordine del giorno che ho presentato cerca in maniera corretta di salvare quanto meno quello che si può salvare nei confronti di chi, in questi anni, ha lavorato e si è impegnato a fronte di concessioni già date, ovvero cercare di prevedere di dare quanto dovuto a questi *general contractors* a termini di legge e di convenzione (e non: «o di convenzione», come, per errore, è scritto nell'ordine del giorno pubblicato). Si tratta soltanto di un modo di tentare di venire incontro in maniera corretta a chi si è impegnato in passato.

La parte peggiore di tutta questa iniziativa è che, agendo in tale maniera, questo Governo ha a cuore gli interessi ben limitati di alcuni settori del paese, ma di certo non ha a cuore quelli del paese. Mi auguro che ben presto — e credo che non passerà tanto tempo — questa cosiddetta farsa tra i decreti e la fiducia che incolpa l'opposizione finirà [*Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

PRESIDENTE. La deputata Goisis ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/30.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, come tutti sappiamo, l'articolo 13, al

comma 1, ha modificato sostanzialmente il decreto legislativo n. 226 del 2005. Con questa modifica, si è sostituito il sistema dei licei con il sistema dell'istruzione secondaria superiore, del quale faranno parte i licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali. Il comma 1-ter, inoltre, prevede una delega in bianco al Governo per realizzare una controriforma che azzeri la riforma Moratti. In questo modo, si espropria il Parlamento delle proprie prerogative, sia nel corso della formazione della legge, sia nella sua esecuzione. È ben vero che, durante il dibattito, abbiamo ottenuto che il percorso dell'istruzione professionale rimanga specifico e preveda l'attuazione dei percorsi triennali come un'alternativa per ottenere una qualifica ed assolvere l'obbligo di istruzione.

Infatti l'articolo 117 della Costituzione concedeva alle regioni la legislazione esclusiva sull'istruzione e sulla formazione professionale. Le regioni inoltre hanno la legislazione concorrente nella gestione e nell'organizzazione concreta, regolamentare, della rimanente istruzione statale, ovvero delle scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori liceali. D'altra parte, le norme costituzionali hanno la finalità di valorizzare il carattere educativo della formazione professionale e con essa dell'istruzione professionale tecnica e liceale non già per privarla dello spessore culturale e pedagogico, asservendola quindi a mere logiche di tipo mercantile.

Inoltre sulla base degli accordi in sede di Conferenza unificata, la riforma Moratti aveva dato luogo ad un vero e proprio laboratorio per le politiche formative territoriali. Appare perciò opportuno non togliere specificità ai percorsi di formazione professionale, i quali attraverso la diversificazione dei progetti sono in grado di ridurre la dispersione scolastica, conseguendo così l'ottenimento di qualifiche o, in alternativa, il rientro nell'ambito dell'istruzione per chi avesse compiuto i 16 anni, con un recupero degli standard formativi precedentemente acquisiti.

Occorre inoltre consentire che percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale siano spendibili per l'assol-

vimento dell'obbligo scolastico, tenendo conto della legge n. 296 del 2006 che, al comma 622, ha ridefinito l'obbligo di istruzione elevandolo a dieci anni e autorizzando, fino alla messa a regime della nuova disciplina, la prosecuzione dei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale, prescrivendo l'accreditamento delle strutture formative da parte delle regioni sulla base di criteri generali definiti con decreto interministeriale, naturalmente previa intesa con la Conferenza unificata.

Allora, alla luce di tutte queste considerazioni, chiediamo che il Governo si impegni ad adottare tutte le opportune iniziative, anche normative, finalizzate a dare seguito a quanto richiamato in premessa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Il deputato Cota ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/22.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/2201/22 affronta l'annoso problema legato all'obbligo di etichettatura dei prodotti, problema che riguarda i prodotti agricoli e anche quelli manifatturieri. Le nostre aziende, sia quelle agricole sia le aziende manifatturiere, stanno subendo ormai da anni, soprattutto dopo l'ingresso della Cina nel WTO, una concorrenza sleale che arriva appunto non solo dalla Cina ma anche da altri paesi con una manodopera a basso costo.

Ebbene, uno degli strumenti per poter contrastare questo tipo di concorrenza sleale è proprio quello di ottenere che sui prodotti – sia su quelli alimentari che su quelli manifatturieri – venga apposta l'etichetta con l'indicazione di origine.

Su questo punto la Lega sta conducendo da anni una battaglia, sia con riferimento ai prodotti agricoli sia con riferimento evidentemente ai prodotti manifatturieri.

Ci rendiamo conto che si tratta principalmente di una competenza in sede di Unione europea, ma il fatto è che, dal

nostro punto di vista, è necessario che, una volta per tutte, venga mantenuta da parte del nostro Governo una posizione chiara in Europa, la stessa che era stata assunta nella passata legislatura sulla spinta del nostro movimento.

Oggi approviamo un decreto-legge che contiene una norma relativa alla data di scadenza dei prodotti alimentari. Su questo punto siamo inflessibili, sia per la tutela dei consumatori sia nei confronti dei produttori; infatti, li obblighiamo – o meglio, voi li obbligate, perché noi esprimeremo un voto contrario su questo provvedimento – a cambiare l'impostazione dell'etichetta.

Dunque, si è inflessibili nei confronti degli imprenditori, ma si è estremamente inflessibili nei confronti di quegli imprenditori che praticano la concorrenza sleale. Infatti, con la legge comunitaria varata dal Consiglio dei ministri, ci si appresta ad eliminare una serie di norme che riguardano l'obbligo di etichettatura di origine dei prodotti agricoli, in quanto l'Europa non accetterebbe queste disposizioni che appaiono in contrasto con le norme dei trattati europei.

A nostro avviso, se si deve essere inflessibili, pretendendo che i prodotti presentino una serie di indicazioni, lo si deve essere sempre e, soprattutto, lo si deve essere quando sono in ballo gli interessi dei nostri imprenditori, siano essi agricoli o manifatturieri. Infatti, è inaccettabile che in Italia arrivino i pomodori e le magliette taroccate o i jeans trattati in modo da recare danno alla salute dei consumatori. Allora, l'ineffabile ministro Bersani, che parla tanto di tutela dei consumatori, dovrebbe sapere che questi prodotti sono, non solo potenzialmente ma anche praticamente, dannosi per la salute dei nostri consumatori!

Per questo motivo, abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale impegnano il Governo a far valere le istanze dei nostri imprenditori in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2201/16.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, illustrerò il mio ordine del giorno che riguarda un argomento di politica generale con riferimento al provvedimento in esame.

Premessa di questo ordine del giorno è il fatto che le liberalizzazioni dovrebbero costituire un elemento di competizione tra i due schieramenti e sarebbe virtuoso per il paese che, su questo terreno, ci fosse una gara al rialzo, vale a dire una sfida su quale potrebbe essere la strada migliore per giungere alla realizzazione di liberalizzazioni in diversi settori strategici per il futuro del paese, per l'ampliamento del mercato interno, per una maggiore competitività delle nostre imprese e per migliori e più efficienti servizi ai cittadini.

Essendo questa la seconda volta in cui il Governo si ritrova a legiferare su tale materia attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza, e visto che, già in occasione della discussione del cosiddetto primo decreto Bersani, abbiamo assistito a lamentele da parte di alcune categorie che non hanno visto un'adeguata consultazione preventiva, ritengo che il dispositivo di questo ordine del giorno possa essere ragionevole e accettabile da parte di tutti, posto che con esso si chiede una consultazione adeguata delle categorie interessate dalle cosiddette liberalizzazioni ed una consultazione preventiva del Parlamento e, in particolare, delle Commissioni parlamentari competenti.

È evidente che avremmo preferito un diverso sviluppo dei nostri lavori. Infatti, in questi giorni siamo stati attenti a discutere anche nel merito gli articoli e le norme che riguardano le liberalizzazioni, ma in qualche caso anche quelli che non riguardano affatto tale argomento. Mi riferisco ad articoli quali quelli riguardanti la scuola o le concessioni della TAV. Mi sembra che il relatore Lulli ed il Governo abbiano dimostrato un'una certa permea-

bilità, seppure relativa, su alcuni punti sollevati dall'opposizione con una certa competenza e puntualità.

Se fosse vero quanto affermato dal ministro Chiti, dal Presidente Prodi e con una certa facilità, superficialità e un po' di coda di paglia dal ministro Bersani, ovvero che la Casa delle libertà abbia voluto fare ostruzionismo, allora non ci saremmo comportati come in precedenza ha annunciato in aula il collega Leone. Infatti, ci limitiamo ad illustrare soltanto alcuni ordini del giorno presentati, scegliendo quelli riferiti a materie non esaminate in aula nel corso del dibattito di questi giorni sugli emendamenti. Non vi è stato ostruzionismo da parte dell'opposizione. La maggioranza ha mostrato un atteggiamento in alcuni casi disponibile, ma anche molto accondiscendente, perché aveva lo scopo di far arrivare il decreto-legge al Senato per una certa data, tanto che esso già da qualche tempo è stato calendarizzato in quel ramo del Parlamento per il 28 marzo prossimo.

La questione di fiducia non è stata posta a causa dell'ostruzionismo e ciò è dimostrato dal fatto che la collega Aprea al termine della seduta aveva anticipato la disponibilità del gruppo di Forza Italia, ma anche degli altri, al ritiro degli emendamenti riferiti all'articolo 13 riguardante la scuola. Pertanto, non è stato l'elemento dell'ostruzionismo a far decidere per il ricorso al voto di fiducia ed in proposito avremmo voluto che vi fosse stata onestà intellettuale.

Colleghi, ripeto che se avessimo voluto fare ostruzionismo adesso saremmo ancora in quest'aula a dibattere e a votare gli emendamenti all'articolo 13, come sapete bene. Quindi, noi non abbiamo voluto fare ostruzionismo, ma voi avete voluto superare un problema interno alla vostra maggioranza, dal momento che alcuni suoi gruppi avevano presentato emendamenti soppressivi dell'articolo 12. In questa circostanza la maggioranza non è stata in grado di dimostrare un atteggiamento intellettualmente più onesto. Crediamo invece che uno sforzo di onestà intellettuale sia il minimo che si possa chiedere ad una

maggioranza che ha vinto le elezioni con un vantaggio di 24 mila voti contestati, ma che pretende di legiferare tramite lo strumento della decretazione d'urgenza come se avesse conseguito l'80 per cento dei consensi del paese. Invece, l'opposizione ha raccolto la metà dei consensi degli elettori alle ultime elezioni e in questo momento sembra godere di un consenso molto più ampio. Pertanto, l'onestà intellettuale è il minimo che ci aspettiamo e vorremmo che tale criterio fosse sempre mantenuto.

Consultate il Parlamento, rispettate l'Assemblea, rispettate le Commissioni parlamentari perché spesso mortificate anche il lavoro svolto dai presidenti delle Commissioni appartenenti alla vostra maggioranza. Signor Presidente, lo affermo anche nell'interesse della Presidenza e di quest'Assemblea: fate lavorare il Parlamento e smettetela di procedere per decreto-legge. Siamo stufi di affrontare liberalizzazioni già in vigore...

PRESIDENTE. Deputato Baldelli, la prego di concludere.

SIMONE BALDELLI. Siamo stufi di prestarci all'accusa di fare ostruzionismo, mentre voi presentate decreti-legge relativi a norme già in vigore...

PRESIDENTE. Deputato Baldelli, deve concludere.

SIMONE BALDELLI. ... per i vostri interessi nel ritardare e dilazionare i tempi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È così esaurita la fase dell'illustrazione degli ordini del giorno.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

FILIPPO BUBBICO, Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Il Governo accetta l'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/2201/1, compatibilmente con i

profili di competenza statale. Il Governo inoltre accetta l'ordine del giorno Folena n. 9/2201/2 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Crisci n. 9/2201/3. Il Governo accetta gli ordini del giorno Leddi Maiola n. 9/2201/4, Caparini n. 9/2201/5 e Lulli n. 9/2201/6, mentre accetta l'ordine del giorno Zacchera n. 9/2201/7, se riformulato sopprimendo nella parte dispositiva le parole « ad adottare adeguate misure di carattere finanziario, volte ». Pertanto, l'inizio della parte dispositiva si deve leggere come segue: « Impegna il Governo ad agevolare il ricorso al credito ».

Inoltre, il Governo invita i presentatori al ritiro dell'ordine del giorno Della Vedova n. 9/2201/8, in quanto assorbito dall'ordine del giorno Lulli n. 9/2201/6. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bricolo n. 9/2201/9, mentre accetta l'ordine del giorno De Laurentiis n. 9/2201/10.

Il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Carlucci n. 9/2201/11, perché il contenuto risulta superato dalla nuova versione dell'articolo 4 del provvedimento d'urgenza in esame; accetta, invece, l'ordine del giorno Falomi n. 9/2201/12 e, anche alla luce delle considerazioni addotte dal presentatore nella illustrazione, accetta l'ordine del giorno Misuraca n. 9/2201/13.

Il Governo, inoltre, esprime un invito al ritiro dell'ordine del giorno Bellotti n. 9/2201/14, perché il meccanismo della vigilanza è già disposto, mentre accetta l'ordine del giorno Ghizzoni n. 9/2201/15.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Baldelli n. 9/2201/16 e neppure l'ordine del giorno Alessandri n. 9/2201/17, perché confliggente con vincoli comunitari. Formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Allasia n. 9/2201/18, in quanto risulta superato dalla norma come risulta dal testo giunto in aula. Inoltre, il Governo accetta l'ordine del giorno Bodega n. 9/2201/19; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fugatti n. 9/2201/20, mentre non accetta l'ordine del giorno Brigandì n. 9/2201/21, così

come non accetta l'ordine del giorno Cota n. 9/2201/22, perché confliggente con vincoli comunitari.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Dozzo n. 9/2201/23, purché venga accolta la riformulazione con l'abrogazione nel dispositivo delle parole « prevedendo anche sanzioni per gli istituti che non le attuassero ». Accetta inoltre l'ordine del giorno Dussin n. 9/2201/24, mentre accetta l'ordine del giorno Fava n. 9/2201/25 purché venga riformulato in modo da sostituire nel dispositivo le parole: « ad adottare » con le seguenti: « a studiare »; così come accetta l'ordine del giorno Filippi n. 9/2201/26, purché venga riformulato il dispositivo nel modo seguente: « impegna il Governo ad adottare ulteriori provvedimenti che consentano un allineamento dei costi dei servizi bancari proposti dagli istituti italiani a quelli delle banche europee, per tutelare la categoria dei consumatori ».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Garavaglia n. 9/2201/27, purché venga accolta la riformulazione volta a sostituire nel dispositivo le parole: « ad adottare ulteriori iniziative normative volte ad estendere i benefici previsti », con le seguenti: « a vigilare in ordine all'attuazione dell'estensione dei benefici previsti ».

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/2201/28, mentre accetta l'ordine del giorno Grimaldi n. 9/2201/29, purché venga riformulato nel senso di sostituire le parole: « a garantire » con le seguenti: « a promuovere da parte delle competenti autorità ». Il Governo non accetta, inoltre, l'ordine del giorno Goisis n. 9/2201/30, e neppure l'ordine del giorno Lussana n. 9/2201/31, perché risulta superato dalla nuova formulazione.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Maroni n. 9/2201/32, purché venga riformulato nel dispositivo sostituendo le parole: « nell'ambito di un prossimo riordino della tassazione, a garantire » con le seguenti: « a studiare già dal prossimo riordino della tassazione le misure atte a garantire ». Il Governo invita, inoltre, al ritiro dell'ordine del giorno Montani n. 9/

2201/33, perché risulta superato dalla nuova versione dell'articolo 4 del provvedimento all'esame.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Pini n. 9/2201/34, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pottino n. 9/2201/35, considerato, peraltro, che la materia risulta anche trattata dall'ordine del giorno Lulli n. 9/2201/6. Inoltre, invita al ritiro dell'ordine del giorno Stucchi n. 9/2201/36, risultando assorbito dall'ordine del giorno Lulli n. 9/2201/6.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tassone n. 9/2201/39, mentre accetta gli ordini del giorno Zorzato n. 9/2201/41, Alfredo Vito n. 9/2201/42, Romani n. 9/2201/43 e Germanà n. 9/2201/44.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Minardo n. 9/2201/45, se riformulato nel senso di sostituire le parole: « ad emanare », con le seguenti: « a valutare l'opportunità di adottare », mentre formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Lazzari n. 9/2201/46, perché il contenuto dell'articolo 1 già risolve il problema posto dallo stesso ordine del giorno.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Lainati n. 9/2201/47; accetta l'ordine del giorno Grimaldi n. 9/2201/48, mentre accetta l'ordine del giorno Franzoso n. 9/2201/49, se riformulato nel senso di sostituire le parole: « ad adottare » con le seguenti: « a segnalare alle autorità competenti l'opportunità di adottare ». Il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Floresta n. 9/2201/50, perché la norma è in vigore dal 2 febbraio 2007 e l'AGICOM ha già adottato il provvedimento attuativo, nonché dell'ordine del giorno Giacomoni n. 9/2201/51, in quanto la questione posta è già affrontata nell'articolo 1.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Fedele n. 9/2201/52 e Costa n. 9/2201/53, mentre accetta l'ordine del giorno Luciano Rossi n. 9/2201/54, rispetto al quale, peraltro, occorre segnalare che la norma risulta già chiara ed è in fase di predisposizione la delibera attuativa che verrà approvata dal CIPE. Il Governo

accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Provera n. 9/2201/55; formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Marinello n. 9/2201/56 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Zanetta n. 9/2201/57. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Giudice n. 9/2201/58, Fratta Pasini n. 9/2201/59 e Rosso n. 9/2201/60, mentre accetta l'ordine del giorno Picchi n. 9/2201/61, se riformulato nel senso di sopprimere dalle parole: « , al fine di adottare » fino alla fine del dispositivo.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Marras n. 9/2201/62, La Loggia n. 9/2201/63, Uggè n. 9/2201/64, Fabbri n. 9/2201/65, Baiamonte n. 9/2201/66, Mazzaracchio n. 9/2201/67 e Campa n. 9/2201/68 e formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Stagno d'Alcontres n. 9/2201/69, perché le questioni sono trattate nel disegno di legge Bianchi sulla sicurezza stradale.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bernardo n. 9/2201/70; formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Romagnoli n. 9/2201/71, perché le questioni saranno disciplinate dal disegno di legge sull'energia, che giace al Senato; non accetta l'ordine del giorno Stradella n. 9/2201/72, mentre per quel che riguarda l'ordine del giorno Adornato n. 9/2201/73 (*Nuova formulazione*), darei la parola al viceministro Bastico.

PRESIDENTE. Prego, viceministro Bastico, ha facoltà di parlare.

MARIANGELA BASTICO, *Viceministro della pubblica istruzione*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Adornato n. 9/2201/73 (*Nuova formulazione*), se ulteriormente riformulato nel senso di sopprimere il primo capoverso della premessa e se il dispositivo è modificato nel modo seguente: « a valutare l'opportunità di quanto citato in premessa ai fini dell'attuazione degli istituti tecnico-superiori di cui al decreto-legge ». Il Governo non accetta l'ordine del giorno Martusciello n. 9/2201/74.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Palmieri n. 9/2201/75. Il Governo accetta,

altresì, l'ordine del giorno Aprea n. 9/2201/77, purché il dispositivo venga riformulato nel senso di...

PRESIDENTE. Mi scusi, viceministro Bastico, ma non ha espresso il parere sull'ordine del giorno D'Elpidio n. 9/2201/76.

MARIANGELA BASTICO, *Viceministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno D'Elpidio n. 9/2201/76 il Governo propone una riformulazione, che chiedo al sottosegretario Bubbico di esplicitare.

PRESIDENTE. Prego, sostituitevi pure...!

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno D'Elpidio n. 9/2201/76, purché riformulato nel senso di sopprimere, dal dispositivo, l'espressione: « al fine di evitare il verificarsi di ampi contenziosi da parte dei soggetti danneggiati dalla citata revoca ». Il dispositivo di tale documento di indirizzo, quindi, si concluderebbe con le parole « del decreto-legge in esame ».

PRESIDENTE. La ringrazio.
Prego, viceministro Bastico, prosegua.

MARIANGELA BASTICO, *Viceministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Aprea n. 9/2201/77, purché riformulato sostituendo l'intero dispositivo con le parole: « ad effettuare un monitoraggio in ordine all'attuazione delle innovazioni introdotte nel provvedimento in esame, al fine di valutare l'opportunità di iniziative finalizzate ad armonizzare tale disciplina con quella vigente in tema di poli formativi territoriali ».

Il Governo, inoltre, accetta l'ordine del giorno Garagnani n. 9/2201/78 a condizione che il dispositivo venga riformulato come segue: « impegna il Governo a valutare l'opportunità, a seguito del monitoraggio biennale di cui al decreto-legge, di

un eventuale innalzamento della soglia rispetto a quella prevista di 2.000 euro ».

Il Governo, infine, accetta l'ordine del giorno Di Centa n. 9/2201/79, mentre non accetta l'ordine del giorno Pelino n. 9/2201/80.

Signor Presidente, il collega Bubbico proseguirà l'espressione del parere del Governo sui restanti ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego, sottosegretario Bubbico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIA MELONI (ore 16,05)

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo non accetta gli ordini del giorno Elio Vito n. 9/2201/86, Verro n. 9/2201/87, Verdini n. 9/2201/88, Santelli n. 9/2201/89, Galli n. 9/2201/90, Ferrigno n. 9/2201/91 e Leone n. 9/2201/92.

Il Governo, inoltre, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Fitto n. 9/2201/93, Carfagna n. 9/2201/94, Bertolini n. 9/2201/95 e Boschetto n. 9/2201/96, se riformulati nel senso di sopprimere, nei loro dispositivi, le parole: « in futuro ».

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Bruno n. 9/2201/97, Biancofiore n. 9/2201/98, Brancher n. 9/2201/99 e Oliva n. 9/2201/101.

Il Governo accetta, invece, gli ordini del giorno Affronti n. 9/2201/102 e Sasso n. 9/2201/103.

Il Governo, anche alla luce dell'illustrazione svolta dal presentatore, accetta l'ordine del giorno Gianfranco Conte n. 9/2201/106, purché il dispositivo venga riformulato nel senso di sostituire l'espressione: « impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative normative » con la seguente: « impegna il Governo a verificare l'opportunità di adottare iniziative normative ».

Il Governo invita al ritiro dell'ordine del giorno Raisi n. 9/2201/107, poiché risulta superato dalle norme approvate, mentre non accetta l'ordine del giorno Pedrizzi n. 9/2201/108.

Il Governo, inoltre, invita al ritiro dell'ordine del giorno Germontani n. 9/2201/109, dal momento che le connessioni informatiche risultano già esistenti e fruibili e che è in corso di predisposizione il provvedimento attuativo di cui al documento di indirizzo in oggetto.

Il Governo, altresì, invita al ritiro dell'ordine del giorno Antonio Pepe n. 9/2201/110, essendo assorbito dall'ordine del giorno Lulli n. 9/2201/6.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Proietti Cosimi n. 9/2201/111, Frassinetti n. 9/2201/112, Alberto Giorgetti n. 9/2201/113, Casero n. 9/2201/114 e Gibelli n. 9/2201/116.

Il Governo inoltre non accetta l'ordine del giorno Mondello n. 9/2201/117 ed invita a ritirare l'ordine del giorno Bordo n. 9/2201/118, dal momento che la questione risulta già risolta dall'articolo 10 della legge n. 248 del 2006. Peraltro, la circolare ministeriale è già stata varata il 21 febbraio 2007 e il problema posto è da considerarsi risolto. Addirittura, l'iniziativa dell'ABI sul cambio conto consente di attivare da subito la procedura semplificata.

Il Governo invita, altresì, a ritirare l'ordine del giorno Ferdinando Benito Pignataro n. 9/2201/119 ed accetta l'ordine del giorno Formisano n. 9/2201/120, a condizione che il dispositivo venga così riformulato: « impegna il Governo a monitorare l'applicazione della norma richiamata per favorire la crescita delle capacità professionali delle guide e degli accompagnatori turistici, anche attraverso l'adozione di specifici provvedimenti atti ad evitare penalizzazioni dell'industria turistica e del suo indotto ».

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Volontè n. 9/2201/121 e D'Agrò n. 9/2201/122 ed invita a ritirare l'ordine del giorno Barbieri n. 9/2201/123. Il Governo non accetta, altresì, gli ordini del giorno Compagnon n. 9/2201/124 e Moffa n. 9/2201/125 ed invita a ritirare l'ordine del giorno Salerno n. 9/2201/126, essendo la problematica superata dai commi 5, 6 e 7 dell'articolo 7 del provvedimento in esame.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FAUSTO BERTINOTTI (ore 16,10)

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo invita a ritirare l'ordine del giorno Rampelli n. 9/2201/127, non accetta gli ordini del giorno Valducci n. 9/2201/128, Milanato n. 9/2201/129 e invita a ritirare l'ordine del giorno Migliori n. 9/2201/131, essendo stato assorbito dall'ordine del giorno D'Elpidio n. 9/2201/76 nella nuova formulazione.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, delineando anzitutto una brevissima cronistoria di quanto accaduto.

Mi riferisco all'ordine del giorno Della Vedova n. 9/2201/8, che riguarda la richiesta di eliminazione della tassa di concessione governativa sui contratti di abbonamento di telefonia mobile. Questo ordine del giorno ricalca un emendamento presentato nei termini regolamentari e dichiarato inammissibile dalla Presidenza. Sta di fatto che il collega Della Vedova ha trasfuso il contenuto di quell'emendamento nell'ordine del giorno citato. Qualche secondo prima, il collega Lulli aveva presentato l'ordine del giorno n. 9/2201/6, di analogo contenuto. Il rappresentante del Governo, attuando una strana procedura regolamentare (non ricordo di aver mai assistito ad una scena del genere) e sostenendo che un ordine del giorno risulta assorbente rispetto a un altro, chiede al collega Della Vedova di ritirare il suo ordine del giorno.

Mi sembra che non sia possibile procedere in questo modo, anche perché si ricalcherebbe un vezzo di questa maggioranza: vi è l'esempio del collega Capezzone che, praticamente, ha visto il contenuto di un suo provvedimento inserito all'interno di un disegno di legge presentato dal ministro Bersani.

In altri termini, il collega Della Vedova presenta un emendamento che viene dichiarato inammissibile; dopodiché, trasfonde il contenuto dell'emendamento in un ordine del giorno che rivolge al Governo. Il collega Lulli lo anticipa di qualche secondo, presentando un identico ordine del giorno, cosicché quest'ultimo viene accolto, mentre il collega Della Vedova e anche qualche collega della Lega (mi sembra vi sia un altro ordine del giorno analogo sottoscritto dall'onorevole Stucchi) sono invitati a ritirare i propri ordini del giorno in quanto assorbiti.

Presidente, non mi sembra che sul piano regolamentare una tale procedura sia ortodossa: al massimo, poteva essere rivolto un invito a unificare i due ordini del giorno convogliando le firme su un unico testo; diversamente, il sottosegretario Bubbico avrebbe avuto il dovere di specificare il parere del Governo sull'ordine del giorno nel caso in cui non fosse stato accolto l'invito al ritiro. Si sarebbe così potuto verificare se il parere espresso fosse diverso rispetto a quello formulato sull'ordine del giorno presentato dal collega Lulli (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

ANTONIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo sulla stessa problematica testé sollevata dall'onorevole Leone; mi riferisco all'ordine del giorno n. 9/2201/110, a firma mia e del collega Lamorte, con il quale si impegna il Governo ad eliminare la tassa di concessione governativa gravante sui contratti di telefonia mobile (un atto, il nostro, che ha quasi lo stesso contenuto dell'ordine del giorno n. 9/2201/6 a firma del collega Lulli). Siccome il Governo ha formulato un invito al ritiro del mio ordine del giorno perché « assorbito », vorrei osservare che si può parlare di assorbimento quando si tratta di emendamenti: non mi pare che si possa farlo quando si trattano gli ordini del giorno. Quindi, anch'io vorrei invitare il Governo

ad esplicitare il parere sul mio ordine del giorno n. 9 /2201/110, parere che mi auguro sia favorevole in quanto il Governo ha già accettato l'ordine del giorno Lulli n. 9 /2201/6.

RICCARDO MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, nel caso lei intervenisse su questo argomento, vorrei far notare che, siccome si tratta di casi diversi, ma che riguardano tutti ipotesi di invito al ritiro, avrei una risposta generale da dare al riguardo. Ma, prego, deputato Migliori, ha facoltà di parlare.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, anch'io intervengo sull'argomento testé sollevato dai colleghi Leone e Antonio Pepe; anch'io infatti sono tra gli sfortunati firmatari di un ordine del giorno, esattamente l'ordine del giorno Migliori n. 9 /2201/131, che ha subito in sorte la formulazione di un invito al ritiro da parte del Governo perché recante un contenuto già ricompreso in un precedente ordine del giorno. È un modo di procedere francamente originale e sottolineo la necessità di seguire una metodologia chiara su questa materia. Non può al riguardo imporsi, infatti, il principio noto dalle nostre parti con la massima: chi prima arriva, meglio alloggia! È ovvio che dobbiamo seguire una metodologia diversa.

PRESIDENTE. Scusate, vorrei dare una risposta generale su questo argomento. Se non sarà convincente, proseguirà il dibattito in corso.

Come loro sanno, il criterio di ammissibilità sugli ordini del giorno — era la prima osservazione fatta dal deputato Leone — è più ampio dei criteri restrittivi adottati per la presentazione degli emendamenti (*Commenti del deputato Leone*)... È una premessa, certo! Era semplicemente una puntualizzazione.

In secondo luogo, l'invito al ritiro, motivato dal Governo con il fatto che l'ordine del giorno in esame sarebbe assorbito da

un altro ordine del giorno, costituisce una valutazione del Governo attinente al merito, che non ha conseguenze procedurali. Infatti, voglio chiarire che, qualora il presentatore insista — ogni presentatore! —, il Governo dovrà chiarire il proprio parere in maniera definitiva per poi procedere o meno al voto. Se, come mi pare, questo chiarimento risolve la questione, possiamo allora proseguire nell'esame degli ordini del giorno.

Passiamo dunque all'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/2201/1, accettato dal Governo a condizione che venga accolta la riformulazione proposta.

Deputato Mazzocchi, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2201/1?

ANTONIO MAZZOCCHI. Sì, signor Presidente, ringrazio il sottosegretario. L'unica osservazione che devo fare, pur accettando la riformulazione proposta, è la seguente. Dato che si propone di inserire l'espressione « compatibilmente » con la normativa nazionale, se il Governo avesse letto bene il contenuto dell'ordine del giorno, avrebbe notato che di fatto, poiché ci riferiamo proprio alla normativa nazionale, già c'è questo « compatibilmente ». Comunque, noi ugualmente accettiamo la proposta del Governo perché finalmente si chiarisce il ruolo delle commissioni provinciali per l'artigianato, che possono e debbono continuare ad avere il ruolo che fino ad oggi hanno avuto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Secondo la prassi, e ove i presentatori non insistano, gli ordini del giorno accettati dal Governo non saranno posti in votazione.

Prendo atto che il deputato Crisci, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/2201/3, accolto come raccomandazione dal Governo, non insiste per la votazione.

Prendo atto altresì che il deputato Zacchera accetta la riformulazione proposta e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/7.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Della Vedova n. 9 /2201/8 se acce-

dano all'invito al ritiro formulato dal Governo.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Chiedo dunque al sottosegretario di chiarire il parere del Governo sull'ordine del giorno Della Vedova n. 9/2201/8, atteso che il presentatore ha dichiarato di non accedere all'invito al ritiro.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Della Vedova n. 9/2001/8.

ANTONIO LEONE. È ridicolo!

PRESIDENTE. Deputato Della Vedova, insiste per la votazione?

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, a questo punto l'ordine del giorno va posto in votazione. Invito il relatore ed i colleghi a considerare che questo ordine del giorno riprende esattamente il testo di un ordine del giorno accolto dal Governo, in quanto chiede che lo stesso Governo si adoperi per l'abolizione della tassa di concessione sugli abbonamenti dei telefonini, misura a favore della quale si è espresso il relatore con un ordine del giorno. Spero che il relatore voglia confermare il suo avviso favorevole anche in occasione del voto su questo ordine del giorno, in quanto sa benissimo che su questo tema sono intervenuto da tempo con una proposta di legge e con emendamenti poi dichiarati inammissibili: sarebbe paradossale, credo inaccettabile oltre che dannoso per i consumatori italiani, se la Camera si esprimesse contro un ordine del giorno che impegna il Governo ad accompagnare all'abolizione dei costi di ricarica anche l'abolizione della tassa di concessione governativa sui contratti di abbonamento dei telefonini. Trovo ciò incomprensibile, ma a questo punto chiedo all'Assemblea, e in particolare al relatore Lulli, di esprimersi a favore dell'approva-

zione di questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Chiedo scusa all'onorevole Della Vedova; partivo dal presupposto che le questioni poste con questo ordine del giorno potessero essere considerate completamente assorbite dall'ordine del giorno Lulli n. 9/2001/6. Nella velocità di espressione dei pareri ho evidentemente trasformato il parere in negativo. Voglio precisare, però, che il Governo accetta l'ordine del giorno limitatamente all'ultimo capoverso della premessa; il dispositivo fa riferimento a tutta la premessa e di qui la difficoltà. Pertanto il parere è favorevole se l'ordine del giorno è riformulato nel senso di prevedere soltanto il dispositivo che riproduca esattamente, come impegno al Governo, il contenuto dell'ultimo capoverso della parte motiva.

PRESIDENTE. Deputato Della Vedova, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2201/8?

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Sì, signor Presidente, ma per fornire un elemento di chiarezza dentro e fuori dall'aula credo sia opportuno giungere ad un voto e pertanto insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, naturalmente noi votiamo a favore di questo ordine del giorno, ma cogliamo l'occasione per invitare il sottosegretario a guardare gli ordini del giorno, magari

anche facendo una pausa, perché un ordine del giorno non può assorbirne un altro (*Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*). Non c'è niente di male, lo dico con simpatia. Come si dice con un pessimo italiano: nessuno nasce imparato! Diamo-gli dieci minuti per studiare gli ordini del giorno in modo che comprenda che non possono essere assorbiti. Non sono mica emendamenti!

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Della Vedova n. 9/2201/8, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	486
Votanti	482
Astenuti	4
Maggioranza	242
Hanno votato sì	473
Hanno votato no ..	9).

Prendo atto che i deputati Schirru e Belisario non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bricolo n. 9/2201/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	499
Votanti	498
Astenuti	1
Maggioranza	250
Hanno votato sì	223
Hanno votato no ..	275).

Prendo atto che il deputato Schirru non è riuscito a votare.

Ricordo che l'ordine del giorno De Laurentiis n. 9/2201/10 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Carlucci n. 9/2201/11 non accedono all'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Carlucci n. 9/2201/11 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carlucci n. 9/2201/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	483
Votanti	479
Astenuti	4
Maggioranza	240
Hanno votato sì	212
Hanno votato no ..	267).

Ricordo che gli ordini del giorno Falomi n. 9/2201/12 e Misuraca n. 9/2201/13 sono stati accettati dal Governo.

Chiedo al deputato Bellotti se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/2201/14.

LUCA BELLOTTI. No, signor Presidente, non accolgo l'invito al ritiro e insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2201/14.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellotti n. 9/2201/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	506
<i>Votanti</i>	502
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	252
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	277).

Ricordo che l'ordine del giorno Ghizoni n. 9/2201/15 è stato accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Baldelli n. 9/2201/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	502
<i>Votanti</i>	500
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	251
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alessandri n. 9/2201/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	506
<i>Votanti</i>	504
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	253
<i>Hanno votato sì</i>	226
<i>Hanno votato no</i> ..	278).

Chiedo al deputato Allasia se accetti l'invito al ritiro formulato dal relatore con riferimento al suo ordine del giorno n. 9/2201/18.

STEFANO ALLASIA. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2201/18, anche se c'è l'invito al ritiro da parte del Governo, essendo superato per discussioni d'aula ed altre situazioni che sono state poste in evidenza, cioè l'ostruzionismo, come lo avete chiamato voi.

L'intenzione del Governo, come risulta dalla lettura dell'ordine del giorno, sembra essere quella di consentire solo su richiesta dell'utente la conoscenza dell'operatore che gestisce il numero chiamato. Dato che nel dibattito parlamentare sui vari articoli e sui vari emendamenti si era posto in evidenza e si era trovata una soluzione di merito, sarebbe piacevole che anche il Governo approdasse ad un accoglimento del mio ordine del giorno perché l'Assemblea si era espressa in modo favorevole su tutti i suoi punti.

PRESIDENTE. Grazie...

STEFANO ALLASIA. Ho cinque minuti?

PRESIDENTE. Prego, prosegua pure.

STEFANO ALLASIA. Allora, vorrei solo evidenziare, come risulta da altri ordini del giorno, la situazione anomala che si sta verificando nel nostro bel paese, nel momento in cui le compagnie telefoniche stanno aumentando in modo subdolo le tariffe telefoniche (ad esempio, inserendo i servizi di segreteria telefonica automatici che nessun utente ha richiesto). Per ottenere poi la richiesta di annullamento di questi servizi bisogna servirsi di una procedura ben precisa, che, per un utente normale, è assolutamente semplice — perciò penso che tutti noi siamo in grado di eliminarla velocemente —, ma per le persone che non hanno praticità con l'informatica e con i sistemi tecnologici può rappresentare un'enorme difficoltà. Dato che voi del Governo e della maggioranza vi ponete come Stato assistenziale, un Governo e una maggioranza che cercano di sostenere le parti sociali più disagiate, non solo quelle economiche, dovrete fare attenzione. Infatti, al nonno d'Italia che ha il nipotino capace di utilizzare il cellulare verrà tolta velocemente la segreteria o altri servizi non richiesti, ma non ci sono soltanto gli italiani che hanno il figlio, il nipote o le persone in grado di attivarsi per togliere tali servizi. Allora, bisognerebbe anche tutelare gli altri italiani che, per negligenza o per altre motivazioni, non sono capaci, anche se sono in misura minima.

Pertanto, per tutte le disquisizioni che abbiamo svolto qui in aula nei giorni precedenti, peraltro senza intenti ostruzionistici, come abbiamo dichiarato più di una volta, noi vorremmo che questo impegno si portasse avanti da parte dell'Assemblea ma soprattutto da parte del Governo. Questa è dunque la richiesta della Lega Nord (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Go-

verno ribadisce il parere già espresso sull'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Allasia n. 9/2201/18, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	498
Votanti	497
Astenuti	1
Maggioranza	249
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ..	272).

Prendo atto che i deputati Buffo, Nicchi e Vacca non sono riusciti ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbero voluto esprimere uno contrario. Prendo atto altresì che il deputato Cacciari non è riuscito a votare.

Ricordo che l'ordine del giorno Bodega n. 9/2201/19 è stato accettato dal Governo e che l'ordine del giorno Fugatti n. 9/2201/20 è stato accolto come raccomandazione.

Prendo atto che il deputato Brigandì insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/21, non accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brigandì n. 9/2201/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	496
Votanti	495
Astenuti	1
Maggioranza	248
Hanno votato sì	222
Hanno votato no ..	273).

Prendo atto che il deputato Cota insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/22, non accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cota n. 9/2201/22, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	499
<i>Votanti</i>	495
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Prendo atto che il deputato Dozzo accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/23 proposta dal Governo e non insiste per la votazione.

Ricordo che l'ordine del giorno Dussin n. 9/2201/24 è stato accettato dal Governo.

Chiedo al deputato Fava se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/25 proposta dal Governo.

GIOVANNI FAVA. Accetto la riformulazione e non insisto per la votazione, come prova di buona volontà da parte nostra, anche se faccio notare come la riformulazione proposta sostanzialmente riduca la portata del mio ordine del giorno in modo significativo. Infatti io chiedevo di adottare misure volte all'attuazione di un programma di potenziamento dei sistemi di distribuzione e di approvvigionamento. Invece il sottosegretario mi chiede di sostituire nel dispositivo la parola «adottare» con la parola «studiare», secondo una formula che rende sicuramente più blanda la portata dell'ordine del giorno.

Ad ogni modo, Presidente, l'accetto comunque, come un primo passo in avanti, augurandomi che in futuro vi sia un impegno serio a trasformare una semplice attività di studio in una fase un po' più

elaborata ed nella vera e propria adozione di strumenti legislativi opportuni *(Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania)*.

PRESIDENTE. Sta bene, deputato Fava.

Prendo atto che i deputati Filippi e Garavaglia accettano la riformulazione proposta dal Governo dei loro ordini del giorno, rispettivamente il n. 9/2201/26 e il n. 9/2201/27, e che non insistono per la votazione.

Prendo atto che il deputato Giancarlo Giorgetti insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/28, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/2201/28, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	502
<i>Votanti</i>	500
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	251
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	275).

Prendo atto che il deputato Minardo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che il deputato Pedica non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno contrario.

Prendo atto inoltre che i presentatori dell'ordine del giorno Grimoldi n. 9/2201/29 accettano la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.

Chiedo alla deputata Goisis se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/30, non accettato dal Governo.

PAOLA GOISIS. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Questo parere negativo da parte del Governo conferma la volontà di distruggere la riforma Moratti. Assisto ad una contraddizione, che addirittura evidenzia un atteggiamento schizofrenico della sinistra: da una parte ha votato il nuovo Titolo V della Costituzione, che prevede la competenza regionale sulla cultura e sull'attività professionale; dall'altra parte invece boccia questo mio ordine del giorno.

Noi non abbiamo fatto ostruzionismo; l'altra sera quattro deputati del mio gruppo sono intervenuti sulla materia, perché l'articolo 13 di questo provvedimento essendo relativo alla scuola ci interessa molto. Tuttavia devo registrare ancora una volta che in tale circostanza l'Assemblea non per nulla è andata in fibrillazione, proprio perché la volontà della sinistra è quella di controllare le menti dei nostri giovani. Purtroppo trent'anni di scuola di sinistra, di testi di sinistra e di insegnanti di sinistra non sono bastati! Volete prendervi ancora tutta la cultura e tutta l'istruzione! Vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale – Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Goisis n. 9/2201/30, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	502
Votanti	500
Astenuti	2
Maggioranza	251
Hanno votato sì	219
Hanno votato no ..	281).

Prendo atto che la deputata Lussana insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/31, non accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lussana n. 9/2201/31, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	501
Votanti	500
Astenuti	1
Maggioranza	251
Hanno votato sì	223
Hanno votato no ..	277).

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Maroni n. 9/2201/32.

Prendo atto che il presentatore accede all'invito al ritiro dell'ordine del giorno Montani n. 9/2201/33 e che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Pini n. 9/2201/34.

Dunque, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pini n. 9/2201/34, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	500
Votanti	499
Astenuti	1
Maggioranza	250
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ..	274).

Prendo atto che la deputata Nicchi non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Ricordo che l'ordine del giorno Pottino n. 9/2201/35 è stato accolto come raccomandazione.

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Stucchi n. 9/2201/36, con riferimento al quale il Governo ha formulato un invito al ritiro.

GIOVANNI FAVA. Signor Presidente, a nome del presentatore, intervengo per chiarire che, per quanto riguarda l'ordine del giorno Stucchi n. 9/2201/36, si configura la medesima situazione che, in precedenza, si è presentata rispetto all'ordine del giorno dell'onorevole Della Vedova. Mi auguro, dunque, che, così come in quella occasione si è potuto procedere alla votazione in seguito alla modifica del parere da parte del rappresentante del Governo, anche in questa circostanza si possa adottare un'analoga procedura e procedere alla votazione di quest'ordine del giorno.

Dunque, insisto per la votazione dell'ordine del giorno Stucchi n. 9/2201/36.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno purché riformulato nel senso di prevedere soltanto il dispositivo che riproduca esattamente, come impegno al Governo, il contenuto dell'ultimo capoverso della parte motiva, analogamente alla riformulazione dell'ordine del giorno Della Vedova.

PRESIDENTE. Dunque, deputato Fava, lei chiede che sia messo ai voti l'ordine del giorno nella riformulazione poc'anzi precisata dal Governo?

GIOVANNI FAVA. Il punto è che venga posto in votazione, prendendo atto del

parere del Governo sull'ordine del giorno riformulato, che presumo sia lo stesso espresso sull'ordine del giorno Della Vedova.

PRESIDENTE. Quindi, dovremmo votare l'ordine del giorno Stucchi n. 9/2201/36, nel testo riformulato. Invito il rappresentante del Governo a rileggere la parte riformulata sulla quale ha espresso un parere favorevole.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, mi riferisco esattamente all'ultimo periodo della parte motiva, dalle parole: «appare opportuno», fino alla fine del periodo.

PRESIDENTE. Prendo atto che il deputato Fava accetta la riformulazione ed insiste per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stucchi n. 9/2201/36, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	500
Votanti	494
Astenuti	6
Maggioranza	248
Hanno votato sì	466
Hanno votato no ..	28).

Chiedo al presentatore se insista per la votazione dell'ordine del giorno Tassone n. 9/22001/39, accolto come raccomandazione dal Governo.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei invitare il Governo a rivedere il parere sul mio ordine del giorno.

Nel dispositivo si chiede al Governo di «valutare l'opportunità di predisporre interventi legislativi». Accogliere come rac-

comandazione l'impegno a « valutare l'opportunità », credo sia insufficiente. Si parla, infatti, di sicurezza stradale, di autoscuole.

Nel secondo periodo del dispositivo, inoltre, chiedo al Governo di svolgere un'attività di monitoraggio sul servizio prestato dalle autoscuole, dal punto di vista della loro professionalità e, quindi, della formazione.

Inviterei il Governo, dunque, a rivedere il suo parere, anche per dare certezza alle nostre richieste, ove si consideri anche il dibattito che è stato svolto sul comma 5 dell'articolo 10.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. A seguito delle specificazioni dell'onorevole Tassone, il Governo accetta l'ordine del giorno Tassone n. 9/2201/39.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli ordini del giorno da D'Elia n. 9 /2201/41 a Germanà n. 9 /2201/44 sono stati accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Minardo n. 9 /2201/45 accettano la riformulazione proposta dal Governo.

Prendo atto, altresì, che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lazzari n. 9 /2201/46 sul quale il Governo ha formulato un invito al ritiro.

Prendo atto che il deputato Lainati insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/47 non accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lainati n. 9/2201/47, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	492
Votanti	491
Astenuti	1
Maggioranza	246
Hanno votato sì	217
Hanno votato no ..	274).

Prendo atto che i deputati Lomaglio e Lovelli non sono riusciti a votare ed avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Ricordo che il Governo ha accettato l'ordine del giorno Grimaldi n. 9/2201/48.

Prendo atto che il deputato Franzoso accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2201/49, che i deputati Floresta e Giacomoni accettano gli inviti al ritiro formulati dal Governo sui loro ordini del giorno n. 9/2201/50 e n. 9/2201/51 e che il deputato Fedele non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/52.

Prendo, altresì, atto che il deputato Costa insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/53 non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Costa n. 9/2201/53, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	489
Votanti	487
Astenuti	2
Maggioranza	244
Hanno votato sì	219
Hanno votato no ..	268).

Ricordo che l'ordine del giorno Luciano Rossi n. 9/2201/54 è stato accettato dal Governo.

Prendo atto che la deputata Provera non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/55, accolto come raccomandazione dal Governo.

Deputato Marinello, accede all'invito al ritiro formulato dal Governo con riferimento al suo ordine del giorno n. 9/2201/56?

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, chiedo al Governo di rivedere il parere anche alla luce di una riformulazione che è stata, in un certo qual modo, proposta dagli stessi banchi del Governo su cui vi potrebbe essere una larga intesa.

PRESIDENTE. Dunque, lei chiede che venga messo in votazione?

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Insisto per la votazione, ma vorrei ascoltare il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo è favorevole se si espunge il secondo capoverso della parte motiva dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Accetta la riformulazione proposta, deputato Marinello?

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. La accetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che il deputato Zanetta, il cui ordine del giorno n. 9/2201/57 è stato accolto come raccomandazione dal Governo, non insiste per la votazione.

Prendo, altresì, atto che i deputati Giudice, Fratta Pasini e Rosso insistono, rispettivamente, per la votazione dei loro ordini del giorno n. 9/2201/58, n. 9/2201/59 e n. 9/2201/60, non accettati dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giudice n. 9/2201/58, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	494
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no ..</i>	278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fratta Pasini n. 9/2201/59, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	486
<i>Votanti</i>	484
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no ..</i>	271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rosso n. 9/2201/60, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	487
<i>Votanti</i>	485
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no ..</i>	271).

Prendo atto che il deputato Pitti accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2201/61 e non insiste per la votazione.

Prendo, altresì, atto che i deputati Marras e La Loggia insistono per la votazione dei loro ordini del giorno n. 9/2201/62 e n. 9/2201/63, non accettati dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Marras n. 9/2201/62, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>488</i>
<i>Votanti</i>	<i>487</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>244</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>215</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>272).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Loggia n. 9/2201/63, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>486</i>
<i>Votanti</i>	<i>485</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>243</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>271).</i>

Prendo atto che il deputato Fava non è riuscito a votare e avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Uggè n. 9/2201/64.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Uggè. Ne ha facoltà.

PAOLO UGGÈ. Signor Presidente, volevo sottolineare che il mio ordine del giorno chiede sostanzialmente di monitorare l'applicazione delle modifiche sulla disciplina delle autoscuole. Sappiamo tutti quanto sia importante la sicurezza per i cittadini e l'abbiamo ribadito durante tutto l'esame del provvedimento. Non credo che monitorare sia un'attività così impegnativa da creare grandi difficoltà al Governo e, quindi, chiedo al Governo di modificare il parere espresso oppure ai colleghi deputati di valutare questo aspetto e votare a favore del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Uggè n. 9/2201/64, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>493</i>
<i>Votanti</i>	<i>490</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>246</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>277).</i>

Prendo atto che i deputati Fabbri, Baiaumont, Mazzaracchio e Campa insistono rispettivamente per la votazione dei loro ordini del giorno n. 9/2201/65, n. 9/2201/66, n. 9/2201/67 e n. 9/2201/68, non accettati dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fabbri n. 9/2201/65, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 483
 Votanti 481
 Astenuti 2
 Maggioranza 241
 Hanno votato sì 211
 Hanno votato no .. 270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Baiamonte n. 9/2201/66, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 487
 Votanti 485
 Astenuti 2
 Maggioranza 243
 Hanno votato sì 209
 Hanno votato no .. 276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mazzaracchio n. 9/2201/67, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 492
 Votanti 491
 Astenuti 1
 Maggioranza 246
 Hanno votato sì 213
 Hanno votato no .. 278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Campa n. 9/2201/68, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 457
 Votanti 455
 Astenuti 2
 Maggioranza 228
 Hanno votato sì 197
 Hanno votato no .. 258).

Prendo atto che il deputato Fava non è riuscito a votare.

Passiamo all'ordine del giorno Stagno d'Alcontres n. 9/2201/69, in riferimento al quale il Governo ha formulato un invito al ritiro. Chiedo ai presentatori se accettino l'invito al ritiro.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES.
 Sì, signor Presidente, accettiamo l'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'ordine del giorno Bernardo n. 9/2201/70, non accettato dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Uggè. Ne ha facoltà.

PAOLO UGGÈ. Signor presidente, chiedo un momento di valutazione anche su questo aspetto.

È una scelta discutibile, si dice, quella dell'ordine del giorno, perché confligge con una legge approvata dal Parlamento, la legge n. 30, che prevede un periodo transitorio durante il quale si possa consentire a queste imprese (mentre da un lato si « apre », mettendo un limite di 30 chilometri per le nuove linee), di poter ammortizzare gli investimenti effettuati. Si liberalizza secondo un principio di gradualità. Anche qui, non mi pare che si tratti di un grande intervento. Chiedo pertanto al Governo di rivedere la propria posizione, e ai colleghi di votare a favore. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bernardo n. 9/2201/70, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 481
Votanti 462
Astenuti 19
Maggioranza 232
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 269).

Passiamo all'ordine del giorno Romagnoli n. 9/2201/71, del quale il Governo ha formulato un invito al ritiro. Chiedo ai presentatori se intendano accedervi.

MASSIMO ROMAGNOLI. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è in tal caso il parere del Governo?

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Romagnoli n. 9/2201/71.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Romagnoli n. 9/2201/71, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 493
Votanti 491
Astenuti 2
Maggioranza 246
Hanno votato sì 214
Hanno votato no .. 277).

Prendo atto che il deputato Sansa non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stradella n. 9/2201/72, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 481
Votanti 479
Astenuti 2
Maggioranza 240
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 273).

Prendo atto che il deputato Galletti non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo all'ordine del giorno Adornato n. 9/2201/73, per il quale il Governo ha proposto una riformulazione. Chiedo ai presentatori se intendano accoglierla.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, accolgo la riformulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Grazie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Martusciello n. 9/2201/74, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 487
Votanti 485
Astenuti 2
Maggioranza 243
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 274).

Prendo atto che il deputato D'Elpidio accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/76.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Aprea n. 9/2201/77.

VALENTINA APREA. Sì, signor Presidente, l'accetto e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Garagnani n. 9/2201/78.

FABIO GARAGNANI. No, signor Presidente, e insisto per la votazione perché — lo voglio spiegare — con la riformulazione proposta dal Governo, di fatto questo testo viene privato di efficacia. Si tratta di un tentativo di inutile ipocrisia, per cui si affermano certe cose e si toglie efficacia alle medesime con una *prorogatio* che non è minimamente definita. I termini proposti, ogni due anni, di fatto lasciano cadere nel nulla una affermazione che, se invece fosse stata attuata con responsabilità, avrebbe avuto conseguenze di un certo tipo.

Chiudo ribadendo che non mi riesce difficile vedere in questa proposta emendativa del Governo le pressioni dell'ultrasinistra per vanificare la proposta del ministro Fioroni in merito alle erogazioni liberali a favore delle scuole. (*Commenti dei deputati del gruppo l'Ulivo — Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Garagnani n. 9/2201/78, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 489
Votanti 483
Astenuiti 6
Maggioranza 242
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 276).

Ricordo che gli ordini del giorno Di Centa n. 9/2201/79, Aracu n. 9/2201/81, Azzolini n. 9/2201/82, Brusco n. 9/2201/83, Cesaro n. 9/2201/84 e Cicu n. 9/2201/85 sono stati accettati dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pelino n. 9/2201/80, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 494
Votanti 493
Astenuiti 1
Maggioranza 247
Hanno votato sì 217
Hanno votato no .. 276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Elio Vito n. 9/2201/86, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 496
Votanti 495
Astenuiti 1
Maggioranza 248
Hanno votato sì 219
Hanno votato no .. 276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Verro n. 9/2201/87, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>496</i>
<i>Votanti</i>	<i>495</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>248</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>217</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>278).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Verdini n. 9/2201/88, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>488</i>
<i>Votanti</i>	<i>487</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>244</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>212</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>275).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Santelli n. 9/2201/89, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>495</i>
<i>Votanti</i>	<i>492</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>247</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>217</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>275).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galli n. 9/2201/90, non accettato dal Governo...

DANIELE GALLI. Avevo chiesto di intervenire per dichiarazione di voto !

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Revoco l'indizione della votazione perché il deputato Galli aveva chiesto di intervenire per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

DANIELE GALLI. Grazie, Presidente. Le motivazioni di questo decreto portano in calce la frase « per la tutela dei consumatori ». Il mio ordine del giorno è per la tutela dei consumatori, in quanto chiede di poter tutelare tutte le persone che, ai sensi dell'articolo 1264 del codice civile, subiscono degli automatismi della norma, che permettono che un credito – o presunto tale – si trascini per anni e consentono al titolare dello stesso di cederlo ad altri soggetti che ne vantino diritto, senza che vi sia da parte delle persone a cui fa capo la possibilità di potersi appellare o, per lo meno, avere un riscontro del trasferimento in essere di tale credito.

Questo vale anche per ciò che riguarda il fermo amministrativo, che viene apposto molto spesso senza che chi lo subisce ne sia consapevole. Questa persona, dunque, non si potrà nemmeno tutelare con la possibilità di un ricorso.

Poiché nella scorsa legislatura la sinistra ha sempre appoggiato questa mia proposta, anche se non era mai stata accolta dal Governo, adesso che siete al Governo vi chiedo di essere coerenti *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Galli n. 9/2201/90, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 493
Votanti 491
Astenuti 2
Maggioranza 246
Hanno votato sì 214
Hanno votato no .. 277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ferrigno n. 9/2201/91, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 491
Votanti 490
Astenuti 1
Maggioranza 246
Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 289).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Leone n. 9/2201/92, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 487
Votanti 482
Astenuti 5
Maggioranza 242
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 275).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Fitto n. 9/2201/93, Carfagna n. 9/2201/94, Bertolini n. 9/2201/95, Boschetto n. 9/2201/96 accettano, rispettivamente, la riformulazione proposta dal Governo e non insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bruno n. 9/2201/97, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 497
Votanti 495
Astenuti 2
Maggioranza 248
Hanno votato sì 218
Hanno votato no .. 277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Biancofiore n. 9/2201/98, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 487
Votanti 481
Astenuti 6
Maggioranza 241
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brancher n. 9/2201/99, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 492
Votanti 489
Astenuti 3
Maggioranza 245
Hanno votato sì 212
Hanno votato no .. 277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Oliva n. 9/2201/101, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>496</i>
<i>Votanti</i>	<i>481</i>
<i>Astenuti</i>	<i>15</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>241</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>205</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>276).</i>

Ricordo che gli ordini del giorno Af-fronti n. 9/2201/102 e Sasso n. 9/2201/103 sono stati accettati dal Governo.

Deputato Conte, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2201/106 ?

GIANFRANCO CONTE. Sì, Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Raisi n. 9/2201/107 accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pedrizzi n. 9/2201/108, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>493</i>
<i>Votanti</i>	<i>491</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>246</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>221</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>270).</i>

Prendo atto che la deputata Zanotti non è riuscita ad esprimere il suo voto.

Chiedo alla deputata Germontani se acceda all'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/2201/109.

MARIA IDA GERMONTANI. Signor Presidente, il sottosegretario ha motivato l'invito al ritiro affermando che il Governo sta provvedendo alla regolamentazione di quanto richiesto nell'ordine del giorno. Credo che proprio per questo esso potrebbe essere tranquillamente accolto; anzi, il Governo dovrebbe ringraziare il Parlamento del sostegno che viene dato. Insisto quindi per la votazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il parere del Governo, dunque, è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Germontani n. 9/2201/109, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>501</i>
<i>Votanti</i>	<i>500</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>251</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>223</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>277).</i>

Prendo atto che i presentatori dell'ordine giorno Antonio Pepe n. 9/2201/110 accedono all'invito al ritiro formulato dal rappresentante del Governo, che lo ha considerato assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Proietti Cosimi n. 9/2201/111, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 493
Votanti 490
Astenuti 3
Maggioranza 246
Hanno votato sì 216
Hanno votato no .. 274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frassinetti n. 9/2201/112, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 488
Votanti 485
Astenuti 3
Maggioranza 243
Hanno votato sì 214
Hanno votato no .. 271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Alberto Giorgetti n. 9/2201/113, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 447
Votanti 444
Astenuti 3
Maggioranza 223
Hanno votato sì 196
Hanno votato no .. 248).

Prendo atto che la deputata Raffaella Mariani non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Casero n. 9/2201/114, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 494
Maggioranza 248
Hanno votato sì 215
Hanno votato no .. 279).

Deputato Gibelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/116, non accettato dal Governo?

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, la riformulazione sarebbe stata opportuna, anche perché questo ordine del giorno — lo vorrei ricordare a tutta l'Assemblea — consisteva in una richiesta di ravvedimento operoso rispetto a quello scandalo che si sta consumando in questo decreto: la revoca ai *general contractors* dei diritti soggettivi acquisiti su alcune importanti tratte della TAV. Non è accettabile che in un paese moderno si decida, in maniera sovietica, di togliere un diritto acquisito, il che consentirà di non realizzare le infrastrutture che servono a questo paese. Ciò non è giustificato.

Chiedo un cambiamento di parere, perché il dispositivo dell'ordine del giorno impegna sostanzialmente il Governo a valutare eventuali iniziative legislative e normative volte a dar seguito ai rapporti a suo tempo legittimamente instaurati fra TAV e i *general contractors*. Non risponde a verità quanto afferma il Governo, cioè che, mandando a gara queste tratte, il paese risparmierebbe: il nodo di Bologna dimostra che, pur essendoci un ribasso del 40 per cento, i costi sono aumentati del 13 per cento. Con questa iniziativa date sostanzialmente alla sinistra estrema l'alibi per non realizzare le grandi opere, congelando il paese in una situazione di arretratezza nei confronti di tutti i paesi europei, che

— mi riferisco alla Francia — la scorsa settimana hanno inaugurato una nuova tratta ad alta velocità.

Invece, noi gireremo ancora con i muli che usavano gli ex paesi comunisti (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Forza Italia e Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gibelli n. 9/2201/116, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	493
Votanti	491
Astenuti	2
Maggioranza	246
Hanno votato sì	229
Hanno votato no ..	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mondello n. 9/2201/117, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	489
Votanti	486
Astenuti	3
Maggioranza	244
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ..	271).

Prendo atto che l'ordine del giorno Bordo n. 9/2201/118 è stato ritirato.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare l'ordine del giorno Ferdinando Benito Pignataro n. 9/2201/119.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Signor Presidente, poiché un precedente

ordine del giorno vertente sulla stessa materia è stato accolto dal Governo come raccomandazione e considerato che si tratta di un ordine del giorno simile (concerne misure sulle guide turistiche), chiedo al Governo di modificare il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ferdinando Benito Pignataro n. 9/2201/119.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo al deputato Formisano se accetti la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2201/120.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo — e lo ringrazio — e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo al deputato Volontè se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/121.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

Vorrei che il Governo spiegasse come sia possibile esprimere parere contrario, poiché tale ordine del giorno contiene un invito a valutare la possibilità di adottare provvedimenti più incisivi, al fine di affrontare il problema delle liberalizzazioni oggetto del provvedimento, includendo i settori che godono ancora di posizioni monopolistiche.

A mio avviso, il testo di tale ordine del giorno è stato letto un po' « in cavalleria »: se, relativamente ad un provvedimento per le liberalizzazioni, si invita il Governo ad intervenire contro i monopolisti, vi è qualcosa che non funziona o nel provvedimento o nella sostanza del parere espresso!

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo, modificando il precedente avviso, accetta l'ordine del giorno, ma limitatamente alla parte dispositiva.

PRESIDENTE. Prendo atto che il deputato Volontè non insiste per la votazione.

Chiedo al deputato D'Agrò se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/122.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, mi rivolgo al sottosegretario che ha espresso il parere. L'ordine del giorno in esame tende a verificare che, in seguito alla soppressione dei costi di ricarica, gli stessi non vengano in qualche modo rimodulati dalle aziende, con costi impropri nella bolletta.

Non ho capito se il problema derivi dal fatto che abbiamo previsto di sollecitare l'*Authority* (qualche volta ho visto che questo Governo impropriamente supera le *authority*) o se si tratti di un problema di controllo. Non vogliamo cambiare le ragioni del provvedimento che il Governo si accinge a far approvare. Insisto, pertanto, per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno D'Agrò n. 9/2201/122, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	498
<i>Votanti</i>	496
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	249
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	277).

Prendo atto che il deputato Barbieri non accede all'invito a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/2201/123.

Il Governo ?

MARIANGELA BASTICO, *Viceministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo non accetta l'ordine del giorno Barbieri n. 9/2201/123.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Barbieri n. 9/2201/123, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	494
<i>Votanti</i>	492
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Chiedo al deputato Compagnon se insista per la votazione del suo del giorno n. 9/2201/124.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, vorrei invitare il Governo a leggere con attenzione la parte dispositiva. In essa si chiede di valutare l'opportunità di adottare ulteriori iniziative affinché le Ferrovie dello Stato o altre società del gruppo corrispondano ai *general contractor* quanto loro dovuto a termini di legge e di convenzione. In pratica, si chiede di valutare l'opportunità di far applicare la legge e la convenzione, ancorché revocata. Non si chiede nulla di preciso se non di valutare tale opportunità. Lasciando perdere tutto il pregresso, che pure meriterebbe una discussione approfondita, vorrei che si capisse come il mio ordine del giorno contenga un'opportunità che il Governo dovrebbe cogliere.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo non intende modificare il proprio parere. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Compagnon n. 9/2201/124, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>488</i>
<i>Votanti</i>	<i>487</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>244</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>273).</i>

Invito i deputati a votare ognuno per sé !

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Moffa n. 9/2201/125, non accettato dal Governo. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Moffa n. 9/2201/125, non accettato dal Governo. Ricordo che vale sempre quanto detto sopra.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>467</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>234</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>266).</i>

Prendo atto che il deputato Vacca non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto inoltre che i presentatori accedono all'invito al ritiro degli ordini del giorno Salerno n. 9/2201/126 e Rampelli n. 9/2201/127.

Prendo atto altresì che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Valducci n. 9/2201/128, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Valducci n. 9/2201/128, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>481</i>
<i>Votanti</i>	<i>465</i>
<i>Astenuti</i>	<i>16</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>233</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>192</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>273).</i>

Chiedo alla deputata Milanato se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2201/129.

LORENA MILANATO. Signor Presidente, chiedo al Governo di rivedere il proprio parere, visto che è stato sostanzialmente accettato l'ordine del giorno Mazzocchi n. 9/2201/1, che verte su contenuti simili. Pertanto, chiedo che il Governo riveda il proprio parere.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, premesso che la competenza è già regionale, il Governo può accettare l'ordine del giorno Milanato n. 9/2201/129 relativamente alla sola parte dispositiva.

PRESIDENTE. Deputata Milanato, accede alla proposta del rappresentante del Governo ?

LORENA MILANATO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Migliori n. 9/2201/131. Chiedo ai presentatori se intendano accedere all'invito al ritiro del Governo.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, si tratta del solito caso. Il Governo ha espresso un parere « per interpretazione ». Vorrei in merito sentire il Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo conferma il pronunciamento già espresso. Quindi, se la parte dispositiva viene riformulata negli identici termini dell'ordine del giorno D'Elpidio n. 9/2201/76, il Governo accetta l'ordine del giorno in oggetto. Diversamente, non può accettarlo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accedono alla riformulazione proposta dal Governo.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno del giorno presentati.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 18 con le dichiarazioni di voto finale, per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 18,05.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 2201-A)***

PRESIDENTE. Ricordo che, prima della sospensione della seduta, sono stati esaminati gli ordini del giorno presentati.

Passiamo, dunque, alle dichiarazioni di voto finale.

Ricordo che è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ricordo che, a trenta secondi dallo scadere del termine, avviserò con la campanella che l'intervento è arrivato pressoché alla sua conclusione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato La Malfa. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

GIORGIO LA MALFA. Presidente, onorevoli colleghi, porre la fiducia su un testo di legge è sempre una prova di debolezza, specialmente se si hanno, come in questo caso, settanta deputati in più rispetto all'opposizione.

La questione di fiducia è in genere un segno di divisioni nella maggioranza e voi siete divisi tra statizzatori e liberalizzatori, fra chi vuole più spesa pubblica e chi vuole più mercato ed efficienza. Tutti i giorni, Padoa Schioppa deve difendere il Tesoro da assalti nella condizione difficile in cui è. Per questo il decreto-legge, che è oggi all'esame delle Camere, non è particolarmente importante e non risolverà le vostre difficoltà.

Ma in queste ore, onorevoli colleghi, il problema di fronte al quale si trova l'Italia è ormai un altro. Il problema grave davanti al quale ci troviamo è la posizione internazionale del nostro paese.

Mai, dico mai, signor Presidente della Camera, nella storia della Repubblica, l'Italia ha ricevuto critiche pubbliche dai governi dei paesi amici, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dalla Germania, dall'Olanda. Nel giro di poche ore, ieri, tutti questi paesi hanno dichiarato il loro dissenso rispetto al modo in cui l'Italia ha risolto in Afghanistan la questione della liberazione dell'ostaggio Mastrogiacomo.

Signori della maggioranza, avete fatto dei talebani, che sono dei terroristi, degli interlocutori del Governo. Qui, ieri, avete dichiarato che avete soddisfatto le loro condizioni. Avete preteso dal Governo dell'Afghanistan la liberazione di terroristi. E la stampa internazionale di questa mattina è piena di attacchi all'Italia, in cui si dice che l'Italia ha messo in pericolo, con il rischio di nuovi rapimenti, non solo altri italiani, ma anche altri giornalisti.

Onorevoli colleghi, avete messo in pericolo la sicurezza dei soldati italiani, che rappresentano il nostro paese nel mondo, avete messo in pericolo la sicurezza dei

giornalisti di tutto il mondo: lo avete fatto, signor Presidente del Consiglio, perché avevate paura che se non liberavate l'ostaggio prima del voto sull'Afghanistan al Senato vi si sarebbe squagliata nelle mani la vostra maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori, Alleanza Nazionale, Lega Nord Padania e Democrazia Cristiana-Partito Socialista*) !

Il problema non è il decreto-legge, ma il fatto che quella crisi di governo, rinviata quindici giorni fa, deve riaprirsi e dare luogo a un diverso Governo che, come i repubblicani chiedono, possa restituire credibilità e serenità al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori, Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord Padania e Democrazia Cristiana-Partito Socialista*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Neri. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha cinque minuti di tempo a sua disposizione

SEBASTIANO NERI. Presidente, onorevoli colleghi, il voto di oggi è stato preceduto da un voto di fiducia al Governo, che rispondeva forse nelle intenzioni del Governo stesso ad una esigenza tecnica di abbreviazione dei tempi, ma, come ha già detto il collega La Malfa, denunciava palesamente uno stato di debolezza politica; e però nel momento stesso in cui la fiducia è stata chiesta si apre, oltre all'esame del merito del provvedimento, anche la valutazione politica della condotta di questo Governo, non soltanto con riferimento al provvedimento in esame, ma anche con riguardo alla complessa attività che il Governo dovrebbe svolgere nell'interesse del paese.

Questo decreto-legge è stato divulgato dai *media* come un provvedimento sulle liberalizzazioni. Qui le cose sono due: o ci hanno insegnato cose diverse in economia su ciò che si deve intendere per liberalizzazioni, oppure assistiamo all'ennesima mistificazione terminologica in un provvedimento che non costituisce affatto una

liberalizzazione del mercato, ma che contiene, accanto anche da alcune misure condivisibili in difesa dei diritti dei consumatori, alcuni contentini a quella sinistra radicale che continua a condizionare le scelte politiche del Governo. Qui si inseriscono, per esempio, tutti i provvedimenti che modificano la realizzazione delle infrastrutture e la TAV in primo luogo.

L'impressione è che questa montagna non stia partorendo un topolino, ma che a stento abbia qualche doglia, dalla quale non sappiamo cosa verrà fuori.

Manca in questo decreto-legge, di cui ci apprestiamo ad approvare la conversione in legge, una strategia politica ed economica; manca un'organica visione delle dinamiche di mercato; manca la capacità di vedere nel paese quali debbano essere le prospettive di sviluppo.

Paradossalmente, nel momento in cui si parlava di liberalizzazioni, è stata negata l'ammissibilità di un ordine del giorno del Movimento per l'autonomia, che invitava a rivedere la politica della localizzazione delle case da gioco che, essendo sempre collegate a località di grande richiamo turistico, costituiscono un grande volano per lo sviluppo di quelle attività.

È stata negata, inoltre, l'approvazione di un altro ordine del giorno del Movimento per l'autonomia, che intendeva promuovere la realizzazione di una politica fiscale di attenzione per le zone dell'obiettivo 1, ossia non solo la Sicilia, la Puglia e la Sardegna, ma l'intero Meridione d'Italia. Si trattava di un ordine del giorno che aveva lo stesso spirito di uno che era già stato recepito dal Governo in sede di esame della legge finanziaria e che, evidentemente, fa registrare la memoria corta di un Governo che non sa il lunedì quello che ha fatto la domenica.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, di quali liberalizzazioni stiamo parlando? Vogliamo spacciare per liberalizzazioni soltanto l'abolizione del costo fisso che era imposto per ricaricare i telefonini o per poter fruire dei servizi con carte ricaricabili o il diritto di recedere dal contratto di assicurazione an-

nualmente anziché poliennalmente? Credo che questa sia davvero una capacità di nascondersi dietro le piccole cose, perché si è incapaci di fare quelle grandi.

Forse, l'unica questione che stiamo liberalizzando sono gli scambi, quelli tra prigionieri e terroristi, in distonia con la linea di rigore adottata sul territorio nazionale con lusinghieri risultati. Alle famiglie italiane non è mai stato consentito scambiare i loro cari presi come ostaggi dai delinquenti con qualche prigioniero, più o meno politico, detenuto nelle nostre patrie galere. Alle famiglie italiane non è consentito nemmeno pagare il riscatto. Noi, invece, consegniamo alla loro attività pericolosissimi terroristi che hanno creato una situazione di grave pregiudizio per il paese, in dispregio della sicurezza e della vita, anche dei militari italiani, e invitiamo tali terroristi al tavolo della pace.

PRESIDENTE. La prego...

SEBASTIANO NERI. Credo che il paese sia stato esposto al ridicolo per le vicende di politica internazionale e che debba saper sorridere amaramente di un provvedimento che è esattamente il contrario di quello che dice di essere. Per questi motivi, annuncio il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Catone. Ne ha facoltà, per dieci minuti.

GIAMPIERO CATONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi quella che viene mortificata è l'essenza stessa della democrazia, che trova la sua massima espressione nel confronto di idee e nel dibattito.

Il voto di fiducia appena ottenuto nega tutto ciò e relega il Parlamento a mero luogo di conferma di quanto deciso nelle stanze del Governo, facendo venir meno il principio della separazione dei poteri.

Con la richiesta, per la sedicesima volta, della fiducia, il Governo si è in pratica sostituito al Parlamento, legife-

rando al suo posto, ma si tratta solo di un accanimento terapeutico. Infatti, quando la fiducia viene chiesta non in un solo, decisivo momento politico, ma in maniera continuativa, si dimostra per ciò che è: un atto di debolezza, e non di forza o di compattezza, della maggioranza.

Nel caso in esame, quello delle cosiddette fasulle liberalizzazioni, la posizione della questione di fiducia è, allo stesso tempo, un salvagente ed una maschera. Essa serve, infatti, non solo a tenere in piedi l'Unione, ma anche a nascondere il fatto che, tra quanti voteranno a favore, esistono differenze tanto grandi da non poter affrontare un voto liberamente espresso. Ciò è già sufficiente per esprimere un deciso «no» al cosiddetto decreto Bersani, con un giudizio politico di netta condanna per una maggioranza tenuta insieme dal collante del potere.

Signor Presidente, sono sei mesi che il Governo inonda il Parlamento di provvedimenti *omnibus* come l'ultima legge finanziaria, composta da oltre 1.300 commi, la quale, per ampiezza e pluralità di interventi settoriali, ha impedito che si svolgesse un sereno confronto tra maggioranza ed opposizione.

È forse utile ricordare all'Esecutivo che, a tre mesi di distanza dall'approvazione della legge finanziaria per il 2007, egli deve ancora emanare circa 300 provvedimenti amministrativi per rendere efficaci numerose disposizioni approvate; senza dimenticare, naturalmente, che l'Unione europea non ha ancora dato il via libera ad alcuni interventi, come la riduzione del cuneo fiscale, che risultano essere centrali nella manovra economica predisposta dal Governo. Tale modo di legiferare, attraverso provvedimenti che contengono di tutto e di più e che richiedono altri provvedimenti amministrativi «a valle», genera solamente confusione ed incertezza.

Ricordo che, in questi giorni, l'opposizione ha messo in forte difficoltà il Governo e la maggioranza con un'azione puntuale e precisa, che avete voluto stroncare ponendo la questione di fiducia ed accusando la Casa delle libertà di ostru-

zionismo. Ogni cosa che fa emergere le contraddizioni del centrosinistra viene bollata come « ostruzionismo », mentre all'epoca in cui al governo vi era la Casa delle libertà, iniziative concrete per lo sviluppo economico ed occupazionale diventavano oggetto di campagne sconsiderate e di inaudita violenza verbale sia in Parlamento, sia nel paese.

L'Esecutivo vuole imbavagliare le critiche mosse dal centrodestra alle liberalizzazioni fasulle. Come si ricorderà, uno dei dodici punti del Presidente Prodi faceva riferimento proprio alla prosecuzione dell'azione di liberalizzazione e di tutela del cittadino-consumatore nell'ambito dei servizi e delle professioni.

Vorrei però osservare che nessun provvedimento, nel nostro paese, può avere diritto alla definizione di « liberalizzazioni » se non mette mano ai grandi monopoli, come le aziende municipalizzate, che rappresentano il cuore ed il motore del potere del centrosinistra in Italia, le cui articolazioni, comunali e regionali, hanno tuttavia riflessi determinanti sull'assetto e sulle distorsioni del mercato a livello nazionale.

Tuttavia, neanche adesso le finte liberalizzazioni del Governo Prodi riescono ad intaccare la cristallizzazione di potere economico e politico nelle grandi catene di distribuzione cooperativistiche, le quali oggi sono addirittura maggiormente avvantaggiate, grazie alla concessione di vendita di farmaci e di idrocarburi !

Il Governo Prodi ha tentato di sedurre il pubblico italiano con la misura dell'abolizione, per decreto, dei costi delle ricariche telefoniche. Il nostro pensiero è che si tratta certamente di una norma che, marginalmente, contribuisce alla trasparenza dei rapporti con i consumatori, ma non vi è dubbio che con le vere liberalizzazioni centra poco o nulla ! Comunque, non vorremmo essere fraintesi: tutto ciò che avvantaggia i cittadini, e quindi i consumatori, ci vede favorevoli.

Ricordo che, con l'articolo 11 del decreto-legge in esame, l'Esecutivo ha previsto una nuova tassa per l'avvio della cosiddetta Borsa del gas, contrabbanda-

dola come una liberalizzazione. Si tratterebbe, dunque, di un articolo che aiuterebbe l'approvvigionamento al miglior prezzo del tanto prezioso metano.

Nulla di più falso ! Anche i bambini, infatti, sanno bene che il metano viene fornito al nostro paese, in condizioni di ferreo duopolio, esclusivamente da Russia ed Algeria. Questo è il vero nodo del gas: si tratta di un problema fondamentale per il nostro paese, ma che il Governo non affronta assolutamente con l'articolo in oggetto.

Il Presidente Prodi è al corrente che, l'estate scorsa, Russia ed Algeria hanno ufficialmente firmato un accordo di cartello, ovvero un impegno per cui questi due paesi decidano di concordare quantità e prezzi di vendita del rispettivo gas ? Che cosa ha fatto il Governo per assicurare il gas agli italiani, oltre a scrivere questo inutile articolo 11 ? Niente !

Vorrei inoltre osservare che, con l'adozione del successivo articolo 12 del decreto-legge in esame, l'Esecutivo consolida la tendenza ad annullare, unilateralmente, contratti e concessioni. La revoca delle concessioni per alcune linee ad alta velocità — come, ad esempio, la tratta Milano-Verona, la linea Milano-Genova ed altre ancora nascondono l'obiettivo di abbandonare o rallentare il progetto di ammodernamento del sistema ferroviario, perseguito da tutti i paesi comunitari.

Quello del risparmio è un falso obiettivo: il ministro Bersani sa bene che per quelle linee il prezzo non era stato ancora definito e che le ferrovie avrebbero dovuto stabilirne la congruità. Per certo vi sarà il pagamento di un miliardo di euro di penali: perché o, meglio, per chi ?

Non a caso per quattro anni, dal 1996 al 2000, il Governo Prodi con gli stessi ministri ha mantenuto in piedi queste concessioni, revocandole solo quattro mesi prima delle elezioni nel 2001.

Se il ministro Bersani ritiene che i costi delle tratte già iniziate siano elevati e fuori mercato, può chiedere informazioni al Presidente del Consiglio che, in qualità di

allora presidente dell'IRI, gestì alcune tratte dell'alta velocità, tra cui la Roma-Napoli.

La verità è un'altra, ossia quella di ritenere — sbagliando — l'alta velocità una infrastruttura inutile e costosa, marginalizzando così il paese dinanzi alle grandi reti di trasporto est-ovest e nord-sud, che l'Unione europea ha ritenuto, invece, prioritarie. In ogni caso, si tratta di una decisione grave che, ovviamente, non ha nulla a che vedere con le liberalizzazioni.

L'articolo 13 del decreto-legge introduce una sorta di controriforma della riforma Moratti in particolare per quanto attiene alla formazione professionale. Cosa c'entra la riforma della scuola con le liberalizzazioni? È possibile che nemmeno gli studenti e le famiglie ne siano informati? Francamente, è inaccettabile!

È stato ricordato da molti colleghi, anche dell'attuale maggioranza, come non si possa continuamente riformare la scuola a seconda del Governo in carica. Non possiamo giocare in questo modo con il destino degli studenti e delle famiglie.

Signor Presidente, vorrei concludere l'intervento citando la parte più negativa di questo provvedimento: essa consiste, paradossalmente, in ciò che non vi è scritto. I veri santuari delle situazioni economiche di oligopolio e di rendita di posizione escono da questa mitica lenzuolata di liberalizzazioni gloriosamente e splendidamente intoccati ed intoccabili. Sarà, forse, un caso che molti autorevoli esponenti di questi settori economici siano vicini — o almeno non sono lontani — all'attuale Governo. Tutti gli anacronistici e ingiusti privilegi delle cooperative vicine alla sinistra rimangono assolutamente integri; semmai, vengono ulteriormente aumentati. Per non parlare dei vantaggi derivanti dalle posizioni di monopolio delle aziende pubbliche locali da cui il centrosinistra tradizionalmente trae linfa per il suo sistema di potere e per la collocazione del suo personale politico con consigli di amministrazione e organi di gestione faraonici a spese di tutti i cittadini.

Signor Presidente, queste sono le ragioni principali del voto contrario del gruppo Democrazia Cristiana-Partito So-

cialista su questo provvedimento e, innanzitutto, su questo confuso modo di legiferare (*Applausi dei deputati del gruppo Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Affronti. Ne ha facoltà.

PAOLO AFFRONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, a nome del gruppo Popolari-Udeur preannuncio il voto favorevole su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese.

Già dal titolo del provvedimento, al di là di ogni semplificazione, emerge la prima positiva osservazione di merito. In esso, infatti, si coniugano sviluppo economico ed equità sociale, attuando così uno degli impegni che i Popolari-Udeur avevano assunto al momento della firma del programma dell'Unione.

Nel merito vorrei, anzitutto, sottolineare come il provvedimento contenga interventi, che nella maggior parte dei casi non potevano essere elusi e che rispondono a bisogni reali del paese. Non potevano essere elusi perché era necessario uniformarsi alle direttive europee riguardanti le liberalizzazioni del mercato del lavoro. Tale provvedimento risponde, infatti, ai bisogni del paese nel momento in cui si pone al centro dell'intervento legislativo il cittadino consumatore, garantendogli più libertà di scelta, e nel momento in cui si imposta da parte del Governo una nuova politica di giustizia sociale.

Quello del Governo è un segnale politico molto forte. Noi consideriamo il cittadino come un produttore di reddito tramite il suo lavoro, ma anche quale consumatore.

Il nostro obiettivo è creare, intorno alla sua figura, l'unione di diritti e doveri di fronte al mercato, che noi vogliamo sempre più aperto e civile.

Sono i cittadini che hanno chiesto, in buona parte, questi provvedimenti; noi,

come maggioranza, siamo stati determinati sin dall'inizio della nostra esperienza di Governo a fornire questi strumenti fondamentali di libertà e di equità agli italiani.

In questi mesi, come coalizione di centrosinistra, ci siamo impegnati con successo a raddrizzare i conti della finanza pubblica attraverso misure strutturali. La lotta all'evasione fiscale sta già dando i suoi frutti, che permetteranno di diminuire la pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie.

Per queste ultime, oltre ai provvedimenti assunti con la legge finanziaria, noi Popolari-Udeur auspichiamo al più presto possibile provvedimenti sulle pensioni minime e sull'ICI per la prima casa. La diminuzione della pressione fiscale anche sulle imprese e misure quali quelle che oggi noi stiamo per approvare aiuteranno a rendere duraturi i benefici ed i risparmi per i cittadini.

Giunti alla fine della discussione di questo importante provvedimento, vorrei esprimere la nostra soddisfazione per come si è svolto il dibattito in Commissione; un ringraziamento va rivolto al relatore, ai componenti la X Commissione ed ai funzionari. Era prevedibile che un disegno di legge di tale portata avrebbe determinato una discussione ampia ed articolata in Assemblea, con altrettanto prevedibili contestazioni e incomprensioni. È stato un dibattito a tratti aspro, comunque costruttivo ed utile, che ha portato anche ad accogliere una serie di nostre proposte migliorative.

A tale riguardo, il comportamento dei colleghi dell'opposizione non è parso univoco. Da un lato siamo riusciti sempre a mantenere aperto il dialogo con alcuni di loro trovando, attraverso il confronto, le soluzioni di equilibrio più avanzate; siamo stati peraltro disponibili ad accogliere i contributi migliorativi della minoranza, tanto da approvare talune loro proposte emendative. Dall'altro lato, tuttavia, nell'ultima fase del dibattito il centrodestra ha attuato un ostruzionismo che noi riteniamo inopportuno.

È comunque sempre nostra intenzione cercare un confronto con l'opposizione, che renda più produttivo il lavoro di quest'Assemblea.

Per entrare nel merito, vorremmo sottolineare l'impostazione di gradualità che abbiamo voluto conferire al decreto grazie ad alcuni nostri interventi emendativi. Nel settore delle assicurazioni siamo riusciti a correggere l'effetto, probabilmente indesiderato, che sarebbe derivato dall'individuazione del contraente. Si correva, infatti, il rischio che una stessa persona avrebbe potuto stipulare un numero indefinito di nuovi contratti facendo valere la classe di merito risultante dal suo attestato di rischio; ciò avrebbe reso il sistema *bonus-malus* privo di alcun senso. Con la nuova formulazione, da noi proposta, si potranno soddisfare meglio le legittime aspettative dei conviventi del nucleo familiare, che decidano di acquistare un autoveicolo. Abbiamo poi ottenuto che fosse rispettato il principio della gradualità nell'attuazione della nuova normativa, con vantaggi per l'assicurato, per gli agenti e per le compagnie di assicurazione.

Ricordiamo poi che, con questo decreto, si avranno tempi più celeri per avviare un'attività produttiva: basterà una dichiarazione unica che attesti i requisiti di conformità dell'impianto. A questo riguardo il nostro auspicio è che si riesca ad apprestare un testo unico, che abbinì le misure proposte da questo decreto con quelle recate dalla proposta di legge di cui sono cofirmatario, alla quale la Commissione attività produttive della Camera ha già espresso il proprio parere positivo.

Per quanto riguarda, poi, le liberalizzazioni delle professioni, con una nostra proposta emendativa riguardante il comparto delle guide turistiche, siamo riusciti a contemperare l'intento liberalizzatore con la salvaguardia delle esigenze della categoria, assicurando professionalità e verifica delle competenze sul territorio dal punto di vista sia scientifico, sia linguistico. Tale intervento è molto importante in un settore strategico quale quello del turismo in Italia.

Nell'ambito poi della valorizzazione dell'autonomia scolastica abbiamo ritenuto importante estendere l'accreditamento non solo alle strutture della formazione professionale, come enunciate da un decreto del 2005, ma anche ai soggetti della formazione professionale, che operano nell'ambito della qualifica triennale e del diploma formativo conseguito al quarto anno.

Grazie ad un nostro ordine del giorno, che mi vede primo firmatario, ma sottoscritto anche da autorevoli rappresentanti di entrambe gli schieramenti e approvato dall'Assemblea, si impegna il Governo ad estendere alle strutture formative senza scopo di lucro, riconosciute con apposito decreto del Ministero della pubblica istruzione, e alle scuole paritarie quanto è previsto in termini di agevolazioni delle donazioni per le istituzioni scolastiche statali.

Per onestà dobbiamo dire, però, che vi sono aspetti del decreto che non ci hanno del tutto convinti, ad esempio per quanto riguarda i criteri per la determinazione dell'indennizzo nel caso la revoca dell'atto amministrativo incida su preesistenti rapporti negoziali con privati. Nello specifico stiamo parlando, per essere chiari, della revoca delle concessioni relative alla TAV.

Noi avevamo presentato un emendamento per sopprimere il comma, trasformato in un ordine del giorno appena approvato, in cui il Governo si impegna a rivalutare la questione. Il nostro timore è infatti che si creino ampi contenziosi, che possano compromettere la stessa realizzazione di un'opera strategica e necessaria per il nostro paese come può essere la TAV.

In conclusione, l'UDEUR è consapevole che la strada da percorrere per le liberalizzazioni sarà ancora lunga, così come resta quale punto fondamentale la discussione sul riordino del sistema delle professioni. Siamo sicuri che anche questo impegno sarà onorato di concerto con i ministri competenti. L'agenda del Governo è ricca sotto questo punto di vista e la maggioranza ha già dimostrato di saper dare risposte alle esigenze dei cittadini. Bisognerà quindi mettere mano a quei settori, che in Italia ancora sfuggono al

libero mercato e operano tuttora in regime di scarsa concorrenza, come quelli dei servizi, in particolare quelli pubblici locali.

Va infine sottolineato che è davanti agli occhi di tutti la lentezza della burocrazia, quindi il modo attuale di gestire la pubblica amministrazione deve necessariamente cambiare. Dunque, signor Presidente, diciamo che noi siamo convinti che la strada intrapresa dall'esecutivo sia quella giusta. È per questo che noi Popolari-UDEUR voteremo con convinzione questo provvedimento nel suo impianto complessivo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Trepiccione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TREPICCIONE. Grazie, Presidente. Il disegno di legge che ci apprestiamo a votare rappresenta una grande opportunità per il paese, perché introduce importanti novità legislative, tese ad eliminare alcuni ostacoli, che limitano lo sviluppo economico, i diritti dei consumatori e la concorrenza.

Le misure in esame intervengono essenzialmente a tutela dei cittadini per ridurre e semplificare gli innumerevoli adempimenti amministrativi a carico delle imprese e per combattere privilegi corporativi e particolaristici. L'obiettivo di questo Governo e di questa maggioranza di aprire il mercato, di arricchire l'economia italiana di nuovi operatori, accelerando la nascita e lo svolgimento di nuove attività si è già manifestata nella predisposizione del Documento di programmazione economica e finanziaria. Basti ricordare, ad esempio, i provvedimenti adottati in materia di risparmio energetico e fonti rinnovabili, dove, oltre a prevedere detrazioni di imposta per il contribuente, si inserisce l'obbligo dell'installazione di pannelli solari e fotovoltaici per la produzione di energia, creando di fatto nuove opportunità imprenditoriali e nuove figure professionali.

Nella stessa finanziaria sono previsti contributi per la rottamazione di autovei-

coli euro zero ed euro uno ad uso promiscuo; i contributi prevedono il rimborso del costo di rottamazione del veicolo e dell'abbonamento annuale dei mezzi pubblici. A seguito di un intervento di noi Verdi questi contributi sono stati estesi anche alle autovetture private. Infatti, sarebbe stato contrario ad ogni logica ambientale e di rinnovo del parco macchine nazionale tralasciare dal sistema di incentivi gli autoveicoli adibiti ad uso privato, la categoria più numerosa e principale responsabile delle emissioni di anidride carbonica nelle città.

Il pacchetto in esame prevede una serie di misure, che permetteranno sicuramente di difendere i mercati, ma soprattutto di consentire alle singole famiglie consistenti risparmi, stimabili in almeno mille euro l'anno. Ci saremmo, infatti, aspettati che attorno a tali rilevanti questioni ci fosse stato, da parte dell'opposizione, un coinvolgimento più responsabile e costruttivo, vista l'identificazione liberale che si attribuisce.

Si è cercato evidentemente di tutelare e mantenere, attraverso l'atteggiamento ostruzionistico, interessi di parte e privilegi corporativi o semplicemente di frenare una vera riforma liberale, che loro per cinque anni di Governo non sono stati in grado di realizzare.

Se da parte del centrodestra ci fosse stata la volontà di adottare politiche liberali avrebbe potuto agire facendo leva anche sulle sollecitazioni della Commissione europea e sull'indagine conoscitiva congiunta dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che di fatto ponevano la necessità di un intervento per l'abolizione dei costi di ricarica nei servizi di telefonia mobile.

Secondo alcune indagini risulta che il valore complessivo del contributo di ricarica corrisposto dagli utenti si stima, per il 2005, in oltre 2 miliardi di euro.

Noi oggi abbiamo provveduto a determinare un forte risparmio, soprattutto per i giovani e gli anziani, inoltre ci siamo posti il problema di dover vigilare su possibili aumenti delle tariffe.

Come Verdi, valutiamo positivamente anche le rilevanti disposizioni, adottate a favore dei consumatori in materia di mutui, tesi a garantire le fasce più deboli ed a semplificare le procedure.

È di fatto prevista l'abolizione della penale per l'estinzione anticipata dei mutui non solo sulla prima casa, ma anche in riferimento a quelli accesi per la ristrutturazione o per le attività professionali; inoltre, è prevista la cancellazione delle imposte sostitutive in caso di portabilità e surrogazione.

Non bisogna dimenticare le ulteriori misure a favore dei consumatori, tra le quali le informazioni sui prezzi dei carburanti, la trasparenza delle tariffe aeree, misure per la concorrenza e tutela dei consumatori nei servizi assicurativi.

Di notevole rilievo le nuove disposizioni per l'inizio di una nuova attività; in un solo giorno sarà possibile aprire una nuova impresa, sostituendo tutti gli adempimenti amministrativi finora necessari con una comunicazione unica da presentare al registro delle imprese.

Il comparto produttivo ha richiesto da tempo la semplificazione amministrativa e procedurale. Ancora oggi per avviare o esercitare un'attività d'impresa vige il generale principio di priorità dell'intervento amministrativo, che ha determinato e determina il sostanziale rallentamento delle iniziative imprenditoriali: una innaturale burocratizzazione, la lentezza dei procedimenti autorizzatori, la mortificazione, in definitiva, di buona parte delle potenzialità di sviluppo della nostra economia.

Riteniamo che siano ormai maturi i tempi per un salto di qualità, che consenta alle nostre imprese di liberarsi da vincoli amministrativi ingiustificati e costosi, che inibiscono lo slancio creativo e propositivo di tanti imprenditori, senza alcuna reale utilità per la collettività.

Un altro risultato rilevante è l'introduzione di un articolo che revoca alcune concessioni, rilasciate alla TAV Spa e a RFI Spa dall'ente Ferrovie dello Stato per la progettazione e la costruzione di linee

ad alta velocità, limitatamente ad alcune tratte ferroviarie, riaprendo il mercato alla gara nel settore ferroviario.

La questione dei treni ad alta velocità ha avuto inizio nei primi anni novanta, quando per realizzare le nuove e costosissime linee ferroviarie ad alta velocità non si fecero le gare pubbliche, che avrebbero consentito di scegliere le migliori imprese, secondo il principio della concorrenza, come era invece previsto dal diritto italiano e dell'Unione europea. Non si stipularono nemmeno contratti di appalto, che avrebbero garantito il controllo pubblico sulla progettazione e sulla realizzazione dei lavori. Si elaborò, invece, il sistema del *general contractor*, con esiti assai controversi.

Spesso ai Verdi viene contestata l'opposizione alla realizzazione delle grandi opere, in realtà noi ci opponiamo solo a quelle inutili, che producono costi esorbitanti per i cittadini e che diventano vere e proprie cattedrali nel deserto.

Liberalizzare l'economia significa anche porre fine a simili interventi dannosi per il sistema paese. Il nostro è un paese, il cui mercato deve progressivamente essere più libero e trasparente. Il nostro auspicio e il nostro obiettivo è che questo processo di ammodernamento non si fermi a questi provvedimenti, perché esso necessita di ulteriori e serie riforme, in particolar modo nel campo energetico e dei servizi pubblici. Ci auguriamo che a breve si concretizzino interventi per un nuovo sistema di mobilità collettiva, liberalizzando il settore e dando la possibilità di organizzare liberamente un trasporto collettivo su piccole dimensioni: per lavoratori e studenti, per tragitti casa-lavoro-scuola, garantendo un servizio a chi decide di rinunciare all'uso dei mezzi di trasporto privati.

Nel campo energetico occorre proseguire ed incrementare la produzione e la messa in rete dell'energia generata da fonti rinnovabili, dando anche la possibilità ad ogni famiglia di diventare autoproduttrice di energia pulita, così come sarà prioritario liberalizzare le tariffe elettriche incentivando il risparmio energetico e l'uso

intelligente e flessibile dell'elettricità, diminuendo il costo della bolletta. Occorre liberalizzare l'uso del *software*, allo stato bloccato dai monopoli informatici, permettendo l'uso personale e senza fini di lucro nella riproduzione di *software*, libri di testo e brani musicali, seguendo l'orientamento giurisprudenziale recentemente espresso dalla Corte di Cassazione e le indicazioni della Commissione europea.

Siamo in una fase di ripresa economica e di indicatori positivi sull'occupazione. Bisogna perseverare con le riforme strutturali e con i processi di liberalizzazione. Solo così l'Italia potrà continuare a crescere, contrastando le rendite, aumentando l'efficienza del sistema economico e diminuendo i costi dei servizi e dei beni per i cittadini. Questo provvedimento e gli altri, che presto esamineremo, rispondono a questa logica ed a questa visione strategica. Per questo i Verdi dichiarano il loro voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi Verdi, L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Ferdinando Benito Pignataro. Ne ha facoltà.

FERDINANDO BENITO PIGNATARO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli deputati, i Comunisti Italiani voteranno a favore di questo provvedimento, perché lo ritengono importante e perché esso risponde in modo positivo alle tante richieste dei cittadini, dei consumatori e delle imprese, di rendere migliore la vita quotidiana, di snellire le procedure per intraprendere iniziative produttive e di una maggiore tutela per le parti più deboli della società.

Questo decreto-legge contiene una serie di iniziative, che hanno creato una forte aspettativa in tutto il paese. Contestualmente è venuto fuori un atteggiamento di parte delle forze di opposizione strumentale, ostruzionistico, che con comunque non è riuscito a mascherare la debolezza nel confronto di merito, sulle scelte e sulle decisioni importanti che andavano prese.

Il tentativo di non far convertire in legge il decreto è stato chiaro fin dall'inizio della discussione in quest'aula, costringendo il Governo a porre la fiducia, quando addirittura non si è voluto rispettare gli accordi presi e non si è dato atto al Governo e al relatore delle disponibilità e degli sforzi compiuti per andare incontro alle richieste delle opposizioni.

Vorrei rispondere in breve ad alcune osservazioni, che ho sentito durante il dibattito. Si è detto «forti con i deboli e deboli con i forti». Se si interviene in modo netto su banche, assicurazioni, lobby, gestori della telefonia mobile, proprietari delle *pay-TV* — cosa che ha fatto tra l'altro arrabbiare il più grande partito dell'opposizione: della serie, prima gli interessi dell'azienda poi quelli collettivi! —, questi sono poteri forti o categorie deboli? Si è detto: liberalizzazioni inefficaci e parziali. Allora perché si è adottato un ostruzionismo selvaggio, dando una sponda a tutte le spinte corporative? Si è detto inoltre che questo provvedimento non dà un contributo al rilancio economico e alle attività produttive. Ma come? Abbiamo eliminato vincoli, orpelli, privilegi ed incrostazioni che frenano l'economia e adesso le nuove imprese possono nascere in un solo giorno (rispettando regole e leggi), senza il freno della burocrazia! Si è obiettato, allora, che il problema non è far nascere le imprese, ma farle vivere. Lo dite proprio voi, che avete lasciato un paese al declino economico e nella più profonda crisi dal dopoguerra del sistema produttivo italiano.

Ora c'è ripresa vera, strutturale, duratura, e si apre un terreno nuovo per una politica seria di sviluppo, occupazione e miglioramento delle condizioni di vita degli italiani, da quelli più deboli, da quelli che avete costretto all'insicurezza e all'impoverimento.

Noi non possiamo che sostenere una legge che cancella i privilegi di pochi e, nello stesso tempo, lega la libertà in economia a nuove regole che valgono per tutti e che tutti devono rispettare.

Si poteva fare di più e meglio, avete obiettato. È sempre così. Tuttavia, la do-

manda che nasce spontanea è la seguente: cosa avete fatto voi, in cinque anni di Governo del centrodestra? Infine, si è detto: come fa la sinistra, soprattutto quella «radicale», a votare provvedimenti liberisti?

Non si tratta di iniziative di liberismo economico (ci avrebbero visto nettamente contrari e avversare un continuismo per noi inaccettabile. No, cari colleghi, si tratta di libertà da vincoli anacronistici, snellezza nelle procedure, cancellazione di oboli che facevano gli interessi di pochi a discapito dei tanti cittadini e consumatori. Tra l'altro, c'è la contemporanea individuazione e decisione delle regole.

Certo, per voi è inaccettabile, perché avete un'avversione ideologica alle regole. La verità è che siete preoccupati non solo di questo decreto-legge, ma del fatto che il provvedimento fa parte di una strategia complessiva! Quindi non si tratta di un atto episodico e slegato da una politica finalizzata: una strategia di rilancio economico, contestuale all'opera di risanamento, con nuove tutele per i consumatori, risparmi concreti per le famiglie, più snellezza per intraprendere, modernizzazione ed adeguamento alle regole che vigono in Europa!

Questo processo è stato avviato con il documento di programmazione economico-finanziaria, con le scelte in esso contenute, con gli indirizzi e le indicazioni di politica economica e di sviluppo. È proseguito poi con il primo pacchetto cosiddetto Bersani, la legge n. 248 del 2006. Oggi, vi sono ulteriori tasselli con questo decreto-legge e con le anticipazioni, di cui discuteremo in seguito, del disegno di legge del Governo.

Il Governo ha impostato il DPEF, puntando fortemente sul risanamento e sul miglioramento del funzionamento del mercato con le relative regole, quale *input* per rilanciare la crescita. Non vi è dubbio che, oggi, gli indicatori macroeconomici ci confortano su risultati di quelle scelte. La ripresa c'è e può essere strutturale, creando le condizioni per una politica redistributiva seria e immediata. Può essere crescente, può creare fiducia.

Occorre, perciò, ancor di più, rilanciare la strategia di fondo, comunicare meglio le scelte che si compiono, valorizzare i risultati. Era giusto puntare in modo forte sul rigore, dopo l'epoca della « finanza creativa », sulla crescita legata strettamente all'equità, quindi, anche sulla sostenibilità sociale dello sviluppo! Questa politica, anche dal punto di vista occupazionale, come ci dicono i dati di questi giorni, comincia a dare i primi frutti.

Concordiamo con il ministro Bersani — per questo apprezziamo questo provvedimento — nel ritenere che una politica di sinistra deve riuscire a saldare diritti e doveri dei cittadini. Pensiamo che lo Stato debba intervenire in economia e nei settori produttivi. Deve saper realizzare cambiamenti ed incentivare il rilancio del sistema paese.

Non v'è dubbio che occorre eliminare i costi impropri di telefonia, mutui ed assicurazioni, immettere facilitazioni per l'avvio di imprese o in materia di vettori aerei, eliminare rendite di posizione, privilegi che non solo creano ingiustizia e disparità, ma frenano lo sviluppo dell'iniziativa privata e il rilancio economico di interi settori produttivi e del paese.

Ecco perché c'è molta attenzione su quello che stiamo facendo. Infatti, vogliamo approvare un provvedimento che tenda a rendere più trasparente la concorrenza, eliminare profitti impropri delle imprese a danno del risparmi di cittadini.

Infine, credo che questa sia la più grande preoccupazione delle opposizioni. Questo decreto contribuisce ad una strategia più ampia che produce effetti certi e la ripresa.

Certo, anche noi non abbiamo apprezzato l'inserimento improprio di pezzi di riforma scolastica in questo provvedimento, perché, pur condividendo il bisogno di qualificazione degli istituti tecnici professionali e il rapporto proficuo con il territorio e con le imprese, riteniamo che si debba approntare un provvedimento organico di riforma della scuola che, prima di ogni altra cosa, cancelli le tante nefandezze delle leggi Moratti (*Applausi*

dei deputati del gruppo Comunisti Italiani). Ciò, comunque, non inficia il nostro giudizio positivo sul decreto-legge.

Concludo sulla ripresa, sulle risposte che bisogna dare ai cittadini, ai lavoratori, ai giovani, ai pensionati e alle famiglie, che hanno pagato un prezzo alto alla crisi. ICI, salari dei lavoratori, reddito delle famiglie, stabilizzazione del lavoro precario, interventi per le scuole, ricerca, lotta alla povertà: questi sono i punti su cui occorre intervenire per rinsaldare il rapporto tra questo Governo e il popolo italiano. Queste scelte ci convinceranno, ancora di più, che il Governo Prodi è la compagine che rilancia l'economia e il prestigio del nostro paese, il Governo che i Comunisti Italiani hanno voluto e sostenuto e continueranno a sostenere (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione del decreto-legge in esame si fornisce un ulteriore impulso alle liberalizzazioni nel campo dell'economia. Siamo di fronte a provvedimenti a difesa dei consumatori che assicurano una migliore concorrenza e allargano gli spazi per l'informazione: tanto più il cittadino consumatore può scegliere tra beni e servizi attraverso un confronto trasparente tra le diverse offerte, tanto più si potranno ottenere prestazioni migliori ed a prezzi più bassi.

Si tratta di misure che portano un beneficio immediato per i consumatori, come quella che elimina il costo della ricarica dei telefonini, quella che migliora l'informazione sui prezzi dei carburanti, quella sulla trasparenza delle tariffe aeree, quella che accresce la concorrenza nel campo delle assicurazioni o quella che semplifica le cancellazioni delle ipoteche sui mutui immobiliari. È un passo in avanti, cui seguiranno altri, cui ha contribuito il ministro Bersani con il disegno di legge che dovrà essere sottoposto, al più presto, all'esame del Parlamento.

Troppo spesso, nel nostro paese, la complicità corporativa viene scambiata con la solidarietà sociale e il clientelismo con la solidarietà individuale. In Italia, si perpetuano professioni o mestieri attraverso l'avvicinarsi di diverse generazioni: il figlio del medico fa il medico come il nonno, così per l'avvocato, per il giornalista e per tante altre professioni o mestieri. Capita pure che il figlio dell'operaio faccia l'operaio, come già lo faceva il nonno.

La verità è che questa società è ingessata e in essa si perpetuano ingiustizie evidenti e vi sono forti freni allo sviluppo civile ed economico.

Dobbiamo favorire il merito attraverso una competizione che parta da pari opportunità per tutti e la chiave di volta per dare a tutti le stesse possibilità è costituita dalla scuola pubblica. Nel decreto-legge in esame è stata inserita una miniriforma che riguarda gli istituti tecnici professionali. Eravamo fortemente contrari a seguire questa strada e avremmo preferito un apposito disegno di legge per varare una vera e propria riforma della scuola.

Nella scorsa legislatura, la maggioranza di centrodestra volle imporre la sua visione senza tenere in alcun modo conto dei contributi dell'opposizione. Noi non dobbiamo seguire la stessa strada. Vogliamo una riforma che duri e per questo la dobbiamo fare con il concorso di opposizione.

Dobbiamo pensare ad una riforma che abbia solide basi e che possa essere un riferimento certo per le nuove generazioni. Pensiamo ad una scuola che selezioni ma, prima di selezionare, istruisca. Ciò richiede un continuo aggiornamento professionale degli insegnanti, che devono essere retribuiti meglio di come lo sono oggi, perché noi sappiamo che oggi sono mal retribuiti.

Abbiamo sempre combattuto, e continueremo a farlo, una scuola fatta su misura per i ricchi, una scuola per i benestanti e un'altra per i poveri. La scuola pubblica deve essere uguale per tutti. La scuola pubblica deve però essere laica. Siamo contrari ad avere una scuola su base confessionale,

divisa per appartenenza religiosa: per i cattolici, per gli ebrei, per i musulmani, e via di seguito. Non vogliamo impedire che vengano istituite questo tipo di scuole, ma non possiamo accettare che vengano finanziate dallo Stato, contro il dettato costituzionale.

Invece, il ministro Fioroni ha inserito in questo decreto uno sconto fiscale che si traduce anche in un inaccettabile vantaggio per le scuole paritarie private cattoliche. Onorevoli colleghi, non c'è un buon clima per la scuola pubblica laica, direi che non c'è un clima positivo per lo Stato laico (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia*)! Ho letto proprio adesso una notizia di agenzia che spero venga smentita. In essa viene detto che l'Ulivo, DS e Margherita, parteciperanno alla manifestazione cosiddetta del *Family day* (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania – Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno – Commenti del deputato La Russa*).

Vedo che ci sono applausi da un settore della Camera che è significativo.

Io spero che questa notizia sia smentita, perché quella manifestazione non è una manifestazione a difesa della famiglia: è invece una manifestazione che vuole ridurre i diritti degli altri, i diritti civili degli altri, i diritti delle minoranze, e uno Stato laico, democratico, deve rispettare i diritti delle minoranze. Se tuttavia la notizia fosse confermata, darei un consiglio agli amici della Margherita e ai compagni dei DS, un consiglio molto semplice. Non abbiate imbarazzo nello scegliere la bandiera del nuovo partito democratico, ve la indico io: una bella bandiera bianca e gialla, come quella del Vaticano!

Io penso che il principio fondamentale della laicità ha sicuramente la sua base nella scuola.

Questi temi, onorevoli colleghi, meritavano una discussione aperta e approfondita, e invece l'opposizione ha sviluppato un confronto che si è trasformato in una manovra ostruzionistica, tale da costringere il Governo a mettere la fiducia. È stato un comportamento contrario all'interesse generale, e posto in essere contro una misura che è indubbiamente popolare;

quindi non si capisce, perché da questo decreto scaturisce un vantaggio per tutti i cittadini.

Questo atteggiamento corrisponde certo ad un riflesso condizionato che hanno le opposizioni, tendente a mettere i bastoni fra le ruote all'azione del Governo in carica.

Non ho mai negato che alcuni atteggiamenti che ha avuto oggi l'opposizione contro il Governo, li abbiamo avuti precedentemente noi nella scorsa legislatura. C'è un problema di riforma di questo Parlamento di cui tutti dobbiamo farci carico.

In ogni caso non c'è solo questo, non c'è solo questo riflesso condizionato, c'è anche il fatto che esiste una destra essenzialmente conservatrice, corporativa e persino statalista, che resiste alle liberalizzazioni. È per questi motivi complessivi, che riguardano la sostanza di un provvedimento (lo voglio dire al ministro Bersani), che noi, come Rosa nel pugno, come deputati socialisti e deputati radicali spingeremo ancora con maggiore forza e vigore nel senso della liberalizzazioni, perché riteniamo che le liberalizzazioni diano ai cittadini un maggiore vantaggio, e creino anche quello scatto necessario per il nostro paese ad affrontare la crescita, che è fondamentale.

Per questo motivo noi daremo un voto di approvazione a questo provvedimento che vediamo non come la conclusione di un processo, ma come l'inizio di un cammino. Esso porterà alla modernizzazione della società italiana nel segno della competitività, dell'equità e della giustizia sociale. Questo, onorevoli colleghi è ciò che si aspettano le elettrici e gli elettori del Governo di centrosinistra: un'Italia più civile, più moderna e più laica (*Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Mura. Ne ha facoltà.

SILVANA MURA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del

gruppo dell'Italia dei Valori a questo provvedimento, mi preme ribadire i concetti che lo hanno ispirato: la difesa della dignità e del rispetto del consumatore; l'accesso dei giovani al mestiere della professione per offrire loro nuove possibilità di inserimento nel mondo del lavoro; facilitare l'avvio di nuove imprese; combattere l'evasione e l'elusione fiscale.

Basti pensare all'abolizione del costo fisso delle cariche telefoniche, alla possibilità di cancellare l'ipoteca sulla casa senza più dover ricorrere a un notaio, all'abolizione delle penali per estinzione anticipata dei mutui immobiliari e, ancora, il libero accesso alle attività di parrucchiere, estetista, pulizia e disinfezione, facchinaggio ed autoscuola, grazie alla sostituzione della serie infinita di procedure burocratiche con una semplice dichiarazione di inizio attività.

La finalità di questo decreto-legge che è la naturale continuazione del provvedimento adottato l'estate scorsa, è quella di determinare mercati più aperti e concorrenziali, riducendo le rendite di posizione che si ripercuotono negativamente sui cittadini in termini di costi e di qualità dei servizi. Sono concetti condivisi dall'intero Parlamento. Per coerenza, ci saremmo aspettati un voto favorevole e convinto dell'intera opposizione. Viceversa, questa non solo ha votato contro, ma ha cercato in tutti i modi di minimizzare la portata dei provvedimenti delle liberalizzazioni. Per dodici giorni ha messo in campo soltanto un provocatorio ostruzionismo, per far decadere un provvedimento del Governo senza produrre alcuna proposta concreta.

È stata quindi una scelta inevitabile, giunti a questo punto, la richiesta di fiducia posta dal Governo per approvare in tempo utile il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle liberalizzazioni. La mancata conversione del decreto-legge, infatti, avrebbe ripristinato immediatamente, ad esempio, i costi di ricarica sui telefoni cellulari che il Governo ha giustamente abolito, rispondendo ad una petizione dei consumatori alla Commissione dell'Unione europea che ha

superato le ottocentomila firme. È chiaro a tutti, colleghi dell'opposizione, che pur di contrastare la maggioranza, non avete esitato ad anteporre gli interessi di parte alle esigenze dei cittadini e alla volontà degli italiani.

Crediamo che abbia ben descritto la cultura politica del centrodestra uno dei suoi principali rappresentanti, Giuliano Urbani, quando definì i suoi colleghi di partito, Forza Italia, come finti liberali figli di Ceausescu. Avete bloccato il Parlamento per ore parlando delle autoscuole, paventando ripercussioni sulla sicurezza stradale e un aumento del numero degli incidenti.

Invece, sapete benissimo che questo decreto-legge intende liberalizzare questa attività, ma lascia assolutamente invariati i requisiti tecnici e professionali degli istruttori delle autoscuole. Non vengono invece umiliate le loro qualità professionali, limitando l'accesso alla professione.

Questo Governo e questa maggioranza, in meno di un anno, hanno realizzato più fatti nel settore delle liberalizzazioni di quanto l'attuale opposizione non sia riuscita a realizzare in un'intera legislatura e con maggioranze ben più ampie. Infatti, in cinque anni di Governo, quegli stessi partiti che sono riusciti a produrre un solo provvedimento che andasse in questa direzione, oggi fanno le barricate cavalcando tutte le pressioni corporative provenienti dagli interessi toccati dalle liberalizzazioni. Tuttavia, su un punto concordiamo con l'opposizione: questo decreto-legge non è sufficiente ad affrontare tutte quelle questioni che finora non sono state risolte. Per capire bene quanto ci sia ancora da fare in questo settore, è utile citare i dati del rapporto semestrale della Commissione europea sull'applicazione delle norme comunitarie e per la costruzione del mercato interno.

Ebbene, nel febbraio 2006, delle 157 procedure di infrazione aperte contro l'Italia, ben 50 erano quelle relative al mancato recepimento di direttive europee volte ad una maggiore liberalizzazione e ad una maggiore apertura dei mercati.

È per questo che invitiamo il Governo a proseguire con forza nella strada intrapresa e siamo certi che questa politica verrà estesa a più settori economici ed a più grossi interessi. Ci aspettiamo, quindi, anche da parte dell'opposizione, proposte che aumentino la concorrenza nel settore finanziario, delle assicurazioni e delle comunicazioni.

Per quanto ci riguarda, crediamo che la sovranità sia nelle mani dei cittadini e crediamo anche che i politici debbano ritenersi loro dipendenti e non al servizio dei lobbisti e degli interessi particolari.

Per promuovere lo sviluppo della nostra economia, occorre innanzitutto creare un clima di apertura economica e sociale, che valorizzi i capaci e i meritevoli e non i corrotti e i corruttori, che consenta ai giovani di esprimere il loro potenziale lavorativo e intellettuale e non ammetta l'umiliazione di un lavoro eternamente precario, sotto il perenne ricatto di ritrovarsi in mezzo ad una strada.

L'Italia, al pari degli Stati Uniti, negli ultimi anni, ha visto la concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi sempre più ricchi e, contemporaneamente, l'impoverimento delle classi medie e la crescita dei nullatenenti. Lo stesso Presidente degli Stati Uniti, Bush, ha dovuto denunciare la crescente ingiustizia economica come pericolo della stabilità sociale. Non abbia sentito in quest'aula nessuna voce della minoranza spendere una sola parola in questa direzione.

Il Governo e la sua maggioranza hanno vinto le elezioni politiche proprio affermando la necessità di una più equa redistribuzione dei redditi a favore delle classi sociali più deboli e di maggiori opportunità di sviluppo a vantaggio di tutti. Questo è precisamente quello che è accaduto negli ultimi dieci mesi, con l'economia italiana in ripresa e ad un tasso di sviluppo che è il doppio del miglior risultato del Governo precedente, con i conti pubblici finalmente in ordine — contro un deficit superiore al 4 per cento —, con l'apprezzamento delle autorità monetarie europee ed internazionali.

Il provvedimento che stiamo votando qualifica l'azione del Governo e dell'intera maggioranza e offre indicazioni verso cui orientare le future misure di liberalizzazione e di regolazione dei mercati. Maggiore trasparenza, maggiore competizione tra gli operatori, abbattimento delle barriere di accesso ai mercati, sburocratizzazione delle procedure, innovazione e ricerca rappresentano le condizioni e le opportunità per nuovi investimenti e nuove occasioni di lavoro per i giovani, per garantire loro un futuro possibile e mantenere l'Italia nel novero delle nazioni che competono nell'economia globale.

Il vero riformismo, onorevoli colleghi, quello in cui l'Italia dei Valori crede, è quello in grado di incidere e migliorare la vita dei cittadini, di riconoscere loro più dignità, di tutelare i deboli nei confronti dei più forti e i consumatori nei confronti dei grandi gruppi, di ridurre le disuguaglianze, offrendo più opportunità professionali e di lavoro, eliminando privilegi e interessi di parte che discriminano innanzitutto i più giovani, che rappresentano il futuro e la speranza del nostro paese.

Noi dell'Italia dei Valori crediamo in tutto questo, crediamo in questo futuro, crediamo in un futuro fatto di giustizia, di partecipazione, di uguaglianza; è per questo che votiamo a favore di questo decreto-legge e, allo stesso tempo, comprendiamo come queste minoranza, vecchia e senza fiducia nel paese e nelle sue risorse, non possa, non voglia e non riesca a sostenerlo. Questo ci differenzia nel profondo, e di questa diversità andiamo orgogliosi di fronte al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, signori ministri, la Lega Nord voterà contro questo provvedimento per ragioni di merito e per ragioni di metodo. Nel merito, non abbiamo tenuto alcun atteggiamento di pregiudiziale contrasto, al

contrario: nonostante le nostre ragionevoli proposte non siano state accolte, per quel realismo tutto padano che ci caratterizza, abbiamo anche riconosciuto la bontà di alcuni interventi presenti nel decreto-legge; ad esempio, la parte sulle assicurazioni o quella relativa all'estinzione dei mutui per la prima casa. Abbiamo lavorato intensamente con spirito costruttivo per formulare proposte migliorative (estendere l'eliminazione delle penali anche per i mutui in essere), ma abbiamo contrastato con forza quelle parti del decreto-legge che nulla c'entrano non solo con le liberalizzazioni, ma neppure con il sostegno allo sviluppo, all'economia, come la cancellazione sostanziale della riforma Moratti sulla scuola o l'azzeramento delle procedure di gara per la TAV. Sono temi estranei alle liberalizzazioni, ma non solo!

Le misure inserite nel provvedimento sulla scuola e sulla TAV sono provvedimenti sbagliati nel merito che ostacolano la modernizzazione del paese a cui lei, ministro Bersani, fa spesso riferimento per giustificare un'accozzaglia di norme incoerenti e confuse.

È stato sgradevole, ministro Bersani, leggere oggi sui giornali la sua reprimenda contro la destra corporativa e contraria al mercato. Se vi è qualcuno in quest'aula che ha ceduto alla pressione di *lobby* e corporazioni, ministro, è proprio il suo Governo: dai tassisti alla potente corporazione delle cooperative, tra le grandi beneficiarie degli ultimi provvedimenti del Governo.

Ci risparmi, inoltre, per favore la storiella che sulle liberalizzazioni non vi è alcun problema politico nella maggioranza. Ha già dimenticato la violenta rissa scatenata dall'interno della sua maggioranza solo poche settimane fa sulla TAV in Val di Susa? Oggi, alla domanda imbarazzata di un quotidiano, che peraltro sostiene il Governo su queste evidenti contraddizioni del decreto-legge, lei ha cercato di giustificarsi con la tipica manovra diversiva di chi viene preso con le mani nel sacco.

È vero, ha detto, scuola e TAV non c'entrano nulla con le liberalizzazioni, ma

nemmeno il taglio delle ricarica telefoniche c'entra. Si tratta di misure per modernizzare il paese.

Bene, apprezziamo l'abilità nel dribbling, ministro, ma dobbiamo constatare che, ancora una volta e lo dico con sincero rammarico, sui tassisti, sulle coop, sulla scuola, sulla TAV e anche sulle ricarica, lei ed il suo Governo non riuscite proprio a contrastare l'assalto delle corporazioni che governano l'economia italiana e che trovano in questo Governo un referente debole e disponibile.

Sul taglio alle spese di ricarica per i telefonini vi è la beffa del secolo! Non vi sarà alcun vantaggio per gli utenti.

Dovete dirlo, dobbiamo dirlo ai giovani ed ai cittadini che ci ascoltano e che si illudono di pagare di meno!

Le compagnie telefoniche, con il consenso esplicito del Governo, come ha affermato il sottosegretario Lettieri in Commissione bilancio, stanno già predisponendo una revisione del sistema tariffario per assorbire il taglio dei costi di ricarica e, forse, addirittura, per approfittare di questa occasione per aumentare i guadagni.

Che beffa per i cittadini: li avete illusi che pagheranno di meno e, invece, non avranno alcun vantaggio! Semplicemente pagheranno quanto prima, ma in modo diverso. Alla faccia della modernizzazione del paese!

Ma come ho detto all'inizio, la Lega voterà «no» anche per ragioni di metodo.

Diciamo «no» ad una fiducia che serve a nascondere i problemi che avete nella vostra maggioranza!

Diciamo «no» all'arroganza di chi come voi ritiene che l'opposizione debba sempre stare agli ordini della maggioranza, senza fiatare né alzare la voce!

Diciamo «no», infine, ad un metodo di gestire il confronto con l'opposizione un po' levantino che ammicca, invece di parlare chiaro, che cerca accordi in corridoio, che vuole dividere, invece di sforzarsi di creare le condizioni di un largo consenso che, su misure come questa, avrebbe anche potuto essere trovato.

La realtà è che voi predicate il liberismo, ma praticate una politica del van-

taggio per i settori economici che vi sono politicamente vicini (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia*).

State confermando con le vostre ambigue misure di politica economica la profezia di André Gide, Premio Nobel per la letteratura che, molti anni fa, affermava sconsolato: entriamo in un'epoca in cui il liberalismo diventerà la virtù più sospetta e la meno praticabile.

Come col federalismo, demonizzato per decenni in chiave anti Lega e dipinto falsamente come lo strumento istituzionale per affermare l'egoismo dei ceti produttivi padani, adesso con queste finte liberalizzazioni indurrete le corporazioni e le lobby di ogni dimensione a mobilitarsi per ottenere vantaggi e protezione, confidando sulla debolezza della maggioranza e sull'intervento provvidenziale del Governo per blindare il testo, sottraendolo al confronto dal Parlamento.

In conclusione, dunque, ribadisco il voto contrario della Lega Nord a questo provvedimento di finte liberalizzazioni. Tuttavia, voglio esprimere anche una preoccupazione che si rafforza in noi in questi momenti. Ministro Chiti, la Lega Nord le assicurato nei giorni scorsi la disponibilità ad un percorso anche impegnativo sul tema delle riforme, di quella elettorale in particolare. Questa disponibilità rimane, ma esige un'iniziativa politica tempestiva ed efficace per contrastare il comportamento di chi sta agendo per pregiudicare il già difficile tentativo di dialogo sulle riforme che lei ha messo in campo. Noi ci crediamo ancora, ma ogni giorno che passa invano avvicina fatalmente il momento in cui l'ottimismo della ragione cederà il posto al realismo del fallimento. E questa sarebbe una sconfitta grave per tutti coloro che, come noi, credono ancora che la democrazia si realizza con il confronto a viso aperto davanti agli elettori e non attraverso trucchi e manipolazioni elettorali (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Cesa. Ne ha facoltà.

LORENZO CESA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, viviamo in un momento che definirei paradossale. Mentre l'economia di tutto il mondo cresce (e un po' anche quella italiana) e tutti i paesi si attrezzano per agganciare stabilmente la ripresa economica, noi rischiamo di perdere la grande occasione, abbandonandoci in risse e in discussioni sterili, che minacciano di strozzare sul nascere qualsiasi possibilità di crescita.

Il voto di fiducia richiesto dal Governo sul decreto-legge Bersani ne è l'ennesima riprova. Invece di andare, come sarebbe stato possibile e doveroso, verso una nuova stagione di responsabilità collettive, continuiamo a galleggiare per scelta del centrosinistra in una fase di instabilità e paralisi, segnata da continue lotterie parlamentari dalle quali dipende per uno o due voti la sopravvivenza del Governo al Senato.

L'UDC, come sempre, avrebbe preferito la via del confronto. La nostra opposizione al decreto-legge Bersani non è stata mai pregiudiziale, ma sempre costruttiva, una sfida a migliorare, ad innovare e a mettere finalmente al centro delle politiche economiche gli interessi dei cittadini, delle nostre famiglie e delle nostre imprese. Abbiamo contribuito insieme alle altre forze di opposizione a migliorare il testo del decreto-legge durante il suo cammino parlamentare. Grazie alle nostre proposte, parti importanti del provvedimento, che riguardano le assicurazioni e le banche, sono state ampiamente modificate per tutelare meglio e di più il cittadino consumatore.

Ancora una volta siamo stati coerenti e responsabili. Abbiamo apprezzato quanto di buono c'è in questo decreto-legge (le semplificazioni amministrative) ed abbiamo criticato quello che non c'è e che il Governo voleva far credere all'opinione pubblica ci fosse: le liberalizzazioni. Mi riferisco alle liberalizzazioni vere, a co-

minciare da quelle dei servizi pubblici locali e della pubblica amministrazione.

So che siamo discutendo al Senato ormai da otto mesi il decreto Lanzillotta sui servizi pubblici locali. Tuttavia, proprio l'iter parlamentare di quel provvedimento dimostra ancora una volta che questo Governo, anche quando avanza a fatica qualche buona proposta, è costretto in corso d'opera a trasformarla in un provvedimento modesto o addirittura inutile, colpa appunto dei veti ideologici e della fragilità di questa maggioranza. Gli emendamenti presentati al Senato dal Governo e dalle forze di maggioranza ne stravolgono il contenuto e ne annullano i benefici per i cittadini consumatori e per le imprese.

Dico queste cose per respingere con forza al mittente le accuse di chi in questi giorni ci ha dipinto come coloro che hanno portato avanti una sterile politica ostruzionistica al solo fine di bloccare quelle che voi definite pomposamente « liberalizzazioni ».

La verità è un'altra: è stata la competizione tra gli interessi divergenti dei diversi ministri ad alimentare le tensioni tra le forze di maggioranza, che hanno poi indotto il Governo a mettere la fiducia sul provvedimento che oggi votiamo, una competizione che si è scaricata sull'attività del Parlamento in aula e che ha introdotto provvedimenti assolutamente negativi ed incomprensibili, come la revoca delle concessioni TAV e il blocco della riforma della scuola. Tutto questo nonostante avessimo ascoltato chiaramente le posizioni di molti *leader*, capigruppo della maggioranza, che condividevano la nostra richiesta di stralcio per questi articoli che stravolgono il sistema scolastico e bloccano le grandi opere pubbliche infrastrutturali.

Si utilizza il decreto-legge per continuare a smantellare le riforme del precedente Governo con furia, quasi ci trovasimo nel vortice di una perenne resa dei conti.

Il paese ha bisogno di un clima diverso, esige normalità nel confronto democratico tra chi governa e chi fa opposizione. Occorre, dunque, mettere la parola « fine »

ad una pratica inaccettabile e pericolosa: bisogna spezzare una spirale perversa che non giova a nessuno.

E ricordiamo all'onorevole Prodi che la campagna elettorale è finita da un pezzo e proprio a lei, onorevole Prodi, che con questi comportamenti – lei, Prodi – continua ad alimentare un clima di scontro di cui prima o poi resterà vittima.

Noi le chiediamo al contrario di lavorare insieme per il bene del paese, assecondando, senza confondere i rispettivi ruoli, un preciso desiderio degli italiani. Le liberalizzazioni non possono venirci offerte per parti separate. Occorre che il Governo dimostri, una volta per tutte, di avere le idee chiare ed una visione organica del problema e che introduca un disegno di legge omogeneo in grado di affrontare i veri nodi delle liberalizzazioni.

Signor Presidente, siamo alla sesta fiducia in questa Camera, dove pure il centrosinistra gode di un'ampia maggioranza numerica. Questa decisione, ancora una volta, mortifica il Parlamento e impedisce all'Assemblea di Montecitorio di fare quello per cui è stata eletta dagli italiani: discutere e migliorare i provvedimenti. Così come per la legge finanziaria si sceglie la via più semplice, ma anche la meno efficace: la scorciatoia della fiducia per imbavagliare il Parlamento e la maggioranza ed evitare che le profonde divergenze del centrosinistra portino ad una nuova crisi.

Tutto questo, onorevoli Prodi, è inaccettabile, non serve agli interessi del paese e, ne sia certo, non la porterà da nessuna parte.

Signori della maggioranza, ministro Bersani, onorevole Prodi, vi aspettiamo tutti ad una prova di maturità. Qui, oggi, l'UDC vi lancia una sfida in un vero confronto, libero dai condizionamenti e dai ricatti paralizzanti che vengono dalle forze più estremiste della vostra coalizione. Noi come sempre siamo pronti, voi ancora oggi avete dimostrato il contrario.

Vi chiediamo di abbandonare gli interessi e la tutela di una coalizione sempre più traballante e di guardare invece al bene comune e agli interessi profondi del

paese: è lì che vi aspettiamo, perché è da lì che dovrete necessariamente passare e rendere conto agli italiani, a cominciare da quelli che vi hanno votato, del vostro fallimento (*Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Forza Italia e Alleanza Nazionale – Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Migliore. Ne ha facoltà.

GENNARO MIGLIORE. Signor Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, il provvedimento che ci apprestiamo a votare è un decreto-legge i cui benefici sono già operanti presso i cittadini consumatori italiani. Lo dico anche perché, a guardare alcune delle pagine pubblicitarie pagate a caro prezzo da molte aziende telefoniche, parrebbe che eliminare la gabella insopportabile dei costi di ricarica dei telefoni cellulari sia stato un atto di gentile concessione liberale.

È stato invece il Governo ad obbligare le grandi compagnie telefoniche a farlo. Lo stesso Governo ha già avviato ed è già operante l'azione che obbliga i gestori della rete autostradale a rendere più trasparente il prezzo dei carburanti e ha già obbligato le compagnie aeree e le aziende alimentari a rendere trasparenti i messaggi sui prezzi e sulla qualità dei prodotti venduti.

È inoltre già operante la tutela dei consumatori nei confronti di quei luoghi, quali gli istituti assicurativi e bancari, dove spesso i cittadini entrano chiedendo permesso, dove, invece, si pagano e si sono pagati, fino a due mesi fa, costi aggiuntivi e nei cui contratti venivano inserite clausole scritte a caratteri microscopici, che invece vanno rapidamente ed urgentemente abolite, come abbiamo fatto noi.

Vi sembra logico che fino a due mesi fa si dovesse cambiare classe di merito e pagare di più nel caso di una seconda auto oppure pagare penali per l'estinzione anticipata dei mutui immobiliari o per trasferirli presso istituti che, magari, potevano praticare condizioni più vantaggiose?

A noi non pare giusto, ma se queste misure sembrano anche a voi così urgenti, ci fareste la cortesia, signori dell'opposizione, di dirci per quale motivo volete impedirle? In questo, infatti, consiste il vostro ostruzionismo.

Ditelo qui, in quest'aula, davanti a milioni di persone che ci stanno ascoltando. Spiegate che il vostro ostruzionismo avrebbe impedito la conversione del decreto-legge entro i sessanta giorni previsti dalla Costituzione e spiegate, soprattutto, le ragioni per le quali da giorni cambiate versione e di volta in volta giustificate il vostro ostruzionismo per inconfessabili interessi.

Prima avete detto che c'erano degli emendamenti importanti. Noi ne abbiamo approvati alcuni, ma neanche ciò è bastato. Da un paio di giorni sostenete che la maggioranza vuole porre la questione di fiducia perché è divisa: vi sfido. Sfido l'onorevole La Russa e gli altri capigruppo dell'opposizione a dirci su quali aspetti saremmo divisi, perché sapete bene che noi non avremmo mai posto la questione di fiducia (*Commenti del deputato Baia-monte*).

Da questo punto di vista, vi dovete rassegnare: la maggioranza su questo provvedimento è compatta. Siete voi che ancora una volta vi siete sottomessi al volere di Forza Italia e di una parte di Alleanza nazionale, che hanno costretto tutto il resto dell'opposizione a fare un'arrampicata sugli specchi, sempre più scivolosi.

La verità è molto più semplice, perché la destra italiana — questa destra — non vuole attuare nessuna delle misure previste nel decreto-legge. Cito il nome corretto del provvedimento, che non è quello che appare nei sottotitoli della televisione genericamente come «pacchetto sulle liberalizzazioni»: si tratta di «misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese».

Avete fatto ostruzionismo perché non siete in grado di sostenere questo tipo di misure. La prova più chiara del fatto che

non abbiate considerato urgenti né necessarie queste misure a favore dei consumatori è molto banale. Questo è il nostro secondo decreto-legge a sostegno e a tutela dei consumatori. Già a luglio abbiamo messo in discussione rendite di posizione e privilegi feudali. Voi, che prendete in considerazione con urgenza i consumatori solo quando si siedono di fronte ai «consigli per gli acquisti», avete governato per cinque anni e non avete trovato il tempo per approvare neppure uno di questi piccoli benefici quotidiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Ulivo, Comunisti Italiani e La Rosa nel Pugno*). Si tratta di benefici, che noi oggi, invece, approveremo.

Avete trovato il tempo per fare leggi contro gli immigrati, contro i tossicodipendenti e contro i precari. Avete trovato persino il tempo di istituire otto tipi diversi di liceo, tra i quali quelli più singolari sono il liceo economico ed il liceo tecnologico, che oggi, invece, con urgenza noi aboliamo.

Avete trovato il tempo di disegnare un sistema scolastico con una controriforma, come la Moratti, che avrebbe diviso la società in figli di dottori e figli di operai, così come ha ricordato più volte, pensando che questa fosse la sua normale società, il presidente Berlusconi.

Non avete neppure trovato il tempo — mi rivolgo all'ex ministro Tremonti — di annullare gli oneri di ricarica sui cellulari. Insomma, smettetela di raccontare storie e spiegate perché non avete mai toccato gli interessi delle banche e delle assicurazioni! Dite le ragioni per le quali non vi crea alcun problema etico la pubblicità poco chiara e fraudolenta di alcune compagnie *low cost*.

Noi vogliamo contribuire, anche per questa via, al risarcimento sociale necessario al paese, il quale ha sicuramente ricominciato a crescere nei grandi numeri, ma che in tante sue parti tira ancora la cinghia.

Quindi, se dobbiamo favorire i consumatori — lo affermo con estrema pacatezza e fermezza — dobbiamo convertire

oggi il decreto-legge in esame e, subito dopo, dobbiamo approvare – mi rivolgo ai qui presenti ministri Chiti e Bersani – la moratoria dei processi di privatizzazione dell'acqua. Oggi ne ricorre la giornata mondiale e noi ce ne ricordiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Ulivo e Comunisti Italiani*).

Siccome il consumatore medio dell'acqua è ciascun essere vivente, ogni cittadina ed ogni cittadino di questo paese, ne consegue che si tratta di un bene che non può che essere comune e pubblico, che quindi deve essere tutelato, in questo caso dalla voracità monopolistica del mercato.

Ricordo, altresì, che abbiamo apprezzato la sospensione delle concessioni per l'alta velocità non affidate attraverso una gara. Per una volta, infatti, abbiamo smascherato i falsi liberalizzatori, come oggi ha avuto occasione di ripetere anche la nostra collega e compagna Marilde Provera.

Infatti dietro questa maschera di « liberalizzatori » hanno agito le potenti *lobby* dei costruttori e dietro questa logica oggi è finita anche la cosiddetta legge Lunardi sulle grandi opere, che consentiva concessioni in via diretta.

Altro che sviluppo e grandi opere ! In questo paese vi sono stati Governi – il vostro, per esempio – che hanno realizzato incrementi inaccettabili del costo per chilometro ! Noi che siamo convinti che l'operazione dell'alta velocità non serva, chiediamo innanzitutto trasparenza e rigore, perché anche questi sono soldi dei contribuenti !

Anche per tali motivi, che ho fin qui illustrato, dobbiamo impegnare le risorse destinate al futuro del nostro paese nella direzione dell'equità e del risarcimento sociale. Se è vero (e non ho motivo di dubitarne) ciò che afferma il ministro Padoa Schioppa, cioè che l'economia va bene e che l'extragettito tributario è strutturale, allora dobbiamo lanciare segnali concreti a favore della redistribuzione e del risarcimento sociale.

Con il decreto-legge in esame lo facciamo in via indiretta, attraverso interventi che favoriscono quella concorrenza, che in

questo caso non ci sembra una cattiva parola. Tra breve dovremmo realizzare ciò con misure a sostegno dei salari e delle pensioni basse, nonché mediante interventi sui costi degli affitti e delle case.

Vedete, signor Presidente e colleghi, a quell'importante ministro del nostro Governo che ci ammonisce dal frequentare le osterie, vorrei rispondere che le frequento. Anzi, penso sia istruttivo frequentarle per chiunque faccia politica, perché nelle osterie vanno persone che lavorano, che pagano le tasse e che sperano in un Esecutivo che possa cambiare in meglio le nostre e le loro vite, non gente che spreca il denaro pubblico.

Lì, insomma, ci vanno i pensionati e coloro che pagano l'affitto, non le persone che, nel corso di questi anni, si sono arricchite grazie alle politiche che hanno favorito l'evasione e l'elusione fiscale in questo paese !

Noi, che vogliamo restituire dignità e futuro al nostro paese, diciamo che una politica che combatta veramente l'evasione fiscale è in grado anche di dare fiducia e sicurezza a quelle classi sociali meno abbienti, che in questi ultimi anni hanno dovuto pagare troppo – lo ripeto, troppo – il risanamento dell'Italia !

PRESIDENTE. La prego di concludere !

GENNARO MIGLIORE. A queste persone, a questi uomini ed a queste donne dobbiamo molto: dobbiamo innanzitutto l'impegno a migliorare e rendere più giusto il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, L'Ulivo, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani e Verdi – Congratulazioni*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Migliore, nel suo intervento...

PRESIDENTE. Mi scusi, deputato La Russa. Colleghi, per favore... !

IGNAZIO LA RUSSA. Non si preoccupi, signor Presidente, non danno fastidio.

Come stavo dicendo, l'onorevole Migliore, nel corso del suo intervento, ha esplicitamente sfidato l'opposizione, facendo anche direttamente il mio nome, a contestare che la nostra non sia stata un'azione ostruzionistica ed a spiegare perché esprimeremo un voto contrario sul decreto-legge in esame.

Io lo ringrazio perché ciò significa che avrò l'attenzione sua e dei suoi elettori nei pochi minuti che mi spettano.

Onorevole Migliore, onorevoli colleghi, questo provvedimento che all'inizio chiamavate di liberalizzazione (poi, con un po' di pudore, avete dovuto modificare almeno il titolo, parlando di un decreto-legge sulla modernizzazione) non ha molto a che vedere con la materia cui ha fatto riferimento l'onorevole Migliore. Non c'entra niente con i salari, non c'entra niente con le pensioni, non c'entra niente con gli sgravi fiscali, non c'entra niente con nessuna di queste cose. Invece, c'entra — e non se ne comprende il motivo — con materie che non hanno nulla a che vedere né con la modernizzazione né con la liberalizzazione.

In altri termini, all'interno di questo decreto-legge si annida — chissà perché proprio in un decreto-legge e chissà perché sulle liberalizzazioni — la contro-riforma dell'ottima legge Moratti sulla scuola. All'interno di questo decreto-legge si annida — e non si capisce cosa c'entri — il tentativo di annullare le concessioni concernenti le infrastrutture, la TAV ed i treni ad alta velocità.

Onorevole Migliore, lei è giovane, ma deve sapere che le concessioni dirette non le ha previste il Governo Berlusconi. Le concessioni dirette risalgono al 1991, quando l'IRI era diretta da un signore che si chiamava Prodi! Ne sia bene informato, perché altrimenti commette un grave, incredibile errore (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*)!

Che in Parlamento non sia possibile dibattere ampiamente su un decreto-legge (come potrebbe avvenire rispetto a un disegno di legge) concernente materie

come queste, non possiamo accettarlo! E non abbiamo fatto ostruzionismo! Presidente Bertinotti, lei mi è testimone e può dire all'onorevole Migliori se l'opposizione...

MAURIZIO ACERBO. Migliore!

IGNAZIO LA RUSSA. Va bene: Migliore. Non volevo paragonarlo a quello più importante di tanti anni fa. Ho usato il plurale; se ci tiene, lo chiamerò come l'altro e lui capirà benissimo.

Onorevole Migliore, si informi e chieda al Presidente Bertinotti se sia vero o meno che l'opposizione ha usato meno del 10 per cento del tempo che il regolamento gli mette a disposizione. Se lei insiste a definire ostruzionistica la nostra azione, gli chieda se anche in questo momento non potremmo iscrivere più di 200 deputati nelle dichiarazioni di voto e rinviare la votazione di questo provvedimento fino a chissà quando!

Allora, attenzione alle parole! Non ribaltate su di noi le vostre divisioni, le vostre debolezze, la vostra impossibilità di trovare un accordo. Lei sa benissimo che in molte occasioni sulla scuola e sulla TAV avete espresso chiaramente posizioni diverse.

Andiamo al merito del provvedimento. Abbiamo cercato di discuterne e di migliorarlo: ce ne ha dovuto dare atto. Tuttavia, sappiamo che è un decreto-legge veramente misero.

Di cosa tratta questo provvedimento? Nel momento in cui si parla di liberalizzazioni, ci si aspetterebbe che ci si occupi dei servizi pubblici locali. Invece, l'esame di questo provvedimento è bloccato al Senato proprio dall'azione del suo partito e di larga parte delle forze che sostengono il Governo.

Ci si aspetterebbe che le liberalizzazioni riguardino i trasporti, il gas, l'energia elettrica, le tariffe per lo smaltimento dei rifiuti e quelle del servizio idrico: niente di tutto questo! Nessun vantaggio sulla cosa fondamentale che andrebbe liberalizzata!

Ci si aspetterebbe che almeno ci sia la possibilità di realizzare una vera concor-

renza, non quella attualmente sleale delle cooperative che non si pongono fini di solidarietà, ad esempio le Coop, che beneficiano di ingiustificati vantaggi fiscali: niente di tutto questo!

Così come non vengono minimamente toccati il mondo della finanza e il mondo delle banche. Noi almeno avevamo provato a predisporre una legge sul risparmio. Se non altro, il Governatore della Banca d'Italia è cambiato e in qualche modo avevamo messo mano in tale settore. Niente di tutto ciò, perché secondo voi vi sono cose più importanti. E quali sono le cose più importanti?

Non bisogna mai trasformare quest'aula in un luogo che assomiglia a un teatrino di *cabaret*, ma la voglia verrebbe. Veramente volete convincere gli italiani che si tratta di vantaggi seri, quando parlate di liberalizzazioni come quelle contenute in questo provvedimento?

Voi avete dato agli italiani il grande vantaggio di poter andare dal barbiere anche di lunedì! Questo è uno dei grandi e fondamentali punti del provvedimento! Non sussiste più l'obbligo, per i barbieri, di tenere chiuso il locale il lunedì.

I panettieri, ah... Noi eravamo tristissimi, avevamo problemi seri; non vi erano abbastanza panettieri! Oggi — sappiatelo! —, potrete avere un panettiere su ogni via: forse, il pane sarà industrializzato; forse, non vi saranno più i forni; forse, la qualità sarà molto peggiore: ma tanti, tanti — comunitari, extracomunitari; italiani, non italiani... — potranno impastare farina, non del loro sacco ma, magari, delle Coop, vendendo il pane.

E poi, avevamo dimenticato l'altra conquista di questo provvedimento: le guide turistiche non avranno più bisogno del patentino! Così, il famoso film di Totò — ve lo ricordate, « Totòtruffa '62 »? — potrà diventare realtà e qualcuno, a Decio Cavallo, potrà finalmente spacciare la fontana di Trevi come luogo possibile da acquistare (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

FRANCESCO GIORDANO. È già stato fatto questo tipo di commento!

IGNAZIO LA RUSSA. Siamo giunti veramente al ridicolo. Ma non è tutto qui!

Ci saremmo aspettati da voi, forse in altri provvedimenti, qualche intervento sulla vicenda Alitalia: che fine ha fatto la vendita di Alitalia? No, di ciò non si parla. Però, nel decreto è contenuta una norma importantissima, in base alla quale i caratteri tipografici con i quali è espresso il costo delle tasse aeroportuali — sappiatelo, italiani! — devono essere molto più visibili: prima, erano piccoli; adesso, saranno scritti in grande, così come le date di scadenza dei prodotti alimentari.

Notate la differenza? Noi abbiamo diminuito le tasse; voi avete scritto più in grande quali sono le tasse che gli italiani devono pagare [*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]. Questa è la differenza!

Ma non illudetevi che non tratterò, seppur brevemente, degli altri due argomenti, dei mutui e delle ricariche. Quanto ai mutui, vedete, si tratta di una presa in giro; si stabilisce che per il futuro non si pagherà più il sovrapprezzo se si passa da una banca all'altra, ma ciò non vale per i mutui in essere. Perché? Perché solo con i mutui nuovi le banche potranno recuperare, attraverso gli interessi, quell'uno per cento che non ricaveranno più a seguito della natura non più onerosa di eventuali surrogazioni o estinzioni anticipate nei contratti di mutuo.

Informo i colleghi della sinistra che oggi, prima che entrino in vigore le disposizioni di cui al decreto, esistono tutta una serie di mutui — ne ho personalmente acceso uno — per i quali non si paga alcun sovrapprezzo nei casi in esame. Certo, ciò significa che il tasso di interesse è poco più alto; ma se poi si vuole cambiare, non si paga niente. Non avete fatto altro, dunque, che rendere obbligatorio un tipo di contratto di mutuo già esistente, facendo pagare ai cittadini qualcosa di più in cambio di un vantaggio di cui prima potevano scegliere di avvalersi mentre ora voi li avete obbligati.

Lo stesso discorso vale per le cariche telefoniche; vogliamo fare una scommessa? Il risparmio dei cittadini che oggi prevedete per legge – le compagnie devono scaricare sui costi quella parte del prezzo che non è di traffico –, nella miriade di tariffe e complicazioni varie che a me fanno incrociare gli occhi quando cerco di orientarmi tra le mille opzioni proposte dalle compagnie, in men che non si dica sarà « ricaricato » sui cittadini medesimi, che, come al solito, avranno fatto la figura di Pantalone.

Allora, vedete, vi sono mille motivi per dichiarare che non potete prenderci in giro. Avremmo voluto discutere, approfonditamente, almeno di queste misure: non ci avete fatto discutere, neanche di questo punto. Bisognava procedere in fretta.

PRESIDENTE. Deve concludere...

IGNAZIO LA RUSSA. Concludo, Presidente. Vengo all'ultimo argomento sperando di avere ancora un minuto. Quello che voi chiamavate il declino dell'Italia, ce lo state ammannendo voi!

Anche la revoca delle concessioni per la TAV significa una rottura delle regole: nessuno vorrà più investire in Italia! Capisco che piove sul bagnato: cosa è, infatti, questo, in confronto alla figura che, a livello di politica internazionale, state facendo fare all'Italia... Cos'è questo, in confronto a quanto Stati Uniti, Inghilterra, ma anche Germania e altri paesi, dichiarano, dopo che avete consentito la liberazione di cinque terroristi e dopo che dichiarate che bisogna sedersi al tavolo della pace insieme ai Talebani [*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]...

PRESIDENTE. La prego, deve concludere!

IGNAZIO LA RUSSA. Abbiate un po' di decenza! Noi voteremo contro [*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tremonti. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho dieci minuti e dunque devo stare attento con i tempi, altrimenti mi potreste accusare di ostruzionismo (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale – Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*)! I decreti-legge vanno convertiti entro sessanta giorni; questo decreto-legge è stato discusso in quest'aula soltanto per sette sedute. Sette sedute su sessanta giorni non è ostruzionismo. Se non voi qui, chi ci ascolta a casa davanti alla televisione capisce che non dite la verità.

La seconda accusa che ci rivolgete è: siete contro il decreto-legge, dunque siete contro le liberalizzazioni. Ciò non è vero. Questo è un tipico caso di pubblicità ingannevole per merce contraffatta (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Nel titolo del decreto-legge si parla di tutela dei consumatori, promozione della concorrenza, sviluppo di attività economiche e nascita di nuove imprese, ma all'interno del testo del decreto-legge avete nascosto la controriforma della scuola e il blocco dei lavori pubblici (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*), tutto insieme, prendere o lasciare. Noi non prendiamo! Voi negoziate su tutto, da ultimo negoziate anche con i talebani (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*), mentre rifiutate di discutere in Parlamento con l'opposizione. Ciò che deve sapere chi ci ascolta da fuori è che bloccare le opere pubbliche revocando le concessioni per riassegnarle voi a chissà chi – ma noi sappiamo a chi – è solo voglia di potere, non è liberalizzare, anzi è l'opposto, è contro la certezza del diritto che rappresenta la base di ogni libera attività economica. La concessione è stata data, giusta o sbagliata, *pacta sunt servanda*! Questo non è mercato, è dirigismo, non è diritto, bensì abuso del diritto (*Applausi dei de-*

putati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).

Controriformare l'ordinamento della scuola, di colpo e per decreto-legge, è contro i principi di base del nostro ordinamento giuridico e parlamentare, ed è per questo che noi non abbiamo alternativa, dobbiamo in assoluto votare contro (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia Alleanza Nazionale*).

In ogni caso, noi non siamo contro le liberalizzazioni, ma siamo contro queste false liberalizzazioni. Faccio due esempi per tutti, la ricarica dei telefonini e l'apertura istantanea delle imprese. Sulla ricarica dei telefonini voi, nel decreto-legge, ragionate come quello che per ridurre il costo dei ristoranti proibisce la voce « coperto », ma non impedisce l'aumento del « primo » o del « secondo », del « dolce » o della « frutta » (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Ci vedremo fra un po' di tempo per vedere se alla fine il telefonino costerà veramente meno o molto di più di ora. La stessa prova di trasparenza, lo stesso esame finestra, lo faranno gli italiani e lo faremo noi su tutte le altre voci di pseudo-liberalizzazioni: sui taxi, sulle banche, sulla RC auto. Ad esempio, ci vedremo dopo per vedere chi paga meno di RC auto.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Possiamo vederci anche prima! Basta andare a guardare gli ultimi cinque anni!

GIULIO TREMONTI. Vedo che siamo in difficoltà, signor ministro. Lei parli di sé e del futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Tornando ai telefonini, noi, con un emendamento, vi abbiamo chiesto di eliminare la vera causa del relativo supercosto: la tassa di concessione governativa. Voi avete detto che l'emendamento era inammissibile, e proprio questa è la differenza tra noi e voi: per voi è inammissibile l'emendamento, per noi è inammissibile la tassa (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia Alleanza Nazionale*)! Se non lo capite voi qui, lo capisce sicuramente chi ci ascolta in televisione.

Sull'apertura istantanea delle imprese voi fate un miracolo: si apre un'impresa con un solo atto in un solo giorno. Dov'è il trucco? La burocrazia non è ridotta, è solo spostata. La vecchia sequenza era: prima la burocrazia poi l'apertura. La nuova: prima l'apertura poi la burocrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*). Mutando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, è sempre la stessa burocrazia di prima.

Leggiamo a caso un pezzo del vostro decreto-legge, l'articolo 9, comma 9: « A decorrere dalla data di cui al comma 7 sono abrogati: l'articolo 14, comma 4, della legge n. 412 del 30 dicembre 1991 e successive modificazioni; l'articolo 1 del decreto-legge n. 6 del 15 gennaio 1993, convertito con modificazioni dalla legge n. 63 del 17 marzo del 1993 ferma restando... eccetera. ».

Se queste sono le semplificazioni per chi lavora, francamente preferiamo restare come prima (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia*).

Vedete, il problema è che tutto quello che voi pensate di sapere in dottrina, in teoria, vi impedisce di capire cosa è la realtà. Leggete questo libro (*L'onorevole Tremonti mostra un libro*), dal titolo « Volevo solo vendere la pizza. Le disavventure di un piccolo imprenditore » e vedrete quanta burocrazia c'è: l'antincendio, la legge n. 626 del 1994, la ASL, i regolamenti d'igiene, l'obbligo di installare trappole per topi, il decalogo per come bisogna lavarsi le mani, le marche da bollo e le tasse (*Commenti dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

MARCO BOATO. Ha governato cinque anni, cosa ha fatto?

ANDREA RONCHI. Stai zitto!

PRESIDENTE. Per favore, non interrompete l'oratore, vi prego. Vi prego di non interrompere l'oratore e chiedo al deputato Tremonti di proseguire il suo intervento.

GIULIO TREMONTI. L'oratore prova un certo divertimento per questi com-

menti. Lo ripeto, si raccontano le disavventure di un piccolo imprenditore. Con le vostre liberalizzazioni e semplificazioni vendere la pizza da asporto sarà come prima: complicatissimo!

Se ci aveste chiesto di ridurre la burocrazia, di eliminarne anche solo un pezzo, vi avremmo sostenuto, ma voi non l'avete fatto. Voi — vedete — delle liberalizzazioni avete la stessa idea che si registrava durante lo stadio finale dell'Unione Sovietica con la *perestroika*, dove c'era tutto tranne la libertà. Non per caso, nel vostro decreto-legge, su più di 5 mila parole, solo due volte appare, piccola piccola, la parola « libertà ». Non è un caso, perché voi sapete fare, fin troppo bene, una sola cosa: voi sapete fare le tassazioni, non le liberalizzazioni, e su questa siete davvero bravi.

Ci avete detto che forse questa è la vostra ultima lenzuolata; ebbene, è arrivato il momento, anche perché è quaresima, che voi passiate dalla lenzuolata normativa al sudario politico, e noi voteremo anche per spingervi verso quest'ultimo (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale — Congratulazioni — Commenti dei deputati del gruppo L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Marina Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe, con il voto positivo di oggi rispondiamo ad una domanda che ci viene dalle famiglie, dai cittadini, dalla concreta realtà economica e sociale del Paese. È una domanda di crescita, di modernizzazione dell'economia, di apertura alle regole della concorrenza e di tutela dei diritti dei consumatori.

Il decreto-legge Bersani, che oggi il Parlamento è chiamato a convertire in legge, si occupa della vita quotidiana delle persone. Potremmo ricordare il divieto di far pagare penali ai clienti delle banche per l'estinzione anticipata dei mutui, oppure la portabilità dei mutui da un istituto bancario ad un altro o, ancora, l'abolizione dei costi di ricarica dei telefonini e

la facoltà di cambiare senza costi il gestore, scegliendo le offerte più vantaggiose sul mercato. Potremmo ricordare la modifica dei criteri di attribuzione della classe di merito nei contratti RC auto e la maggiore trasparenza nel settore assicurativo. Potremmo citare l'abbattimento delle barriere per i giovani che vogliono aprire nuove attività di guida turistica, di estetista, di acconciatore, di pulizia e facchinaggio, di autoscuola. Potremmo ricordare la valorizzazione dell'istruzione tecnica anche ai livelli superiori, la semplificazione delle procedure per la nascita di una nuova impresa, la maggiore chiarezza sulla data di scadenza dei prodotti alimentari. Potremmo, infine, citare la revoca delle concessioni rilasciate ormai da decenni per tratte della TAV mai realizzate; noi, caro Tremonti, le abbiamo revocate per poter finalmente attivare le gare d'appalto, per fare davvero le opere necessarie all'alta velocità, perché per noi le imprese sono tutte uguali e trasparenza, rigore, efficienza nella spesa pubblica sono principi di cui non ci dimentichiamo mai (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Comunisti Italiani*).

VALENTINA APREA. Questo ve lo potevate risparmiare!

MARINA SERENI. La filosofia che ha ispirato questo provvedimento è molto chiara. Vogliamo far risparmiare le famiglie italiane, introducendo maggiore trasparenza e concorrenza nel mercato. Vogliamo offrire più opportunità ai giovani, rompendo incrostazioni e rendite di posizione, che penalizzano il paese e la sua economia. È un provvedimento dunque che produce benefici certi per i cittadini consumatori e contemporaneamente stimola le imprese a crescere, ad innovare e a puntare sulla qualità, scommettendo sul saper fare e sul capitale umano e tecnologico del paese.

Per queste ragioni abbiamo trovato incomprensibili le argomentazioni dell'opposizione e soprattutto l'ostruzionismo: sì, l'ostruzionismo di queste settimane! Dobbiamo dare atto che nel centrodestra al-

cune forze hanno mostrato una diversa attitudine al confronto. La maggioranza e il Governo hanno corrisposto a questo atteggiamento, con una disponibilità davvero grande. Basti ricordare che sono state approvate complessivamente 36 modifiche e, di queste, ben 21 sottoscritte o presentate da colleghi dell'opposizione. Non regge dunque la favola della maggioranza chiusa e sorda al confronto.

È vero, invece, che la Casa delle libertà mostra dall'opposizione una grande coerenza con ciò che ha fatto stando al Governo. Di riforme nella direzione della concorrenza e del mercato, nei cinque anni di Governo della destra, non se ne è vista neppure una (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Italia dei Valori*)! Il Presidente Berlusconi lo ha ammesso più volte, gettando la colpa sugli alleati. Ancora poche settimane fa, davanti alle telecamere diceva: le liberalizzazioni non le abbiamo potuto fare, per via della coalizione che avevamo; mi sono dovuto stoppare.

Ora, il re è nudo! Non ci sono più alibi! Caro Tremonti, se foste davvero una destra seria e liberale, avreste almeno potuto abbandonare la strada dell'opposizione pregiudiziale e ostruzionistica, di fronte ad una maggioranza di centrosinistra, che compatta e convinta ha messo in campo una strategia di riforme per la modernizzazione dell'economia. Invece, vi siete fatti interpreti dei corporativismi peggiori. Avete difeso privilegi e inefficienze. Avete dimostrato di essere voi il cuore del conservatorismo e delle resistenze, che bloccano lo sviluppo e la crescita del nostro paese.

Ma noi andiamo avanti. Il provvedimento che oggi approviamo è un altro tassello di un mosaico più grande e ambizioso, che abbiamo cominciato a costruire a luglio con la legge che ha liberalizzato la vendita dei farmaci da banco, con la concessione delle licenze dei taxi, con l'eliminazione dei costi per la gestione dei conti correnti e con l'abolizione delle tariffe minime delle prestazioni professionali. Proseguiremo nei prossimi mesi, qui alla Camera, con la proposta di legge Capezzone per la semplifica-

zione delle procedure per l'avvio di nuove attività produttive e con il disegno di legge del ministro Bersani, che interviene sulla rete dei distributori di carburante, sull'estensione dei pagamenti elettronici, sull'abolizione del pubblico registro automobilistico, sugli sgravi fiscali per le imprese che rafforzano il patrimonio e si quotano sui mercati finanziari e sulla riduzione dei costi per i conti correnti bancari con l'eliminazione degli interessi sul cosiddetto massimo scoperto. E poi, ancora, con i disegni di legge sulla riforma delle professioni intellettuali e per l'introduzione dell'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori. E poi ancora, al Senato, con altri provvedimenti che hanno lo stesso segno: il riordino dei servizi pubblici locali, proposto dal ministro Lanzillotta e la liberalizzazione dei settori dell'energia elettrica e del gas naturale, che in parte è stata già anticipata con la legge finanziaria.

Sono tanti i cittadini che in questi giorni ci hanno sostenuto, sollecitandoci ad andare avanti. A loro diciamo che presto queste riforme saranno realtà. Noi ci stiamo occupando del bene del paese.

Abbiamo messo mano ad un'azione riformatrice, vera, complessa, che tocca banche, assicurazioni, società di telecomunicazioni! Altro che piccole cose! Veri e propri santuari che non avete avuto il coraggio e la voglia nemmeno di guardare (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Italia dei Valori*)!

I primi risultati, come ci dicono le cifre dell'economia, si stanno vedendo. Voi, o almeno la maggior parte di voi, avete scelto la difesa degli egoismi corporativi e delle spinte protezioniste e fate un'opposizione contro gli interessi delle famiglie e delle imprese italiane!

Noi manteniamo una disponibilità vera al confronto e al dialogo. In ogni caso, non smetteremo di lavorare per rendere l'Italia più giusta, più forte e più competitiva in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur e Misto-Minoranze linguistiche - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Correzioni di forma – A.C. 2201-A)

ANDREA LULLI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Al riguardo, ricordo che i membri del Comitato dei nove ne hanno già preso visione.

ANDREA LULLI, *Relatore*. Signor Presidente, propongo all'Assemblea le seguenti correzioni di forma, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento: all'articolo 1 del decreto-legge, comma 1, ultimo periodo, dopo le parole: «Gli operatori», sono inserite le seguenti: «di telefonia mobile»; all'articolo 8-*bis*, la parola «6,» è soppressa e le parole. «e 8» sono sostituite dalle seguenti: «, 8 e 13, commi da 8-*sexies* a 8-*terdecies*,»; all'articolo 10 del decreto-legge, al comma 5-*quater*, introdotto dall'emendamento 10.450 della Commissione, alla lettera c) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e le parole: “e a coloro” sono sostituite dalle seguenti: “e da coloro”».

Infine, Presidente, vorrei sentitamente e non formalmente ringraziare per la professionalità ancora una volta dimostrata, la competenza e anche la dedizione tutto il personale della Camera dei deputati, a partire dal personale della Commissione. Il lavoro è stato faticoso, ma credo sia stato svolto con molta passione e competenza (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Italia dei Valori e Verdi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, per alzata di mano, la proposta formulata dal relatore in riferimento alle correzioni di forma da apportare al testo del provvedimento a norma dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

(È approvata).

(Coordinamento formale – A.C. 2201-A)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2201-A)

PRESIDENTE. Prima di indire la votazione finale, ricordo che, dopo tale voto, avrà luogo un'ulteriore votazione sulla pregiudiziale riferita al decreto-legge in materia di adempimento di obblighi comunitari.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2201-A, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Italia dei Valori, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari-Udeur, Misto-Minoranze linguistiche*) (*Vedi votazioni*).

«Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese» (2201-A):

Presenti e votanti	460
Maggioranza	231
Hanno votato sì	295
Hanno votato no	165.

Prendo atto che i deputati D'Elpidio e Guadagno non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere un voto favo-

revole. Prendo atto, altresì che i deputati Paolo Russo e Berruti non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Infine, prendo atto che il deputato Cicchitto non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Discussione del disegno di legge: S. 1329 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali (Approvato dal Senato) (A.C. 2374) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale) (ore 20,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali.

(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 2374)

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata la questione pregiudiziale Maroni ed altri n. 1 (vedi l'allegato A – A.C. 2374 sezione 1).

Avverto che, a norma del comma 3 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, la questione pregiudiziale può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi che ne faccia richiesta per non più di cinque minuti.

Il deputato Pini ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale n. 1.

GIANLUCA PINI. Signor Presidente, la questione pregiudiziale che sottoponiamo al vaglio dell'Assemblea nasce da considerazioni, che, purtroppo, troppe volte abbiamo già dovuto svolgere nel corso di questa legislatura.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza per adempiere agli obblighi comunitari non solo non ci trova assolutamente d'accordo sotto il profilo politico, ma a nostro avviso stravolge anche l'articolo 77 del dettato costituzionale. Infatti, non ravvisiamo assolutamente alcun tipo d'urgenza, quindi la necessità di ricorrere a decreti-legge, quando vi sono materie così eterogenee come quelle contenute nel testo in esame emanato dal Governo Prodi...

Signor Presidente, le chiedo di richiamare i colleghi a una maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Ha assolutamente ragione.

Invito ogni singolo deputato presente in Assemblea a tenere un comportamento che consenta di ascoltare l'intervento in corso. Prego, deputato Pini, prosegua pure.

GIANLUCA PINI. È inutile fare ricorso a ciò che è previsto dalla cosiddetta legge Stucchi, che ha modificato la legge La Pergola, la normativa di recepimento delle direttive e degli obblighi comunitari, che prevede – è vero – la possibilità di ricorrere a decreti-legge, ma non prevede assolutamente la possibilità di inserire così tanti ed eterogenei argomenti all'interno di questi provvedimenti.

Siccome, tra gli argomenti inseriti nel provvedimento non vi sono questioni urgentissime, né contestazioni sul piano comunitario che scadono nel breve periodo, avremmo ritenuto più saggio che fossero inseriti nella legge comunitaria da poco approvata nell'ultimo Consiglio dei ministri. Invece, ciò non è avvenuto. Allora siamo nuovamente costretti a sottoporre all'Assemblea l'esame di una questione pregiudiziale, che riteniamo essere l'unico strumento che abbiamo, come opposizione, per chiarire ai cittadini che l'uso del decreto-legge è strumentale e finalizzato a smontare in maniera surrettizia la legge Bossi-Fini.

La pericolosità dell'articolo 5 di questo decreto-legge, che si è cercato di far passare in sordina, è devastante. Al Senato abbiamo messo una «pezza», nonostante gli strali del gruppo di Rifondazione Comunista e della sinistra radicale.

Concludo, Presidente, perché vedo che non c'è molta attenzione in Assemblea, nonostante che quando si parli sulla stampa di questi argomenti l'attenzione sia molto più alta.

Dicevamo che avremmo apprezzato di più che, anziché inserire questi argomenti, soprattutto la questione dell'immigrazione, all'interno di un decreto...

PRESIDENTE. Mi scusi. Per favore, invito ancora i deputati e le deputate ad un contegno che ci consenta di concludere la sessione.

GIANLUCA PINI. Concludo, Presidente, sottolineando il fatto che il ricorso al decreto cerca di esautorare di fatto il Parlamento da una discussione seria, seppure difficilmente pacata, perché quando si parla di immigrazione conosciamo le posizioni ideologiche di certi gruppi ed esponenti politici. Non riteniamo tuttavia opportuno che vi sia un ricorso al decreto su questa materia e poniamo pertanto la questione pregiudiziale di costituzionalità. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Ha chiesto di parlare il deputato Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, la questione pregiudiziale presentata dai colleghi dell'opposizione è chiaramente priva di motivazioni fondate e tali da giustificare la richiesta di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2374, di conversione del decreto-legge n. 10.

Il presunto contrasto con l'articolo 77 della Costituzione (sollevato direi quasi ritualmente) trova una precisa risposta nella stessa premessa del provvedimento in esame, che richiama la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni indispensabili per assicurare il tempestivo adempimento di obblighi comunitari derivanti da sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee e da procedure di infrazione pendenti nei con-

fronti del nostro paese, che potrebbe essere condannato al pagamento di sanzioni pesanti, proporzionali ai giorni per i quali si protrae l'inadempimento.

Anche sotto il profilo del rispetto delle competenze legislative costituzionalmente definite è del tutto evidente che le norme contenute nel testo in esame, consistendo soprattutto in interventi a fronte di procedura procedure di infrazione comunitaria già avviate e disciplinando quindi i rapporti dello Stato italiano con l'Unione europea, rientrano nella esclusiva competenza dello Stato. Faccio riferimento alla norma della lettera a) del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

La stessa censura sollevata nei confronti dell'articolo 5, che contiene modifiche alla disciplina dell'immigrazione, non appare fondata, in quanto le disposizioni contenute nell'articolo appartengono alla esclusiva competenza legislativa dello Stato, a norma della lettera b) del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Tali disposizioni pertanto non presentano profili problematici in ordine alle competenze legislative costituzionalmente definite.

L'articolo 5 ha inoltre lo scopo di dare una credibile e rapida risposta ai rilievi mossi dalla Commissione europea, che ha chiesto all'Italia di sostituire l'attuale sistema di autorizzazione al lavoro con una semplice comunicazione del committente del contratto per i cittadini di paesi terzi dipendenti da imprese con sedi in stati dell'Unione, che debbano essere distaccati in Italia.

Infine, pur disciplinando il provvedimento oggetti distinti e riferibili a materie diverse, contiene disposizioni che hanno un evidente carattere omogeneo, riguardando l'attuazione di obblighi comunitari ed internazionali dello Stato. Esso rientra quindi certamente nella sfera di applicazione dell'articolo 10 della legge n. 11 del 4 febbraio 2005, nota come legge Buttiglione, che prevede la possibilità di adottare provvedimenti anche urgenti, a fronte di atti normativi o sentenze degli organi giurisdizionali dell'Unione europea, che comportino obblighi di adeguamento con

scadenza anteriore alla presunta entrata in vigore della legge comunitaria dell'anno in corso.

Pertanto, pur riconoscendo che la legge comunitaria è il più alto momento di partecipazione del Parlamento alla fase discendente di attuazione della normativa europea e pur restando la legge comunitaria lo strumento privilegiato per il sistematico recepimento delle direttive comunitarie, ritengo legittimo, opportuno e necessario ricorrere alla decretazione d'urgenza per evitare ingenti penali e per ridurre almeno in una certa misura il numero delle infrazioni poste a carico del nostro paese.

Concludo auspicando la rapida approvazione del decreto, nonché l'ulteriore e convinto impegno del Governo per cercare di ridurre l'elevatissimo numero delle procedure di infrazione, che sono state aperte negli anni passati a nostro carico e che relegano da troppi anni tra i paesi europei meno virtuosi.

Chiedo, anche a nome dei colleghi dell'Unione, di respingere le questioni pregiudiziali sollevate e di votare contro la richiesta di non procedere all'esame del disegno di legge A.C. n. 2374, poiché siamo in presenza di un provvedimento il cui contenuto è chiaramente in linea con il dettato costituzionale, ma è altresì necessario per dare concrete e puntuali risposte alle decisioni assunte dalla Commissione europea e dalla Corte di giustizia, a causa di ritardi colpevoli e di inadempienze ripetute dei governi del nostro paese. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Verdi*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

Sono così esauriti gli interventi sulla questione pregiudiziale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Maroni ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>406</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>405</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>124</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>281</i>

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 marzo 2007, alle 10:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa alle 23,45.

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

INDICE ELENCO N. 1 DI 5 (VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
1	Nom.	ddl 2201-A - odg 9/2201/8 rif.	486	482	4	242	473	9	60	Appr.
2	Nom.	odg 9/2201/9	499	498	1	250	223	275	59	Resp.
3	Nom.	odg 9/2201/11	483	479	4	240	212	267	57	Resp.
4	Nom.	odg 9/2201/14	506	502	4	252	225	277	57	Resp.
5	Nom.	odg 9/2201/16	502	500	2	251	224	276	57	Resp.
6	Nom.	odg 9/2201/17	506	504	2	253	226	278	57	Resp.
7	Nom.	odg 9/2201/18	498	497	1	249	225	272	57	Resp.
8	Nom.	odg 9/2201/21	496	495	1	248	222	273	57	Resp.
9	Nom.	odg 9/2201/22	499	495	4	248	222	273	57	Resp.
10	Nom.	odg 9/2201/28	502	500	2	251	225	275	57	Resp.
11	Nom.	odg 9/2201/30	502	500	2	251	219	281	57	Resp.
12	Nom.	odg 9/2201/31	501	500	1	251	223	277	57	Resp.
13	Nom.	odg 9/2201/34	500	499	1	250	225	274	57	Resp.

F = Voto favorevole (in votazione palese). - C = Voto contrario (in votazione palese). - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta). - A = Astensione. - M = Deputato in missione. - T = Presidente di turno. - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale. - X = Non in carica.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo. Ogni singolo elenco contiene fino a 13 votazioni. Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

INDICE ELENCO N. 2 DI 5 (VOTAZIONI DAL N. 14 AL N. 26)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
14	Nom.	odg 9/2201/36 rif.	500	494	6	248	466	28	57	Appr.
15	Nom.	odg 9/2201/47	492	491	1	246	217	274	58	Resp.
16	Nom.	odg 9/2201/53	489	487	2	244	219	268	58	Resp.
17	Nom.	odg 9/2201/58	494	494		248	216	278	58	Resp.
18	Nom.	odg 9/2201/59	486	484	2	243	213	271	58	Resp.
19	Nom.	odg 9/2201/60	487	485	2	243	214	271	58	Resp.
20	Nom.	odg 9/2201/62	488	487	1	244	215	272	58	Resp.
21	Nom.	odg 9/2201/63	486	485	1	243	214	271	58	Resp.
22	Nom.	odg 9/2201/64	493	490	3	246	213	277	58	Resp.
23	Nom.	odg 9/2201/65	483	481	2	241	211	270	58	Resp.
24	Nom.	odg 9/2201/66	487	485	2	243	209	276	58	Resp.
25	Nom.	odg 9/2201/67	492	491	1	246	213	278	58	Resp.
26	Nom.	odg 9/2201/68	457	455	2	228	197	258	58	Resp.

INDICE ELENCO N. 3 DI 5 (VOTAZIONI DAL N. 27 AL N. 39)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
27	Nom.	odg 9/2201/70	481	462	19	232	193	269	58	Resp.
28	Nom.	odg 9/2201/71	493	491	2	246	214	277	58	Resp.
29	Nom.	odg 9/2201/72	481	479	2	240	206	273	58	Resp.
30	Nom.	odg 9/2201/74	487	485	2	243	211	274	58	Resp.
31	Nom.	odg 9/2201/78	489	483	6	242	207	276	58	Resp.
32	Nom.	odg 9/2201/80	494	493	1	247	217	276	58	Resp.
33	Nom.	odg 9/2201/86	496	495	1	248	219	276	58	Resp.
34	Nom.	odg 9/2201/87	496	495	1	248	217	278	58	Resp.
35	Nom.	odg 9/2201/88	488	487	1	244	212	275	58	Resp.
36	Nom.	odg 9/2201/89	495	492	3	247	217	275	58	Resp.
37	Nom.	odg 9/2201/90	493	491	2	246	214	277	58	Resp.
38	Nom.	odg 9/2201/91	491	490	1	246	201	289	58	Resp.
39	Nom.	odg 9/2201/92	487	482	5	242	207	275	58	Resp.

INDICE ELENCO N. 4 DI 5 (VOTAZIONI DAL N. 40 AL N. 52)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
40	Nom.	odg 9/2201/97	497	495	2	248	218	277	58	Resp.
41	Nom.	odg 9/2201/98	487	481	6	241	205	276	58	Resp.
42	Nom.	odg 9/2201/99	492	489	3	245	212	277	58	Resp.
43	Nom.	odg 9/2201/101	496	481	15	241	205	276	58	Resp.
44	Nom.	odg 9/2201/108	493	491	2	246	221	270	58	Resp.
45	Nom.	odg 9/2201/109	501	500	1	251	223	277	58	Resp.
46	Nom.	odg 9/2201/111	493	490	3	246	216	274	58	Resp.
47	Nom.	odg 9/2201/112	488	485	3	243	214	271	58	Resp.
48	Nom.	odg 9/2201/113	447	444	3	223	196	248	58	Resp.
49	Nom.	odg 9/2201/114	494	494		248	215	279	58	Resp.
50	Nom.	odg 9/2201/116	493	491	2	246	229	262	58	Resp.
51	Nom.	odg 9/2201/117	489	486	3	244	215	271	58	Resp.
52	Nom.	odg 9/2201/122	498	496	2	249	219	277	58	Resp.

INDICE ELENCO N. 5 DI 5 (VOTAZIONI DAL N. 53 AL N. 58)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
53	Nom.	odg 9/2201/123	494	492	2	247	219	273	58	Resp.
54	Nom.	odg 9/2201/124	488	487	1	244	214	273	57	Resp.
55	Nom.	odg 9/2201/125	467	467		234	201	266	58	Resp.
56	Nom.	odg 9/2201/128	481	465	16	233	192	273	58	Resp.
57	Nom.	ddl 2201-A - voto finale	460	460		231	295	165	43	Appr.
58	Nom.	ddl 2374 - quest. preg. n. 1	406	405	1	203	124	281	43	Resp.

ELENCO N. 1 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13																											
DEPUTATI	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	DEPUTATI	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ACERBO	F	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	BELLILLO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ADENTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	BELLOTTI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ADOLFO														BELTRANDI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ADORNATO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BENEDETTI VALENTINI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AFFRONTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BENVENUTO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
AIRAGHI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	BENZONI	F	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C
ALBONETTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BERLUSCONI													
ALEMANNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	BERNARDO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALESSANDRI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BERRUTI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALFANO ANGELINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BERSANI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALFANO CIRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BERTOLINI													F
ALFANO GIOACCHINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ALLAM	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BEZZI	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ALLASIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BIANCHI	F	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C
AMATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	BIANCO													
AMENDOLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BIANCOFIORE	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	
AMICI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BIMBI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AMORUSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BINDI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGELI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOATO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ANTINUCCI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BOCCHINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
APREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOCCI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ARACU	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOCCIARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ARMANI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOCO	M	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ARMOSINO														BODEGA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ASCIERTO	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOFFA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ASTORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BONAIUTI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ATTILI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BONDI													
AURISICCHIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BONELLI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
AZZOLINI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BONGIORNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BAFILE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BONINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BAIAMONTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BONIVER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BALDELLI	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BONO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BALDUCCI														BORDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BANDOLI	F	C	C	C	C	C	C						C	BORGHESI				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BARANI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOSCETTO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BARATELLA	F	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	BOSELLI		C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C
BARBI	F	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	BOSI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BARBIERI														BRANCHER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BELISARIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BRANDOLINI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BELLANOVA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BRESSA													

[illegible]

ELENCO N. 1 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13																											
DEPUTATI	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	DEPUTATI	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
SPERANDIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VACCA	F	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C
SPINI														VALDUCCI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SPOSETTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VALENTINI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SQUEGLIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VANNUCCI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
STAGNO D'ALCONTRES	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VELO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
STRADELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VENIER		C	C	C	C	C		C	C	C			
STRAMACCIONI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	VENTURA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
STRIZZOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VERDINI													
STUCCHI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	VERRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SUPPA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VICHI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TABACCI	F	F	F	F	F	A	F	A	A	F	A	F	A	VICO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TAGLIALATELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VIETTI	F	F	F	F	F	F	F				F	F	F
TANONI	C	F	A	C	C		C		C	C	C	C	C	VILLARI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TASSONE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VILLETTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TENAGLIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VIOLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TESSITORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VIOLANTE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TESTA	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	VISCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TESTONI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VITALI													
TOCCI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VITO ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TOLOTTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VITO ELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TOMASELLI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VOLONTE'	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TONDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VOLPINI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TORTOLI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	WIDMANN	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TRANFAGLIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZACCARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TREMAGLIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ZACCHERA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TREMONTI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	ZANELLA	F	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TREPICCIONE														ZANETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TRUPIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZANOTTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TUCCI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ZELLER	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TUCCILLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZINZI	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TURCI	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	ZIPPONI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TURCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZORZATO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
UGGE'	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ZUCCHI				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ULIVI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ZUNINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
URSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F														

[illegible]

ELENCO N. 2 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 14 AL N. 26																											
DEPUTATI	1 4	1 5	1 6	1 7	1 8	1 9	2 0	2 1	2 2	2 3	2 4	2 5	2 6	DEPUTATI	1 4	1 5	1 6	1 7	1 8	1 9	2 0	2 1	2 2	2 3	2 4	2 5	2 6
BRICOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		CASTIELLO													
BRIGANDI'	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	CATANOSO													
BRIGUGLIO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	CATONE													
BRUGGER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	CECCACCI RUBINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	CECCUZZI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BRUSCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	CENTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUCCHINO	F	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C		CERONI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BUEMI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	CESA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BUFFO	F	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	CESARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BUGLIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	CESARO	F		F	F			F	F	F			F	
BUONFIGLIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	CESINI		C	C	C	C	C	C	C					
BUONTEMPO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	CHIANALE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BURCHIELLARO	F	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	CHIAROMONTE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BURGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	CHICCHI	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BURTONE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	CHITI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CACCIARI	A	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	CIALENTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CALDAROLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	CICCHITTO													
CALGARO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	CICCIOLI	F	F	F	F	F	F	F	F				F	F
CALIGIURI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	CICU	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CAMPA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	CIOCCHETTI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CANCRINI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	CIOFFI													
CANNAVO'														CIRIELLI													
CAPARINI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	CIRINO POMICINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAPEZZONE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	CODURELLI	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CAPITANIO SANTOLINI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	COGODI	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	
CAPODICASA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	COLASIO	F	C	C	C	C	C	C	C					
CAPOSTOSTI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	COLUCCI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CARBONELLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	COMPAGNON	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARDANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	CONSOLO													
CARDINALE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	CONTE GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARFAGNA	F	F	F		F	F	F	F		F	F			CONTE GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARLUCCI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	CONTENTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARRA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	CONTI GIULIO													
CARTA	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C		CONTI RICCARDO													
CARUSO	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	CORDONI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASERO	F	F	F	F		F	F	F	A	A	C	C	C	COSENTINO LIONELLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CASINI														COSENTINO NICOLA	F	F			F					F			F
CASSOLA	F	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	COSENZA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CASTAGNETTI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	COSSIGA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLANI														COSTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

[illegible]

[illegible]

[illegible]

ELENCO N. 2 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 14 AL N. 26																											
DEPUTATI	1 4	1 5	1 6	1 7	1 8	1 9	2 0	2 1	2 2	2 3	2 4	2 5	2 6	DEPUTATI	1 4	1 5	1 6	1 7	1 8	1 9	2 0	2 1	2 2	2 3	2 4	2 5	2 6
SPERANDIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VACCA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SPINI														VALDUCCI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SPOSETTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VALENTINI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SQUEGLIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VANNUCCI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
STAGNO D'ALCONTRES	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VELO	F	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C
STRADELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VENIER			C	C			C	C		C	C	C	C
STRAMACCIONI	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VENTURA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
STRIZZOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VERDINI													
STUCCHI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	VERRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SUPPA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VICHI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TABACCI	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	VICO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TAGLIALATELA	F	F	F	F	F	F	F	F						VIETTI	F	F	A	F		F	F	F	F		F		
TANONI	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VILLARI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TASSONE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VILLETTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TENAGLIA	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VIOLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TESSITORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VIOLANTE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TESTA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VISCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TESTONI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VITALI													
TOCCI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VITO ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TOLOTTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VITO ELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TOMASELLI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VOLONTE'	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TONDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VOLPINI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TORTOLI	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	WIDMANN	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TRANFAGLIA	F	C	C				C	C	C	C		C	C	ZACCARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TREMAGLIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ZACCHERA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TREMONTI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	ZANELLA	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	A	
TREPICCIONE														ZANETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TRUPIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZANOTTI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TUCCI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ZELLER	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TUCCILLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZINZI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TURCI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZIPPONI	F	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C
TURCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZORZATO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
UGGE'	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ZUCCHI		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ULIVI	F	F	F	F		F		F	F		F		F	ZUNINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
URSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F														

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

* * *

ELENCO N. 4 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 40 AL N. 52																												
DEPUTATI	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	DEPUTATI	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	
ACERBO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BELLILLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C
ADENTI			C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	BELLOTTI	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F
ADOLFO														BELTRANDI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ADORNATO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BENEDETTI VALENTINI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AFFRONTI			C		C	C	C	C	C	C	F	C	C	BENVENUTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
AIRAGHI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	BENZONI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ALBONETTI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				BERLUSCONI														
ALEMANNO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F		F	BERNARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALESSANDRI	A	A	A	A	A			A	A					BERRUTI	F	F		F	F	F		F	F	F	F	F	F	
ALFANO ANGELINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BERSANI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALFANO CIRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BERTOLINI			F		F	F	F	F		F	F	F	F	F
ALFANO GIOACCHINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	BETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ALLAM	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BEZZI	C	A	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C
ALLASIA	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BIANCHI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
AMATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	BIANCO														
AMENDOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BIANCOFIORE		F			F	F	F	F		F	F	F	F	F
AMICI	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	BIMBI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
AMORUSO					F	F	F				F	F	F	BINDI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGELI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ANTINUCCI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BOCCHINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
APREA	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	BOCCI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ARACU	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOCCARDI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ARMANI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOCO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C
ARMOSINO														BODEGA	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ASCIERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOFFA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ASTORE	A	C		C	C	C	C	C		C	C	C	C	BONAIUTI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ATTILI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BONDI														
AURISICCHIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BONELLI	C	C	C	C		C		C	C	C	C	C	C	C
AZZOLINI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BONGIORNO	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F
BAFILE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BONINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BAIAMONTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BONIVER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BALDELLI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BONO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F
BALDUCCI														BORDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BANDOLI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BORGHESI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BARANI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	BOSCETTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BARATELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BOSELLI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BARBI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BOSI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BARBIERI														BRANCHER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BELISARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	BRANDOLINI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BELLANOVA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	BRESSA														

ELENCO N. 4 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 40 AL N. 52																											
DEPUTATI	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	DEPUTATI	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52
COSTANTINI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	DI CAGNO ABBRESCIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
COTA	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	DI CENTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CRAPOLICCHIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	DI GIOIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CRAXI	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	DI GIROLAMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CREMA														DILIBERTO	C	C	C	C									
CRIMI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	DIOGUARDI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CRISAFULLI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	DIONISI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CRISCI	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	DI PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CROSETTO	F	A	A	F	F	F	F	A	A	C	F	A	F	D'IPPOLITO VITALE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CUPERLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	DI SALVO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'AGRO'	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	DI VIRGILIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ALEMA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	DONADI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'ALIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	DOZZO	F	F	F	F	F	F							F
D'AMBROSIO														DRAGO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
DAMIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	DUILIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C
D'ANTONA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	D'ULIZIA	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C
D'ANTONI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	DURANTI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	DUSSIN	F	F		A	F	F	F	F	F	F	F	F	C
DE ANGELIS	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	EVANGELISTI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C
DE BIASI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	FABBRI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE BRASI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	FABRIS	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C
DE CASTRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	FADDA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE CORATO														FALLICA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE CRISTOFARO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	FALOMI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DEIANA	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C		FARINA DANIELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE LAURENTIIS	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	FARINA GIANNI	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C
DELBONO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	FARINONE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DEL BUE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	FASCIANI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DELFINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	FASOLINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ELIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	FASSINO													
DELLA VEDOVA	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	FAVA	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DELL'ELCE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	FEDELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DEL MESE														FEDI													
D'ELPIDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	FERRARA	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C
DE LUCA FRANCESCO	F	A	F	F	F	F	F	F			F	F	F	FERRARI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE LUCA VINCENZO														FERRIGNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE MITA	C	C	C	C		C					C			FIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE PICCOLI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	FILIPPESCHI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE SIMONE														FILIPPI	F	F	F	A	F	F	F	F			F		
DE ZULUETA	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	FILIPPONIO TATARELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

[illegible]

ELENCO N. 4 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 40 AL N. 52																												
DEPUTATI	4 0	4 1	4 2	4 3	4 4	4 5	4 6	4 7	4 8	4 9	5 0	5 1	5 2	DEPUTATI	4 0	4 1	4 2	4 3	4 4	4 5	4 6	4 7	4 8	4 9	5 0	5 1	5 2	
PINOTTI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	RONCONI	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PIRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ROSITANI														
PISACANE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	ROSSI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PISCITELLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	ROSSI NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PISICCHIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	ROSSI GASPARRINI	C		C		C		C		C	F	F		C	
PIZZOLANTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ROSSO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
POLETTI	C	C	C		C	C	C	C	C	C			C	ROTONDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
POLLASTRINI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	RUGGERI														
PONZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	RUGGHIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PORCU	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	RUSCONI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PORETTI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	RUSCO FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PORFIDIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	RUSCO PAOLO	F	F		F	F	F		F		F	F	F	F	
POTTINO														RUTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PRESTIGIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	RUTELLI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PREVITI														RUVOLO	F		F		F		F		F		F		F	
PRODI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	SAGLIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PROIETTI COSIMI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	SALERNO	F	F	F	F				F	F	F			F	
PROVERA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	SAMPERI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
QUARTIANI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	SANGA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RAISI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	SANNA	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	
RAITI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	SANTAGATA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RAMPELLI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	SANTELLI	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
RAMPI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	SANZA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
RANIERI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	SASSO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RAO														SATTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RAVETTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	SCAJOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RAZZI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	SCALIA	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	
REALACCI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	SCHIETROMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
REINA														SCHIRRU	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RICCI ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	SCOTTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RICCI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	SERENI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RICEVUTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	SERVODIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RIGONI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	SGOBIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RIVOLTA	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	SILQUINI														
ROCCHI	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C		SIMEONI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ROMAGNOLI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	SINISCALCHI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ROMANI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	SIRCANA														
ROMANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	SMERIGLIO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	
ROMELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	SOFFRITTI	C		C	C		C	C	C	C	F	C		C	
RONCHI														SORO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				

ELENCO N. 4 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 40 AL N. 52																											
DEPUTATI	4 0	4 1	4 2	4 3	4 4	4 5	4 6	4 7	4 8	4 9	5 0	5 1	5 2	DEPUTATI	4 0	4 1	4 2	4 3	4 4	4 5	4 6	4 7	4 8	4 9	5 0	5 1	5 2
SPERANDIO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	VACCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
SPINI												C		VALDUCCI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SPOSETTI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VALENTINI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SQUEGLIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VANNUCCI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
STAGNO D'ALCONTRES	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
STRADELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VENIER	C				C	C	C	C	C			C	
STRAMACCIONI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VENTURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
STRIZZOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VERDINI													
STUCCHI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	VERRO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SUPPA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VICHI	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C
TABACCI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	VICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TAGLIALATELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VIETTI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TANONI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	VILLARI	C	C							C	C	C	C	
TASSONE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VILLETTI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TENAGLIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VIOLA	C	C			C	C	C	C		C	C	C	C
TESSITORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VIOLANTE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TESTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VISCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TESTONI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	VITALI													
TOCCI	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	VITO ALFREDO	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	
TOLOTTI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VITO ELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TOMASELLI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	VOLONTE'	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TONDO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	VOLPINI	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C
TORTOLI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	WIDMANN	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TRANFAGLIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C		ZACCARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TREMAGLIA				F	F	F		F			F	F	F	ZACCHERA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TREMONTI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	ZANELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TREPICCIONE	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	ZANETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TRUPIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZANOTTI	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C
TUCCI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ZELLER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TUCCILLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZINZI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TURCI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZIPPONI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
TURCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	ZORZATO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
UGGE'	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	ZUCCHI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ULIVI	F			F	F		F			F			F	ZUNINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
URSO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F														

[illegible]

[illegible]

ELENCO N. 5 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 53 AL N. 58																												
DEPUTATI	5 3	5 4	5 5	5 6	5 7	5 8							DEPUTATI	5 3	5 4	5 5	5 6	5 7	5 8									
COSTANTINI	C	C		C	F	C							DI CAGNO ABBRESCIA	F	F	F	F	C	F									
COTA	F	F	F	F	C	F							DI CENTA	F	F	F	F	C	F									
CRAPOLICCHIO	C	C	C	C	F	C							DI GIOIA	C	C		C	F										
CRAXI	F	F	F	F	C								DI GIROLAMO	C	C	C	C	F	C									
CREMA													DILIBERTO		C	C			C									
CRIMI	F	F	F	F	C	F							DIOGUARDI	C	C	C	C	F	C									
CRISAFULLI	C	C	C	C	F	C							DIONISI	F	F	F	F	C	F									
CRISCI	C	C	C	C	F	C							DI PIETRO	M	M	M	M	M	M									
CROSETTO	F	F	F	F									D'IPPOLITO VITALE	F	F	F	F	C										
CUPERLO	C	C	C	C	F	C							DI SALVO	C	C	C	C	F	C									
D'AGRO'	F	F	F	F	C	F							DI VIRGILIO	F	F	F	F	C	F									
D'ALEMA	M	M	M	M	M	M							DONADI	C	C	C	C	F	C									
D'ALIA	F	F	F	F	C	F							DOZZO	F	F													
D'AMBROSIO													DRAGO	F	F	F	F	C										
DAMIANO	M	M	M	M	M	M							DUILIO	C	C	C	C	F	C									
D'ANTONA	C	C	C	C	F	C							D'ULIZIA	C	C	C	C	F										
D'ANTONI	M	M	M	M	M	M							DURANTI	C	C	C	C	F	C									
DATO	C	C	C	C	F								DUSSIN		F	F	A	C	F									
DE ANGELIS	C	C	C	C	F	C							EVANGELISTI	C	C	C	C	F	C									
DE BIASI	C	C	C	C	F	C							FABBRI	F	F	F	F	C										
DE BRASI	C	C	C	C	F	C							FABRIS	C	C	C	C	F	C									
DE CASTRO	M	M	M	M	M	M							FADDA	C	C	C	C	F	C									
DE CORATO													FALLICA	M	M	M	M	M	M									
DE CRISTOFARO	C	C	C	C	F	C							FALOMI	C	C	C	C	F	C									
DEIANA	C	C	C		F								FARINA DANIELE	C	C	C	C	F	C									
DE LAURENTIIS	F	F	F	F	C	F							FARINA GIANNI	C	C	C	C	F	F									
DELBONO	C	C	C	C	F	C							FARINONE	C	C	C	C	F	C									
DEL BUE	F	F		F	C	F							FASCIANI	C	C	C	C	F	C									
DELFINO	F	F	F	F	C	F							FASOLINO	F	F	F	F	C	F									
D'ELIA	C	C	C	C	F	C							FASSINO					F	C									
DELLA VEDOVA	F		F	F	C	F							FAVA	F	F	F	A											
DELL'ELCE	F	F	F	F	C								FEDELE	F	F	F	F	C										
DEL MESE					F	C							FEDI															
D'ELPIDIO	C	C	C	C		C							FERRARA	C	C	C	C	F	C									
DE LUCA FRANCESCO	F	F											FERRARI	C	C	C	C	F	C									
DE LUCA VINCENZO													FERRIGNO	F	F	F	F	C	A									
DE MITA	C			C		C							FIANO	C	C	C	C	F	C									
DE PICCOLI	M	M	M	M	M	M							FILIPPESCHI	C	C	C	C	F	C									
DE SIMONE													FILIPPI		F		A	C	F									
DE ZULUETA	C	C	C	C	F	C							FILIPPONIO TATARELLA	F	F	F	F											

ELENCO N. 5 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 53 AL N. 58																											
DEPUTATI	5 3	5 4	5 5	5 6	5 7	5 8							DEPUTATI	5 3	5 4	5 5	5 6	5 7	5 8								
FINCATO	C	C	C	C	F	C							GAROFANI	C	C	C	C	F	C								
FINI GIANFRANCO	F	F		F	C								GASPARRI	M	M	M	M	M	M								
FINI GIUSEPPE	F	F	F	F	C	F							GELMINI	F	F	F	F	C	F								
FIORIO	C	C	C	C	F	C							GENTILI	C				F	C								
FIORONI	M	M	M	M	F	C							GENTILONI SILVERI	M	M	M	M	F	C								
FISTAROL	C	C	C	C	F	C							GERMANA'	F	F	F	F	C	F								
FITTO	F	F	F	F									GERMONTANI	F	F	F	F	C	F								
FLORESTA	F	F	F	F	C	F							GHIZZONI	C	C	C	C	F	C								
FLUVI	C	C	C	C	F	C							GIACHETTI	C	C	C	C	F	C								
FOGLIARDI	C	C	C	C	F	C							GIACOMELLI	C	C	C	C	F	C								
FOLENA	M	M	M	M	F	C							GIACOMONI	F	F	F	F	C	F								
FONTANA CINZIA MARIA	C	C	C	C	F	C							GIBELLI	F	F	F	A	C	F								
FONTANA GREGORIO	F	F	F	F	C								GIORDANO	C	C	C	C	F									
FORGIONE	C	C	C	C	F	C							GIORGETTI ALBERTO	F	F		F										
FORLANI	F	F	F	F	C	F							GIORGETTI GIANCARLO	F	F	F	F	C	F								
FORMISANO	F	F	F	F									GIOVANARDI	F		F		C									
FOTI	F	F	F	F									GIOVANELLI	C	C	C	C	F	C								
FRANCESCATO	C	C	C	C	F	C							GIRO	F	F	F	F	C	F								
FRANCESCHINI		C	C	C	F	C							GIUDICE														
FRANCI	C	C	C	C	F	C							GIUDITTA	C	C	C	C	F	C								
FRANZOSO	F	F	F	F	C	F							GIULIETTI	C	C	C	C	F	C								
FRASSINETTI	F	F	F	F									GOISIS	F	F	F	A	C	F								
FRATTA PASINI	F	F	F		C								GOZI	M	M	M	M	M	M								
FRIAS	C	C	C	C	F								GRASSI	C	C	C	C	F	C								
FRIGATO	C	C	C	C	F	C							GRECO	F	F		F										
FRONER	C	C	C	C	F	C							GRILLINI	C	C	C	C										
FUGATTI	F	F	F	A	C	F							GRIMALDI														
FUMAGALLI	C	C	C	C	F	C							GRIMOLDI	F	F	F	F										
FUNDARO'	C	C	C	C	F	C							GUADAGNO	C	C	C	C		C								
GALANTE	M	M	M	M	M	M							HOLZMANN	F	F	F											
GALATI	F	F	F	F		F							IACOMINO	C	C	C	C	F	C								
GALEAZZI	C	C	C	C	F	C							IANNARILLI	F			F										
GALLETTI	F	F	F	F	C	F							IANNUZZI	C	C	C	C	F	C								
GALLI	F	F	F	F									INCOSTANTE	C	C	C	C	F	C								
GAMBA	F	F	F	F	C	F							INTRIERI	C	C	C	C	F	C								
GAMBESCIA	C	C	C	C	F	C							JANNONE	F	F	F		C									
GARAGNANI	F	F	F	F	C	F							KHALIL	C	C	C	C	F	C								
GARAVAGLIA	F	F	F	A									LA FORGIA	C	C	C	C	F	C								
GARDINI	F	F	F	F	C	F							LAGANA' FORTUGNO	C	C	C	C	F	C								
GARNERO SANTANCHE'													LAINATI	F	F	F	F	C	F								

[illegible]

[illegible]

ELENCO N. 5 DI 5 - VOTAZIONI DAL N. 53 AL N. 58																														
DEPUTATI	5 3	5 4	5 5	5 6	5 7	5 8								DEPUTATI	5 3	5 4	5 5	5 6	5 7	5 8										
SPERANDIO	C	C	C	C	F	C								VACCA	C	C		C	F	C										
SPINI	C	C	C	C	F	C								VALDUCCI	F	F	F		C											
SPOSETTI	C	C	C	C	F	C								VALENTINI	F	F	F	F	C	F										
SQUEGLIA	C	C	C	C	F	C								VANNUCCI	C	C	C	C	F	C										
STAGNO D'ALCONTRES	F	F	F	F	C	F								VELO	C	C	C	C	F	C										
STRADELLA	F	F	F	F	C	F								VENIER	C	C			F	C										
STRAMACCIONI	C	C	C	C	F	C								VENTURA	C	C	C	C	F	C										
STRIZZOLO	C	C	C	C	F	C								VERDINI																
STUCCHI	M	M	M	M	M	M								VERRO	F	F	F	F												
SUPPA	C	C	C	C	F	C								VICHI	C	C	C	C	F	C										
TABACCI	F	A			F	C								VICO	C	C	C	C	F	C										
TAGLIALATELA	F	F	F	F	C									VIETTI	F	F		F	C											
TANONI	C	C	C	C	F	C								VILLARI	C	C		C	F	C										
TASSONE	F	F	F	F	C	F								VILLETTI	C	C	C	C	F	C										
TENAGLIA	C	C	C	C	F	C								VIOLA	C	C	C	C	F	C										
TESSITORE	C	C	C	C	F	C								VIOLANTE	M	M	M	M	M	M										
TESTA	C	C	C	C	F	C								VISCO	M	M	M	M	M	M										
TESTONI	F	F	F	F										VITALI																
TOCCI	C	C	C	C	F	C								VITO ALFREDO					C											
TOLOTTI	C	C	C	C	F	C								VITO ELIO	M	M	M	M	C	F										
TOMASELLI	C	C	C	C	F	C								VOLONTE'	F	F	F	F	C	F										
TONDO	F	F	F	F	C									VOLPINI	C	C	C	C	F	C										
TORTOLI	F	F	F	F	C									WIDMANN	C	C	C	C	F	C										
TRANFAGLIA	C	C	C	C	F	C								ZACCARIA	C	C	C	C	F	C										
TREMAGLIA	F	F	F	F	C	F								ZACCHERA	F	F	F	F												
TREMONTI	M	M	M	M	M	M								ZANELLA	C	C	C	C	F	C										
TREPICCIONE	C	C	C	C	F	C								ZANETTA	F	F	F	F	C											
TRUPIA	C	C	C	C	F	C								ZANOTTI	C	C	C	C	F	C										
TUCCI	F	F	F	F	C	F								ZELLER	C	C	C	C	F	C										
TUCCILLO	C	C	C	C	F	C								ZINZI	F	F	F	F	C	F										
TURCI	C	C	C	C	F	C								ZIPPONI	C	C	C	C	F	C										
TURCO	C	C	C	C	F	C								ZORZATO	F	F	F	F	C	F										
UGGE'	F	F	F	F										ZUCCHI	C	C		C	F	C										
ULIVI			F	F	C									ZUNINO	C	C	C	C	F	C										
URSO	F	F	F	F	C																									

€ 3,40



15STA0001340